Torre del Cerrano
Area Marina Protetta

AIDAP
Associazione Italiana
Direttori e funzionari
Aree Protette

AREA MARINA PROTETTA DI MIRAMARE
WWF

Aree Protette Costiere e Marine

Pianificazione e forme di finanziamento

Atti dei seminari AIDAP in "Benvenuto Parco"

Area Marina Protetta Torre del Cerrano

3-6 giugno e 8 luglio 2008

A cura di
Fabio VALLAROLA

Patrocinio

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Federparchi
FEDERAZIONE ITALIANA PARCHI E RISERVE NATURALI

Progetto e coordinamento a cura di
Fabio Vallarola

Rapporti istituzionali
Nerina Alonzo

Coordinamento editoriale
Sandro Di Liberatore

Grafica e impaginazione
Alessandro Palestini

Consorzio di Gestione Area Marina Protetta Torre del Cerrano
c/o Comune di Pineto
via Milano, 1 - 64025 Pineto (TE)
tel. 085.949.25.54 fax 085.949.13.41
info@torredelcerrano.it
www.torredelcerrano.it

AIDAP- Associazione Italiana Direttori e funzionari Aree Protette
c/o Parco fluviale del Po torinese
Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri (TO)
tel. 011.648.80
info@aidap.it
www.aidap.it

Area Marina Protetta di Miramare
Viale Miramare, 349 - 34014 Grignano - Trieste
tel. 040.224147
info@riservamarinamiramare.it
www.riservamarinamiramare.it

EditPress s.r.l.
Via Beccaria, 2 - Z.I. Casemolino - 64020 Castellalto (TE)
Tel. 0861.230.062
editpress@alice.it

Stampa su carta ecologica usomano Arcoset 100 g
Castellalto (TE) – maggio 2009
Diritti riservati: AIDAP - CoGesAMP Torre del Cerrano, 2009 ©

ISBN 978-88-903740-0-5

In copertina
Fratino (Charadrius alexandrinus) con pulcino.
Nidificante lungo la duna dell'Area marina protetta Torre del Cerrano.
Ph. Marco Cirillo

SOMMARIO

Premessa
Ippolito OSTELLINO 5
Associazione Italiana Direttori
e funzionari Aree Protette

Prefazione
Luciano MONTICELLI 6
Sindaco di Pineto
Presidente del Consorzio di Gestione
dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano

PARTE PRIMA
Gestione delle aree protette marine e costiere: Natura 2000 e finanziamenti U.E.

Nerina ALONZO 11
Assessore all'Ambiente del Comune di Pineto

Capitolo 1 14
La gestione delle risorse nel Mediterraneo e in Adriatico
Fabio VALLAROLA
Università degli Studi di Teramo
Dottorato di Ricerca in Analisi delle Politiche di Sviluppo e Promozione del Territorio

Capitolo 2 28
Genius Loci, dall'identità locale al marketing turistico
Marco CESTARI
Time Project, autore di Genius Loci,
la Radice del Turismo Sostenibile

Capitolo 3 37
Strumenti internazionali di tutela per le aree marine e costiere e la Rete Natura 2000
Daniela ADDIS
Avvocato, Esperto presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Capitolo 4 45
La progettazione partecipata di una candidatura ad un finanziamento UE
Mauro VANNI
Project Manager Consorzio Civica, Presidente di ITACA - Agenzia di sviluppo locale

Capitolo 5 53
LIFE+ lo strumento di finanziamento europeo per l'ambiente
Stefano PICCHI
Esperto progettazione comunitaria

Capitolo 6 61
Imprenditoria no profit nelle aree marine protette
Umberto DI LORETO
Vice Presidente Consiglio d'Amministrazione
Soc. Coop. "Pacha Mama" - Teramo

Allegato parte prima 67
Idee per la valorizzazione delle aree protette grazie al programma IPA Adriatico
Lucia NAVIGLIO
Ricercatrice ENEA - Ente per le Nuove Tecnologie,
l'Energia e l'Ambiente - Roma

PARTE SECONDA
Pianificazione e programmazione nelle aree protette costiere e marine

Ida NARDI 73
Assessore Urbanistica Comune di Pineto

Capitolo 7 75
Strumenti per la gestione sostenibile di aree costiere
Lucia NAVIGLIO
Ricercatrice ENEA - Ente per le Nuove Tecnologie,
l'Energia e l'Ambiente - Roma

Capitolo 8 85
La valutazione ambientale dei siti costieri
Mario CASTORINA
Ricercatore ENEA - Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente - Roma

Capitolo 9 98
L'attività nautica e di pesca e l'ecosistema marino: fattori di minaccia alla conservazione di Cetacei e Tartarughe
Vincenzo OLIVIERI
Dirigente Veterinario - Dipartimento di Prevenzione A.S.L. Pescara
Centro Studi Cetacei Onlus presso Museo Zoologico Università Federico II di Napoli

Capitolo 10 106
La ricerca a supporto delle aree marine protette in Italia
Leonardo TUNESI
Dirigente di Ricerca, ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Roma

Capitolo 11 115
Supporto decisionale per le aree marine protette mediante GIS
Taira DI NORA e Sabrina AGNESI
Ricercatrici, ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Roma

Capitolo 12 124
Processi di condivisione nell'istituzione dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano
Adriano DE ASCENTIIS
Direttore Riserva Naturale Regionale Guidata "Calanchi di Atri"

Allegato parte seconda 131
L'area di Torre Cerrano
Adriano DE ASCENTIIS
e Fabio VALLAROLA
Collaboratori del Comune di Pineto (Te)

PARTE TERZA
Le attività di cooperazione internazionale nel Mediterraneo e in Adriatico

Piero MAZZONE 143
Assessore all'Ambiente del Comune di Silvi

Capitolo 13 145
Le attività dell'IUCN nel coordinamento delle aree protette mediterranee
Daniela TALAMO
Federparchi

Capitolo 14 156
Il Progetto MedPAN Sud per una rete di aree marine protette più efficienti ed ecologicamente rappresentative nel Sud ed Est del Mediterraneo
Alessandra POMÈ
Coordinatrice progetto MedPAN Sud
WWF Mediterranean Programme Office

Capitolo 15 161
L'efficacia di gestione delle amp come sistema di verifica e coordinamento internazionale
Carlo FRANZOSINI
AMP "Miramare"
Presidente Soc. Coop. "Shoreline" - Trieste

Capitolo 16 183
AdriaPAN: un nuovo progetto per le aree protette marine e costiere dell'Adriatico
Maurizio SPOTO
WWF Italia - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Area Marina Protetta Marina di Miramare - Trieste

Allegato parte terza 201
La Carta di Cerrano e la rete delle Aree Protette costiere e marine del Mar Adriatico, AdriaPAN (Adriatic Protected Areas Network)

Sezione fotografica 207

Conclusioni 229

Ippolito Ostellino
Associazione Italiana Direttori e funzionari Aree Protette
info@aidap.it

Quando abbiamo varato le nuove attività dell'AIDAP nel 2007 uno degli elementi fondamentali di scelta è stato quello di promuovere momenti di carattere formativo e di confronto. La cultura tecnica di gestione delle aree protette ha la necessità di confrontarsi costantemente con le nuove tecniche con le esperienze che, nonostante tutto, si realizzano in tante realtà italiane. Mi dispiace usare il termine "nonostante tutto", ma purtroppo non dobbiamo dimenticare che tante esperienze non si inseriscono in reali e costanti impegni gestionali degli apparati pubblici in materia di aree protette. Scarse risorse di personale, scarsi finanziamenti: sono condizioni che spesso troviamo nelle realtà di gestione dei parchi, che però non eliminano la capacità di impegnarsi e di costruire progetti ed azioni per la conservazione della natura in tante realtà naturali del nostro paese.

Nelle aree marine protette poi la situazione è particolarmente grave. La mancanza di un modello di gestione omogeneo a scala nazionale e il ruolo di secondo piano che la legislazione italiana in materia di aree protette ha conferito ai "parchi del mare", rendono la forza gestionale non certo come dovrebbe essere se pensiamo all'Italia e al suo Mare.

Una nazione che è mare in ogni suo dove: 15 delle 20 regioni italiane sono bagnate dal mare e presentano coste e sistemi insulari importanti.

Come può una nazione siffatta avere così scarsa considerazione del suo mare da proteggere, quello dove esiste la biodiversità conservata, dove le rarità del mare sono ancora presenti?

Per contrastare questa situazione AIDAP ha organizzato i seminari e le attività che qui sono raccolte, per affermare il suo impegno verso la indispensabile ed imprescindibile equazione: **conoscere per gestire**.

Prefazione

Luciano Monticelli
Sindaco di Pineto
Presidente del Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano
sindaco@comune.pineto.te.it

La scelta di proteggere l'area marina e costiera di Torre Cerrano è un'azione strategica per il futuro dei territori di Pineto e Silvi, e non solo. Una intensa attività di sensibilizzazione e valorizzazione è stata portata avanti nel 2008. Questo testo ne raccoglie i momenti salienti.

La scelta dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano è stata forse la più importante azione che il territorio di Pineto e Silvi può registrare a cavallo tra il XX e XXI secolo. Due piccole amministrazioni, quelle di Pineto e Silvi, vicine geograficamente ma di maggioranza politica differente, si sono trovate concordi nell'affrontare una sfida: quella di destinare una parte importante del proprio territorio alla tutela ed alla conservazione. Una scelta rivolta alla propria cultura, alla propria identità, ad un voler salvaguardare, per le generazioni future, una parte di mare ed un tratto di costa, il più vicino possibile a come la natura li aveva creati.

Di fatto, nel momento in cui va in stampa questo lavoro, il provvedimento normativo finale non è ancora vigente e si è ancora in attesa della definitiva pubblicazione del decreto istitutivo. Ma la scelta è ormai stata effettuata. L'approvazione del provvedimento istitutivo da parte della Conferenza Unificata Stato-Enti Locali del 24 gennaio 2008 ha sancito la volontà congiunta di tutti i livelli di amministrazione nel perseguire questa via, nell'interesse della collettività, sia essa nazionale che locale.

Una scelta coraggiosa fatta oggi. Perché la complessità della materia, quando si guarda agli aspetti gestionali di mare e terraferma insieme, spaventa non pochi esperti; ed agli albori della proposta di utilizzazione della risorsa petrolifera lungo le nostre coste, parlare di aree protette diviene una scelta di campo unilaterale ed incontrovertibile. Ma è una scelta coraggiosa anche perché le Aree Marine Protette, come anche le aree protette costiere, siano esse Riserve Naturali o Parchi, siano essi regionali o nazionali, incontrano tutti, in questi anni, difficoltà enormi e varie problematiche legate alla necessità di reperire risorse economiche (Vietti e Tunesi, 2007).

Ecco allora la necessità di affrontare entrambi gli aspetti, quello della pianificazione delle coste come quello del reperimento delle risorse, attraverso attività che creino una cultura in tal senso. Convegni, seminari, corsi di formazione e incontri a tema. L'intero 2008 ha visto un susseguirsi di tali attività volute fortemente per far conoscere le scelte effettuate e per agevolare la creazione di una base di conoscenze specialistiche importantissime per il futuro dell'area protetta. Importante è stato il supporto dell'Associazione Italiana Direttori e funzionari Aree Protette, nonché l'incessante lavoro delle sezioni locali delle maggiori Associazioni di Protezione Ambientale (WWF, Lipu, Italia Nostra, Marevivo, Lega Navale, Archeosub Hatria ed altre).

Questa pubblicazione vuole essere un ulteriore contributo a questa attività di sensibilizzazione e valorizzazione. Vi si riportano una sintesi delle relazioni avute nei seminari AIDAP di Pineto del 4 e 5 giugno, alcuni degli interventi dei relatori del convegno di Silvi del 6 giugno e la loro naturale prosecuzione, concretizzatasi con il successivo workshop dell'8 luglio 2008.

I seminari AIDAP si sono svolti nella prestigiosa sede di *Villa Filiani* ed ha visto coinvolti esperti del Ministero dell'Ambiente, dell'ISPRA[1] e dell'ENEA, nonché professionisti esperti in progettazione europea e rappresentanti di molte delle organizzazioni interessate ai temi di discussione (Federparchi, WWF Mediterranean Programme Office, varie AMP italiane).

L'iniziativa di alta formazione e ricerca è stata rivolta ai responsabili ed agli operatori, attuali e futuri, delle aree protette sia marine che costiere con l'intento di fornire strumenti utili ad affacciarsi sul panorama internazionale, sia per le forme di pianificazione e gestione che per il reperimento delle risorse economiche sui canali di finanziamento comunitari.

Gli incontri sono stati una importante occasione per confrontarsi anche tra i responsabili delle tante aree protette marine e costiere dell'Adriatico. Così, dopo l'importante convegno di chiusura di *Benvenuto Parco*, tenutosi a Silvi presso l'Abruzzo Marina, si sono nuovamente trovati, in forma di auto-convocazione, ricercatori, amministratori, professionisti, gestori e appassionati di aree protette per lavorare alla costruzione di un tavolo stabile su cui condividere esperienze e progettualità.

Dopo un lungo percorso di costruzione di un testo condiviso, avviatosi a Pineto l'8 luglio e chiusosi al Parco del Delta del Po il 26 settembre 2008, è stata creata una rete stabile di lavoro tra aree protette costiere e marine dell'Adriatico, italiane e d'oltremare, chiamata **AdriaPAN** *(Adriatic Protected Areas Network)*, che si basa su un unico documento di indirizzi ed obiettivi chiamato, in onore al luogo dove tutto ciò è nato, **Carta di Cerrano**.

In funzione degli elementi salienti trattati nelle tante iniziative avute, si è preferito organizzare il lavoro in tre parti che coincidono sostanzialmente con la distinzione degli argomenti affrontati in tre diverse giornate di lavori:

• Parte I - *Forme di Gestione delle aree protette costiere e marine: Natura 2000 e finanziamenti U.E.;*
• Parte II - *Pianificazione e programmazione nelle aree protette costiere e marine;*
• Parte III - *Le attività di cooperazione internazionale nel Mediterraneo e in Adriatico*.

Nell'augurare una buona lettura, non si può che sperare in una rapida conclusione dell'ormai lungo percorso istitutivo dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano in modo da coronare nel migliore dei modi l'impegno di tante persone per consentire la salvaguardia di un importante parte del nostro patrimonio storico e naturalistico.

Note

[1] Di fatto nei giorni dei seminari AIDAP lo stesso istituto si chiamava ancora ICRAM, solo nel settembre del 2008, unendosi all'INFS ed all'ANPA, ha costituito l'ISPRA.

BIBLIOGRAFIA

VIETTI R.C. e TUNESI L. (2007), *Le aree marine protette in Italia*, Aracne, Roma.

PARTE PRIMA

Gestione delle aree protette marine e costiere: Natura 2000 e finanziamenti U.E.

Nerina Alonzo
Assessore all'Ambiente del Comune di Pineto
n.alonzo@comune.pineto.te.it

L'istituzione dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano non è ancora ufficialmente avvenuta, ma localmente l'attività delle locali amministrazioni con il supporto delle associazioni interessate ha fatto si che si arrivasse ad una condivisione dell'iniziativa tale da consentire già l'avvio delle attività.

Il 20 maggio 1997 una proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati avviava una procedura di individuazione di un'area protetta nella fascia di mare antistante Torre Cerrano alla luce di una volontà, locale e non, di salvaguardare una delle più interessanti aree marine dell'Adriatico[1]. Il «Parco del Cerrano» fu così inserito nell'elenco, contenuto nella legge quadro sulle aree protette, delle «aree marine di reperimento» per l'attivazione di provvedimenti di protezione.

Da allora il procedimento istitutivo è andato avanti con specifici studi di fattibilità, affidati dalla Provincia di Teramo alla Facoltà di Veterinaria della locale Università, che il Ministero dell'Ambiente ha valutato all'interno della Segreteria Tecnica[2].

La porzione di mare antistante Torre Cerrano è caratterizzata da bassi fondali sabbiosi con presenza di manufatti sommersi riconducibili a costruzioni portuali di epoca romana. La particolarità dell'area è anche legata ad una costa poco antropizzata in cui tra mare e pineta ancora esiste una formazione dunale completa.

La protezione di questo tratto di costa potrà avere funzione di riserva per la salvaguardia della biodiversità delle specie di duna e di fondale basso nonché per il ripopolamento di tutte le specie ittiche, oltre a rappresentare un'utile laboratorio di studio finalizzato alla conoscenza della biologia di questi ambienti (Vallarola, 2005).

Mentre si approfondivano gli aspetti scientifici nel dibattito locale ci si è confrontati più volte su questo tema e, con il passare degli anni si sono potute registrare le posizioni più varie, da parte delle pubbliche amministrazioni interessate così come da parte dei cittadini singoli o riuniti in associazioni e comitati.

I timori maggiori emersi durante la discussione tra le parti, legati prevalentemente ai vincoli imposti alla pesca ed al dubbio sulle capacità degli Enti locali di riuscire a mantenere pienamente il controllo del proprio territorio, si sono pian piano attenuati grazie ad un costante dialogo e ad un dibattito avvenuto con la partecipazione della collettività. Nello stesso periodo di tempo l'Italia ha attraversato un periodo di riforme costituzionali che ha dato sempre maggiori possibilità di autodeterminazione agli Enti locali; i Comuni, così, prima vittime delle scelte centrali, sono divenuti sempre più coscienti delle proprie prerogative.

È stato un processo lento, quello dell'area protetta, a volte difficile e spesso osteggiato, ma la volontà di tutti di sentirsi partecipi di una scelta così importante, ha migliorato la consapevolezza di ognuno sul problema specifico. A distanza di dieci anni dalla prima proposta si è finalmente raggiunta una condivisione diffusa della scelta di salvaguardare una parte importante di territorio, inteso come mare e terra, e si è appoggiata collettivamente la scelta dell'*Area Marina Protetta Torre del Cerrano*.

Oggi gli atti normativi predisposti da parte del Ministero dell'Ambiente, con lo Statuto del Consorzio di gestione ed il Regolamento dell'istituenda Area Marina Protetta sono stati fatti propri da tutti gli Enti locali interessati[3].

L'8 febbraio 2008 si è formalmente costituito il Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano.

Un'Area Marina Protetta, come tutte le altre aree protette, si regge sul consenso della popolazione locale oltre che su un corretto funzionamento di tutte le sue parti gestionali.

Le due cose sono strettamente connesse tra loro perché solo con l'impegno del soggetto gestore e degli Enti locali, con programmi di incentivazione e educazione dei cittadini, si riesce a creare una cultura legata ai principi di protezione e conservazione del proprio patrimonio.

Di programmi da attuare ne esistono in numero indefinito. Tutto ciò che può contribuire a migliorare la comprensione del bene natura, della risorsa territorio, nella loro importanza globale, è una attività che può rientrare nel quadro di iniziative che un Consorzio di Gestione dovrebbe mettere in campo. Esistono forme di partecipazione della collettività alla progettazione e realizzazione di tali iniziative, possono essere pensati sistemi di incentivo per stimolare la crescita dello spirito di iniziativa, possono essere individuate forme di cofinanziamento ai più alti livelli attraverso programmi di interesse comunitario, vanno attuati programmi di educazione ambientale per i giovani e per gli adulti e vanno messe in campo iniziative e sviluppate manifestazioni volte, soprattutto, alla trasmissione del messaggio culturale dei luoghi da proteggere.

Tutto ciò il Consorzio ha iniziato a farlo da subito e con il supporto delle locali Amministrazioni, delle Associazioni, locali e non, delle altre aree protette adriatiche e, soprattutto, della gente comune, sono partite iniziative di ogni tipo: incontri

tematici, passeggiate naturalistiche, campi scuola, seminari di approfondimento, corsi di formazione, master universitari, manifestazioni, iniziative teatrali o di promozione turistica, una miriade di attività, insomma, utili tutte a migliorare quello stato di consapevolezza locale dell'importanza delle proprie risorse ambientali.

Tutto ciò, senza avere ancora l'istituzione dell'Area Marina Protetta. Una cosa non comune, raramente vista prima in Italia, per aree protette dell'interno e ancor meno per quelle costiere e marine. Un'esperienza quasi unica, divenuta il motore di una spontanea iniziativa di aggregazione da parte di tutte le aree protette marine e costiere adriatiche. Esperienza portata ormai come esempio in più occasioni, anche in importanti contesti internazionali[4].

Note

[1] Disegno di legge n. 3722 presentato dagli Onorevoli Gerardini, Marini, Cerulli Irelli, Di Fonzo, Scrivani e Scalia.

[2] Con Decreto Ministeriale del 27 ottobre 1999 è stata istituita la *Segreteria Tecnica per le aree marine protette* con il compito di provvedere all'istruttoria per l'istituzione delle aree marine protette, di fornire supporto alla gestione, al funzionamento nonché alla progettazione degli interventi da realizzare anche con finanziamenti comunitari. Cfr. AA.VV., *Relazione sullo stato dell'Ambiente 2001*, Ministero dell'Ambiente, Roma 2001.

[3] Lo Statuto e il Regolamento, proposti dal Ministero, sono stati approvati con deliberazioni di Consiglio sia dai due comuni di Pineto e Silvi (l'approvazione del Comune di Pineto è avvenuta con Deliberazione del Consiglio Comunale n.10 del 6 febbraio 2007) che dalla stessa Provincia di Teramo, nonché da parte della Commissione Urbanistica della Regione Abruzzo il 12 luglio 2007 ed infine dal Consiglio Regionale il 25 settembre 2007.

[4] L'esperienza di Pineto e dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano è stata occasione di dibattito anche all'ultimo IUCN WCC di Barcellona (Spagna) nell'ambito del Workshop del *Mediterranean Protected Areas Network*.

BIBLIOGRAFIA

VALLAROLA F. (2005), *Cerrano, Terre da proteggere*, Ricerche & Redazioni, Teramo.

Capitolo 1

La gestione delle risorse nel Mediterraneo e in Adriatico

Fabio Vallarola
Università degli Studi di Teramo
Dottorato di Ricerca in Analisi delle Politiche di Sviluppo e Promozione del Territorio
fabiovallarola@alice.it

Le criticità ambientali del Mediterraneo ed in particolare del Mare Adriatico, antropizzazione delle coste, apporto inquinante dai fiumi, prelievo eccessivo da parte dell'attività di pesca e difficoltà nella gestione delle acque internazionali, continuano a minare la salvaguardia di importanti risorse naturali. Le aree protette possono svolgere un ruolo guida nella gestione di tali beni; anche nel reperimento ed utilizzazione di essenziali risorse economiche.

Negli anni '70 non si aveva ancora una percezione diffusa delle problematiche ambientali, le crisi petrolifere erano ancora viste come semplici problemi economici, non si aveva ancora una generalizzata coscienza dei fenomeni globali e il mare presentava ovunque una straordinaria capacità di rigenerarsi dopo i primi disastri ecologici.

A Stoccolma nel 1972, nel primo Summit mondiale sull'ambiente, tutti i Paesi del mondo e, soprattutto, i governi di quegli stessi paesi, iniziarono a comprendere la dimensione delle problematiche in gioco. Allo stesso tempo presero anche atto delle enormi difficoltà che si sarebbero incontrate per concordare le migliori forme di sviluppo da adottare.

Il Consiglio delle Comunità Europee in quegli stessi anni rifletteva sulla delicatezza degli ecosistemi del Mediterraneo. A causa della forte pressione antropica esistente sulle proprie coste, il bacino del Mediterraneo evidenziava una condizione di forte difficoltà da un punto di vita ambientale.

È il 1977 l'anno cruciale: viene approvata a Barcellona, con l'Italia tra i paesi promotori, la *Convenzione sulla protezione dell'ambiente marino e dei litorali del Mediterraneo*.

Non esiste mare sul pianeta dove una tale combinazione di valori unici e universalmente riconosciuti, naturali e culturali, debba coesistere con una pressione umana

straordinariamente intensa e pervasiva, come avviene nel Mediterraneo. Sarebbe immaginabile che l'umanità fosse attenta nel confrontarsi con questa situazione, al fine di trovare soluzioni ad eventuali conflitti, in modo da non perdere le meraviglie del Mar Mediterraneo. Certamente si sta lavorando in questa direzione, ma sia l'impegno che i risultati appaiono ancora davvero limitati (Notarbartolo di Sciara, 2008).

Sono passati trent'anni dalla enunciazione di Barcellona e molti sono stati i passi fatti per la protezione delle nostre coste e del nostro mare. Le condizioni di salute del Mediterraneo, però, non sembrerebbero ancora migliorate.

Quali le cause. Il mare si sa, per definizione, è roba di tutti: ci sono le acque internazionali, esistono i diritti di pesca, vigono codici internazionali di navigazione. Dall'entroterra, poi, affluiscono fiumi che provengono da aree o addirittura nazioni, ben lontane dai litorali. E poi la costa: i luoghi migliori per uno sviluppo delle aree urbane, climi temperati, spazi facili da antropizzare, luoghi ottimi per la realizzazione di strade e ferrovie, aree ideali per lo sviluppo delle attività produttive.

La tutela del mare e delle coste, o anche una semplice gestione rispettosa degli stessi, nel Mediterraneo non è cosa facile da attuare.

Tanti i provvedimenti adottati dall'Unione Europea o dai singoli Stati, tanti gli Accordi su base regionale e le Convenzioni a livello internazionale.

Gli ultimi provvedimenti in ordine di tempo:

- Nel giugno del 2008, è stata pubblicata sulla Gazzetta UE la *Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino*, che ha posto obiettivi e scadenze precise per la politica comunitaria in materia[1].
- Nel febbraio del 2009, è stata pubblicata la Decisione del Consiglio dell'Unione Europea di firmare la *Convenzione sulla protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo*[2].

Con la prima direttiva i paesi membri sono chiamati ad adottare concrete misure di conservazione all'interno di un crono programma che vede tra il 2012 e il 2014 la fase di preparazione ed entro il 2016 «l'avvio di un programma di misure finalizzate al conseguimento o al mantenimento di un buono stato ecologico».

Il secondo atto, invece, la Decisione del Consiglio, segue l'approvazione del Protocollo ICZM (*Integrated Coastal Zone Management*), importante procedura individuata nel 2008 all'interno della Convenzione di Barcellona, che potrebbe divenire il primo strumento legislativo su scala mediterranea. Ad oggi in 15 hanno firmato il Protocollo ed ora si attende la ratifica di almeno 6 Paesi affinché entri in vigore.

Tempi lunghi, procedure complesse, interessi in gioco enormi.

L'utilizzo della costa

Nel 1995 il *World Resources Institute* pubblicava dati preoccupanti sulla si-

tuazione delle aree costiere europee. Il 70% delle coste del continente risultava a elevato rischio ambientale e l'Italia, con circa 17 milioni di abitanti nei comuni costieri, costituiva il paese a più alto rischio, rispetto agli 11 milioni di abitanti costieri spagnoli, 8 milioni inglesi e 5 milioni francesi (Bertami, 1997).

Nel 1997 il *Touring Club Italiano*, osservava con preoccupazione che nell'arco di un solo secolo l'Italia aveva perso l'80% dei propri sistemi di duna e circa la stessa percentuale delle zone umide costiere.

Ricerche varie sugli spostamenti della popolazione verso le coste dimostrano con dati oggettivi, sin dagli anni '60, come nell'intero XX secolo si sia verificata una progressiva contrazione dell'altitudine media del dato localizzativo della popolazione. Per la regione Abruzzo, ad esempio, specifiche ricerche dimostrano come, sia nel lungo periodo (1861-1991) che nell'ultimo dopoguerra (1951-1991), emerge un rilevantissimo processo di trasferimento di popolazione verso la linea di costa e le colline litoranee. È stato anche valutato che tale processo evolverà e continuerà ulteriormente nel prossimo futuro (Massimi, 1999).

Negli anni '90 il WWF Italia ha sviluppato il programma *"Oloferne"*, volto a esaminare il "consumo" di suolo costiero in Italia dovuto all'attività antropica. I risultati di quella indagine venivano fuori alle porte del 2000, offrendo un quadro alquanto preoccupante della situazione costiera italiana ed adriatica.

Delle regioni che affacciano sull'Adriatico, proprio la costa abruzzese appare quella che ha il maggior tasso di occupazione antropica e la più alta percentuale di spiagge in regressione.

Dai parametri assunti come base per la ricerca, emerge che non uno dei 137 chilometri di costa abruzzese appare non edificato: l'88% può considerarsi completamente utilizzato, mentre il restante 12% è comunque interessato da nuclei edificati e da infrastrutture di trasporto. Il 48% della costa abruzzese, inoltre, è attaccato da evidenti fenomeni di erosione marina. Evento, quest'ultimo, fortemente legato alla cattiva gestione degli alvei fluviali che ha provocato, negli ultimi decenni, una riduzione dell'apporto dei sedimenti verso il mare.

Gli apporti dalla terraferma

La Corte di Giustizia della Comunità Europea ha condannato l'Italia il 12 dicembre 1996 (c-302/95) e il 25 febbraio 1999 (c-195/97) per non avere recepito importanti Direttive concernenti la gestione delle acque reflue e l'inquinamento da nitrati, causa principale dell'inquinamento dei fiumi e, di conseguenza, del mare.

Dopo dieci anni dall'obbligatorietà imposta dall'Unione Europea di legiferare adeguatamente in materia di acque, l'Italia, in seguito alle prime condanne e per evitare di subire anche rilevanti sanzioni pecuniarie sugli stanziamenti comunitari, si è munita di strumenti legislativi adatti con la pubblicazione del D.Lgs 152/99[3]. La necessità di definire meglio una normativa in qualche modo carente, perché approvata nella situazione di urgenza, ha fatto si che con il successivo D.Lgs 258/00[4] si modificassero ulteriormente le leggi vigenti cercando di indirizzare la normativa

verso un testo unico sulle acque, reso necessario anche per l'indispensabile recepimento della Direttiva 2000/60/CE, *direttiva quadro sulle acque*, intervenuta nel frattempo.

Oggi l'Italia si trova ad avere un corpo normativo in materia di acque complesso e articolato, di difficile utilizzo, ma comunque di elevata caratura in termini di specificità e validità. Nella sostanza, però, tali normative continuano a essere scarsamente applicate, come altre leggi che contengono principi seri e assolutamente condivisibili, in particolare in materia di tutela dell'ambiente, ma che a causa dello scarso coinvolgimento delle parti sociali finiscono per essere di complessa applicabilità e quindi improduttive di sostanziali effetti (Albertazzi e Trezzini, 1999).

La realtà abruzzese è esemplificativa di questo stato di cose. Solo dopo molti anni si è arrivati a istituire una *"Autorità di Bacino"* secondo quanto previsto dalla legge 183/89[5], tra l'altro individuando un'unica Autorità per l'intera regione[6], e ritardi ancora si incontrano per il funzionamento degli *"Enti d'Ambito"*, previsti nell'ormai lontano 1994 dalla cosiddetta *"legge Galli"*[7], per gestire unitariamente i servizi idrici.

La ridotta disponibilità di acqua potabile che si è registrata, infatti, durante le estati dal 2005 in poi, lungo tutte le aree costiere abruzzesi e persino in città come Chieti e Pescara, sta a testimoniare le difficoltà in cui si muovono tali Enti.

L'Abruzzo ha risorse idriche disponibili in quantità ben superiori al fabbisogno e, tra l'altro, di qualità eccellente. Quasi tutte le sorgenti principali hanno origine su gruppi montuosi all'interno della stessa regione e oggi compresi in Parchi nazionali o regionali. La cattiva gestione della risorsa acqua e della sua depurazione, nonché problematiche legate allo smaltimento di rifiuti inquinanti, uniti a discutibili scelte di pianificazione degli alvei fluviali ed alle difficoltà incontrate nei controlli, comporta inconvenienti nel reperimento e nella distribuzione di acqua potabile ma, ben maggiori appaiono i problemi nel mantenimento delle qualità delle acque in natura. In percorsi di soli 50 chilometri di fiume, in Abruzzo e non solo, le acque si trasformano da "potabili", alla sorgente, a "non balneabili" alla foce.

L'Adriatico, avendo una bassa capacità di diluizione degli inquinanti, subisce in maniera pesante tali apporti e dovrebbe essere sottoposto a frequente monitoraggio. Negli ambienti costieri adriatici, i cambiamenti delle comunità vegetali e animali già in atto sono tali che è oramai necessario studiarli approfonditamente per valutare lo stato di salute del mare ma la complessità dell'ecosistema marino rende, comunque, difficoltosa una interpretazione univoca dei risultati.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, in risposta al preciso obbligo previsto dalla legge 979/82[8], conduce dai primi anni novanta un controllo sugli ambienti marini e costieri italiani attraverso programmi di monitoraggio di durata triennale.

I risultati non sono facilmente interpretabili secondo una relazione causa-effetto. Ma un paio di esempi documentati si ritiene opportuno citarli.

Un parametro utilizzato per il monitoraggio è stato il cosiddetto Indice Trofico (TRIX)[9] studiato al fine di classificare in un unico dato, lo stato ecologico e chimico delle acque marine costiere.

Dalle analisi svolte tra il 1996 e il 1999 l'indice trofico delle regioni costiere adriatiche dimostra una situazione di miglioramento progressivo man mano che ci si allontana dalla foce del Fiume Po ma conferma, nel dettaglio dei campionamenti, che tutti i maggiori fiumi che sfociano in Adriatico sono portatori di elementi inquinanti estremamente dannosi per l'ecosistema marino.

Il quadro che viene fuori dai dati rilevati negli ultimi anni mostra il costante rischio, nel caso in cui la sostanza organica portata dai fiumi possa determinare il completo esaurimento dell'ossigeno disponibile, di avere fenomeni di eutrofizzazione che si traducono in imponenti fioriture algali come quelle registrate sul finire degli anni Settanta e nel corso degli anni Ottanta. Eventi, questi, che hanno danneggiato l'ecosistema marino-costiero con la distruzione delle comunità bentoniche e con estese morie di pesci; per non parlare degli incalcolabili danni provocati al turismo ed all'economia in generale. Negli anni più recenti, grazie anche ai risultati complessivi delle politiche di controllo attuate per contrastare il fenomeno, i livelli di intensità di quegli anni non si sono più raggiunti, ma il monitoraggio continuo consente di evidenziare frequenti situazioni di ipossia-anossia degli strati profondi delle acque e a livello di sedimenti, sia pure per brevi periodi ed in aree circoscritte (ICRAM, 2000).

Negli stessi programmi di monitoraggio rientra anche la rilevazione di numerose sostanze potenzialmente pericolose, ricercate sia nei sedimenti dei fondali che nelle specie di molluschi di maggiore diffusione per il consumo quotidiano, come la cozza (*Mitilus galloprovincialis*) e la vongola (*Camelea gallina*). Nonostante i rilievi facciano genericamente registrare in mare aperto una presenza di inquinanti al di sotto dei limiti indagati per legge, è preoccupante notare come siano geograficamente e temporalmente diffusi alcuni picchi sui diagrammi di concentrazione della presenza di inquinanti. Presenze importanti di Cadmio, Mercurio e Piombo sono state rilevate ad esempio nel 2001 a Manfredonia, nel 2003 a Pescara o ancora nel 2004 a Ortona, così come concentrazioni di Nichel e Zinco sono state rilevate nel 2001 in gran parte dei punti di campionamento marchigiani (CNR-ISMAR, 2008). Pur essendo elementi naturali, tali sostanze non dovrebbero mai raggiungere elevate concentrazioni, sia per questioni di equilibrio dell'ecosistema marino, ma anche, e soprattutto, per il rischio che livelli potenzialmente pericolosi si raggiungano anche in aree dove si svolge l'attività di pesca di organismi indirizzati al consumo umano.

La Pesca e il diritto d'impresa

Gli scienziati e l'opinione pubblica sono oggi preoccupati di quanto, nell'attua-

le epoca dominata dalla presenza umana, il cosiddetto *Antropocene*, sia aumentata la scomparsa delle specie viventi. La velocità di riduzione nel numero è tale che l'attuale processo globale di estinzione è stato definito come la "Sesta Estinzione di Massa"[10]. Per il mare la situazione è ancor più complessa essendo un ambiente in cui gli spostamenti sono alquanto semplificati per tutte le specie. Estinzioni a livello locale sono però sempre più frequenti e le principali minacce sono statisticamente costituite per ben il 55% dalla pesca, per un ulteriore 37% dalla degradazione degli *habitat*, e, per il restante 8% da altri fattori quali i cambiamenti climatici o l'introduzione di specie invasive. La cosa che più appare evidente, è il fatto che la pesca è capace di causare importanti diminuzioni di pesci e molluschi a livello sia regionale che locale (Raicevich *et al*., 2008).

Esempio attuale di una specie che rischia di scomparire dal Mediterraneo è quello del Tonno rosso (*Thunnus thynnus*). È stato stimato che il suo prelievo avviene a velocità tripla rispetto alla capacità riproduttiva della popolazione presente. Inchieste di vario tipo hanno spesso denunciato un mercato nascosto che coinvolge centinaia di pescherecci dotati delle migliori tecnologie per l'individuazione dei banchi per poi agire con la loro totale cattura, compresi i riproduttori e gli esemplari sottomisura, in tutto il Mediterraneo. Sistemi di ingrasso in acque di altri paesi consentono poi di commercializzare il prodotto sui mercati giapponesi a prezzi da capogiro[11]. Il Tonno rosso in Adriatico è ormai quasi un ricordo, presente ancora perché animale capace di alte velocità ed estesi spostamenti, è comunque sempre più difficile da trovare.

Controllare le attività di pesca, però, non è cosa facile sia per il contesto socioeconomico disgregato e poco propenso ad un controllo ma anche a causa di importanti limiti dell'azione di tutela nei confronti di un settore imprenditoriale importante per molte comunità costiere. Parlando di aree protette, infatti, la possibilità di limitare il prelievo faunistico in mare, è argomento assai più complesso rispetto a ciò che avviene per l'attività venatoria sulla terraferma.

L'acquacoltura e l'allevamento di specie ittiche non presenta ancora le dimensioni e l'importanza che, invece, ha assunto sul mercato, ormai da tempo, il corrispondente allevamento di animali sulla terraferma per la produzione di carni.

La caccia su selvatici e uccelli è ormai considerata una attività prevalentemente sportiva e di piacere; nei Paesi più sviluppati, si colloca ormai quasi interamente nel settore terziario, di attività legata al tempo libero. Il mercato occidentale si rivolge, per la quasi totalità, al reperimento delle carni attraverso le più svariate forme di allevamento di animali e alla loro trasformazione all'interno della filiera commerciale.

La pesca, invece, si trova ancora nel settore primario. Il reperimento della risorsa avviene ancora, in maggioranza, attraverso il prelievo in natura. Nel 2006 il consumo mondiale di pesce è stato di 110,4 milioni di tonnellate e solo 51,7milioni provenivano da impianti di acquacoltura. Più del 50% del fabbisogno umano di

pesce è prelevato ancora dagli ecosistemi naturali. In Mediterraneo le percentuali di pescato crescono ulteriormente in considerazione della sua elevata qualità organolettica (Labatut, FAO, 2008).

Tale situazione crea profonde differenze tra terra e mare anche nelle fonti del diritto su cui si basa la possibilità di creare aree in cui siano precluse attività che possano danneggiare le presenze naturalistiche dei luoghi.

È stato rilevato come i pescatori professionisti siano portatori di interessi legittimi e una volta che sia stata loro assentita una licenza di pesca, acquistano il diritto di esercitare la relativa attività. Il contrasto che si viene a creare tra le necessità di tutela dell'ambiente e i principi costituzionali di diritto al lavoro non vedono un criterio di prevalenza applicabile ad ogni caso (Tranquilli Leali & Lo Bosco, 2008).

A terra, eccetto che per alcune forme di controllo della fauna attraverso un abbattimento selettivo, non esistono attività venatorie, sportive o professionali, che consentano nelle aree protette di operare un prelievo di selvatici. In mare, invece, all'interno di qualunque forma di area protetta si può svolgere un'attività di pesca che, seppur regolamentata e differenziata tra professionale, artigianale e varie forme di pesca sportiva, consente, comunque, di effettuare un prelievo faunistico internamente al perimetro.

L'area protetta marina costituisce, di fatto, una zona delimitata di pesca, unica nel suo genere, perché consente di creare una esclusività nell'accesso e nel prelievo di fauna ittica a determinate categorie di pescatori. Tale prerogativa offre la possibilità di limitare la pesca ai soli pescatori del luogo e ciò non è certamente di secondaria importanza nel processo di educazione di una comunità alla convivenza con una nuova Area Marina Protetta. Si tratta di una forma di controllo per specifiche aree geografiche alquanto inusuali in ambito marino.

Altro elemento, infatti, di differenziazione importante con il mondo terrestre delle aree protette è legato alla caratteristica di bene collettivo che ha sempre contraddistinto il mare e tutto il suo contenuto di acque, forme viventi e risorse geominerarie.

Argomento di interesse sovranazionale

Dal XV secolo con la forte presenza della Repubblica di Venezia in Mediterraneo, per continuare con le pretese dei portoghesi sull'Oceano Indiano nel '600, per arrivare ai più recenti atti unilaterali volti a restringere i diritti di navigazione e di utilizzo delle risorse del mare fino alle attuali riconosciute Zone Economiche Esclusive (ZEE), molti sono stati i tentativi di limitazione della libertà nei mari. Anche se in continuo movimento, il diritto internazionale ha sempre cercato di riconoscere la libertà di esercitare in Alto Mare, ricerca, navigazione, prelievo di materiali e pesca, nonché la realizzazione di isole ed installazioni artificiali.

Se da un lato esiste ancora una inevitabile e spontanea anarchia nella gestione delle attività in mare, dall'altro, si vanno sempre più rafforzando le competenze

degli Stati costieri per tutelarne l'ambiente e le forme viventi che vi si trovano. La volontà espressa da molti paesi di attivare forme di protezione ambientale sulle fasce di mare corrispondenti alle proprie coste, si intreccia spesso, però, purtroppo, con l'intenzione nascosta di creare zone esclusive di pesca o di sfruttamento delle risorse. Sarebbe, infatti, da chiedersi quanto siano giustificate da motivi ambientali l'istituzione di alcune Aree Marine Particolarmente Sensibili (PSSA), rispetto ad una volontà preordinata di spostare le rotte di traffico verso il mare aperto o in ZEE di altri paesi (Caffio, 2006).

Alle difficoltà di gestione delle attività nelle acque internazionali, si aggiungono i problemi derivanti dagli apporti da terra di cui si è pocanzi parlato. In Mediterraneo e in Adriatico, infatti, intervengono fattori inquinanti e di disturbo per l'ambiente marino e costiero che provengono da una terraferma su cui governano organizzazioni nazionali differenti e, tra l'altro, non tutte afferenti all'Unione Europea. Non è scontato, quindi, che la situazione possa migliorare lavorando solo attraverso gli accordi interni all'U.E. ma, sicuramente, un importante passo avanti si farebbe se almeno gli Stati che assumono impegni in quel contesto applicassero quanto concordato. Ciò alla luce del fatto che notoriamente sono i paesi più industrializzati a creare le condizioni di eccessiva utilizzazione e sovra-sfruttamento delle risorse naturali, per cui la responsabilità dei Paesi UE su quanto avviene in Mediterraneo è da considerare di estrema rilevanza.

Si è fatto notare come la differenza tra la *law in the book*, il diritto sui libri, dalla *law in action*, il diritto vivente, tende a ridurre le distanze tra Paesi UE e Paesi extracomunitari nel momento in cui la copiatura e traduzione delle direttive comunitarie non è di per se garanzia di un risultato se poi, le stesse norme, non vengono applicate attraverso l'approvazione di decreti di proroga o evitando controlli, come è avvenuto in Italia per le acque di balneazione (Di Plinio, 2004).

La scelta delle aree protette in mare e lungo la costa

Difficoltà di vario genere, quindi, regnano sugli ecosistemi mediterranei ed adriatici in particolare. Mari che bagnano differenti Stati hanno particolari complessità di gestione.

I tempi con cui si raggiungono gli accordi e le procedure per attuare quanto deciso, appaiono ancora troppo lunghi per pensare di ottenere apprezzabili risultati di conservazione degli ecosistemi marini mediterranei ed adriatici in forma generalizzata ed in tempi brevi.

In un tale contesto si ritiene che proprio le aree protette possono essere la scelta strategica migliore. almeno nel breve-medio periodo, per il fatto che, fino ad oggi, nonostante le difficoltà incontrate, le aree protette già istituite hanno sempre garantito il mantenimento dei principi di conservazione per le quali erano state individuate. L'istituzione di un'area protetta consente lungo le coste, così come in mare, di attivare un organismo di gestione specificatamente istituito per la salvaguardia di quel particolare ecosistema. Tale autorità ha l'opportunità di agire trasversal-

mente tra differenti contesti amministrativi e su vari settori socio-economici forte della copertura che la legge le assegna al momento dell'istituzione.

Le politiche di gestione delle aree protette hanno ormai da tempo superato le antiche formule che vedevano contrapposti sviluppo e conservazione, con l'affermazione del concetto secondo il quale tali due fattori possono aiutarsi reciprocamente (Giacomini e Romani, 1982). Ma perché le aree protette, oltre ad uno sviluppo economico indotto, siano garanzia costante, nel tempo, di salvaguardia e conservazione della biodiversità, con anche una adeguata "resilienza" del sistema nei confronti di eventi straordinari, è necessario che la loro gestione avvenga attraverso una rete, un sistema, coerente e rappresentativo di tutti gli *habitat* rilevanti (IUCN-WCPA, 2008).

Nell'ultima conferenza mondiale dell'IUCN (*Unione Internazionale per la Conservazione della Natura*), tenutasi a novembre del 2008 a Barcellona, sono stati pubblicati dati in cui l'Italia risulta essere il paese con il maggior numero di Aree Marine Protette e con la maggiore superficie a mare vincolata con ben 130Kmq di aree a protezione assoluta (Abdulla *et al*., 2008). A queste vanno poi aggiunte tutte le aree protette di differente denominazione, siano esse Riserve Naturali o Parchi, che esistono lungo le coste per volontà non solo dello Stato ma, anche e soprattutto, delle Regioni e degli altri Enti Locali.

L'esistenza di organismi di gestione creati per tali specifiche aree, siano esse marine o costiere, consente di affrontare le problematiche fin qui citate come spunto per un nuovo approccio al governo del territorio. Consorzi tra amministrazioni locali, Comitati di gestione interni, Enti appositamente costituiti o altre forme di amministrazione mista in convenzione con le associazioni, tutti organismi pensati per la gestione delle Aree Protette, si stanno adoperando per superare i punti di debolezza delle attuali formule amministrative reinventando le modalità operative, di pianificazione e di programmazione socio-economica.

Per poter lavorare in questa direzione, però, c'è bisogno anche di risorse. In ogni caso, infatti, una volta trovata la formula nell'attività istituzionale è necessario attivare il sistema economico finanziario che consenta di intervenire per garantire la salvaguardia della natura e il ripristino degli ambienti precedentemente danneggiati.

La scienza economica da tempo si confronta sui cosiddetti "costi indiretti" che gravano sulla società per l'utilizzazione che ogni attività umana sviluppa rispetto alle risorse naturali. Quando tali attività sono di tipo produttivo è ormai unanimemente riconosciuto il principio del "chi inquina paga" (OCSE, 1975).

Tale principio cerca di correggere l'inevitabile distruzione di alcune risorse ambientali in taluni processi produttivi attraverso l'*internalizzazione* dei costi esterni di sfruttamento. Gli strumenti concreti, però, elaborati dalla scienza economica e dalla ricerca operativa, appaiono assai inadeguati allo scopo. Il funzionamento di

questi strumenti, infatti, è legato e condizionato da una serie di variabili di tipo economico, anche di carattere esogeno, che assumono andamenti non sempre uniformi e prevedibili. Nel nostro paese, gli strumenti di politica fiscale introdotti a tale scopo non sono sufficienti (Bizzarri, 2004).

Nel settore delle aree protette, nonostante i molti tentativi sviluppati su altre vie, l'unica formula che davvero consente di ottenere risultati soddisfacenti è quella del finanziamento diretto da parte dello Stato, o degli Enti competenti per genere e località, agli organismi di gestione delle stesse aree protette.

Nell'ambito della protezione e conservazione della natura, il numero delle Aree Protette è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi anni e bene ha fatto il legislatore a muoversi in tal senso alla luce di quanto sopra accennato circa gli impegni assunti sui tavoli comunitari ed internazionali.

La crescita di numero ha interessato molto le superfici a mare con l'istituzione di molte nuove Aree Marine Protette, contesto questo, però, che ha incontrato negli ultimi anni non poche difficoltà.

Nella più recente pubblicazione curata dal Ministero dell'Ambiente, pensata come guida per diportisti, si arriva alla descrizione di ben 31 Aree Protette esistenti sul mare compresa l'istituenda Amp Torre del Cerrano di cui esiste già il Consorzio di Gestione (Foto 1.1; 1.2; 1.3) (MATTM, 2008).

Le risorse economiche che vengono destinate dallo Stato a questo settore, però, non sono mai cresciute in proporzione. Nel lungo periodo le somme destinate annualmente alle Aree Marine Protette è sceso al di sotto degli standard di 10 anni fa. Gli Enti Locali, coinvolti nella gestione, sono stati chiamati dalla legge 179/2002[12] a farsi carico di tutte le spese relative al personale destinato al funzionamento dell'area protetta. A tale incombenza, però, è anche corrisposta una riduzione dei trasferimenti di risorse provenienti dallo Stato.

Il fatto poi che i fondi per le Aree Protette vengono destinati annualmente con le leggi finanziarie comporta una difficoltà ulteriore nel non poter effettuare una credibile programmazione pluriennale, impedendo qualunque strategia e annullando spesso la validità di iniziative o ricerche che necessitano di continuità nel tempo.

Le Aree Marine Protette si trovano oggi ad affrontare il più difficile periodo della loro pur breve storia.

Eppure, nonostante tutto, il senso di appartenenza ai luoghi ed alle istituzioni e le motivazioni personali forti dei giovani impegnati nelle Amp, insieme alla ottima capacità operativa e professionale dimostrata da chi vi opera all'interno, ha consentito di raggiungere gli ottimi risultati riconosciuti in campo internazionale, nonché l'acquisizione, ovunque, del difficile consenso delle popolazioni locali.

Sono esplicativi in tal senso i risultati emersi da una recente ricerca finanziata dal Ministero dell'Ambiente e realizzato con Federparchi e WWF Italia volto alla valutazione dell'efficacia gestionale di cinque Amp scelte tra le più rappresenta-

tive poste sotto attenta osservazione, come esperimento pilota, nel loro operato degli ultimi anni (MATTM, 2007).

Si è recentemente parlato di come «le aree protette stanno sempre più assumendo il ruolo di laboratori nell'evoluzione della tutela dell'ambiente per garantire uno sviluppo locale sostenibile e riproducibile ovunque»[13].

Tutto vero: le Aree Marine protette italiane hanno raggiunto ottimi risultati. In particolare se quanto fatto sino ad oggi viene raffrontato alla disponibilità delle limitate risorse economiche e strumentali messe a disposizione dalle Istituzioni centrali e dalle scarse conoscenze dell'argomento nelle località dove le Amp sono state istituite.

Le aree protette sono divenute un esempio di buone pratiche di gestione in tutta Italia. La dicotomia ancora esistente però tra le aree protette a terra e quelle marine è opportuno che venga sanata affinché sia presa seriamente in considerazione la indispensabile unicità di gestione tra mare e terra.

Dai documenti dei lavori della Commissione Ambiente del Parlamento italiano si evince che negli ultimi dieci anni si sarebbero volute raccordare le attività delle Aree Marine Protette con quelle delle aree protette terrestri in un unico sistema, cercando di introdurvi gli stessi criteri di gestione e riconoscendone il ruolo nell'organizzazione delle aree protette nazionali[14].

Una volontà unificatrice che, anche se spesso criticata e da molti ritenuta non condivisibile per il forte carattere di accentramento dei poteri nello Stato, si presentava come una strategia volta ad ottenere una semplificazione delle modalità di gestione. A tali enunciazioni di indirizzo non hanno fatto seguito, però, fino ad oggi, impegni concreti nella forma di investimenti di risorse o in termini di efficacia del lavoro di coordinamento.

La recente indagine conoscitiva effettuata dalla Corte dei Conti sulle Aree Marine Protette siciliane, indica come sia ancora necessario un intervento normativo chiarificatore ad evitare il perpetuarsi del diverso trattamento dei parchi terrestri rispetto alle Aree Marine Protette, in cui persino l'affidamento in gestione avviene ancora in maniera troppo discrezionale[15].

Recentemente, tra l'altro, studi scientifici, volti alla valutazione dell'efficacia del regime vincolistico delle Aree Marine Protette italiane, hanno evidenziato come solo in 3 delle 15 AMP indagate si sono rilevati risultati positivi sulla popolazione ittica presente in relazione alle attività di protezione messe in campo dagli organismi gestori delle stesse aree protette (Guidetti, 2008).

Che qualcosa ancora non funzioni a dovere risulta evidente anche ai non addetti ai lavori.

Eppure le AMP italiane si pongono come un importante modello di networking mediterraneo di riconosciuta efficacia. Localmente, infatti, si è cercato di superare la precarietà dei finanziamenti con formule di progettualità "creativa" che vedono le AMP nel ruolo di sistemi territoriali di gestione integrata della fascia costiera e dell'ambiente marino; avamposti amministrativi locali di nuove politiche e stra-

tegie innovative.

Le problematiche esistenti nel contesto mediterraneo, ed in particolare in quello adriatico, chiedono una risposta urgente. Sui tavoli internazionali si sta lavorando e le aree protette, come le reti tra queste, potranno essere un importante luogo di sperimentazione per nuove formule di gestione unitaria tra mare e terra, a condizione però che si creino le condizioni per poter far lavorare in tranquillità i rispettivi organismi di gestione.

E questo non sarebbe altro, comunque, che il primo passo, per imboccare una retta via, dal momento in cui è ormai chiaro che i benefici di un'area protetta, marina o costiera che sia, possono portare al territorio sono direttamente correlati alla sostenibilità applicata al governo dei luoghi all'esterno e all'intorno della stessa area protetta.

Note

[1] Direttiva 2008/56/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio che *istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino*. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 25 giugno 2008.

[2] Decisione del Consiglio del 4 dicembre 2008 concernente *la firma da parte della Comunità Europea del protocollo sulla Gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo*. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 4 febbraio 2009.

[3] Decreto Legislativo 11 maggio 1999, n. 152, *Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/Cee concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/Cee relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole*.

[4] Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 258, *Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, a norma dell'articolo 1, comma 4, della legge 24 aprile 1998, n. 128*.

[5] Legge 18 maggio 1989, n. 183, *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n.120 del 25 maggio 1989.

[6] L'Autorità di Bacino unica è istituita con Legge regionale Abruzzo 16 settembre 1998, n. 81, *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*, pubblicata in B.U.R.A. del 9 ottobre 1998, n. 24.

[7] Legge 5 gennaio 1994, n. 36, *Disposizioni in materia di risorse idriche*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale del 19 gennaio 1994, n. 14.

[8] L'indice è definito nel punto 3.4.3 dell'allegato 1 del Decreto Legislativo 11 maggio 1999, n.152.

[9] Legge 31 dicembre 1982, n.979, *Disposizioni per la difesa del mare*.

[10] L'estinzione viene definita come il momento in cui l'ultimo individuo appartenente ad una specie cessa di esistere. Nella lunga storia del nostro pianeta si sono registrate cinque grandi "estinzioni di massa", di eventi, cioè, che hanno portato a cambiamenti improvvisi del numero e della composizione delle specie. La quinta estinzione, quella meglio conosciuta avvenuta nel Cretaceo, è rilevabile circa 65milioni di anni fa probabilmente causata dall'urto della terra contro un meteorite e pose fine alla dominanza dei rettili rispetto alla situazione attuale in cui prevalgono i mammiferi. L'attuale periodo di vita della terra dominato dalla presenza dell'uomo,

per questo chiamato *Antropocene*, sta portando a una diminuzione repentina della biodiversità, tale da indurre a pensare ad un nuovo episodio di grande cambiamento.

[11] Tra le inchieste la più recente VISETTI G., Le reti vuote dell'Adriatico, quotidiano "La Repubblica" del 25 febbraio 2009, inserto R2L'Inchiesta.

[12] Legge 31 luglio 2002, n.179, *Disposizioni in materia ambientale*, recita al comma 3: «Le spese relative alle risorse umane, destinate al funzionamento ordinario delle aree marine protette di cui ai commi 1 e 2, sono a carico dei rispettivi soggetti gestori e non possono comunque gravare sui fondi trasferiti ai medesimi soggetti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio».

[13] Citazione di Aldo Cosentino, Direttore della Direzione Generale Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, riportata da Folco Quilici in: *Panorama* del 28.11.2008.

[14] Ci si riferisce in particolare alle indagini conoscitive portate avanti dalla Commissione VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) pubblicate in Atti parlamentari della XIV legislatura, *Sistema di gestione amministrativa degli Enti parco nazionali*, Camera Deputati, Indagini Conoscitive n.13, 2004.

[15] Ci si riferisce in particolare alle indagini conoscitive portate avanti dalla Corte dei Conti-Sezione di Controllo per la Regione Siciliana di cui alla Delibera n.10/2004, in merito al caso della gestione dell'AMP di Ustica, e in particolare alla Delibera n.1/2006 relativa invece ad una indagine più generica sulla Gestione delle Aree Marine Protette.

BIBLIOGRAFIA

ABDULLA A., GOMEI M., MAISON E., PIANTE C. (2008), *Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea*, IUCN Malaga e WWF France, Gland-SUI.

ALBERTAZZI B. e TREZZINI F. (1999), *Gestione e tutela delle acque dall'inquinamento*, EPC libri, Roma.

BERTAMI F. (1997), *Coste da salvare*, in: «Costruire», n.170 luglio-agosto 1997, Roma.

BIZZARRI C. (2004), *Strumenti economici per l'internalizzazione dei costi ambientali*, in CARDINALE B. (a cura di), *Mobilità traffico urbano e qualità della vita politiche e dinamiche territoriali*, Franco Angeli, DEST 304.3, Milano.

CAFFIO F. (2006), *Glossario di Diritto del Mare*, Rivista Marittima 2006, in: www.marina.difesa.it/editoria (20.12.2008).

CNR-ISMAR (2008), *Miglioramento e tutela della qualità dell'ambiente marino*, Quaderni di OASIS n.12, NPPA Interreg- Cards/Phare "O.A.S.I.S."cod.112, Teramo.

DI PLINIO G. (2005), *Tavola Rotonda*, in: CARDINALE B. (a cura di), *Sviluppo Glo-cale e società nei Paesi del sistema Adriatico*, Atti Convegno Internazionale 9-11 giugno 2004 Teramo, Società Geografica Italiana-Università di Teramo-Università "G.D'Annunzio" Chieti-Pescara, Memorie S.G.I. Volume LXXVII, Roma.

GIACOMINI V. e ROMANI V. (1982), *Uomini e Parchi*, Il Mulino, Bologna.

GUIDETTI P. et ali (2008), *Italian marine reserve effectiveness: Does enforcement*

matter?, in Biological Conservation n.141, Elsevier Ltd., pp.699-709.

ICRAM (2000), *Qualità degli Ambienti Marini Costieri Italiani 1996-1999*, Ministero Ambiente-Servizio Difesa Mare, Roma.

IUCN-World Commission on Protected Areas (2008), *Establishing Marine Protected Area Networks - Making It Happen*, IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration, The Nature Conservancy, Washington D.C.-USA.

LABATUT B. (2008), *Acquacoltura*, FAO 2008, in: www.fao.org/news (06.10.2008).

MATTM (2007), *Valutazione dell'efficacia di gestione delle Aree Marine Protette italiane*, Ministero dell'Ambiente e Tutela del territorioe del Mare-WWFItalia-Federparchi, EUT Edizioni Università trieste, Triestre.

MATTM (2008), *Il manuale del buon diportista in barca nelle aree protette*, Ministero Ambiente Territorio e Tutela del Mare-UCINA-Legambiente, Roma.

MASSIMI G. (1999), *Movimenti virtuali di popolazione (1861-1991). La componente altimetrica*, in: LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo. Un modello di Sviluppo Regionale*, Società Geografica Italiana, Roma.

NOTARBARTOLO di SCIARA G. (2008), *Foreword*, in: PIANTE C., ABDULLA A., GOMEI M., MAISON E. (2008), *Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea*, IUCN Malaga e WWF France, Gland-SUI.

OCSE (1975), *Atto Unico Europeo*, Parigi-FRA.

RAICEVICH S., FORTIBUONI T., GIOVANARDI O. (2008), *Integrazione di fonti storiche, statistiche, antropologiche e scientifiche per individuare l'estirpazione di specie marine minacciate nel Mediterraneo*, in GERTWAGEN R., RAICEVICH S., FORTIBUONI T. e GIOVANARDI O. (a cura di), *Il mare, Com'era, Le interazioni tra uomo e ambiente nel Mediterraneo dall'Epoca Romana al XIX secolo*, Atti II Workshop Internazionale HMAP del Mediterraneo e Mar Nero, Chioggia 27-29 settembre 2006, Supplemento ai quaderni ex-ICRAM, ISPRA Chioggia, Venezia.

TRANQUILLI LEALI R. e LO BOSCO L. (2008), *La compatibilità dell'esercizio dell'attività di pesca con la tutela dell'ambiente marino anche in relazione all'istituzione delle Aree Marine Protette*, in Quaderni di OASIS n.1, Provincia Teramo- Università Teramo, NPPA Interreg-Cards/Phare "O.A.S.I.S." cod.122, Teramo.

Capitolo 2

Genius Loci, dall'identità locale al marketing turistico

Marco Cestari
Time Project, autore di Genius Loci, la Radice del Turismo Sostenibile.
info@time-project.com

La funzione del luogo e del suo genius loci sono motivi d'interesse di nuove domande turistiche pronte a favorire la distinzione e la sostenibilità. Il cambiamento dei mercati comporta tuttavia un nuovo approccio etico al marketing territoriale, da condividere attraverso nuove formule di partecipazione e comunicazione del valore del luogo, la cui organizzazione necessita di nuove competenze per rinnovare la sostenibilità della comunità del luogo e del suo genius loci.

La funzione del luogo

Ogni comunità umana fruisce del luogo in cui risiede per sopravvivere e comunicare la propria presenza. In alcuni casi utilizza le risorse del territorio in modo attento e rispettoso dell'ambiente e del proprio retaggio culturale.

In altri casi essa non riesce a relazionarsi in modo sostenibile con la natura circostante né con la propria cultura, in quanto fattori esterni, di carattere prevalentemente economico glielo impediscono. Se ciò avviene la qualità della vita di questa comunità comincia a dipendere sempre più da elementi o fattori esterni, che comportano un costo superiore per la comunità. La conseguenza è che la comunità può non produrre più entrate sufficenti per il proprio sostentamento e deve rivolgersi a finanziamenti esterni. Da quel momento la comunità non dispone più della facoltà di essere il punto di riferimento del suo "luogo".

L'erezione della diga cinese delle Tre Gole sullo Yangtze, o Fiume Azzurro, nel 2006 è un esempio. Questa diga fornisce all'industria cinese 84,7 miliardi di kilowatt ora all'anno, permette di controllare le alluvioni lungo tutto il fiume, e facilita la navigazione sull'alto corso del fiume. L'introduzione di un elemento artificiale come questo, concepito per uno scopo principalmente economico, causa una serie di cambiamenti radicali, quali la fine della biosfera originale composta da specie animali e piante, la scomparsa di un equilibrio idrogeologico, climatico, e meteorologico, nonché la fine di intere culture e tradizioni agricole, di patrimo-

ni storici e artistici, e infine il definitivo spostamento di una comunità umana di oltre 3 milioni di persone dal suo luogo originario per far si che al suo posto vi sia un grande lago artificiale. Se osserviamo questo processo attraverso i secoli, comprendiamo che esso fa già parte della storia: gli esseri umani si spostano – o vengono fatti spostare – e il loro spostamento comporta un cambiamento e quindi uno sviluppo delle loro stesse attività umane. Se osserviamo questo processo in modo ancora più lontano nei millenni, possiamo constatare che lo "spostarsi" e il "cambiare" fa parte della vita degli esseri umani e che solo il luogo è il testimone della vita che cambia.

Cambia, in quanto i vantaggi economici di quel luogo non sono gestibili in modo sostenibile per quella comunità. Pertanto, senza un controllo del potenziale economico di quel luogo, la comunità perde il controllo non solo della propria identità, ma pure del luogo stesso.

La funzione del turismo

All'inizio di questo III° millennio della storia della civiltà occidentale, il turismo con il suo sviluppo si evidenzia certamente come il fenomeno economico-sociale che più di altri conferma oggi questo "cambiamento". Interi paesi stanno cambiando attraverso il turismo, e questo sta avvenendo molto rapidamente. Di conseguenza i processi di spostamento degli esseri umani sulla terra sono stati accelerati dal turismo. Si spostano perché aumentano le possibilità di lavoro, e si spostano perché nascono nuove occasioni di vacanza. Ogni paese è direttamente o indirettamente coinvolto da questo processo. Questo processo nasce dal fatto che ogni individuo è influenzato o attratto da continue nuove informazioni alimentate dal turismo. Informazioni raccolte durante la vacanza in un luogo; informazioni avute da un visitatore che arriva sul luogo. Si tratta di un vero scambio "contagioso" d'informazioni, che si sviluppa in modo progressivo ed esponenziale. Questo scambio sta avvenendo ora, in ogni luogo visitato a scopo turistico. E in questo "scambio" avviene un contagio di costumi di vita sociale, di linguaggi, di idiomi, di modi di vivere il luogo e anche di nuove formule economiche che permettono la sostenibilità generazionale. Si tratta di uno scambio culturale che sta modificando la vita del luogo stesso. E ciò che anima di più la vita degli abitanti e l'economia di quel luogo è il cambiamento stesso. Quel cambiamento che pone gli abitanti di un luogo di fronte a nuove domande e di fronte a modi differenti di "interpretare" il loro luogo.

Accade dunque che il luogo e tutti i suoi elementi sono di fatto divenuti motivo d'interesse di persone esterne alla vita locale. E questo è motivo di orgoglio per la comunità che sviluppa una capacità di relazionarsi al turismo in modo sostenibile. Ma per quella comunità che non sviluppa una capacità di relazionarsi in modo sostenibile, il turismo diventa un motivo d'inquietudine. È il retaggio culturale di una forma di "insicurezza" arcaica, che - ereditata probabilmente dalla paura delle invasioni di popoli stranieri - porta la comunità a porre dei "limiti" nel modo di interpretare il proprio luogo. È il tentativo di dettare una specie di "confine difen-

sivo dell'identità", qualcosa entro il quale i residenti si sentono legati allo stesso destino. Pertanto è un'identità che va identificata e chiarita, affinché il contagio culturale dall'esterno non vada a privarne nessuno di quei tre elementi di sviluppo fondamentali, su cui la comunità si è consolidata: il proprio rapporto con la natura, le tradizioni del luogo, i lavori che si sono creati.

Spesso il turismo è stato criticato come elemento dannoso per l'identità locale. E di certo lo è quando la comunità locale non accetta la funzione del turismo quale elemento "attivatore" della comunità stessa, ovvero quell'elemento che sprona la comunità a rinnovare il proprio modello di sviluppo sostenibile. Pertanto la funzione del turismo - quale fenomeno "economico-sociale" – è oggi di estrema utilità (per ogni elemento locale che partecipa allo sviluppo sostenibile), affinché la comunità possa rimanere punto di riferimento del luogo.

La funzione del Genius loci

Nell'antichità la comunità disponeva di formule d'equilibrio sostenibile trasmesse da tradizioni ancestrali quali il culto dei morti e della terra che alimentavano una maggiore attenzione e cura di fronte a "tutto ciò che veniva calpestato". Non era quindi solamente un motivo dettato da una tradizione culturale connessa a un'economia di carattere principalmente agricola, ne tantomeno di superstizione, quanto semmai il frutto da un'educazione famigliare al culto dei propri avi connessi alla terra, elemento che produce quanto necessario al sostentamento della vita, e al cui termine ri-accoglie tutti. Per questo motivo il culto dei "lari" era estremamente connesso al luogo e pertanto ogni luogo aveva un punto di riferimento con un'entità astratta da cui dipendeva una coscienza comune che si regolava in modo costante con il luogo, il "genius loci".

La dimensione temporale è cambiata, tuttavia la coscienza comune di una comunità residente è sempre tanto più forte e radicata al luogo quanto più vede in esso il motivo della sua esistenza. È appunto questo motivo ciò che rende più che mai attuale il *genius loci* come elemento radicale per uno sviluppo sostenibile del turismo. Uno sviluppo sostenibile del turismo è infatti uno sviluppo che poggia sempre su una percezione di un identità territoriale, in cui la gente s'identifica di fronte a qualsiasi fenomeno esterno o azione da intraprendere nel futuro.

Incontri di culture e partecipazione al valore del luogo

Dopo il 1980, nei paesi economicamente avanzati, il turismo ha progressivamente conquistato un posto di "consumo primario". Nella scala dei bisogni di *Maslow* non solo si è posizionato su tutti i gradini dei bisogni umani, ma sta diventando la principale soluzione di consumo per l'autorealizzazione dei consumatori (WTO, 2000).

La ricerca degli "spiriti del luogo" può suonare come un concetto che appartiene più a culture del passato di uno studio antropologico, eppure è oggi particolarmente attuale. Nel marketing del turismo questi saperi sono stati fusi sin dal 1972

quando venne formulata l'importanza di definire il profilo del target nel marketing (Kotler, 1972). È un processo che da allora si è evoluto e che oggi sta chiedendo al marketing turistico di operare in modo più competente e attento, ovvero non più per attrarre solamente domanda, quanto per distinguere e difendere al meglio il valore del luogo di fronte alla potenziale domanda di mercato che meno si rende responsabile. La maggiore cura nella selezione preventiva del target di domanda è una scelta responsabile fondamentale oggi per assicurare un futuro al luogo, alla sua comunità e soprattutto alle sue imprese. Le paure economiche conducono tuttavia le imprese e le loro offerte ad intensificare il bisogno di promozione, senza investire nella distinzione e nella caratterizzazione del valore. La conseguenza pertanto è che la promozione effettuata si perde nell'oceano delle infinite proposte promozionali che oggi imperversano sul mercato turistico. Pertanto la funzione del marketing turistico più appropriata oggi sta nel comunicare in modo più condivisibile aspetti tradizionali e culturali dell'identità del luogo. Aspetti che fino a ieri erano conosciuti solo agli studiosi e che vengono spesso lasciati invecchiare nei musei o consolati nella memoria degli ultimi testimoni viventi della comunità.

Identificare l'identità del luogo è di fatto l'azione cruciale per prevenire una "contaminazione culturale" esterna. È un'azione fondamentale da rinnovare per una comunità ad ogni cambio generazionale. Fondamentale in quanto se non attuata porta, prima i residenti poi le imprese del luogo, a divenire elementi scollati dal territorio e quindi a rischio di sfruttamento non sostenibile. Questo vale soprattutto in un'era come questa di "globalizzazione": le genti viaggiano, le culture si spostano e cambiano i riferimenti culturali del luogo. I residenti percepiscono il cambiamento e spesso non sanno come far incidere in modo favorevole alla sostenibilità del luogo questi cambiamenti. Ed è qui che la comunità ha il compito di condividere e partecipare meglio al proprio potenziale.

L'esempio delle cantine vinicole francesi è certamente una buona pratica: le scolaresche francesi fin dalle elementari visitano i produttori del proprio paese per conoscere e degustare il valore del proprio vino: un'azione promossa dalle istituzioni del luogo e sostenuta dall'intera comunità. È fondamentale che i valori del luogo siano non solo conosciuti ma soprattutto vissuti localmente attraverso formule di condivisione che offrano maggiore consapevolezza. Solo di conseguenza l'esperienza di un visitatore lo porterà a incontrare e credere in quel valore.

Il luogo porta in se tantissimi valori e le tradizioni li tengono in vita. In alcuni casi esse diventano forme d'arte e d'economia per intere comunità, come ad esempio l'allevamento delle renne in Finlandia tra il popolo lappone dei Sami. Quanto partecipano le famiglie residenti alle tradizioni storiche e culturali, economiche e ambientali del loro luogo? Certamente vi sono infiniti motivi per rinunciare alle difficoltà del portare avanti una tradizione. Per molti finlandesi è preferibile trasfe-

rirsi nelle città e andare a lavorare alla Nokia o in qualche altra industria e smettere di dedicarsi all'economia tradizionale. È un concetto che vale per i finlandesi che allevano le renne della Lapponia, tanto quanto per gli svizzeri che mungevano le mucche di famiglia, come per i pescatori che uscivano a pesca di sogliole nel mare davanti Pineto. L'abbandono di una tradizione economica locale è comunque il principio della perdita di un processo di sviluppo dell'identità e soprattutto della sostenibilità economica del luogo. Un processo di sviluppo su cui il marketing turistico può tuttavia intervenire. A cominciare dalle scuole e nelle famiglie ma anche sulla stessa domanda turistica per favorirne uno sviluppo più consapevole, condiviso e partecipativo. Il risultato del marketing infatti deve essere oggi la partecipazione, che è ciò che alimenta la sostenibilità stessa del valore. E questo deve avvenire sia da parte dei residenti che da parte dei visitatori affinché la funzione del controllo perda quell'inutilità data da regolamenti e diventi invece efficace in quanto trasversale. L'esempio della coltivazione delle fragole in California, dove la famiglia della città si reca per comperare la sua frutta non trattata nei fine settimana è solo un esempio: i contadini la coltivano senza trattamenti e le famiglie la raccolgono sapendo che pagano per un prodotto salubre anche se devono raccoglierla in proprio.

Vecchio e nuovo marketing

Negli anni 80 e 90 la tendenza nel marketing era di svolgere prevalentemente una funzione di attuazione di campagne pubblicitarie. La logica consisteva nel seguire un processo che iniziava con la creazione dell'immagine dell'offerta turistica, poi la sua distribuzione sul mercato e infine la sua promozione diretta verso la domanda. Tuttavia il mercato turistico è oggi composto da una domanda più attenta, esigente ed evoluta. Pertanto il marketing va sviluppato in modo più esauriente e completo, tornando ad essere quello per il quale è nato: uno stile di management coerente. Questo vale soprattutto nel turismo sostenibile, dove è essenziale che il marketing della destinazione governi le logiche commerciali del luogo secondo criteri di sostenibilità, con criteri seri di verifica del gradimento della domanda, con il monitoraggio costante dei valori del luogo, e con continue azioni correttive e di sviluppo organizzativo. In sintesi, secondo un processo manageriale. La promozione pertanto non può più essere il centro della funzione marketing. È la stessa domanda turistica responsabile che non lo accetta. Essa chiede infatti credibilità al valore delle informazioni pubblicizzate, e non si accontenta di certo delle certificazioni che vengono promosse. La nuova domanda è infatti alla ricerca di esperienze di vita, concrete e autentiche. La funzione *marketing* pertanto deve esprimersi a tutto campo per produrle da un lato e per selezionare nuovi *target* dall'altro, assicurandosi in modo manageriale che quanto propone è coerente alle aspettative. Insomma deve fare più *management* per migliorare e meno promozione.

Se questa funzione manageriale venisse impedita, certamente si possono riscuotere maggiori risultati promozionali, ma oltre a dover ogni anno spendere

sempre più energie per rendere credibile la promozione, non si potrebbe consolidare alcuno sviluppo sostenibile, ne l'identità del luogo, e ancor meno il supporto della gente, residente o visitatrice.

La funzione del marketing turistico è di fatto divenuta una funzione "etica", necessaria per prevenire la domanda. Pertanto non può essere diretta e governata secondo logiche d'interesse di una parte della popolazione, bensì a favore di chiunque – residenti come visitatori - sul territorio riconosce e sostiene il valore del luogo e della sua sostenibilità. Sostenibilità da intendere non solo dell'ambiente naturale originario, né solo di una tradizione culturale locale e neanche solo di quella economica, bensì di tutte e tre insieme.

La funzione del marketing turistico oggi può avere un unico scopo serio: assicurare la massima sostenibilità al luogo. Come avviene questo processo? Di certo non solo attraverso un piano: ciò che lo caratterizza è soprattutto un metodo di conduzione dal punto di vista turistico che consiste nel produrre continue formule create per "rivelare" il valore del luogo.

Quanto più è condivisa dalla popolazione e dai visitatori la rivelazione del valore, tanto più assicura, per chiunque la sostiene concretamente, uno sviluppo sostenibile. È una forma di marketing che deve essere necessariamente educativa, che non può dipendere da logiche di parte, in quanto la rivelazione deve presentare e favorire gli aspetti più vivi e vicini all'identità del luogo.

A Sappada, piccolo paesino delle Dolomiti al confine con l'Austria, ancora oggi le famiglie hanno un loro marchio che identifica la loro origine e appartenenza ai luoghi del territorio che risalgono alle origini della comunità. Si tratta di un alfabeto enigmatico e un pò misterioso che dal 1200 serviva per denotare la proprietà di un tratto di bosco o una casa ad una o all'altra famiglia. La comunicazione promozionale di questo valore tuttavia non veniva attuata in passato perché vi era il timore che evidenziasse il fatto che a quel tempo la popolazione era analfabeta. E la popolazione ben si guardava dall'approfondire il sapere intorno a quell'alfabeto. L'avvio della rivelazione dell'alfabeto a scopo di rivelare la distinzione di una tradizione (Fig. 2.A), ha portato al risveglio nella comunità del luogo di molte iniziative culturali inerenti a questo valore, e ne sta favorendo il graduale recupero.

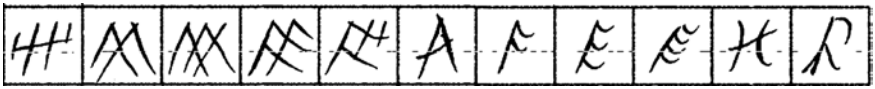


Fig. 2.A – Elementi dell"alfabeto" sappadino

L'azione non si è fondata sulla promozione dell'alfabeto, bensi solo sulla sua rivelazione, lasciando agli abitanti il compito e la possibilità di spiegarne il valore. Lo stimolo pertanto deve incentrarsi verso uno sviluppo della conoscenza consapevole dei valori e verso un'apertura partecipativa da parte di interessati esterni

in grado di dare maggiore forza e riconoscimento. Per questo motivo la mancanza di "rivelazione" rimane di fatto il rischio più grande per una località turistica che conserva dei valori.

La comunicazione partecipativa del valore

Attivare una comunicazione del valore, significa permettere che si comunichi tutto ciò che caratterizza la storia di un luogo. Compreso i suoi punti più deboli.

Essendo tuttavia un'azione che avviene oggi soprattutto attraverso Internet è preferibile che la destinazione che rappresenta il luogo si organizzi. L'organizzazione è fondamentale per favorire uno sviluppo della comunicazione più condiviso e partecipato. I mezzi di comunicazione a disposizione sono innumerevoli: blogs, gruppi di discussione, foto online, videoclips online, notiziari RSS, etc. sono i canali d'informazione su cui si sta riversando la domanda turistica più attenta e responsabile. Una domanda ambita per qualunque luogo che dispone di "valori". L'azione informativa attraverso questi nuovi canali d'informazione ha un valore maggiore rispetto ai tradizionali media di promozione pubblicitaria, in quanto la regola di chi comunica oggi è quella di "far partecipare". La comunicazione pertanto deve puntare a rendere questo valore condivisibile. Attraverso queste modalità la promozione delle informazioni in ambito turistico sta cambiando in modo drastico. L'attenzione del mercato della domanda è infatti sempre più rivolto verso canali informativi non convenzionali, canali in cui non esiste la possibilità di controllo economico e che offrono maggiore sicurezza dell'informazione e la massima possibilità partecipativa. Su queste basi di lavoro la logica del marketing non può quindi che rivelare l'informazione prima che venga scoperta dall'esterno.

Nel turismo sostenibile pertanto il prodotto è divenuto il marketing stesso. Quando il potenziale visitatore cerca proposte di valore, va su internet e digita su motori di ricerca come *Google* le quattro parole che più gli interessano, come per esempio: "Natura+Abruzzo+Vacanze+Torre Cerrano".

La funzione comunicativa del valore del luogo pertanto è fondamentale che sia coordinata da un'organizzazione che opera in modo pro-attivo, ovvero capace di produrre costanti offerte coerenti all'identità del luogo, affinché il luogo possa tutelarsi contro i rischi di "omologazione" che comunque il mercato della concorrenza produce (Foto 2.1).

L'alternativa è divenire una realtà con standard comunque inferiori a destinazioni affermate. Ovvero non è che l'inizio di un processo degenerativo il cui risultato finale è la totale perdita del valore locale e di un'identità sentita dagli stessi abitanti.

In sintesi, il marketing turistico è la leva che anziché promuovere, gestisce il processo di sostenibilità del valore originario del luogo. Lo fa in quanto coordina due azioni di sviluppo fondamentali: rinnovando costantemente il processo di sviluppo sostenibile dell'identità del luogo e alimentando continue relazioni dirette con quella domanda turistica. Due azioni che non possono essere separate e che

occorre allacciare per divenire distinti sulla scena globale grazie ai nuovi mezzi di comunicazione che stanno comunicando dal punto di vista digitale la nuova etnografia e antropologia del futuro.

La nuova competenza per lo sviluppo sostenibile

Lo scenario Internet, utopia solo fino a 20 anni fa, è ora una realtà. I media stanno profondamente ignorando luoghi, destinazioni, realtà culturali e soprattutto identità territoriali che non sono ad essi omologabili.

Un nuovo marketing aspetta solo di essere messo in opera: da *Wikipedia*, a *Flikr*, ai *videosharing*, agli infiniti spazi d'interesse presenti nel web, le comunità online hanno già dettato le nuove tendenze e il turismo del futuro. Gestiscono più contenuti, più siti web, più traffico, più links, più visite ripetute, più livelli di interazione e più utenti fedeli.

Il marketing management del luogo diventa così la nuova competenza per lo sviluppo sostenibile. Un nuovo modo di affrontare il turismo, economicamente più vantaggioso di qualsiasi scoop o artificio promozionale e soprattutto un modo sostenibile per non invertire il flusso di denaro che il luogo esportava a cominciare dall'utilizzo dei tradizionali canali mediatici.

Questa nuova competenza vive a più diretto contatto col valore reale del luogo, organizza iniziative e persone capaci di rivelare i valori del luogo, mira a far crescere le conoscenze e la partecipazione all'interesse di tutto ciò che può ritornare il punto centrale della vita sostenibile di un luogo: la sua gente, la sua natura, e quelle sue tradizioni e attività economiche che ancora lo distinguono in modo unico. Queste sono le caratteristiche per cui il turismo accorre sul luogo nella speranza di viverle e parteciparle. È una competenza che necessita di crescere e non di rimanere dietro a un computer. Una competenza in cui convergono molte funzioni che vanno dalla gestione delle opportunità del luogo, alla volontà di perseguire obiettivi di lunga durata, all'identificare e attivare nuove strategie, al programmare annualmente il marketing, ad attuare le azioni e a monitorare soprattutto i risultati informando la comunità, il potenziale visitatore, i *target* identificati sul mercato globale (Foto 2.2).

Molte destinazioni turistiche nel mondo si stanno organizzando per dare forza a questa competenza, favorendo al massimo l'aggiornamento continuo dei suoi residenti e il raggiungimento organizzato di nuovi obiettivi. È un lavoro d'importanza primaria nel nuovo scenario di mercato turistico: è il punto da cui si può rivitalizzare l'identità del luogo. Affinché la comunità possa rinnovare il proprio valore sostenibile. Il primo passo per ridare al luogo la sua funzione di *Genius Loci* e punto di riferimento e incontro del nuovo turismo.

BIBLIOGRAFIA

GEE C. (2000), *Resort Management*, EI of AH&MA East Lansing-UK.

AA.VV. (2004), *College of Tourism and Hotel Management Cyprus*, Tourism Today, n.4, Autumn.

AA.VV. (2006), *Human Resources Management in Hospitality Industry*, EI of AH&MA East Lansing-UK.

AA.VV. (2009), *Resort Destinations: Evolution, management and Development*, Buce Prideaux.

AA.VV (2001), *Handbuch zur Nachhaltigen Entwicklung im Alpenraum*, Good Practice, Wien-AUT.

AA.VV. (2007), *The Business of Resort Management*, Elsevier.

AA.VV. (2006), *The Management of Tourism*, SAGE Publications, London-UK.

AIREY D. e TRIBE J. (2007), *Developments in Tourism Research: New directions, challenges and applications*, Elsevier.

BREBBIA C.A. e PINETA F.D. (2006), *Sustainable Tourism*, II WitPress.

HALL D. e RICHARDS G. (2003), *Tourism and sustainable community development*, London-UK.

KOTLER P (1972), *Marketing Management: Analysis, Panning and Control*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, New York.

SHELDON P. (2004), *Tourism Information technology*, CAB International.

STACEY R. (2001), *Managing the Unknowable*, Josey Bass Publishers.

WTO (2000), *Trends 2000-2016. World Tourism Organization*, Madrid.

Strumenti internazionali di tutela per le aree marine e costiere e la rete Natura 2000

Daniela Addis
Avvocato, Esperto presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
daniela.addis@ambienteemare.com

La protezione delle aree marino-costiere, basata su un concetto più ampio e unitario di ambiente marino, necessita di azioni internazionali concertate. La presente relazione intende fornire un quadro di quel complesso di convenzioni internazionali, principi e norme internazionali, comunitarie e, di riflesso, nazionali che, nel tempo, hanno dato contenuto alla protezione della natura nell'ambito del diritto dell'ambiente.

L'istituzione e gestione di un'area marina protetta riflette l'insieme di principi, obiettivi e modalità procedurali che si sono sviluppati nel tempo a livello sia internazionale, sia comunitario. La conoscenza di tale quadro giuridico si rende indispensabile per i gestori ed amministratori delle aree protette al fine della costituzione di un sistema coordinato e coerente (secondo le parole usate dall'Unione Europea).

Il diritto internazionale dell'ambiente può essere definito come un ramo specifico del diritto internazionale, che comprende quell'insieme di regole e principi che hanno come scopo sia la protezione dell'ambiente globalmente inteso, sia il controllo di quelle attività che rientrano nella giurisdizione nazionale e che possono ledere l'ambiente di un altro Stato, o di zone al di là della giurisdizione nazionale.

L'atto di nascita del diritto internazionale dell'ambiente è da sempre considerata la **Dichiarazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano**, tenutasi a Stoccolma nel 1972. Ad essa afferiscono gli elementi costitutivi del c.d. programma sull'ambiente: il Fondo Ambientale; il Programma delle Nazioni Unite sull'Ambiente (UNEP); la Dichiarazione sull'ambiente umano, con i suoi 26 principi e 106 Raccomandazioni. Della Dichiarazione di Stoccolma del 1972 ricordiamo soprattutto il **Principio 21**, secondo cui *«Gli Stati hanno il dovere di assicurare che le attività svolte nei limiti della propria giurisdizione non causino*

danni all'ambiente di altri Stati». Alcune raccomandazioni prevedono, quindi, la conclusione di accordi per la protezione dell'ambiente tra Paesi vicini o della stessa regione. Sono raccomandati accordi e convenzioni per la protezione delle specie animali che popolano le acque internazionali e delle specie migratorie, nonché per la protezione di quelle aree naturali vicine o contigue.

Con la **Conferenza di Helsinki del 1° agosto 1975 sulla sicurezza e la cooperazione in Europa** (CSCE) ed in particolare, nel suo Atto finale, è ribadito il principio secondo cui ogni Stato Parte deve assicurarsi che le attività svolte sul proprio territorio non rechino nocumento all'ambiente di un altro Stato o delle regioni situate al di là dei propri limiti giurisdizionali.

Ma è solo alla fine degli anni '80 che si afferma con chiarezza la saldatura tra sviluppo e ambiente, concepiti come due fattori inscindibili. Il **Rapporto Brundtland** del 1987 precisa che per sviluppo sostenibile si deve intendere «*uno sviluppo delle attività umane idoneo a soddisfare le attuali esigenze dell'umanità senza pregiudicare la possibilità delle future generazioni di soddisfare le proprie*». Concetto poi ripreso e sviluppato dalla **Risoluzione 228 della 44ª Assemblea Generale delle N.U.** del 1989.

Con la **Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo**, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, la Dichiarazione finale collega esplicitamente il problema della protezione dell'ambiente a quello dello sviluppo sostenibile. Nella Dichiarazione sono contenute regole, pur se non vincolanti, sulla conservazione, gestione e lo sviluppo sostenibile delle foreste. Oltre all'adozione della fondamentale **Agenda 21** - Piano di Azione per lo sviluppo sostenibile, da realizzare su scala globale, nazionale e locale con il più ampio coinvolgimento possibile di tutti i portatori di interesse che operano su un determinato territorio – a Rio 1992 si sono aperti alla firma tre Convenzioni miliari per la protezione della diversità biologica: la Convenzione sulla Biodiversità (o diversità biologica, **CBD**); la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (**CCC**) e la Convenzione contro la desertificazione (**CCD**). L'obiettivo comune perseguito dalle tre Convenzioni è la ricerca di soluzioni «globali» contro il degrado ambientale.

Tra i principali elementi innovativi della Conferenza di Rio, ricordiamo:

1) il riconoscimento della necessità di uno sviluppo sostenibile;
2) l'affermazione della responsabilità comune ma differenziata degli Stati in materia;
3) il principio di una partnership mondiale nello sforzo comune di salvaguardia dell'ambiente;
4) l'applicazione del principio precauzionale per la protezione ambientale.

È all'articolo 2 della CBD che troviamo la definizione di diversità biologica, quale *«variabilità tra organismi viventi di qualsiasi tipo compresi, tra gli altri, quelli terrestri, marini e di altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici dei quali questi sono parte; questo include la diversità all'interno delle specie, tra le specie e degli ecosistemi»*.

Nel corso della seconda Conferenza delle Parti contraenti la CBD (**COP 2**, nov 1995 - Jakarta, Indonesia), è approvato il Jakarta Mandate, con cui si adotta la decisione sulla biodiversità marina e costiera. Ma sarà solo nel 2004, in occasione della **COP 7** di Kuala Lumpur, Malaysia che, con Decisione VII/28, si adotta ufficialmente il programma di lavoro sulle aree protette.

Sempre nell'ambito dei lavori della CBD, si sviluppa e adotta il c.d. **"approccio ecosistemico"**, metodologia generale per l'attuazione della Convezione, che prevede la comunità umana come parte integrante degli ecosistemi e dei meccanismi che li regolano e non come "elemento disturbatore" dell'equilibrio naturale.

Dieci anni dopo Rio, si tiene in Sud Africa il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile (**Johannesburg 2002**), da cui sortisce la Dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile e il Piano di applicazione delle decisioni della Conferenza. Tra gli **obiettivi** individuati dal Piano d'azione, la realizzazione entro il **2010** di una significativa riduzione dell'attuale tasso di perdita della biodiversità a livello globale, regionale e nazionale; il conseguimento dello sviluppo sostenibile; la protezione degli oceani e della pesca; la stabilizzazione a livelli non pericolosi per l'equilibrio del clima della concentrazione di anidride carbonica e degli altri gas serra.

In diritto internazionale si suole individuare un set di convenzioni internazionali per l'istituzione di un regime di protezione ambientale della flora e della fauna e della tutela della biodiversità. Le principali sono:

- La **Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971, relativa alle zone umide di importanza internazionale**, in cui l'accento è posto non più sulla cattura o la distruzione in massa degli uccelli, ma sulla creazione di una o più zone umide di importanza internazionale come habitat degli uccelli acquatici in qualsiasi stagione;
- La **Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale** (Parigi, 23 novembre 1972), con cui si provvede alla compilazione di un elenco ufficiale dei luoghi considerati quali patrimonio culturale e naturale appartenente alla comunità mondiale e alla protezione di certi habitat, sopratutto in seguito alla costituzione di parchi nazionali;
- La **Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatica in pericolo di estinzione - CITES** (Washington, 3 marzo 1973), con cui si compie un ulteriore passo in avanti nella protezione degli habitat naturali, con la previsione di una protezione non solo degli animali ma anche delle piante;
- La **Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica** (Bonn, 23 giugno 1979), con cui si prevedono azioni concertate da parte di tutti quegli Stati che esercitano la propria giurisdizione in una delle zone interessate dalle specie migratorie protette; la cooperazione tra Stati per la ricerca scientifica, la ricostituzione degli habitat naturali, la rimozione degli ostacoli alla migrazione delle specie espressamente elencate, nonché per la conclusione di nuovi accordi in materia di conservazione;
- La **Convenzione sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente na-**

turale in Europa (Berna, 19 settembre 1979), che prevede che *«le Parti contraenti adotteranno le misure necessarie a mantenere o portare la presenza della flora e della fauna selvatiche ad un livello che corrisponda in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, tenuto conto delle esigenze economiche e ricreative..»*.

- La **Convenzione per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi – MARPOL** (Londra, 2 novembre 1973-17 febbraio 1978). Negli Annessi sono indicate le c.d. "Aree speciali", tra cui figura il Mar Mediterraneo. Le aree sono definite speciali in riferimento al divieto di sversamento a mare.
- La **Convenzione sulla diversità biologica – CBD** (Rio, 5 giugno 1992). Il suo articolo 2 definisce "sostenibile" l'uso delle risorse biologiche secondo modalità e ad un ritmo che non ne comportino una riduzione a lungo termine e che salvaguardino la capacità di soddisfare le esigenze delle generazioni presenti e future. L'art. 8 a) prevede che gli Stati parte *«stabiliscono un sistema di **aree protette** ovvero aree dove è necessario adottare misure speciali per preservare la diversità biologica»*.

La stessa **CBD** definisce un'area protetta come *«a geographically defined area which is designated or regulated and managed to achieve specific conservation objectives»*.

Si riporta, quindi, la definizione di area protetta da parte della **IUCN** (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, organizzazione internazionale non governativa): *«areas of land and/or sea especially dedicated to the protection and maintenance of biological diversity, and of natural and associated cultural resources, and managed through legal or other effective mean»*.

A completare il quadro giuridico di riferimento, vi sono le Convenzioni sulla protezione dell'ambiente marino.

Oltre alla Convenzione di Londra del 1954, e le ulteriori Convenzioni, accordi e trattati ad essa correlati, ricordiamo in particolare la **Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare - UNCLOS** (Montego Bay 1982), la cui XII parte, sulla «protezione e preservazione dell'ambiente marino», sancisce l'obbligo di adottare le misure idonee a prevenire, ridurre o controllare l'inquinamento ed il dovere di informare gli Stati suscettibili di essere interessati da un inquinamento marino. L'articolo 192, in particolare, pone a carico degli Stati «l'obbligo di proteggere e preservare l'ambiente marino». L'articolo 194, par. 5 comprende, nelle misure per la protezione e conservazione dell'ambiente marino, anche tutte le misure necessarie per la protezione e la conservazione di rari o fragili ecosistemi, nonché degli habitat naturali delle specie minacciate di estinzione e di tutte le altre specie che vivono nel mare.

Particolare rilievo assume per l'Italia una delle convenzioni di diritto internazionale-regionale, ossia la **Convenzione per la protezione dell'ambiente marino e della regione costiera del Mediterraneo (Barcellona, 1976-1995)** con i suoi 7 Protocolli. Con la sua revisione nel 1995, sono stati recepiti i principi della Dichiarazione di Rio del 1992 su ambiente e sviluppo, in particolare:

• Il principio "chi inquina paga";
• Il principio precauzionale;
• La gestione integrata della zona costiera;
• Gli obblighi di informazione e partecipazione del pubblico.

La Convenzione di Barcellona intende, principalmente, proteggere l'ambiente marino e le zone costiere prevenendo l'inquinamento, riducendo e - se possibile - eliminando gli apporti di inquinanti di qualsiasi natura; garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali, marine e terrestri; tutelare la natura e salvaguardare e valorizzare i siti ed i paesaggi d'interesse ecologico o culturale; rafforzare la solidarietà tra gli Stati rivieraschi del Mediterraneo gestendo il loro patrimonio comune e le loro risorse a vantaggio delle generazioni presenti e future; contribuire al miglioramento della qualità della vita.

L'art. 4.3 della Convenzione include tra gli obblighi generali delle Parti contraenti anche la gestione integrata delle zone costiere ed, ancora, l'art. 4.5 prevede che le Parti cooperino nella formulazione ed adozione di Protocolli che prescrivano misure concordate, procedure e standard per l'attuazione della Convenzione.

Ai nostri fini, rilevano soprattutto tre dei suoi Protocolli, ossia:
• il Protocollo per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento proveniente da fonti ed attività situate sulla terraferma (c.d. **Protocollo LBS**);
• il Protocollo sulle aree specialmente protette e sulla diversità biologica nel Mar Mediterraneo (c.d. **Protocollo SPA/BD**);
• il Protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo (c.d. **Protocollo ICZM**). Quest'ultimo Protocollo è stato aperto alla firma a Madrid il 21 gennaio 2008 e sottoscritto da 15 Parti contraenti la Convenzione di Barcellona, tra cui l'Italia e l'Unione Europea.

Relativamente agli **strumenti normativi per l'attuazione della politica ambientale comunitaria**, si considera che lo sviluppo della politica ambientale comunitaria è avvenuto sia basandosi sulla applicazione e interpretazione dei pertinenti articoli dei Trattati costitutivi, sia grazie all'adozione, da parte delle istituzioni comunitarie, non soltanto di misure legislative (soprattutto Direttive) ma anche dei Programmi di Azione.

Con i Programmi di Azione – il primo dei quali è stato adottato a Parigi nel 1972 dai Capi di Stato e di governo della stessa Comunità - si definisce il coinvolgimento delle Istituzioni della Comunità Europea a tutela dell'ambiente.

Il più recente **VI Programma comunitario di Azione in materia di ambiente (2002-2012),** indica i provvedimenti da prendere per contribuire alla realizzazione della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. La strategia in esso delineata è ancora più ambiziosa in quanto tende a legare stabilmente politica ambientale e sviluppo sostenibile. La priorità assoluta per il Sesto Programma è la ratifica e l'attuazione del protocollo di Kyoto sull'abbattimento delle emissioni di gas serra dell'8% rispetto ai livelli del 1990, entro il 2008-2012.

La comunicazione che presenta il VI Programma rileva che per far fronte alle sfide ambientali odierne è necessario superare il mero approccio legislativo ed assumere un approccio strategico, che dovrà sfruttare vari strumenti e provvedimenti per influenzare il processo decisionale negli ambienti imprenditoriale, politico, dei consumatori e dei cittadini. La comunicazione individua, quindi, quattro settori di intervento prioritario, tra cui **"Natura e biodiversità"**: l'obiettivo consiste nel proteggere e ripristinare la struttura e il funzionamento dei sistemi naturali, arrestando l'impoverimento della biodiversità sia nell'Unione Europea che su scala mondiale.

Tra i settori di intervento del **diritto comunitario, ricordiamo i principali**:

- Inquinamento atmosferico;
- Inquinamento delle acque - Direttiva n. 2000/60/CE (WFD);
- Smaltimento e trattamento dei rifiuti;
- Inquinamento da rumore;
- Valutazioni ambientali: Direttiva VAS 2001/42/CE; Direttive VIA n. 85/337/CE, n. 97/11/CE, n. 2003/35/CE;
- **Protezione della flora e della fauna: Direttiva n. 79/409/CEE** del 2 aprile 1979 per la protezione degli uccelli selvatici (c.d. **"Direttiva Uccelli"**); **Direttiva 92/43/CEE** del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (c.d. **"Direttiva Habitat"**) recepite in Italia con Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, modificato e integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003.

Il Consiglio delle Comunità Europee, con la **Direttiva Habitat**, ha adottato un provvedimento di grande interesse e rilevanza per la salvaguardia, la protezione e il miglioramento della qualità dell'ambiente, conformemente, tra l'altro, ai dettati della Convenzione di Montego Bay sul diritto del mare del 1982. Sappiamo, infatti, che la Convenzione sul diritto del mare del 1982 prevede, tra le misure dirette a prevenire, ridurre o controllare l'inquinamento dell'ambiente marino, l'istituzione di zone specialmente protette.

Con la direttiva 92/43/CEE, che ha lo scopo principale di promuovere il mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali, si ribadisce la necessità di designare Zone Speciali di Conservazione[1], su proposta degli Stati membri o, in casi eccezionali, della stessa Comunità. Viene così contemplata la costituzione di una rete ecologica europea coerente di Zone Speciali di Conservazione, denominata **Natura 2000**[2], che comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) classificate dagli Stati membri a norma della **Direttiva Uccelli**.

All'articolo 1 della Direttiva Habitat è specificato che con "Zone Speciali di Conservazione"(ZSC) si intende *«un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato».*

Le specie definite di interesse comunitario sono quelle in pericolo, vulnerabili, rare, ovvero endemiche, e come tali bisognose di particolare attenzione, data la specificità del loro habitat e/o le incidenze potenziali del loro sfruttamento sul loro stato di conservazione.

La procedura da seguire per l'istituzione di un Sito di Importanza Comunitario e, quindi, di Zona Speciale di Conservazione, consiste nelle seguenti fasi:

a - Innanzitutto, ogni Stato membro propone un elenco di siti, con l'indicazione dei tipi di habitat naturali e delle specie locali.

b - L'elenco, con le informazioni su ogni sito, viene trasmesso alla Commissione

c - La Commissione, quindi, elabora d'accordo con ognuno degli Stati membri un progetto di elenco dei Siti d'Importanza Comunitaria.

d - Infine, viene fissato dalla Commissione, secondo la procedura di cui all'art. 21 della Direttiva *Habitat*, un elenco dei siti selezionati come Siti d'Importanza Comunitaria.

e - I siti così selezionati devono essere designati, dai rispettivi Stati membri, come Zone Speciali di Conservazione, stabilendo le priorità ai fini del mantenimento o ripristino di uno o più tipi di habitat, nonché alla luce dei rischi di degrado e di distruzione che incombono su detti siti.

In **Italia** si è proceduto alla individuazione delle aree da parte delle Regioni e delle Province autonome. Tali elenchi sono stati presentati, quale formale richiesta di designazione, al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale per la Protezione della Natura (formulario standard e cartografia). Il Ministero, verificatane la completezza e congruenza delle informazioni acquisite, rispetto al format comunitario, ha trasmesso alla Commissione Europea tale elenco di siti, con i relativi formulari e cartografie.

Infine, dopo la pubblicazione da parte della Commissione delle liste dei siti proposti, il Ministero ha pubblicato le liste dei siti italiani con un proprio Decreto, prevedendo di designare tali siti (SIC) come Zone Speciali di Conservazione (ZSC) con proprio successivo Decreto, d'intesa con le Regioni e Province autonome interessate (Foto 3.1; 3.2; 3.3).

La costituzione di tale rete comunitaria contiene diverse innovazioni. Innanzitutto, la conservazione della biodiversità europea viene realizzata tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali. Inoltre, vi è la considerazione del valore delle aree seminaturali: conservazione sia degli habitat naturali (quelli meno modificati dall'uomo) sia degli habitat seminaturali (ad es., aree ad agricoltura tradizionale, boschi utilizzati, pascoli, ecc.). Infine, si riconosce il valore della secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali.

I principi, gli obiettivi e le modalità procedurali evincibili dai summenzionati strumenti e sistemi devono essere tenuti presenti nelle varie fasi della vita di un'Area Marina Protetta - ossia nella sua individuazione come area di reperimento; istituzione con decreto del Ministero dell'Ambiente; individuazione del

soggetto preposto alla sua gestione e relativo affidamento in gestione; gestione adattativa[3] - al fine della costituzione di un sistema di aree protette coordinato e coerente a livello non solo nazionale, ma anche comunitario e internazionale.

Note

[1] Comprese quelle già classificate, o che saranno classificate, come Zone di Protezione Speciale ai sensi della direttiva 79/409 CEE del Consiglio, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

[2] Si tenga presente l'art. 8 della Convenzione sulla diversità biologica (Rio de Janeiro, 5 maggio 1992), il quale, dopo aver definito il concetto di "uso sostenibile" degli elementi costitutivi della diversità biologica, prevede che le parti adottino varie misure per la conservazione delle specie in situ, tra cui quella di creare un sistema di aree protette o di aree che necessitano di particolari azioni da prendere ai fini della conservazione della diversità biologica.

[3] La "gestione adattativa", così come definita negli anni settanta, è un processo sistemico applicato ai complessi sistemi ambientali, caratterizzati da alti livelli di incertezza sui processi, e suscettibili di potenziali impatti ecologici, sociali ed economici dovuti alle differenti opzioni gestionali; tale processo è destinato continuamente a migliorare le proprie capacità gestionali, adattandosi ed apprendendo continuamente dagli output dei propri programmi operativi (Holling 1978; Walters 1997). La capacità di apprendere si realizza attraverso un approccio ciclico, che monitora i risultati delle politiche e/o le azioni di gestione ed implementa i risultati nelle successive decisioni, e l'integrazione di conoscenze multiple, sia scientifiche che provenienti dalla comunità locale.

BIBLIOGRAFIA

CARAVITA B. (2005), *"Diritto dell'ambiente"*, Il Mulino, Città.

CARBONE S.M, LUZZATO R., SANTA MARIA A. (2006), *Istituzioni di Diritto internazionale*, Giappichelli ed., pg. 431; pg 436-438; pg 445 ss..

KISS A., BEURIER J.P. (2000), *Droit international de l'environnement*, Paris.

LEANZA U. (1993), *Il nuovo diritto del mare e la sua applicazione nel Mediterraneo*, Torino.

LEANZA U. (a cura di) (2002), *Le Convenzioni internazionali sulla protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento marino*, Napoli

SCOVAZZI G.M. (1994), *Elementi di diritto internazionale del mare*, II ed., Milano.

TREVES T. (1983), *La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982*, Milano.

TREVES T. (1995), *Il diritto del mare e l'Italia*, Milano.

La progettazione partecipata di una candidatura ad un finanziamento UE

Mauro Vanni

Project Manager Consorzio Civica, Presidente di ITACA -Agenzia di sviluppo locale
m.vanni@civica.cc

L'Unione Europea mette a disposizione ingenti risorse finanziarie per l'attuazione delle diverse politiche comunitarie. Per poter accedere a questi fondi è necessaria l'applicazione di metodologie e strumenti in grado di garantire una elevata qualità delle proposte progettuali.

Scrivere un buon progetto europeo non è semplice. È per l'1% talento e per il 99% …traspirazione. Inoltre, si richiedono ovviamente competenze e preparazione ad affrontare gli insuccessi. Certo, perché bisogna essere pronti anche a quelli: *«il successo è l'abilità di passare da un fallimento all'altro senza perdere il tuo entusiasmo»* (Winston Churchill).

Ma perché spesso i progetti ricevono delle sonore bocciature? Secondo la Commissione europea i principali motivi che portano alla decisione di respingere la richiesta di finanziamento sono: analisi di contesto inadeguate, scarsa rispondenza alle politiche comunitarie, impatti non verificabili, documenti di progetto imprecisi, visione di breve termine, proposte dominate dall'offerta e dalla pressione all'esborso.

Quindi, per progettare in modo corretto occorre innanzitutto applicare delle metodologie adeguate che rientrano nella disciplina del project management. In particolare, a livello comunitario si parla spesso di **PCM** - *Project Cycle Management* (gestione del ciclo di progetto), metodi **GOPP** - *Goal Oriented Project Planning* (pianificazione di progetto orientata all'obiettivo), approccio del **Quadro Logico** (***LFA*** *– Logical Framework Approach*), ecc.; niente altro che tecniche e strumenti utili per affrontare in modo esaustivo e completo i diversi aspetti in grado di influenzare la qualità della nostra proposta.

Politiche, programmi e bandi

Il bando è la conclusione di un processo iniziato molto tempo prima. Dovrebbe essere innanzitutto chiaro che le risorse finanziarie messe a disposizione dal bilancio europeo attraverso i bandi servono per sostenere progetti in grado di favorire l'applicazione concreta delle politiche europee.

Le politiche pubbliche in generale (e quindi anche quelle europee) sono processi che partono dalla identificazione di un problema di interesse generale (es. la perdità di biodiversità) per arrivare, attraverso una serie di decisioni interrelate prese da diversi soggetti che hanno titolo ad intervenire, ad una soluzione (es: la rete Natura 2000). Anche il progetto è, alla sua scala realizzativa, tutto ciò che consente di passare da una situazione negativa attuale (il problema) ad una situazione desiderata futura (la vision). Della serie: essere visionari per essere concreti.

L'elaborazione delle politiche a livello europeo chiama in gioco diverse istituzioni (la Commissione, il Parlamento, il Consiglio dell'Unione Europea, gli organismi consultivi) e diversi livelli di governo, dal livello europeo a quello regionale, in un'ottica di *multilevel governance*. Ciò implica la necessità, per chi si occupa o aspira alla preparazione di progetti europei, di conoscere le diverse politiche (europee, nazionali e regionali) di riferimento e monitorarne l'evoluzione nel corso del tempo.

Un ulteriore aspetto da considerare è che l'Unione Europea attua una programmazione pluriennale del bilancio comunitario. Infatti le cosiddette prospettive finanziarie abbracciano un orizzonte temporale molto ampio: conclusasi l'Agenda 2000 (2000 – 2006) si è entrati da poco nel periodo 2007 – 2013. Ciò significa che da qui al 2013:

- sono definite le priorità da affrontare;
- sono state allocate le risorse finanziarie nelle diverse **rubriche di bilancio** (competitività e coesione per la crescita e l'occupazione; gestione e conservazione delle risorse naturali; libertà, sicurezza, giustizia e cittadinanza; l'Unione Europea come attore globale, …);
- esistono gli **strumenti finanziari** (a carattere tematico/settoriale, di durata pluriennale e definiti attraverso atti giuridici) che possono finanziare i progetti volti a favorire l'attuazione delle politiche UE.

Sugli strumenti di finanziamento che l'Europa mette a disposizione di organizzazioni pubbliche e private, occorre rilevare come i canali utilizzati siano due: indiretto e diretto.

Il **canale indiretto** prevede la negoziazione e il trasferimento dei fondi agli Stati Membri. Questi ultimi, attraverso autorità centrali e regionali, gestiscono materialmente le risorse e le rendono disponibili attraverso i bandi. Oltre il 76% del bilancio comunitario viene gestito secondo questa modalità.

Il canale indiretto viene utilizzato principalmente per:

- conseguire gli obiettivi della politica di coesione. A tale scopo i **fondi strutturali** (per l'Italia FESR – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e FSE – Fondo Sociale Europeo) alimentano i Programmi Operativi Nazionali – PON (per la ricerca, i trasporti, l'istruzione, ecc.), i Programmi Operativi Interregionali – POI (per

l'energia rinnovabile, la cultura, il turismo, …), i Programmi Operativi Regionali (per la convergenza, la competitività regionale e l'occupazione) e i Programmi per la cooperazione territoriale (transfrontaliera, transnazionale ed interregionale);
- sostenere lo **sviluppo rurale**, che costituisce il secondo pilastro della Politica Agricola Comunitaria, attraverso i Piani di Sviluppo Rurale – PSR.

La logica di questi fondi a gestione indiretta è chiara: esistono differenze di sviluppo tra i territori che compongono l'Unione che richiedono, in un'ottica di sussidiarietà, una calibratura degli strumenti e delle risorse secondo le diverse specificità territoriali. Il tutto all'interno di una cornice unitaria definita dalle Istituzioni UE e dagli Stati Membri. Quando si parla di **"fondi europei che tornano indietro a Bruxelles"**, ci si riferisce proprio a risorse che, rese disponibili attraverso il canale indiretto, non vengono spese dagli Stati Membri entro i tempi stabiliti e quindi sono soggette al disimpegno automatico.

Il **canale diretto** riguarda, invece, circa il 22% del bilancio europeo ed è costituito da programmi gestiti a livello centrale dalle Direzioni Generali della Commissione Europea o da sue Agenzie Esecutive. Si tratta di **programmi tematici e pluriennali**, ad esempio in materia di ambiente (il Life +), ricerca (il VII Programma Quadro), istruzione (il Programma Integrato per l'Apprendimento permanente), interventi a favore dei giovani (Gioventù in azione), cooperazione con i paesi terzi e così via.

Nel caso del canale diretto i fondi "non partono affatto da Bruxelles" se non si è in grado di rispondere agli inviti a presentare proposte (i bandi), che periodicamente vengono lanciati, con progetti che abbiano un **reale carattere europeo** e che siano in grado di fronteggiare, dal punto di vista qualitativo, la concorrenza delle altre proposte che arrivano da tutte le aree dell'UE a 27. In generale, le *performances* sul canale diretto non sono ancora soddisfacenti proprio perché gli attori locali:
- sono poco informati sui programmi di finanziamento a gestione diretta;
- non adottano le metodologie giuste per predisporre un progetto di qualità;
- non tengono conto della complementarità tra i programmi dei due canali.

È utile riassumere le considerazioni sopra espresse:
- il bando finanzia progetti necessari per l'implementazione di una politica comunitaria la cui elaborazione è sicuramente iniziata molto tempo prima;
- il bando fa riferimento, nella maggior parte dei casi, ad una programmazione di tipo pluriennale e a strumenti di finanziamento tematici e settoriali, a gestione diretta o indiretta;
- il bando scade normalmente dopo 60/90 gg, periodo insufficiente per la predisposizione di un progetto valido.

Le conclusioni appaiono ovvie; per progettare con successo:
- è necessario conoscere la programmazione, le politiche e gli strumenti di finanziamento europei (diretti ed indiretti);
- non è necessario attendere la pubblicazione del bando, ma è invece possibile ed auspicabile programmare strategicamente la propria partecipazione;
- è importante fare ricorso a metodologie appropriate per la definizione della pro-

posta progettuale che si intende candidare al finanziamento.

La progettazione

Progettare vuol dire però organizzare risorse (umane, strumentali) per il raggiungimento di obiettivi (specifici, misurabili, accessibili e realistici) nel rispetto di vincoli (tempi, costi). Il termine progetto è comunemente usato per designare tipi di intervento con dimensioni e caratteristiche molto diverse tra loro: è un "progetto" la ristrutturazione di un palazzo fatiscente di un centro storico urbano così come è un "progetto" un intervento finalizzato a mettere in rete le aree protette marine e costiere dell'Adriatico (Foto 4.1).

La distinzione tra le due diverse categorie di progetto (opere civili/infrastrutture e non infrastrutturali/sociali) è spesso ancora oggi operata, per giustificare un approccio di progettazione molto diverso. Accade quindi che, in vari casi, la sopravvalutazione degli aspetti tecnici e la sottovalutazione degli aspetti socio-economici rallenti o addirittura blocchi interventi. Il contesto reagisce all'intervento progettuale e questo avviene con logiche a volte diverse da quelle che sono state previste. Si tratta, evidentemente, di casi in cui:

- l'informazione e la negoziazione con gli attori implicati non sono stati sufficienti;
- i fenomeni che in questi casi vengono spesso chiamati il "rifiuto ad accettare il progetto" o la "resistenza al cambiamento da parte dei beneficiari" sono indici invece di chiari errori e di vincoli nella fase di progettazione degli interventi;
- si tratta di sottovalutazione degli aspetti economici, sociologici, o istituzionali e della sopravvalutazione degli aspetti tecnici.

Progettare implica tre dimensioni rispetto alla visione temporale dei fenomeni:

- una riflessione sul passato. È importante apprendere da esperienze precedenti ed interventi simili;
- un' analisi sul contesto presente. Occorre raccogliere informazioni e dati per descrivere ed analizzare il contesto di intervento. La partecipazione dei beneficiari a tale fase è fondamentale per garantire la rilevanza e la pertinenza della proposta progettuale e costituisce una garanzia per l'appropriazione del progetto da parte degli stessi;
- una anticipazione del futuro. Si tratta di "coltivare sogni e raccogliere impatti", facendo sì che eventi e comportamenti individuali e collettivi si traducano in realtà. In tal senso, l'anticipazione, la complessità della realtà e le difficoltà di trattare l'incertezza, obbligano i progettisti e tutti gli attori interessati alla progettazione ad un esercizio di modestia e di realismo (Rossi, 2006).

I tre principali protagonisti della programmazione e della progettazione sono, in linea generale:

- i decisori politici, i quali sono portatori, sulla base del mandato dei cittadini, di valori e di linee programmatiche;
- gli esperti, portatori di un know-how tecnico-specialistico e orientati a fornire soluzioni;

- i beneficiari e gli altri soggetti coinvolti in una determinata situazione, definiti attori-chiave (*stakeholders*); questi di solito sono portatori soprattutto di problemi, di bisogni insoddisfatti.

Spesso l'ago della bilancia pende a favore delle prime due categorie, quindi la sfida per una progettazione di qualità è quella di ricercare un equilibrio fra le tre componenti.

L'analisi dei problemi

Si è visto come il progetto parta da un problema per proporre una soluzione. Una particolare attenzione riveste quindi l'**analisi dei problemi** (*problem setting*). È consigliabile riflettere su alcune caratteristiche dei problemi.

Il problema è qualcosa che prima o poi possiamo risolvere a partire da dati noti. Ergo: prima di tuffarsi a capofitto sulle soluzioni è necessario raccogliere dati oggettivi sul problema che si intende affrontare per dimostrarne l'evidenza, la rilevanza a livello europeo, la pertinenza con le esigenze dei beneficiari

Siamo davanti ad un problema o ad una **condizione**? Tipicamente, la condizione è generatrice di problemi. Si prenda, ad esempio, la cecità; essa, paradossalmente, non è un problema ma la condizione che genera problemi: non permette di leggere, guardare opere d'arte, muoversi liberamente, ecc… Su questi problemi è possibile ragionare per individuare possibili soluzioni: il braille, i percorsi audiotattili nei musei, i cani guida, …. Inoltre, qualcosa che per alcuni è una condizione, per altri è un problema. Se si considera la pressione fiscale, per gli imprenditori di un dato territorio è una condizione, per il Governo è invece un problema sul quale intervenire. Ergo: è importante ragionare sui rapporti di causa effetto. Tornando agli imprenditori, si potrebbe scoprire che l'elevata pressione fiscale (condizione sulla quale essi non possono intervenire) genera: difficoltà ad assumere nuovi lavoratori, bassi investimenti in ricerca e sviluppo o in formazione del personale, ecc.; questi ultimi sono i problemi sui quali essi possono intervenire con una progettualità adeguata.

Il problema è anche un **riduttore di complessità**. Ovvero, esistono sempre una serie di fattori esterni, che non sono sotto il controllo di chi svolge il progetto, ma che si debbono verificare affinché il problema possa essere risolto. Anche qui un esempio può risultare utile. Il problema "il negoziante ha 10 uova, le vende a 0,20 euro cadauna, qual è il ricavo?" ha una soluzione, individuabile a partire dai dati noti. Tuttavia esistono una serie di ipotesi che chi risolve il problema non controlla ma che si debbono verificare affinché ci sia effettivamente una soluzione: le galline faranno almeno 10 uova; nel trasporto dal pollaio al negozio nessun uovo si rompe; il negoziante ha voglia di aprire il negozio invece di andare al mare; si venderanno tutte le uova; …Ciò vuol dire che un buon progettista identifica questi fattori esterni (che sono dei fattori di rischio) e adotta dei piani di emergenza – *contingency plans* per reagire al venir meno di quelle ipotesi e garantire la fattibilità dell'intervento progettuale.

La qualità dei progetti

Il tema della qualità nella progettazione è un tema importante e sentito su cui dibattono da anni i responsabili delle politiche di sviluppo. Le domande a cui si dovrebbe rispondere in fondo sono semplici: i programmi che abbiamo finanziato sono stati utili? Hanno risolto i problemi dei beneficiari? E chi sono stati veramente i beneficiari? Questo tipo di riflessione è certamente più rilevante e frequente quando si tratta di fondi pubblici, laddove chi li ha impegnati sarebbe tenuto a garantire che essi siano stati usati per fini di utilità sociale (Bussi, 2002).

Elementi che determinano la qualità di un progetto (europeo) sono la **rilevanza**, la **fattibilità** e la **sostenibilità**.

Un progetto è **rilevante** quando:

- è coerente con le politiche di riferimento a livello europeo nazionale e regionale;
- è coerente con le politiche trasversali dell'UE: pari opportunità, utilizzo delle TIC, sviluppo sostenibile, …;
- risponde ai bisogni dei beneficiari e dei portatori di interesse;
- produce un valore aggiunto europeo. Un reale valore aggiunto europeo è determinato da componenti quali:

1. la dimensione transnazionale. Ciò vuol dire che gli obiettivi principali sono inscritti dentro un contesto che coinvolge più territori europei, con un impatto significativo su di essi e con l'intento di produrre risultati non ottenibili senza una significativa cooperazione su scala europea;
2. la partnership. Esiste una rete di relazioni fiduciarie che coinvolge gli attori chiave di diversi stati membri, con un bilanciamento orizzontale e verticale;
3. la presenza di attività di disseminazione, trasferibilità e replicabilità dei risultati del progetto (prodotti, servizi, metodi, esperienze). L'UE finanzia un numero relativamente basso di progetti ed ha interesse che essi abbiano una visibilità significativa e che un ampio numero di soggetti possa beneficiare dei risultati raggiunti;
4. il grado di innovazione. Ovvero, il progetto deve dimostrare di rappresentare un chiaro passo in avanti rispetto allo stato dell'arte. L'innovazione può essere di prodotto, di processo o legata semplicemente a nuovi modelli organizzativi.

La **fattibilità** del progetto è invece legata ai seguenti aspetti:

- tecnico/amministrativi. Ciò che si dichiara di voler fare è realmente realizzabile? Esistono tutte le autorizzazioni?
- economici. In termini di analisi costi/benefici i risultati del progetto sono coerenti con le risorse finanziarie richieste? Le stime dei costi sono effettuate secondo principi di economicità ed efficienza?
- capacità e competenze. Le organizzazioni e i soggetti coinvolti sono in possesso di tutto l'expertise necessario per portare avanti l'azione? Ci sono sufficienti e dimostrate esperienze in materia di gestione di progetti complessi? La struttura finanziaria è in grado di garantire il cofinanziamento necessario?

La **sostenibilità** del progetto dipende dalla capacità di generare impatti signifi-

cativi e durevoli nel tempo sui beneficiari. Ovvero, l'UE è interessata a sostenere azioni in grado di continuare ad erogare prodotti e servizi anche quando si chiude il rubinetto del finanziamento comunitario. La sostenibilità inizia con il design del progetto ed è legata a fattori quali il supporto politico, l'utilizzo di tecnologie appropriate, la protezione ambientale, le capacità istituzionali e di management, etc.

La gestione del ciclo di progetto

Il *Project Cycle Management* (PCM) è il metodo introdotto dalla Commissione Europea per l'identificazione, la formulazione, l'attuazione e la valutazione di progetti e programmi. Esso prevede un approccio tale da garantire l'adozione di progetti ed interventi fattibili e sostenibili nel lungo periodo e coerenti con i bisogni e le aspettative dei beneficiari. Gli obiettivi della metodologia sono quelli di:

- garantire un approccio multidisciplinare alla progettazione, attraverso l'integrazione delle competenze;
- assicurare un'effettiva partecipazione al ciclo progettuale dei portatori d'interesse;
- abituare tutti gli attori della progettazione a pensare in termini di "problemi" (la situazione negativa da affrontare) e "soluzioni" (la situazione desiderata futura) piuttosto che in termini di attività o "mancanza di?" (tipicamente un approccio di *management by objectives*).

Ogni progetto segue un ciclo, composto da sei fasi:

- programmazione, in cui le decisione politiche "a monte" di un singolo intervento progettuale sono prese; questa è la fase in cui l'UE stabilisce, di concerto se del caso con gli Stati Membri, le linee guida di un programma ed emette quindi "il bando";
- identificazione, in cui vengono analizzati i portatori di interesse (*stakeholders*), i problemi e le relazioni cause effetto, gli obiettivi e le strategie. Lo scopo di questa fase è favorire l'individuazione di idee progetto rilevanti;
- formulazione, in cui, come risultato di una fase di studio di fattibilità, la proposta progettuale assume la sua veste definitiva, con l'utilizzo della matrice del quadro logico che consente una descrizione dell'obiettivo generale, dello scopo, dei risultati e delle attività secondo un approccio che procede dal generale al particolare. Inoltre vengono definite le ipotesi, gli indicatori e le relative fonti di verifica. L'*output* di questa fase è la generazione di un'idea progetto fattibile e sostenibile (oltre che rilevante);
- finanziamento, in cui, attraverso il monitoraggio delle diverse opportunità, viene individuato un programma ed un bando specifico rispetto al quale il progetto manifesta coerenza ed è quindi finanziabile. In questa fase, si compila il formulario di candidatura si producono i documenti amministrativi e, se si è bravi e fortunati, si ottiene la sovvenzione dall'UE;
- realizzazione dell'intervento progettuale, al cui interno si svolgono le azioni di monitoraggio e valutazione in itinere;

- valutazione ex-post, in cui si avvia una riflessione sui risultati raggiunti dal progetto, riflessione che dovrebbe indurre i responsabili della programmazione a definire programmi sempre migliori o anche fornire elementi utili per l'identificazione di ulteriori idee-progetto nell'ambito di quel programma.

Partecipazione e PCM

La partecipazione può essere definita come un qualsiasi processo che coinvolge i portatori d'interesse nella risoluzione dei problemi o nell'implementazione delle decisioni, e utilizza l'*input* degli *stakeholders* per prendere decisioni migliori. Si tratta di un processo o di una serie di azioni, impatti ed effetti e non di una singola attività.

Lo scopo ultimo della partecipazione è prendere decisioni migliori, cioè più informate, più sostenibili, riconosciute ed implementabili.

Si suggeriscono tre principi sui quali costruire una efficace partecipazione:

- *Value-based*. La partecipazione è più efficace se i decisori politici e gli esperti, nel progettare un processo di partecipazione, riconoscono e validano i valori dello *stakeholder*;
- *Decision-oriented*. L'efficace partecipazione dello *stakeholder* sostiene un robusto processo decisionale;
- *Objectives-driven*. È importante gestire le aspettative del processo di partecipazione ed essere chiari circa il ruolo degli *stakeholders* nel processo decisionale.

Esistono cinque differenti livelli crescenti di partecipazione: informazione, consultazione, coinvolgimento, collaborazione, empower. Il PCM supporta il principio della partecipazione sotto due aspetti:

- richiede specificamente che i proponenti di progetto identifichino gli attori chiave e spieghino perché e come partecipano (o non partecipano) alla progettazione, all'attuazione ed alla valutazione;
- il metodo fornisce strumenti standard a tutti i proponenti (ad esempio, *Workshop* partecipativi strutturati, Matrice del Quadro Logico, ecc.).

BIBLIOGRAFIA

EUROPEAN COMMISSION (2001), *Project Cycle Management Manual,* Bruxelles.

BUSSI F. (2002), *Progettazione e valutazione di progetti con il quadro logico*, Seminario.

ROSSI M. (2006), *Teoria e pratica della progettazione per lo sviluppo*, Facoltà di Economia, Università di Roma-La Sapienza.

LIFE+ lo strumento di finanziamento europeo per l'ambiente

Stefano Picchi
Esperto progettazione comunitaria
ste.picchi@gmail.com

Il LIFE è uno dei canali di finanziamento UE più noti nel settore della conservazione della natura. Usciti dai sei anni di attività del Programma LIFE III si è entrati nella nuova fase del LIFE+ che ci accompagnerà fino al 2013. È importante fare tesoro dell'esperienza fatta per affrontare le nuove sfide.

Salvare migliaia di tartarughe marine, riportare l'orso bruno sulle Alpi italiane, salvare dall'estinzione il camoscio appenninico, catalogare e proteggere i luoghi naturali più preziosi del Paese, sono solo alcuni risultati dei progetti italiani realizzati tramite il finanziamento comunitario LIFE che, dal 2007, è stato rinnovato in LIFE+.

LIFE+ è infatti il nuovo strumento finanziario europeo per l'ambiente, per il quale è previsto un bilancio complessivo di due miliardi e centoquarantatre milioni di euro nel periodo 2007-2013. Durante questo periodo, la Commissione Europea pubblica ogni anno un invito a presentare proposte di progetti. Il primo bando si è chiuso a novembre 2007, il secondo a novembre del 2008 mentre la data di apertura del bando 2009 c'è stata il 15 maggio. I progetti possono essere cofinanziati dall'Unione Europea fino al 75% dei costi e hanno in genere una durata media di 3 anni. Il budget di un progetto normalmente si aggira attorno a 1.5/3 milioni di euro.

Il primo bando ha visto la presentazione di oltre 700 progetti da parte di organismi pubblici e privati dei 27 Stati membri dell'UE. Di questi, 143 sono stati approvati e sono dunque iniziati a gennaio 2009.

Nell'ambito di LIFE+ è possibile presentare progetti in una delle seguenti componenti: "LIFE+ **Natura e biodiversità**", "LIFE+ **Politica e governance ambientali**" e "LIFE+ **Informazione e comunicazione**".

I progetti LIFE+ **Natura e biodiversità** migliorano lo stato di conservazione di specie e di habitat in pericolo. Tra le 264 proposte ricevute nel primo bando del 2007, la Commissione ha scelto 58 progetti da finanziare nell'ambito di partena-

riati promossi da organismi di conservazione, enti governativi e altri interessati. La maggioranza dei progetti (54) riguarda la natura e contribuisce all'attuazione delle direttive sugli uccelli e sugli habitat e alla realizzazione della rete Natura 2000. Gli altri quattro sono progetti relativi alla biodiversità, una nuova categoria di LIFE+ per progetti pilota che affrontano temi più ampi connessi alla biodiversità.

I progetti LIFE+ **Politica e governance ambientali** sono progetti pilota che contribuiscono allo sviluppo di metodi di gestione, tecnologie, metodi e strumenti innovativi. Sono state 325 le proposte ricevute, tra le quali la Commissione ha scelto 74 progetti che saranno co-finanziati da una vasta gamma di organizzazioni del settore pubblico e privato. La maggioranza dei progetti (29) concerne rifiuti e risorse naturali. I cambiamenti climatici costituiscono il secondo settore prioritario, con 22 progetti. Altri 24 progetti concernono varie problematiche, tra cui l'acqua, l'ambiente urbano, il suolo, il rumore, le foreste, i prodotti chimici, l'aria e la salute.

I progetti LIFE+ **Informazione e comunicazione** divulgano informazioni sull'ambiente e mettono in rilievo le questioni ambientali, oltre a prevedere la formazione e la sensibilizzazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi. Tra le 118 proposte ricevute, la Commissione ha scelto 11 progetti che saranno co-finanziati da una serie di organizzazioni dei settori pubblico e privato attive a livello di natura e/o di ambiente.

I progetti LIFE+ approvati a livello italiano

L'Italia ha avuto approvati 26 progetti nel primo bando, un record a livello europeo. Sono sette i progetti italiani che si sono aggiudicati i co-finanziamenti di LIFE+ "Natura e biodiversità": *Providune* della Provincia di Cagliari ha come scopo la conservazione e il recupero di habitat costieri di dune a ginepro, in particolare in cinque siti Natura 2000 in Sardegna, Puglia, Basilicata e Campania. *MaSCOTTSS* della Regione Sardegna ha come scopo la salvezza della rara gallina prataiola, *WaterSCIs* della Provincia di Prato intende migliorare lo stato di conservazione dei SIC nell'Alto Appennino e *Antidoto* dell'Ente Parco del Gran Sasso e Monti della Laga applica un approccio innovativo alla lotta contro l'avvelenamento dei grandi carnivori e dei rapaci. Anche *Ex-TRA* è un progetto dello stesso Ente Parco e mira a migliorare lo stato di conservazione di lupi e orsi. *Star* è il progetto del Comune di Rivignano per il recupero di foreste alluvionali, mentre *Pianura Parmense*, il progetto della Provincia di Parma, si concentra sulle azioni per la conservazione di specie aviarie di interesse comunitario. *PARC*, invece, intende ripristinare la continuità fluviale dei fiumi Magra e Vara. *Avifauna del lago Salso* è un progetto destinato a attuare azioni di conservazione delle zone umide per tutelare specie di uccelli acquatici a rischio nel foggiano (Foto 5.1). Il progetto *CentoLimed*, invece, si concentra sulla identificazione e conservazione degli antichi uliveti della regione mediterranea.

Nell'ambito delle altre componenti sono stati approvati 13 progetti ''Politica e governance ambientali" e tre progetti di LIFE+ "Informazione e Comunicazione".

Il "vecchio" LIFE nelle aree protette italiane

Su 156 progetti LIFE Natura[1] realizzati dal 1992 al 2005 (inclusi 5 progetti di accompagnamento "*Starter*" e "*Coop*") oltre 120 hanno interessato aree protette di vario tipo.

In particolare:

- 21 progetti hanno interessato parchi nazionali, dei quali 11 sono stati gestiti dall'ente di gestione in qualità di beneficiario;
- 59 progetti hanno interessato parchi regionali, dei quali 17 sono stati gestiti dall'ente di gestione in qualità di beneficiario;
- 27 progetti hanno interessato riserve regionali;
- 9 progetti hanno interessato riserve statali;
- 4 progetti hanno interessato altri tipi di aree protette (oasi, aree marine protette, etc.).

Il costo complessivo di tali progetti è stato di circa 101 milioni di euro, dei quali oltre la metà proveniente dal finanziamento europeo e il resto dalle casse di parchi, regioni, ministeri, associazioni e amministrazioni locali che hanno investito nel miglioramento del proprio territorio. Sebbene parte di questo importo non sia riferito strettamente ad azioni all'interno di tali aree (l'area dei progetti non necessariamente è stata nella totalità interna all'area protetta) si può considerare una somma rilevante.

I finanziamenti LIFE hanno coperto principalmente le azioni dirette di conservazione, di tipo straordinario, che, dato l'elevato costo di realizzazione, non è sempre possibile portare avanti con i fondi a disposizione, prevalentemente dedicati alla gestione ordinaria.

Tra le azioni realizzate nei parchi vale la pena segnalare:

- ricreazione e riqualificazione di habitat e reintroduzione di specie;
- ricerche sullo stato di specie e habitat di interesse comunitario;
- azioni per ridurre il conflitto tra gli animali predatori e le attività agro-pastorali;
- acquisizione di terreni importanti per la tutela naturalistica;
- educazione, sensibilizzazione, miglioramento della fruizione: attività formative, allestimento centri visita, risistemazione di sentieri, pubblicazioni;
- elaborazione e approvazione di piani d'azione locali per specie animali o piani di gestione per aree Natura 2000 interne all'area protetta.

Le aree protette che hanno saputo progettare ed eseguire i progetti LIFE Natura hanno quindi avuto numerosi benefici:

- possibilità di realizzare attività concrete di tutela di *habitat* e di specie di interesse comunitario;
- aumento della conoscenza delle caratteristiche naturali delle aree protette;
- presa di coscienza da parte del personale dei parchi dell'importanza di specie e habitat di interesse comunitario e della necessità di tutelarli. Crescita professionale del personale coinvolto nei progetti;
- riconoscimento della presenza dei siti Natura 2000 nel territorio dei parchi non

più come un vincolo ma come un'opportunità;
- possibilità di sperimentare azioni per l'integrazione fra attività umane e ambiente naturale, in particolare in relazione all'allevamento e alla pastorizia;
- possibilità di fare esperienze di pianificazione di dettaglio di parti dei parchi attraverso l'elaborazione di piani di gestione di siti Natura 2000 interni al loro perimetro;
- aumento del peso politico nei rapporti con le altre istituzioni e incremento del prestigio dovuto alla valenza europea del finanziamento LIFE;
- valorizzazione dell'immagine dei parchi attraverso le attività dei progetti su specie "bandiera" (ad es. lupo, camoscio);
- avvio di contatti, collaborazioni e coordinamento con altre entità istituzionali, economiche e di ricerca (amministrazioni locali, portatori d'interesse, università e centri di ricerca) che possono permanere dopo la fine del progetto;
- il co-finanziamento comunitario è stato spesso catalizzatore di altri finanziamenti a livello regionale e statale;
- inserimento di buone pratiche di gestione naturalistica, sperimentate durante i progetti, nella conduzione ordinaria delle aree protette (Foto 5.2).

Le lezioni apprese dalla gestione dei precedenti progetti LIFE.

Il nuovo strumento comunitario per l'ambiente LIFE+ si differenzia in vari aspetti da quello precedente, ma l'esperienza acquisita fino ad oggi nella gestione dei progetti LIFE Natura, permette di ricavare alcuni insegnamenti di carattere generale utili per LIFE+ . I progetti approvati dalla Commissione Europea e che hanno poi raggiunto i risultati attesi presentavano alcune caratteristiche comuni:

a) Buona conoscenza della situazione di partenza e delle condizioni esterne che possono influire sui risultati.

I progetti che hanno avuto maggiormente successo sono stati quelli in cui erano noti con un certo dettaglio i presupposti per la realizzazione delle azioni. Ci si riferisce in particolare allo stato di conservazione di habitat e specie target e alle cause del loro declino nell'area d'intervento. La buona conoscenza delle minacce è stata alla base della progettazione delle azioni, che sono state pianificate in modo da agire con efficacia alla radice del problema da risolvere.

Un altro elemento di successo è stata la verifica preliminare della disponibilità di alcuni soggetti esterni, necessari alla realizzazione di alcune azioni. Ad esempio, nelle iniziative che prevedevano l'acquisto di terreni, l'aver verificato la disponibilità dei proprietari a vendere le parcelle scelte.

b) La consultazione e il coinvolgimento dei portatori di interesse.

I primi progetti LIFE Natura venivano spesso avviati senza preventivamente informare i residenti delle aree di intervento, innescando, a volte, contestazioni e, in casi estremi, azioni di sabotaggio, come l'abbattimento delle recinzioni o dei

cartelli informativi realizzati dai beneficiari, o di iniziative per bloccare le azioni. La consultazione e il coinvolgimento dei residenti e dei portatori di interesse sin dalla fase di elaborazione è indispensabile non solo per la sua buona riuscita, ma anche per la continuazione delle azioni dopo il termine del finanziamento LIFE Natura. Ad esempio, il buon coinvolgimento preventivo di alcune categorie direttamente interessate alla fauna, quali i cacciatori e i pescatori, ha garantito il successo di diversi progetti, che hanno poi potuto godere di un maggiore consenso e di una collaborazione aggiuntiva dall'esterno.

c) Supporto delle autorità competenti.

Le iniziative LIFE consistono in gran parte di azioni sul territorio. Richiedono, quindi, il supporto e la condivisione degli obiettivi da parte di tutti gli enti territorialmente competenti. I progetti che hanno avuto successo hanno tenuto in debita considerazione questo aspetto fondamentale contattando previamente le istituzioni competenti in modo da evitare ritardi o blocchi dovuti alla mancanza di autorizzazioni o di consenso di altre istituzioni. Ad esempio, alcuni progetti di reintroduzione di specie sono stati realizzati con successo perché i beneficiari, prima di dare avvio al progetto, avevano ottenuto tutte le necessarie autorizzazioni da parte dei ministeri competenti (Ambiente, Agricoltura, Salute), e dei comitati scientifici (ad es. CITES e INFS), oltre che il consenso degli enti locali.

Per quanto riguarda i progetti sui siti Natura 2000, oggi molte regioni hanno istituito degli appositi uffici o creato nel proprio sito web spazi dedicati alla rete Natura 2000, facilitando il reperimento delle informazioni e l'individuazione dei soggetti istituzionali competenti da contattare.

d) Un obiettivo chiaro, semplice e verificabile.

Progetti con un solo obiettivo, facilmente realizzabile attraverso le azioni del progetto, hanno ottenuto maggiormente successo di quelli dove gli obiettivi erano molteplici e con risultati non facilmente verificabili. In questi progetti il coordinamento delle azioni è stato più facile, perché teso a un solo obiettivo definito chiaramente, in rapporto causa-effetto con le azioni progettate. L'uso di un solo obiettivo specifico è legato all'uso del metodo di progettazione detto "del Quadro Logico", o AQL, e si è rilevato un fattore di successo anche in altre esperienze di progettazione. Quest'ultimo aiuta ad individuare e a concatenare tra loro in modo logico i problemi da risolvere, l'obiettivo generale e quello specifico del progetto, i risultati attesi, le attività da realizzare per raggiungerli e i mezzi necessari per svolgerle.

e) Tempi realistici, in particolare per la fase di avvio del progetto.

Le iniziative di conservazione della natura, che implicano sia attività sul campo, che possono essere ritardate o impedite da fattori esterni come le avverse condizioni meteorologiche, sia attività amministrative, come la richiesta di autorizzazioni per la realizzazione degli interventi, richiedono un'attenta programmazione

dei tempi. Da parte dei beneficiari italiani il rispetto delle date previste nel progetto è avvenuto raramente. Solo nelle proposte ben elaborate i tempi per ottenere le autorizzazioni necessarie per l'avvio delle attività non sono stati sottovalutati. Ciò ha permesso di rispettare le prime scadenze previste, con una conseguente puntualità rispetto alle azioni successive.

f) Continuità nella gestione del progetto.

La figura del coordinatore si è dimostrata essenziale per la riuscita del progetto. La sua funzione è quella di facilitare la collaborazione tra le diverse figure coinvolte in un progetto (i responsabili delle amministrazioni pubbliche, i consulenti, le associazioni, i portatori di interesse), assicurando allo stesso tempo una buona gestione amministrativa e un controllo sullo svolgimento delle azioni. Nei progetti che hanno avuto successo il coordinatore è stato nominato all'inizio delle attività e ha svolto tale ruolo fino al completamento delle azioni. In questo modo, via via che il progetto avanza, l'esperienza nella gestione aumenta garantendo un coordinamento migliore e i rapporti di collaborazione con il resto del personale coinvolto diventano più diretti ed efficaci. Inoltre gli imprevisti e le difficoltà vengono risolti con più facilità. Un coordinatore di progetto competente e stabile costituisce una figura di riferimento importante per le relazioni della Commissione Europea con l'ente beneficiario.

g) Buona conoscenza delle regole che sovrintendono lo strumento LIFE.

In LIFE il rapporto tra la Commissione Europea ed il beneficiario è regolato da alcune norme specifiche che vengono sottoscritte all'avvio del progetto e al rispetto delle quali è subordinata l'erogazione dei contributi comunitari. I progetti che hanno avuto meno difficoltà gestionali hanno elaborato rapporti di attività tecnici e finanziari conformi alle regole, evitando di perdere tempo e risorse nel rielaborare rapporti considerati non soddisfacenti dalla Commissione Europea.

h) Esistenza di una strategia di conservazione della natura.

I progetti LIFE Natura inseriti in una strategia di gestione dei siti Natura 2000 o in piani di azione per le specie si sono sempre rivelati più efficaci in termini di conservazione della natura, sia perché di più facile progettazione, dato che le linee guida generali erano già state delineate nei piani e nelle strategie, sia perché veniva assicurato il mantenimento e l'incremento dei risultati ottenuti attraverso la continuazione degli interventi di protezione e del monitoraggio scientifico di habitat e specie.

Indicazioni per la gestione del nuovo strumento finanziario LIFE +

Elenchiamo quindi dei punti utili per una ottimale attuazione di LIFE+ per la parte "Natura e biodiversità".

a) Fornire assistenza tecnica ai proponenti durante l'elaborazione delle proposte progettuali.

Nell'esperienza di chi si è occupato dell'elaborazione di proposte LIFE Natura è stata evidente la difficoltà nell'elaborare le proposte e la mancanza di supporto ai proponenti, in parte ovviata dalla consultazione telefonica del gruppo esterno di consulenza e dalle informazioni contenute nelle guide all'elaborazione dei progetti pubblicate dalla DG Ambiente della Commissione Europea. Queste difficoltà, unite all'alto grado di dettaglio richiesto nell'elaborazione della proposta (quasi a livello di progetto esecutivo) e l'alto impegno di risorse necessario per elaborarla (tempo e personale dedicato), hanno spesso scoraggiato molti possibili proponenti dal cimentarsi in tale impresa.

Costituire un servizio di assistenza tecnica per i proponenti, come fatto dalla Federparchi nel 2007 con lo Sportello LIFE+ , potrebbe risultare vincente, facilitando l'elaborazione di progetti di qualità e la crescita di capacità progettuale nel settore. Tale servizio potrebbe fornire pareri e indicazioni sull'idea progettuale e potrebbe aiutare a "tradurre" l'idea in proposta di progetto, garantendo, nel frattempo, la formulazione delle proposte nel rispetto dei requisiti e degli obiettivi di LIFE+. Tale assistenza è stata già sperimentata in Italia con successo nel caso di altri fondi comunitari.

b) Semplificare le modalità di presentazione e selezione dei progetti.

Nella valutazione di medio termine di LIFE è stata sottolineata la necessità di renderne meno burocratica e macchinosa la gestione nei confronti dei beneficiari, in particolare per quanto riguarda l'elaborazione del formulario di candidatura, considerato troppo complesso, e la fase di selezione delle proposte, che, oltre a complicarsi negli anni, è divenuta eccessivamente lunga (fino ad arrivare a 13 mesi di durata dal momento di presentazione delle proposte a quello della loro approvazione). Nella gestione di LIFE+ bisognerebbe tenere presente la necessità di garantire, da un lato, una trasparente e obiettiva valutazione delle proposte da finanziare e, dall'altro, una fase di selezione di durata più breve, stante anche le mutevole condizioni di disponibilità finanziaria che possono rendere una proposta presentata non più attuabile nei tempi e nei modi previsti se essa viene approvata un anno dopo.

c) Istituire un osservatorio permanente che valuti l'andamento del programma.

Al pari delle valutazioni intermedie dei programmi comunitari, che però vengono effettuate ogni tre anni, sarebbe utile l'attività di un osservatorio nazionale incaricato di valutare in continuum l'andamento generale del programma LIFE + in Italia, sia per quanto riguarda la gestione, sia per quanto riguarda l'analisi dei problemi incontrati dai beneficiari nella realizzazione dei progetti in relazione ai temi trattati. Tale osservatorio potrebbe proporre misure correttive alla gestione di LIFE+ garantendo un miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei progetti finanziati.

d) Favorire l'interscambio delle esperienze realizzate.

La mancanza di un coordinamento dei progetti LIFE Natura italiani e la gestione diretta Commissione Europea-beneficiario non ha favorito il confronto delle esperienze tra il personale coinvolto nei diversi progetti. Sarebbe importante organizzare dei momenti di confronto e scambio tra gli enti e le organizzazioni coinvolti nei progetti, sia per condividere le esperienze tecniche acquisite che le modalità di gestione del programma LIFE+.

e) Monitorare i progetti anche dopo la conclusione.

Negli ultimi anni, da parte dei beneficiari, è stata segnalata la necessità di seguire con maggiore attenzione il periodo successivo la conclusione delle iniziative LIFE. All'esaurimento dei finanziamenti disponibili, in molti casi è seguita la fine di tutte le attività intraprese durante i progetti, con un'evidente perdita di continuità delle azioni. Inoltre bisogna tener presente che le azioni di conservazione attuate su specie e *habitat* danno risultati evidenti solo dopo alcuni anni dopo il termine degli interventi. L'efficacia di un progetto dipende anche dalla sua sostenibilità a lungo termine. Appare quindi importante, per il futuro, prevedere un monitoraggio delle iniziative finanziate anche dopo la loro conclusione. Ciò consentirebbe di valutarne la sostenibilità e l'impatto e di individuarne gli elementi determinanti di successo a lungo termine.

Note

[1] Nel precedente programma LIFE una sola componente era principalmente indirizzata alle aree protette ed era chiamata appunto "Natura".

Imprenditoria no profit nelle aree marine protette

Umberto Di Loreto
Vice Presidente Consiglio d'Amministrazione Soc. Coop. "Pacha Mama" - Teramo
pachamama@katamail.com

La continua istituzione di nuove aree protette, ha comportato, per lo Stato, un conseguente aumento dei costi di gestione. Le Cooperative si propongono come possibile soluzione. Le esperienze della Pacha Mama e del progetto: "Fare impresa cooperativa nelle Aree Marine Protette" di Italia Lavoro.

La legge n. 394 del 6 dicembre 1991, Legge quadro sulle Aree Protette, tra i suoi effetti positivi, ha avuto quello di favorire l'istituzione di numerose nuove aree protette. Si è arrivati, in Italia, ad una situazione di oltre settecento aree naturali protette che, per estensione, si attestano tra il 10 e l'11% del territorio nazionale. La pianificazione "straordinaria", dedicata alla conservazione della natura, si avvicina così a quella ordinaria, segno di un gran passo in avanti della cultura ambientale e della relativa sensibilità di cittadini e amministratori.

È apparso subito evidente come il settore finanziario pubblico non potesse però sostenere un tale carico economico e, visto il disinteresse mostrato dal settore privato verso attività così scarsamente votate al profitto, è stato proprio il *terzo settore*[1], con le sue Associazioni e le sue Cooperative, ad affiancare lo Stato, le Regioni e i Comuni in questo nuovo e sconosciuto percorso.

La Società Cooperativa a responsabilità limitata "Pacha Mama" nasce nel 1999 nel mezzo di questo cambiamento, allorché il WWF Italia, trasformandosi in Onlus, deve abbandonare le sue attività lucrative, sia turistiche che commerciali. Per evitare la perdita di anni di esperienze coronate da successo, viene favorita, dalle sezioni locali dell'Associazione, la nascita di cooperative esterne, composte da soci attivisti e dirigenti, a cui passare le attività, certi della continuità etica e procedurale.

I dieci soci fondatori di Pacha Mama sono quindi già parzialmente formati dall'esperienza di volontariato nel WWF e ad essa aggiungono ulteriore formazione specifica in corsi quali:

- Turismo sostenibile ed educazione ambientale,
- Guide ambientali escursionistiche,

• Interpreti Naturalistici del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
• Accompagnatori di Media Montagna della Regione Abruzzo,
• post universitari Università Roma 3 su educazione ambientale
• Guardie volontarie venatorie

I Settori effettivi di attività e le relative percentuali di fatturato saranno infine: il **turismo sostenibile (70%), l'educazione ambientale (8%), l'editoria (5%), e la gestione di aree naturali protette (17%)**. Per i primi tre settori l'avvio è stato veloce e proficuo, tanto che negli anni successivi nascono due società satellite: la **"Fausto Viaggi"**, Agenzia Turistica e Tour Operator e la **"Panda Vela"**, Società di Charter Velico, entrambe necessarie a consolidare e potenziare il settore turistico.

Oltretutto i servizi sono rivolti a committenti privati quali turisti o scolaresche, che non creano in alcun modo problemi di liquidità all'azienda.

Per quanto riguarda la gestione di aree naturali protette, che nel caso specifico si è esplicitata nell'affidamento dei servizi della Riserva Naturale Regionale dei Calanchi di Atri (Foto 6.1 e 6.2), sono emersi invece dei problemi di esiguità di risorse finanziarie e di lentezza nella loro erogazione, che ha spesso costretto l'Associazione e le sue cooperative ad onerosi anticipi.

Dalla Tab. 6.A- si può notare come le principali fonti di denaro non pubblico, utili al sostentamento di un'area protetta, potrebbero derivare da forme di produttività economica diretta, ossia produzione e vendita di beni o ricettività turistica e ristorazione.

Appare però evidente che una piccola Riserva Regionale abbia delle difficoltà a reperire i fondi per acquisire i beni immobiliari o fondiari necessari a far partire un'attività produttiva, anche prevedendo l'eventuale partecipazione economica della cooperativa affidataria per periodi pluriennali.

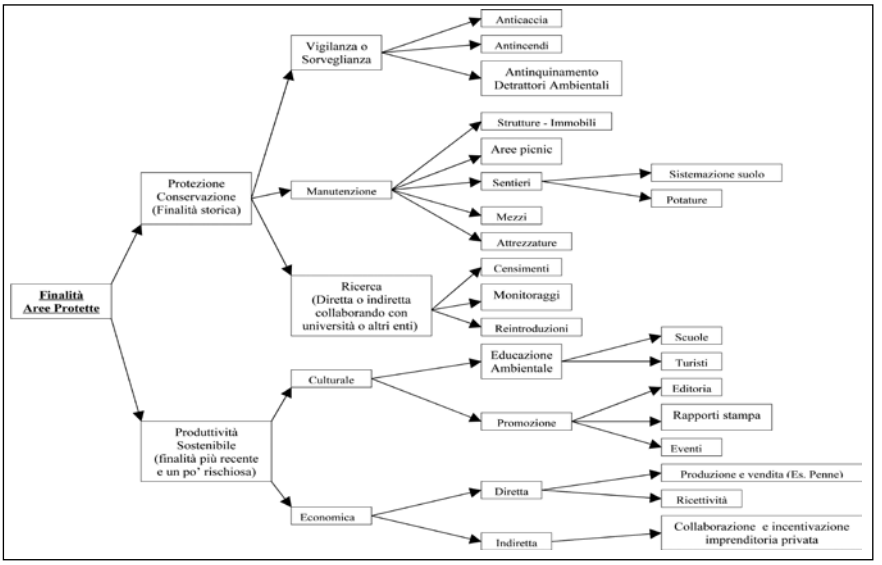


Fig. 6.A – Fonti economiche utili per il sostentamento di una AMP.

Un esempio positivo in tal senso è quello della Riserva Naturale Regionale Lago di Penne, Oasi WWF, dove un'altra Cooperativa, la Cogecstre, pur tra mille difficoltà, è riuscita ad attivare la produzione di alimenti biologici su terreni acquisiti dal Comune e ad offrire accoglienza turistica sempre in strutture acquisite dal Comune e ristrutturate dalla cooperativa stessa.

Analoghe riflessioni hanno indotto nel 2006 il Ministero dell'Ambiente, il Ministero del Lavoro e la Italia Lavoro spa a cercare una soluzione al problema di come finanziare le Aree Marine Protette di recente o prossima istituzione.

Le AMP infatti, pur se importantissime nel calcolo globale della tutela della biodiversità, essendo "arrivate tardi" corrono il rischio di ricevere solo le briciole dei già scarsi finanziamenti del Ministero dell'Ambiente.

È nato così il progetto: **"Lavoro Ambiente: fare impresa cooperativa nelle Aree Marine Protette"**[2].

Tale progetto si colloca nello specifico ambito della creazione di occupazione attraverso la promozione dell'impresa cooperativa, in coerenza con gli indirizzi della UE, che inserisce lo sviluppo dell'impresa cooperativa nella strategia europea per l'occupazione.

Il progetto intende trasferire una metodologia di intervento negli ambienti e nei territori protetti in grado, da un lato, di individuare attività di tutela del patrimonio naturale ed ambientale o eco-compatibili e, dall'altro, promuovere la creazione di nuova occupazione attraverso la nascita di imprese cooperative come forma imprenditoriale di successo nelle aree protette, dove il lavoro costituisce il fattore produttivo strategico per il consolidamento dell'impresa.

Il progetto ha operato nelle quattro aree marine protette indicate dal Ministero dell'Ambiente:

- Area Marina Protetta Isola dell'Asinara (Sardegna)
- Area Marina Protetta Penisola del Sinis, Isola Mal di Ventre (Sardegna)
- Area Marina Protetta Isole Ciclopi (Sicilia)
- Area Marina Protetta del Plemmirio (Sicilia)

Gli obiettivi specifici progettuali possono essere così sinteticamente descritti:

- Analisi dei contesti territoriali interessati, per l'individuazione di interventi e attività tipiche degli ambienti protetti, suscettibili di valorizzazione economica;
- Rilevazione delle "buone prassi" di intervento;
- Valutazione delle potenzialità di generazione di risorse, dal punto di vista della gestione imprenditoriale, degli interventi e delle attività individuate;
- Valutazione della domanda potenziale di lavoro, programmando e realizzando i necessari interventi formativi sul versante dell'offerta di lavoro presente sul territorio;
- Promozione della forma cooperativa d'impresa per la gestione degli interventi e delle attività individuate;
- Costituzione di imprese cooperative tra i giovani inoccupati/disoccupati partecipanti all'intervento;

- Inserimento in rete delle cooperative neo-costituite al fine di assicurare assistenza e tutoraggio, soprattutto nella fase di start-up, e promuovere eventuali sinergie.
- Avviamento al lavoro di 25 giovani per ogni area protetta. Il buon esisto del progetto nel primo lotto funzionale potrebbe determinare una replica del modello dell'intervento in tutte le AMP (20), portando ad una stima di circa 500 posti di lavoro complessivi.

Il progetto ha previsto due destinatari diretti.

Da un lato ci sono stati gli **Enti gestori delle Aree Marine Protette** che si sono fatti promotori dell'intervento sul proprio territorio. Tutte le azioni a favore della domanda di lavoro sono state di loro competenza: individuazione di strutture ed attività gestibili economicamente e il loro affidamento alle nuove cooperative.

Dall'altro lato ci sono stati i giovani **disoccupati/inoccupati/precari** residenti nelle aree prescelte, che sono stati interessati da tutte le azioni di orientamento, formazione, creazione d'impresa e tutoraggio nella fase di *start up*.

Le attività reddituali che le AMP potrebbero passare alle neo cooperative sono:

- Educazione ambientale
- Visite guidate all'interno e all'esterno dell'Area
- Accoglienza in strutture che non siano in competizione con l'offerta alberghiera (tipo foresteria o ostelli per ragazzi, stagisti, disabili, escursionisti, volontari, ecc.).
- Offerta ristoro: ristorante, bar, catering, agriturismo, pescaturismo.
- Organizzazione di attività turistiche non competitive.
- Organizzazione e gestione di parcheggi.
- Altri servizi turistici come la gestione di tratti di litorale con ombrelloni e sedie a sdraio, affitto di biciclette e canoe, gite in barca con fondo trasparente e non, parco giochi per bambini in ambienti particolari (barche dimesse, manufatti in abbandono).
- Servizi per i diportisti: ritiro spazzatura, offerta di alimenti, ritiro oli esausti e acque di sentina.
- Organizzazione di fiere, stand, convegni, manifestazioni (sagre eventi culturali, musicali e sportivi).
- Offerta di informazioni in infopoint.
- Posizionamento cartellonistica.
- Gestione di campi boe, anche a distanza.
- Supporto alla sorveglianza.
- Telemonitoraggio dell'AMP mediante circuiti di telecamere collegate a videoterminali.
- Fattorie (tonnare e altri luoghi) didattiche.
- Manutenzione degli spazi interni ed esterni dei centri visite e di altre strutture.
- Redazione di testi per materiale didattico.
- Produzione offerta e commercializzazione di gadget e prodotti vari.
- Offerta di pacchetti turistici completi.

Il progetto ha previsto tre fasi operative in sequenza:

A. Orientamento e selezione destinatari (3 mesi).

B. Formazione imprenditoriale (7 mesi).

C. Assistenza allo start up e tutoraggio delle nuove cooperative (14 mesi).

Ed è nella fase C che è stata coinvolta la Cooperativa Pacha Mama.

Tramite una selezione per bando nazionale, a ciascuna delle 4 neo cooperative è stata affiancata una cooperativa già operante in aree protette sul territorio nazionale e la Pacha Mama, risultata tra le quattro vincitrici, ha scelto di assistere la Coop. Metanatura, costituitasi nell'AMP del Plemmirio (Siracusa).

La nostra offerta ha previsto uno stage formativo in Abruzzo di 7 giorni, cinque trasferte in Sicilia spalmate in 12 mesi e una costante assistenza a distanza attraverso strumenti telematici come la posta elettronica e le teleconferenze.

La prima azione ha riguardato la stesura di un *Business Plan* aziendale che verificasse la congruità economica di ogni singolo potenziale affidamento, poi si è passati alla stipula di una Convenzione Quadro tra AMP del Plemmirio e Cooperativa Metanatura, che fornisse il supporto giuridico agli eventuali affidamenti, infine sono stati firmati i primi Disciplinari di Affidamento, che hanno riguardato la motonave a fondo trasparente "Aquavision" e il sito naturalistico costiero di "Punta Arenella" (Foto 6.3 e 6.4).

Nella parte finale del tutoraggio si è fornita assistenza per la preparazione di pacchetti turistico didattici da presentare alla Borsa del Turismo Scolastico di Torino.

Al 2008, ad un anno dalla conclusione del progetto solo alcune delle strutture e dei servizi sono stati affidati alla Metanatura e la prudenza dell'AMP del Plemmirio è più che comprensibile. Formazione e tutoraggio sono delle ottime spinte iniziali, ma le capacità imprenditoriali si verificano nel tempo e nei risultati, nutrendosi dell'esperienza accumulata.

Nella Fig. 6.B vengono schematizzati i passaggi che, dopo la nascita di cooperative opportunamente formate, dovrebbero portare le AMP ad essere strutture snelle ed efficienti, con i dipendenti limitati al direttore e ad un suo ristretto staff tecnico. Le risorse sarebbero così impiegate nell'acquisizione di mezzi e strutture che, pur rimanendo di proprietà pubblica, permetterebbero a società affidatarie capaci di trarne reddito, coprendo le spese di settori meno produttivi.

Siamo ancora in una fase sperimentale e la speranza è che i cambiamenti politici non la interrompano, perché solo il tempo e le verifiche potranno correggere gli errori e sciogliere i dubbi di legittimità di alcuni passaggi, come quello di attribuire, senza gare d'appalto, servizi e gestioni pubbliche a società private, per quanto formate e controllate dalle istituzioni.

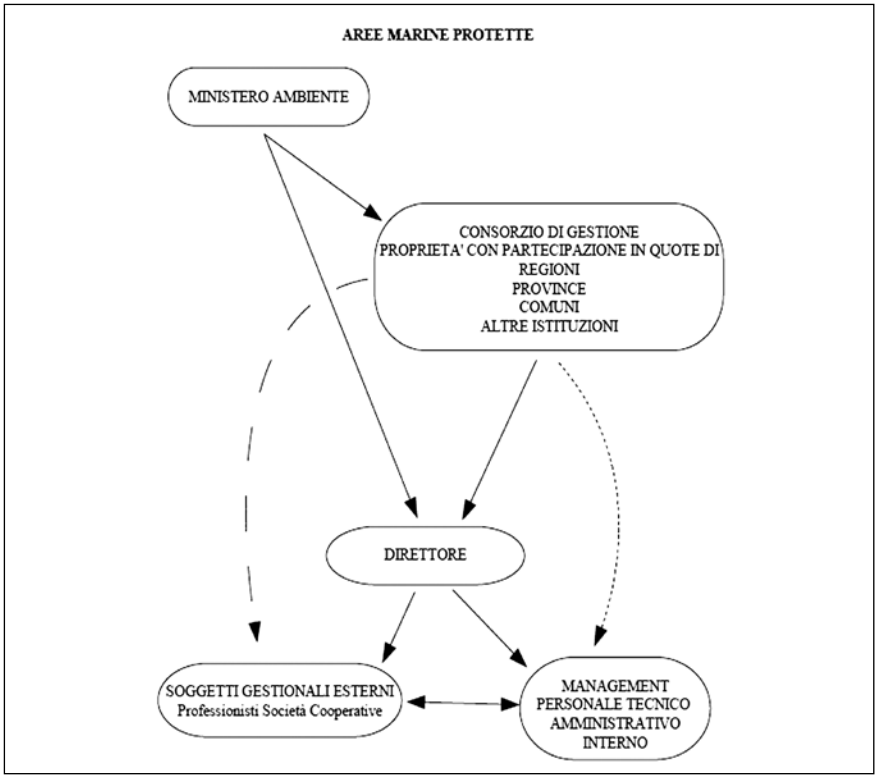


Fig. 6.B – Nascita e funzionamento di Cooperative nelle AMP.

Note

[1] Per "Terzo Settore" si intende quel campo della vita sociale all'interno del quale ' ricompreso il volontariato e quel ramo dell'attività imprenditoriale, definito anche "No Profit", in cui lo scopo statutario dell'impresa non è rivolto al profitto ma a scopi sociali o, come nel caso delle cooperative, a fini mutualistici e di lavoro per i soci.

[2] Il progetto ha avuto come responsabile il dottor Raffaele Cuccurullo e come coordinatrice la dott.ssa Mirela Barbu, entrambi di Italia Lavoro

BIBLIOGRAFIA

ITALIA LAVORO, *Mensile di Italia Lavoro*, Luglio-Agosto 2006, Febbraio 2007.

Idee per la valorizzazione delle aree protette grazie al programma IPA Adriatico

Lucia Naviglio
Ricercatrice ENEA - Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente - Roma
lucia.naviglio@enea.it

Il programma di cooperazione transfrontaliera per l'Adriatico offre molte opportunità per mettere in rete soggetti che gestiscono aree protette e operano al loro interno facendo riferimento a strumenti volontari per la sostenibilità, che facilitano la definizione di strategie condivise e di piani di attività che coinvolgano soggetti pubblici e privati delle regioni circum-adriatiche.

Il programma di cooperazione transfrontaliera IPA Adriatico ha come obiettivo principale quello di mettere in rete soggetti diversi delle regioni che si affacciano sul Mar Adriatico per condividere politiche, strategie e metodi, facilitando i Paesi in pre-adesione all'Unione Europea ad adottare quadri normativi ormai diffusi all'interno degli Stati Membri. Il Programma adotta un approccio di tipo integrato, che assicura modalità di gestione e implementazione congiunta tra tutte le Autorità coinvolte, sotto la responsabilità dell'Autorità di Gestione designata.

Un valore comune a tutte le regioni che si affacciano sull'Adriatico è una importante rete di aree protette e ad alto valore ambientale, soggette a differenti gradi di tutela, che rappresentano delle "isole" che sfuggono all'intensa pressione dell'urbanizzazione, soprattutto costiera, e che potrebbero trarre molti vantaggi dal mettersi in rete per adottare politiche comuni e migliorare sia l'efficacia della tutela e della conservazione della biodiversità adriatica, sia per proporsi come volano di cambiamento e di un nuovo uso del territorio economicamente e ambientalmente sostenibile.

Il programma IPA Adriatico rappresenta una opportunità per creare una strategia condivisa e avviare iniziative comuni tra aree protette che si affacciano sull'Adriatico e, quindi, tra aree marine protette e parchi/riserve terrestri che si affacciano sul mare.

L'obiettivo globale del programma di rafforzare le capacità dello sviluppo sostenibile della Regione Adriatica attraverso una strategia concordata tra i partner dei territori eleggibili viene perseguito attraverso quattro priorità di intervento:

1. cooperazione economica, sociale e istituzionale
2. risorse naturali, culturali e prevenzione dei rischi
3. accessibilità e reti
4. assistenza tecnica

Quella di maggiore interesse per il funzionamento e il futuro delle aree protette è, in particolare, la priorità 2, le cui misure operative, a cui si affiancano le linee di finanziamento, sono:

2.1 – miglioramento e difesa dell'ambiente marino e costiero;

2.2 –tutela e gestione del patrimonio naturale e culturale e prevenzione dei rischi naturali e tecnologici;

2.3 – sviluppo delle fonti di energia rinnovabile e risparmio energetico;

2.4 – turismo sostenibile.

Le misure 2.1, 2.2 e 2.4 sono di particolare interesse per le aree protette.

L'obiettivo specifico della misura **2.1** riguarda il miglioramento e la protezione delle coste attraverso una gestione congiunta dell'ambiente marino e costiero e la prevenzione dei rischi.

Intende supportare azioni di protezione del patrimonio costiero per garantire la rivitalizzazione e il riequilibrio dell'area costiera e marina perseguendo un turismo sostenibile quale chiave di sviluppo dell'area.

La misura 2.1 è in linea con gli obiettivi delle politiche europee che promuovono la gestione integrata del territorio, come l'ICZM (Integrated Coastal Zone Management) relativo alle aree costiere, e, quindi, a tutte le interfacce terra-mare, previsto dalla Commissione Europea con il documento del consiglio COM 2007 (308) del giugno 2007. Essa tiene conto anche del sistema INSPIRE (*Infrastructure for Spatial Information in Europe*) e del programma GMES (*Global Monitoring for Environment and Security*).

Tra le azioni citate nel Programma operativo e nel relativo Manuale di attuazione, come esempio tra quelle finanziabili, troviamo, tra l'altro:

- rafforzamento delle competenze delle amministrazioni locali tramite una gestione congiunta degli ambienti marini e costieri, anche attraverso la promozione di politiche di programmazione comuni;
- sviluppo di strumenti comuni per la gestione integrata del territorio costiero;
- monitoraggio dell'ambiente marino e costiero, anche attraverso l'uso di GIS;
- rafforzamento del sistema ecologico e della protezione della biodiversità per migliorare la qualità ambientale e la promozione di uno sviluppo economico e sociale sostenibile;
- protezione dei siti Natura 2000.

L'obiettivo specifico della misura 2.2 riguarda la promozione, il miglioramento e la tutela del patrimonio naturale e culturale, anche attraverso una gestione comune dei rischi naturali e tecnologici.

Questa misura intende proporre strategie di promozione e conservazione, nell'area adriatica, delle risorse naturali e culturali presenti, considerate di importanza strategica e di grande rilevanza per incrementare il turismo sostenibile. L'analisi delle criticità dei territori in questione ha messo in evidenza che, nonostante la sua importanza, tale patrimonio ambientale e culturale non è abbastanza valorizzato e conosciuto ed è soggetto ad una serie di minacce che, se non rapidamente risolte, possono comportare conseguenze negative sullo sviluppo futuro del territorio. Tali risorse, invece, rappresentano una fantastica opportunità di sviluppo, non solo in termini di turismo, purché gestite correttamente. Questa analisi si rispecchia totalmente nelle problematiche delle aree protette, che contengono sia beni naturali, sia beni storici, archeologici e tradizionali di elevatissimo valore.

Anche la misura 2.2 è in linea con gli obiettivi delle politiche europee che promuovono la gestione integrata del territorio, come l'ICZM, INSPIRE e il programma GMES.

Tra le azioni eleggibili nella misura 2.2 sono citate, tra le altre e come esempio:

- rafforzamento delle competenze delle pubbliche amministrazioni nel definire strategie a lungo termine;
- innovazione e diffusione di metodologie per la tutela e la gestione del patrimonio naturale e culturale;
- scambi di buone pratiche sulla tutela a gestione del patrimonio naturale e culturale;
- creazioni di reti tra diversi soggetti pubblici e privati nel campo della protezione delle risorse naturali e culturali e nella gestione del rischio;
- scambi di esperienze nella gestione dei siti della Rete Natura 2000, in accordo con le direttive *Habitat* ed *Uccelli.*

Anche la misura 2.4 è di particolare interesse per le aree protette che si affacciano sull'Adriatico ove il turismo, soprattutto estivo, rappresenta sia una grave minaccia sia una ottima opportunità per le popolazioni locali, purché sia attuato secondo i principi della sostenibilità. L'obiettivo specifico di questa misura è quello di aumentare la competitività delle destinazioni turistiche adriatiche puntando al miglioramento della qualità e alla creazione di un'offerta centrata sul corretto utilizzo delle risorse naturali e culturali.

La misura vorrebbe proporre il bacino adriatico come meta turistica nella sua unitarietà.

Tra le azioni che il Programma operativo porta come esempio sono incluse:

- la creazione di centri di eccellenza naturali e culturali e la messa in rete di musei, teatri e altre infrastrutture;
- la creazione di reti per sviluppare il turismo e le infrastrutture sportive;
- il rafforzamento della consapevolezza sull'importanza del territorio e del paesaggio attraverso la promozione dell'identità;
- il miglioramento della gestione dei servizi turistici attraverso la cooperazione transnazionale;
- la promozione o la creazione di marchi d'area (eco-label, bandiere blu ecc.);
- il rafforzamento di nuovi prodotti turistici per lo sviluppo di un turismo sostenibile;
- la valutazione della capacità di carico in vista dello sviluppo turistico e così via.

È evidente come la creazione di una rete tra soggetti responsabili della gestione di aree protette per scambiare esperienze, condividere strategie ed approcci alla tutela e alla gestione, con particolare riguardo al turismo sostenibile, anche con il coinvolgimento degli altri soggetti pubblici e dei privati, rientri perfettamente tra gli obiettivi del programma, obiettivi che coincidono con quelli della Carta Europea per il Turismo Sostenibile.

Per le aree protette, quindi, si aprono varie strade e opportunità progettuali, tutte altrettanto valide, che trovano allocazione nelle tre misure citate (2.1, 2.2 e 2.4) della seconda priorità. Esse permettono di fare affidamento su strumenti volontari per la sostenibilità per valorizzare la rete delle aree protette circum-adriatiche attraverso la definizione di strategie condivise e la creazione di strumenti di cooperazione e marketing che coinvolgano attorno a obiettivi comuni soggetti pubblici e privati.

PARTE SECONDA

Pianificazione e programmazione nelle aree protette costiere e marine

Ida Nardi
Assessore Urbanistica Comune di Pineto
i.nardi@comune.pineto.te.it

La pianificazione territoriale sconta in questi anni la difficoltà di agire per una conservazione delle risorse naturali e culturali. L'idea di poter fare a meno delle aree protette purtroppo è ancora lontana, per quanto, nelle realtà locali esperienze come quelle di Pineto e Silvi offrono buone speranze.

Grazie a un'opportuna e inevitabile politica di salvaguardia e promozione, oggi in Abruzzo sono concentrate alcune tra le più importanti aree protette a livello nazionale, che fungono certamente da garanzia per la tutela della natura e dell'ambiente, offrendo nel contempo anche quella certezza di qualità e salubrità degli ambienti di vita di cui il mercato turistico internazionale avverte sempre più il bisogno.

Negli ultimi anni, anche per le aree costiere abruzzesi si è creata una forma di attenzione e interesse di cittadini e istituzioni su quelle fasce dove una buona conservazione degli ambienti naturali può avviare verso quella nuova forma di turismo, che guarda ad un elevato standard di qualità, denominato genericamente "turismo verde". Nell'area del Cerrano si è cercato di attivare prima un Consorzio di Sviluppo Turistico tra i comuni della zona[1] cercando di ragionare in termini di sola valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti, poi, si è capito che l'unica possibilità di sviluppo futuro era legato alla possibilità di garantire la conservazione nel tempo di quelle stesse risorse. Così, in breve tempo, il Consorzio che si è andati a costituire è stato quello per la gestione dell'Area Marina Protetta.

L'intero territorio collinare e costiero teramano, ricompreso tra il mare e una immaginaria linea di cresta collinare che si può visualizzare tra Cologna di Roseto, Montepagano, Mutignano e Silvi alta, presenta un valore paesaggistico e storico culturale, oltre che naturalistico, di estremo pregio. I provvedimenti per tutelare questi territori sono stati, e sono tutt'ora, episodici, frammentati e delle più svariate tipologie[2]. In questo filone si collocano le attività di pianificazione urbanistica per l'area del Cerrano.

La fascia costiera con caratteristiche di duna, interessata maggiormente dalla futura Area Marina Protetta di Torre Cerrano, è stata oggetto di specifici studi volti a determinarne una gestione oculata e volta alla salvaguardia delle caratteristiche naturali.

La fascia della pineta è stata oggetto di un programma di gestione che ne possa

valorizzare le caratteristiche di naturalità. La tutela della collina retrostante è stata affidata a specifici provvedimenti di carattere urbanistico all'interno dei Piani Regolatori vigenti, sia sul comune di Pineto che su quello di Silvi. Le aree rurali del comune di Pineto sono oggetto di forme di pianificazione molto indirizzate alla salvaguardia delle caratteristiche culturali e paesaggistiche dei luoghi.

Il tutto nell'ambito della stesura di un nuovo Piano Regolatore Generale in fase di elaborazione che tiene in debito conto la presenza di una fascia costiera di estremo interesse, tale da essere destinata ad Area Marina Protetta.

L'applicazione in Italia della normativa sulle aree protette, dagli anni novanta in poi, dopo cioè l'approvazione della legge quadro[3], ha sempre più attivato il concetto dello *Sviluppo Sostenibile*, seguendo i dettami dell'Unione Europea in materia. L'applicazione di questi principi all'interno delle aree protette hanno rappresentato una novità tutta italiana che ha cercato, tra le prime in Europa, di coniugare la conservazione della natura e lo sviluppo economico all'interno delle aree protette attraverso un oculato sistema di gestione (Giacomini e Romani, 1982).

L'idea che si è voluta affermare è quella che, per quanto un territorio voglia essere vincolato a fini esclusivamente di conservazione, per il semplice fatto che l'uomo ne fruisce e/o ne utilizza i prodotti, comporta il bisogno di una regolamentazione e, soprattutto, di una strategia per ottenere i risultati voluti. Il modo in cui le strategie sono state pensate, create e applicate cambia di luogo in luogo, secondo le peculiarità di ogni singola area protetta, e si è evoluto con il passare degli anni man mano che si sviluppava un processo di auto-apprendimento sulle esperienze compiute.

Oggi si è pienamente coscienti del fatto che la pianificazione dovrebbe essere ovunque rivolta ad una attenta verifica della capacità di carico del territorio, non solo all'interno delle aree protette. La sfida però è ancora aperta ed al momento la funzione delle aree protette appare insostituibile.

In particolare nelle aree costiere dove gli interessi economici sono molto forti e la complessità di un ambiente di transizione terra-mare complica enormemente le modalità di pianificazione del territorio attraverso le forme ordinarie.

Note

[1] Consorzio tutt'ora nella sua fase iniziale di avvio denominato "Terre del Cerrano" e che interessa Atri, Pineto, Roseto degli Abruzzi e Silvi.

[2] Solo per fare qualche esempio: una Riserva Naturale Regionale ad Atri sui calanchi; un'oasi naturalistica prevista dalla Provincia alla foce del Fiume Vomano, una Riserva Naturale Guidata per l'area del Borsacchio a Roseto degli Abruzzi, etc..

[3] Legge 6 dicembre 1991, n.394, Legge quadro sulle aree protette.

BIBLIOGRAFIA

GIACOMINI V. e ROMANI V. (1982), *Uomini e Parchi*, Franco Angeli, Milano

Strumenti per la gestione sostenibile di aree costiere

Lucia Naviglio
Ricercatrice ENEA - Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente - Roma
lucia.naviglio@enea.it

Le aree costiere sono particolarmente sensibili e vulnerabili e necessitano di una gestione integrata del territorio in cui siano massimizzate le sinergie tra soggetti pubblici con diverse competenze e tra pubblico e privato. Gli strumenti volontari per la sostenibilità possono costituire un utile riferimento per lo sviluppo di strategie e piani di azioni condivisi ed efficaci. Tra questi, oltre all'Agenda 21 locale e al sistema di gestione ambientale secondo lo standard mondiale ISO 14001 o il regolamento EMAS, meritano particolare attenzione, per il loro interesse nell'ambito delle aree protette adriatiche, l'ICZM (Integrated Coastal Zone Management) e la Carta Europea per il Turismo Sostenibile.

Tutte le politiche europee e nazionali basano lo sviluppo sostenibile e una gestione compatibile del territorio sulla creazione di sinergie tra soggetti pubblici e privati. È per questo motivo che sono stati sviluppati strumenti volontari per la sostenibilità, come l'Agenda 21 locale, la Carta Europea per il Turismo Sostenibile, il sistema di gestione ambientale secondo lo standard internazionale ISO 14001 o il regolamento europeo EMAS, l'ICZM, l'Ecolabel ecc.

Gli strumenti volontari sono, di fatto, una standardizzazione del "buon senso", ma far riferimento a strumenti codificati per creare reti e cooperazione permette di facilitare il compito e raggiungere risultati con maggiore semplicità. Permette anche di far tesoro delle esperienze di coloro che hanno già affrontato l'applicazione degli stessi strumenti, di poter fare confronti e inserirsi nelle reti esistenti composte da chi li ha già voluti sperimentare. In conclusione, rende il lavoro più efficiente ed efficace.

Tutti gli strumenti volontari hanno degli elementi in comune e sono sinergici tra loro per cui, una volta intrapreso un percorso, è facile completarlo approfondendo altre sfaccettature del problema della sostenibilità (Fig. 7.A).

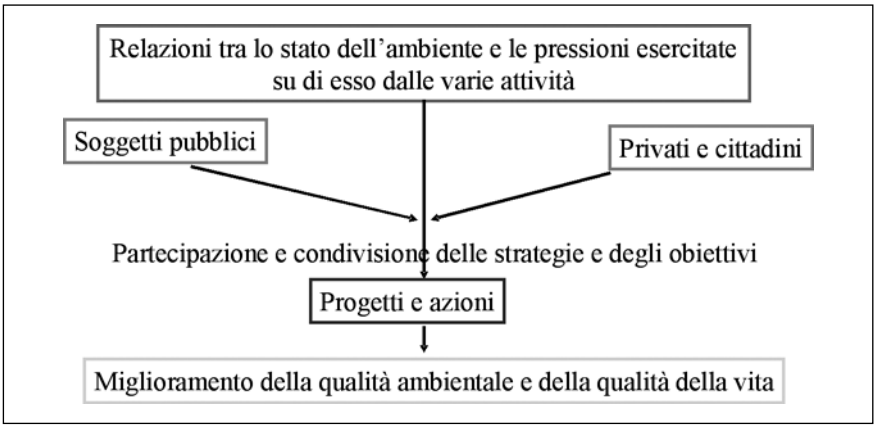


Fig. 7.A – Elementi comuni agli strumenti volontari per la sostenibilità

Le aree protette adriatiche, marine e terrestri-costiere, possono trovare sinergie e programmi comuni facendo riferimento, in particolare a:
• sviluppo dell'approccio all' ICZM
• implementazione della Carta Europea per il Turismo Sostenibile, ma anche del
• sistema di gestione ambientale ISO 14001/EMAS e
• dell'Agenda 21 locale.

L'**ICZM**, Gestione Integrata delle Zone Costiere (GICZ in italiano) parte dalla constatazione che le zone costiere soffrono di tutto ciò che succede, a monte, nell'intero bacino imbrifero che le sottende, ma anche di ciò che avviene nel mare.

Le coste del Mediterraneo hanno un perimetro di circa 46.000 km e sono come una cerniera che collega due ambiti territoriali strettamente connessi. I fondali marini possono essere considerati la prosecuzione dei rilievi terrestri o, viceversa, le terre emerse possono essere considerate sollevamenti dei fondali marini. L'erosione della terraferma, anche semplicemente per fenomeni naturali, porta in mare sedimenti che, con tutti i relativi nutrienti o gli inquinanti, condizionano la qualità dell'ambiente marino e la possibilità di pesca. E gli "uomini del mare" non vivono solo di pesca, ma abitano sulla terraferma, sono legati anche alle attività agricole, all'espansione urbanistica, al turismo, alle industrie.

La produttività e la fruibilità del mare dipendono da come sono gestiti i rapporti tra le pressioni antropiche e la qualità della "risorsa mare", ma dipendono anche dalla gestione di quanto avviene a terra. In più, le coste, essendo ambienti di transizione, hanno caratteristiche proprie e peculiari che ospitano contemporaneamente una altissima biodiversità naturale e gran parte della popolazione umana. Sono al tempo stesso ambienti fragili e vulnerabili, ma sede di ampi interessi economici legati agli insediamenti urbani, alla creazione di porti che facilitino i trasporti, a

zone industriali e insediamenti turistici. Purtroppo, alcune destinazioni d'uso sono incompatibili con altre e alla realizzazione di iniziative bisognerebbe anteporre la definizione di strategie a lungo termine, condivise tra tutti i soggetti pubblici e privati, a cui fare riferimento nella gestione corrente.

Il 71% degli *habitat* di interesse comunitario inclusi nell'allegato 1 della Direttiva 92/43/CEE (Habitat) si trova nella Regione Biogeografica Mediterranea. Non è un caso, quindi, che le aree costiere del Mediterraneo ospitino gran parte delle aree protette europee (Parchi naturali, Riserve, Oasi o Siti della Rete Europea Natura 2000). Nel Mediterraneo, e nell'Adriatico in particolare, tecniche scorrette di pesca hanno, nel tempo, impoverito enormemente la risorsa ittica e l'inquinamento trasportato dai fiumi, l'urbanizzazione spinta delle coste e l'installazione di impianti industriali inquinanti hanno ulteriormente contribuito ad alterare la produttività di un mare che, in ogni caso, risente della sua stessa posizione geografica e conformazione fisica di mare chiuso. Gran parte delle coste mediterranee sono in fase di erosione e le falde freatiche costiere soffrono di una progressiva salinizzazione, sia a causa di fenomeni naturali (ridotte precipitazioni, innalzamento del livello del mare, movimenti delle masse emerse) sia per cause antropiche (riduzione dell'apporto solido a mare a causa dell'imbrigliamento dei fiumi o della captazione delle sorgenti, prelievo industriale ed agricolo di acqua dolce dalla falda superiore alla possibilità di una sua ricarica, cementificazione del territorio per urbanizzazione ecc.) con conseguenze negative sull'economia e sulla qualità delle acque marine costiere.

Il mare ha problemi propri di sovrasfruttamento, di gestione inadeguata che non garantisce il passaggio alle generazioni future delle risorse ed ha necessità, in un'economia globale in rapida evoluzione, di ripensamenti e misure specifiche. Per migliorare la situazione, però, non si può che porre al centro dello sviluppo la tutela della qualità delle risorse naturali e creare sinergie tra tutti i soggetti pubblici responsabili della gestione di uno stesso ambito territoriale tenendo conto del fatto che i problemi che si esplicitano sulla costa e nel mare prospiciente possono dipendere da ciò che succede anche molto lontano, in un qualsiasi punto del territorio a monte, all'interno del bacino imbrifero. Per gestire questa complessità di relazioni e processi viene in aiuto la Gestione Integrata delle Zone Costiere (ICZM). L'ICZM nasce con una raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio adottata il 30 maggio 2002 (2002/413/CE), sulla base di valutazioni e proposte dell'Agenzia Europea dell'Ambiente e dei risultati di un programma dimostrativo attuato tra il 1996 e il 1999 attraverso 35 progetti e 6 casi tematici. La Commissione Europea ha chiesto ai paesi membri di adottare un approccio strategico alla gestione delle aree costiere coinvolgendo nei processi tutti i soggetti pubblici che abbiano una qualche responsabilità di pianificazione, programmazione e gestione degli ecosistemi. L'approccio ha poi avuto una notevole evoluzione ed estensione, tanto che nel gennaio 2008 è stato approvato, in Spagna, il Protocollo sull'ICZM, che è stato sottoscritto anche dall'Italia e che è stato firmato con decisione del

Consiglio del 4 dicembre 2008[1].

Esistono delle indicazioni metodologiche proposte per attuare l'ICZM, ma non delle vere e proprie procedure. Come per l'Agenda 21 locale, le azioni da fare sono state individuate piuttosto attraverso i risultati delle varie sperimentazioni che si sono succedute. Nell'ambito dell'area adriatica la Regione Emilia Romagna ha già affrontato l'applicazione dell'ICZM ed ha prodotto dei piani. A dicembre 2008 il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare ha sottoscritto un memorandum d'intesa con le regioni Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Sardegna e Toscana per dare avvio al progetto "CAMP Italia" per la gestione integrata delle zone costiere. L'ICZM è quindi un importante riferimento strategico e programmatico in quanto propone un processo dinamico e continuo volto a promuovere lo sviluppo sostenibile nel lungo periodo ed entro i limiti imposti dalle dinamiche naturali e dalla capacità di carico delle zone in esame. Con l'approccio secondo i principi dell'ICZM, tramite il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici responsabili della gestione del territorio, si dovrebbe pervenire ad una gestione corretta delle spiagge e dell'erosione costiera, alla prevenzione e dei cambiamenti climatici globali e alla gestione dei rischi connessi con l'innalzamento del livello del mare, alla eliminazione delle fonti di inquinamento, ad una gestione sostenibile delle risorse terrestri (nell'ambito dell'agricoltura, del turismo ecc.) e delle risorse ittiche.

I passaggi per ottenere i risultati passano attraverso una analisi della situazione esistente dal punto di vista ambientale, sociale, economico, culturale e istituzionale, all'individuazione delle criticità e alla valutazione delle priorità, alla condivisione di obiettivi strategici e di piani di azione nonché alla pianificazione del monitoraggio con uso di indicatori. Si tratta degli stessi passaggi che caratterizzano anche gli altri strumenti volontari per la sostenibilità.

La gestione integrata del territorio è talmente importante da essere sostenuta dalla Commissione Europea anche nell'ambito delle politiche agricole e in quelle della pesca, in cui il legame ambiente-produzione primaria e prodotti-servizi-territorio-cultura è forte.

L'ambiente, infatti, può subire le pressioni causate dall'agricoltura o dalla pesca/itticoltura, ma, viceversa, queste attività possono soffrire le conseguenze negative dell'inquinamento e del degrado conseguenti alle altre attività antropiche, con cui entrano in competizione (attività impattanti e impattate).

Per raggiungere lo sviluppo sostenibile e la gestione integrata del territorio, oltre che dei principi dell'ICZM, si può far tesoro dei seguenti strumenti:

- del regolamento europeo EMAS (761/01/CEE) e della norma mondiale UNI EN ISO 14001, che ne fa parte integrante, per la qualità della gestione delle problematiche ambientali (utile a pubbliche amministrazioni e a imprese). Una amministrazione trainante può aggregare attorno al proprio sistema gli altri enti pubblici con cui ha la corresponsabilità della gestione del territorio (mare e terra) e delle sue risorse. L'importante è che il sistema di gestione non venga applicato

pedissequamente come "si usa" per le aziende, ma venga valorizzato e approfondito in quegli aspetti che caratterizzano la responsabilità di un ente pubblico nei confronti del territorio di sua competenza. Un buon esempio di come applicare utilmente il sistema può essere la linea guida proposta nel 2001 dall'UNI, sulla base dei risultati del progetto "Parchi in qualità" coordinato dall'Enea per il Ministero dell'Ambiente, per applicare la norma ISO 14001 alle aree protette, totalmente valida anche per il regolamento EMAS[2]. Sarebbe auspicabile una unitarietà di approccio nell'applicazione del sistema di gestione ambientale alle aree protette che introducesse nel sistema, come elemento qualificante, il coinvolgimento delle parti interessate e l'introduzione di meccanismi "premianti";

- per la qualità dei servizi e dei prodotti ci si può rifare ai principi espressi nei vari standard per la qualità del mondo agroalimentare, all'ECOLABEL dei prodotti e dei servizi, con particolare riferimento all'Ecolabel per la ricettività turistica e dei campeggi e, ancora, all'ISO 9000:2000, all'ISO 14001 e all'EMAS, per le aziende;
- per lo sviluppo di distretti rurali che valorizzino le vocazioni territoriali e puntino sulle produzioni biologiche e sulla promozione di aziende multifunzionali, gli standard della qualità dei prodotti biologici e agroalimentari vanno affiancati agli strumenti per la qualità nella ricettività turistica (Ecolabel) e della qualità della gestione ambientale di privati ed enti pubblici;
- l'applicazione di EMAS è stata oggetto di un particolare approfondimento per una sua applicazione efficace alle aziende dedite alla piscicoltura;

Per il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini si può far riferimento ai principi di **Agenda 21 locale** e ai relativi Forum, che trovano applicazione anche nel modello di applicazione di EMAS/ISO 14001 citato precedentemente per le aree protette e nella Carta Europea del Turismo Sostenibile;

La Carta Europea per il Turismo Sostenibile (CETS, Carta) è uno strumento operativo molto interessante per le aree protette e potrebbe essere un buon punto di partenza per creare una Rete dei parchi marini e costieri dell'Adriatico. Consiste nell'applicazione di un insieme di principi e di indicazioni metodologiche messe a punto per aiutare le aree protette a sviluppare nel proprio territorio un turismo compatibile con la tutela delle risorse ambientali (naturali, ma anche culturali).

La CETS, infatti, mette al centro dello sviluppo locale e dell'economia del turismo proprio la tutela dei beni ambientali. Non più, quindi, antitesi e contrapposizione, ma conservazione delle risorse come motivazione stessa dello sviluppo economico.

La CETS, nella sua esposizione, si rifà in particolare alla tutela della natura, quindi della biodiversità di specie ed habitat, ma il concetto di risorse ambientali può essere esteso alle altre risorse locali in termini di beni storici e archeologici, nonché ai beni "immateriali" come le tradizioni, la cultura, i prodotti tipici ecc.

I suoi principi fondamentali sono:

1. migliorare la qualità dell'offerta
2. sviluppare prodotti specifici
3. accrescere la consapevolezza del pubblico
4. sostenere la formazione
5. preservare la qualità della vita dei locali
6. valorizzare il patrimonio culturale
7. promuovere lo sviluppo sociale ed economico
8. controllare i flussi turistici

La CETS è, in qualche modo, la "traduzione" della Carta mondiale per il turismo sostenibile sottoscritta nel 1995 a Lanzarote (Canarie) per applicarla alle aree protette ed è gestita da EUROPARC[3].

La Carta sollecita coloro che operano nelle aree protette, gli enti gestori, ma anche direttamente gli operatori turistici o le agenzie di viaggio, a creare una rete tra soggetti pubblici e privati (Fig. 7.B) e stabilire, tutti insieme, una strategia comune per il turismo sostenibile, nonché un piano di azioni, almeno quinquennale, in cui ogni soggetto che partecipa individua le azioni che può svolgere per contribuire al successo della strategia comune.

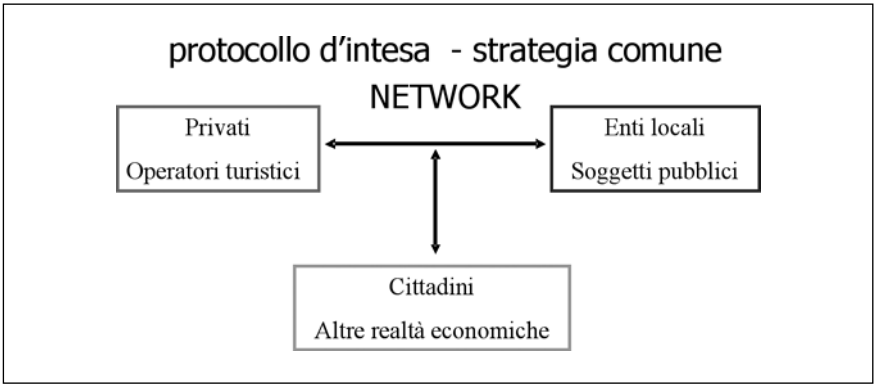


Fig. 7.B – Schema di funzionamento della Carta Europea per il Turismo Sostenibile

Non importa chi promuove l'avvio del percorso, possono essere gli enti pubblici, come gli enti gestori del parco, ma anche i privati che vogliono fare della qualità del proprio territorio il biglietto da visita per innescare nuovi flussi economici.

La Carta riveste un certo interesse per la sua "elasticità", unita a chiari riferimenti procedurali. Rispetto ad una Agenda 21 locale, la CETS è più definita e focalizzata, ma ha in comune, come elemento forte, la presenza di un Forum delle parti interessate. Rispetto al sistema di gestione ambientale la CETS è meno "formale" e "rigida", anche se alcuni elementi del sistema le sarebbero molto utili per meglio definire alcuni passaggi, quali la valutazione delle priorità di intervento, la

revisione e la valutazione dei risultati, il monitoraggio degli effetti sull'ambiente delle iniziative intraprese.

Come negli altri strumenti volontari, il punto di partenza del percorso è una conoscenza approfondita del fenomeno turismo e delle sue relazioni con la qualità e lo stato di tutela dei beni ambientali all'origine del turismo stesso.

Il Rapporto diagnostico della Carta, così come il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente dell'Agenda 21 locale e l'Analisi Ambientale dell'ISO 14001/EMAS deve, quindi, mettere in luce sia l'attuale stato di conservazione dei beni ambientali sia le relazioni che tali beni hanno con le pressioni antropiche, con particolare riguardo al turismo. Le attività legate al turismo, infatti, non sono le uniche presenti in un territorio e le influenze che esse esercitano si sommano a quelle delle altre attività provocando un cumulo di pressioni su determinati comparti ambientali col rischio di superarne la "capacità di carico" e provocare impatti negativi (Fig. 7.c).

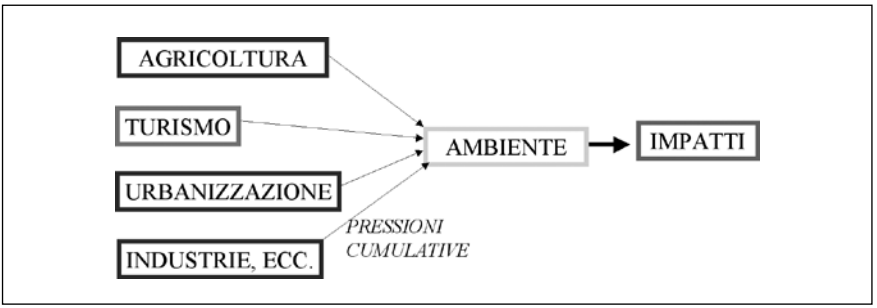


Fig. 7.C – Gli impatti sono causati dalla sommatoria delle pressioni prodotte dalle varie attività antropiche

Una conoscenza delle risorse naturali e delle loro esigenze, nonché della biodiversità e del suo stato di conservazione, quindi, è importante per individuare sia eventuali problematiche, sia le opportunità per il mercato turistico.

Per fare un esempio, la presenza di un nido di fratino e il conoscere l'etologia e l'ecologia della specie serve, da una parte, per capire quali misure gestionali sono da intraprendere per evitare che la presenza di turisti in luoghi o momenti sbagliati possa mettere a rischio la riproduzione della coppia, dall'altra per utilizzare questa peculiarità come opportunità di richiamo turistico attraverso una adeguata gestione che permetta ai visitatori di osservare l'animale in tutta sicurezza (soprattutto per il fratino).

Per una facile gestione della domanda e dell'offerta e per poter monitorare in maniera adeguata il successo dell'applicazione della Carta è molto importante esprimere i dati attraverso indicatori, cioè dati numerici, quantificabili, che possano essere monitorati nel tempo.

Questa è un'abitudine, purtroppo, molto poco praticata, invece utilissima per

poter capire, ma anche documentare, se il tempo e i fondi spesi per cercare di tutelare la qualità dell'ambiente e promuovere/migliorare le attività economiche abbia o no avuto successo.

Non sempre è semplice acquisire tutti i dati necessari per valutare gli indicatori e ancora oggi troppo spesso sia nell'ambito della CETS, sia di altri strumenti volontari, i dati sulla qualità delle risorse ambientali e, soprattutto, sulle relazioni tra qualità e origine delle pressioni, sono carenti.

Al 2008 le aree protette che hanno già ottenuto il riconoscimento della Carta sono circa 60, ma molte altre stanno lavorando per la sua implementazione. Per uno strumento lanciato nel 2001 è già un bel traguardo.

È da rilevare che delle aree protette europee che hanno ottenuto il riconoscimento della Carta ben poche si trovano in zone costiere (P.N. di Donana e P.N. del Delta dell'Ebro, entrambe in Spagna, il P.N. del Estrecho e il P.N. Cabo de Gata-Nijar, sempre spagnoli, sono in attesa della valutazione, mentre il Parco Nazionale Marino di Zakynthos, in Grecia, ha proprio in questi anni in corso l'applicazione della Carta[4].

Si tratta, quindi, di uno strumento ancora molto innovativo, ma che merita approfondimenti e può aiutare a raggiungere grandi successi.

Certo è che la CETS è l'unico strumento volontario che sostiene esplicitamente l'importanza della conservazione della biodiversità e di tutte le altre risorse ambientali presenti nelle aree protette come elemento di riferimento per stabilire una politica economica basata sul turismo. Creare una rete di parchi con la Carta nell'area adriatica permetterebbe di ampliare l'esistente Network di Europarc e darebbe alle aree protette adriatiche una ulteriore forza e opportunità non solo nel promuovere un "turismo tra parchi adriatici sostenibili", ma addirittura per contribuire ad una nuova offerta di "turismo tra parchi europei con la Carta".

Per rendere la Carta ancora più efficace vale la pena di integrarla con alcuni principi dell'ISO 14001/EMAS e Agenda 21 locale, in particolare per quanto riguarda la valutazione delle priorità e l'organizzazione dei Forum. È quanto è stato proposto dall'Enea, ad esempio, nel progetto Interreg III B Archimed, Archicharter già citato, che ha unito nel partenariato tre aree protette italiane e tre greche, tra cui il Parco Nazionale Marino di Zakynthos (Foto 7.1).

Per il Parco di Zakynthos, per esempio, l'aver avviato un processo come quello richiesto dalla Carta ha rappresentato un elemento di forza. Mentre prima il Parco era visto dagli operatori economici, e in particolare da quelli del settore turistico, come un soggetto estraneo dedito unicamente a proteggere tartarughe e foche monache del Mediterraneo, dopo l'avvio del progetto si sono instaurati nuovi rapporti tra parco ed operatori turistici. Gli operatori economici hanno capito che la tutela delle risorse naturali va a loro stesso vantaggio, che esiste un limite allo sviluppo turistico che, se esercitato senza tener conto delle altre esigenze del territorio, rischia di danneggiare sé stesso e hanno avviato un processo per una gestione migliore del flusso turistico e delle relazioni terra-mare. (Foto 7.2; 7.3; 7.4; 7.5; 7.6).

Può essere interessante anche un breve approfondimento in merito al modello applicativo del sistema di gestione ambientale sperimentato con il progetto "Parchi in qualità", anch'esso già citato, che potrebbe trovare una interessante applicazione in tutte le aree protette, siano esse marine, terrestri o costiere. L'elemento qualificante del modello proposto è che un soggetto pubblico si fa promotore dello sviluppo sostenibile del territorio e nell'adottare il sistema per la propria organizzazione non si limita ad analizzare, nella fase di individuazione delle criticità e dei problemi ambientali, le relazioni con l'ambiente delle sole sue attività, ma si attiva per comprendere cosa succede nell'intero territorio di sua competenza. Le pressioni esercitate da qualsiasi attività antropica, infatti, possono condizionare la qualità delle risorse naturali e della vita dei cittadini di cui l'ente pubblico ha una responsabilità diretta e indiretta. Non solo, tutti coloro che con buoni comportamenti possono aiutare l'ente pubblico a perseguire obiettivi di miglioramento ambientale possono essere considerati dei "fornitori di qualità ambientale" nei confronti del soggetto istituzionale. Se l'ente pubblico concorda con i privati in che consistono le azioni positive che possono essere intraprese, nell'ambito delle varie tipologie di attività, stabilendo insieme disciplinari e regole precise, coloro che si adoperano per il meglio possono usufruire di un riconoscimento pubblico ed essere dichiarati "fornitori di qualità ambientale" e ottenere la possibilità di utilizzare l'Emblema del Parco. Questo permette di creare un meccanismo di premialità in tempi brevi, di competizione positiva e di maggiore attenzione alla comunicazione e alla formazione sui temi ambientali.

Le aree protette che hanno seguito questo schema dimostrano di aver ottenuto vantaggi maggiori di coloro che hanno seguito percorsi parziali. Tra le esperienze di successo possiamo ricordare quelle attivate al Parco Fluviale del Po e dell'Orba (Regione Piemonte) o al Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, ma anche in altre aree protette, dove i locali hanno dimostrato molto interesse ad ottenere un riconoscimento alla loro disponibilità a condividere strategie comuni con l'ente gestore dell'area protetta e ad attuare buone pratiche in cambio dell'uso del "Marchio del Parco".

Il percorso ideale di definizione del Marchio del Parco/Emblema del Parco segue i seguenti passaggi (Fig. 7.D): il Forum delle parti interessate, che include sia i soggetti pubblici sia i privati, condivide le regole per la concessione dell'emblema, tavoli di lavoro congiunti definiscono i requisiti che nella specifica area protetta possono essere applicati dagli operatori economici e vengono prodotti i disciplinari per le diverse attività economiche: turismo, agricoltura, uso dei boschi, ecc.

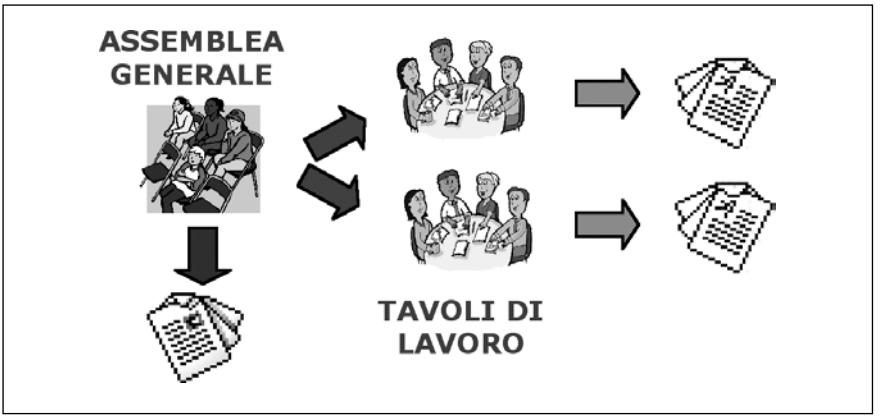


Fig. 7.D – Processo di definizione dei disciplinari per la concessione dell'emblema del Parco

L'Italia vanta esperienze specifiche in questo senso e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel 2004 produsse un disciplinare per l'uso dell'emblema delle aree protette per le attività turistiche, disciplinare che è già stato adottato da molti parchi. Le esperienze positive esistenti potrebbero rappresentare un contributo specifico che le regioni italiane possono portare a beneficio dell'intero sistema delle aree protette adriatiche.

Note

[1] La decisione del Consiglio è stata pubblicata sulla GU dell'Unione Europea del 4.2.2009.

[2] Riferimenti sul progetto "Parchi in qualità" possono essere tratti dal sito http://qualitypark.casaccia.enea.it.

[3] Europarc è la federazione europea dei parchi naturali (www.europarc.org e www.europarc.it).

[4] Nella MPA di Zakynthos l'attività in corso avviene nell'ambito del progetto Archicharter – http://infosig3.frascati.enea.it/archicharter.

La valutazione ambientale dei siti costieri

Mario Castorina
ENEA-Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente - Roma
mario.castorina@enea.it

Nel presente capitolo vengono delineate le motivazioni, le modalità di svolgimento e l'utilizzo dei risultati dell'analisi ambientale dell'organizzazione competente per la gestione di un'area protetta. L'analisi consiste in un processo di autovalutazione delle prestazioni del gestore dell'area con riguardo alla propria capacità di incidere efficientemente ed efficacemente nelle politiche del territorio, al fine di garantire la conservazione dei beni ambientali protetti.

Introduzione

L'analisi ambientale è necessaria in qualunque processo di pianificazione o programmazione. Tipicamente un processo di pianificazione si articola in fasi: analisi dell'ambiente esterno, analisi dell'organizzazione (l'ente gestore dell'area protetta), valutazione dei punti di forza e di debolezza e definizione degli obiettivi, individuazione e selezione delle azioni da attuare, controllo dei risultati acquisiti.

L'analisi può essere condotta a diversi livelli, a seconda della motivazione da cui ne è scaturita l'esigenza. L'attività di un ente gestore è infatti focalizzata, prevalentemente, dalla valutazione degli effetti di interventi (piani, programmi, progetti) a diversa scala economica e di impatto, a fronte degli obiettivi di conservazione. Le valutazioni rientrano principalmente in tre categorie:

- concessione di autorizzazioni riguardo a interventi proposti da privati o da enti pubblici;
- pianificazione dell'AP e progettazione di interventi propri dell'ente parco;
- espressione di pareri sulle pianificazioni del territorio.

Tutto ciò in applicazione della normativa cogente, intendendo con tale aggettivo il complesso delle norme a cui è soggetto il parco, siano esse imposte dalle legislazione vigente, sia che conseguano all'adesione volontaria a strumenti o politiche di miglioramento della qualità ambientale.

Riguardo al quadro legislativo, le principali direttive europee che prescrivono esplicitamente l'analisi ambientale e la conseguente valutazione sono:

- la V.Inc.A. - Valutazione di incidenza ambientale, direttiva 92/43/CE recepita a livello nazionale col DPR n. 357 dell'8 settembre 1997 e successive m.i., e ulteriormente articolata a livello regionale e delle province autonome;
- la V.A.S. - Valutazione ambientale strategica, direttiva 2001/42/CE, recepita a livello nazionale col Dlgs n. 152 del 3 aprile 2006 e successive m.i., e ulteriormente articolata a livello regionale e delle province autonome;
- la V.I.A. - Valutazione di impatto ambientale, direttiva 97/11/CEE, recepita completamente a livello nazionale col Dlgs n. 152 del 3 aprile 2006 e successive m.i., e ulteriormente articolata a livello regionale e delle province autonome.

Completa la serie la direttiva 2003/35/CE che, recependo la convenzione di Århus, disciplina il coinvolgimento del pubblico nei processi attuativi delle tre direttive menzionate.

Il corretto recepimento e l'attuazione di tali direttive, tale da mantenere la coerenza, a livello regionale ed europeo, nella gestione delle aree naturali, è ancora oggetto di controversie e materia da sviluppare (Castorina *et al*., 2008; Malcevski, 2008; La Camera, 2008).

A livello nazionale la normativa di riferimento per la conservazione del patrimonio naturale è costituita dalla legge istitutiva dell'area protetta e dalla legge quadro 394/91, completate dalla normativa integrativa/attuativa a livello regionale.

Tutte le direttive sulla valutazione ambientale prescrivono un'analisi della situazione *ex-ante* l'intervento proposto. Inoltre, dal momento che la normativa cogente fissa obiettivi e traguardi nei programmi ambientali, essa comprende implicitamente, quando non lo preveda esplicitamente, il processo di analisi ambientale come componente interna all'attività di pianificazione. È impossibile, infatti, migliorare ciò che non viene misurato. Nel seguito si farà riferimento alla valutazione finalizzata ai sistemi di gestione ambientale (UNI, 2001); le altre valutazioni possono riguardarsi come casi particolari dell'approccio proposto.

In che consiste l'analisi ambientale?

L'analisi si inserisce nel "flusso del controllo" delle attività pianificate da un'organizzazione (Fig. 8.A). Con il termine *organizzazione* si intende **la combinazione delle risorse umane, tecniche e finanziarie ed il loro coordinamento ottimale per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti in una logica di pianificazione.**

Nello specifico, l'organizzazione è quella che gestisce l'area protetta e le attività oggetto del controllo sono le "prestazioni ambientali" dell'organizzazione.

Poiché l'analisi ambientale poggia sul concetto di prestazione ambientale, si cercherà pertanto di approfondire questo concetto in modo appropriato.

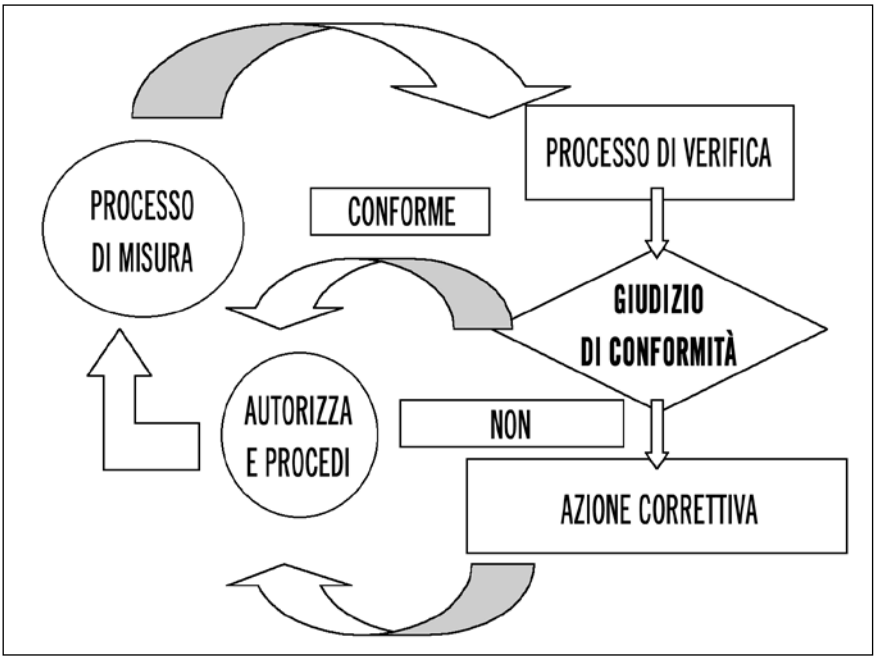


Fig. 8.A - Flusso del controllo in una organizzazione

Il territorio protetto costituisce un "sistema complesso" che ha la fondamentale caratteristica di possedere una certa "impredittibilità intrinseca" della propria dinamica, sia per l'elevato numero di alternative evolutive disponibili, sia per la creatività propria insita nella componente vivente. Il cosiddetto "inquadramento territoriale" è una rappresentazione puramente statica, una fotografia dell'esistente, redatta e interpretata secondo criteri condivisi. Usualmente, l'inquadramento specifica le componenti di un territorio in termini di geologia, morfologia, idrologia, idrogeologia, vegetazione, eventualmente habitat e specie, uso del suolo, fisionomia socio-economica del presidio umano, ma non contiene alcun concetto dinamico che non sia quello storico.

Per una descrizione dinamica del territorio si debbono postulare due sistemi di forze agenti: da una parte quelle che si riferiscono alle dinamiche naturali degli ecosistemi, quali per esempio la successione delle serie vegetali, la dinamica delle popolazioni, i processi di transizione e, in generale, tutte le trasformazioni del territorio in un'ipotetica, quanto astratta, assenza della componente umana. Dall'altra parte, agiscono le forze conseguenti agli insediamenti e ai comportamenti umani, con effetti quali l'alienazione, la impermeabilizzazione e la contaminazione dei suoli, la produzione e la diffusione di inquinanti, l'alterazione degli equilibri idrici e idrogeologici, la frammentazione e la riduzione degli habitat, la cattura delle

specie, l'emissione di gas tossici, ecc. Entrambe le categorie di forze agiscono sulla struttura e sulle funzioni degli ecosistemi, modificando i caratteri del territorio e alterando gli equilibri.

La separazione postulata tra le forze, che ricorda la obsoleta classificazione in fattori endogeni ed esogeni, è soltanto teorica perché le interazioni tra effetti antropogenici e dinamiche naturali sono tante, tali e interrelate da rendere problematica la distinzione. Tuttavia, la separazione è utile ai fini dell'analisi ambientale, perché facilita l'attribuzione di cause al cambiamento, intese o come cause efficienti dei fenomeni osservati nel caso delle conseguenze di azioni umane, o come cause finali del moto degli ecosistemi nel caso dello sviluppo naturale. In tale prospettiva l'intervento umano è visto come deviazione o ritardo dello sviluppo.

Quello che mi preme evidenziare è che il territorio è il prodotto determinatosi storicamente dal confronto tra tendenze "naturali" e comportamenti umani. In ultima analisi, il territorio è un prodotto culturale: esso è quello che è perché qualcuno, consapevolmente o meno, lo ha determinato, lo descrive usando categorie descrittive e giudizi di valore che gli sono propri, lo vive e lo mantiene o lo aliena. Questo "qualcuno" comprende una vasta schiera di attori, alcuni dei quali risiedono e operano nel territorio e altri che possono comunque indirizzarne il cambiamento. Ciascuno degli attori agisce sui caratteri del territorio attraverso l'interazione delle proprie attività con i fattori ambientali: suolo e sottosuolo, acqua, aria, biodiversità.

Poiché, appunto, uno degli scopi dell'analisi è quello di individuare responsabilità a cui applicare un controllo, è utile suddividere gli attori in categorie:

- i *soggetti competenti in materia ambientale*, intesi come soggetti pubblici che abbiano una competenza ambientale riconducibile alle loro missioni istitutive quali sono, per esempio, gli enti locali, le ARPA, la ASL, i Consorzi di Bonifica, ecc.;
- il *pubblico interessato*, inteso come il pubblico che subisce gli effetti delle decisioni in materia ambientale, quali sono i cittadini e gli imprenditori, le Camere di Commercio, le APT (le agenzie locali per il turismo), le NGO, le associazioni sindacali e di categoria, i turisti e i fruitori dell'area protetta, e così via;
- i *fornitori di qualità ambientale*, intesi come i soggetti che con la loro attività interferiscono con i fattori ambientali provocando modifiche all'ambiente: pescatori, agricoltori, industriali, operatori turistici, costruttori, ecc.;
- l'*ente gestore* dell'area protetta appartiene alla categoria dei soggetti competenti in materia ambientale, ma merita una particolare collocazione per la sua specificità e responsabilità nel governo del territorio protetto.

Può esserci sovrapposizione e una stessa organizzazione può appartenere, in momenti diversi, a più categorie, per esempio, gli enti locali, riguardo ai progetti propri, possono rivestire alternativamente i ruoli di autorità competente, di autorità proponente e quello di autorità procedente. Gli operatori economici sono fornitori di qualità ambientale per quello che riguarda le proprie attività, mentre sono parte interessata per quelle altrui, e così via.

Ciascuna categoria ha obiettivi diversi che possono essere contrapposti e l'equilibrio si ha quando i rapporti di forza tra le parti si bilanciano.

Per riassumere, l'area protetta è il crocevia di molteplici interessi umani, disciplinati da una normativa cogente o vigente, con la caratteristica comune di provocare deviazione, ritardo o arresto dello sviluppo evolutivo dei sistemi naturali presenti. In tale dinamica il ruolo delle autorità competenti è quello di informare e coinvolgere il pubblico interessato affinché si possa agire efficacemente e con il massimo del consenso sulle attività dei fornitori di qualità ambientale così che le loro prestazioni siano coerenti con gli obiettivi concordati per lo sviluppo del territorio.

Quando tutte e tre le componenti, interessi umani/sociali - normativa - fattori ambientali, sono presenti nella descrizione di un'attività si parla di **aspetti ambientali**. Le modificazioni, attuali o potenziali, delle caratteristiche del territorio sono causate dai fornitori di qualità ambientale attraverso gli aspetti ambientali delle loro attività.

La definizione rigorosa di "aspetto ambientale", secondo il glossario EMAS, è: "l'elemento di un'attività, prodotto o servizio di un'organizzazione che può interagire con l'ambiente". Gli aspetti ambientali sono all'origine degli impatti, intesi come "qualunque modificazione dell'ambiente, negativa o benefica, totale o parziale, conseguente ad attività, prodotti o servizi di un'organizzazione".

Gli aspetti ambientali possono essere diretti o indiretti. Sono aspetti ambientali diretti quelli sui quali l'organizzazione ha il totale controllo e per i quali ha l'esclusiva responsabilità. Sono invece aspetti ambientali indiretti gli aspetti ambientali pertinenti alle attività di un fornitore di qualità ambientale verso cui l'organizzazione ha un qualche tipo di controllo o con cui ha una responsabilità condivisa (per esempio i propri fornitori e trasportatori, le aziende consorziate, ecc.).

Tornando alla specificità degli enti gestori, la normativa attribuisce loro una speciale responsabilità nella gestione dell'ambiente dell'area protetta dove, per le considerazioni svolte, per ambiente si intendono il contesto territoriale con i suoi determinanti economici e giuridici, ma anche e soprattutto l'insieme delle relazioni sociali e istituzionali dell'organizzazione (Foto 8.1).

In poche parole, **tutto ciò che accade nel territorio, ma anche al di fuori di esso quando abbia degli effetti al suo interno, può essere posto in relazione con qualche prestazione ambientale dell'organizzazione del gestore**.

Scopo dell'analisi ambientale è, allora, quello di identificare e valutare le prestazioni dell'ente gestore rispetto ai propri aspetti ambientali diretti o indiretti, con la finalità di migliorarli.

Tecnicamente, il processo di analisi ambientale è suddiviso ulteriormente in analisi del contesto territoriale ed analisi interna dell'organizzazione, sebbene, considerando che lo scopo dell'analisi del contesto è quello di **identificare i collegamenti tra le parti sociali e l'ente gestore**, essa è di fatto un capitolo dell'analisi dell'organizzazione. Tale approccio, che coinvolge fin da subito tutti gli attori e

non solo l'ente responsabile della gestione del territorio protetto, è detto di *comakership*. Esso evidenzia che lo scopo dell'analisi non è tanto quello di misurare le caratteristiche biofisiche, geomorfologiche, ecc. del territorio (per quanto necessarie), quanto quello di stabilire la rete di collaborazioni necessaria per stabilire i flussi del controllo.

Quando l'analisi è effettuata per la prima volta essa raccoglie tutti i dati a disposizione e si chiama "analisi ambientale iniziale". Questa analisi sarà necessariamente incompleta ed approssimativa per la scarsità di dati pregressi utili e per scarsa esperienza. Tuttavia, quando l'analisi ambientale sia inserita in una pianificazione che comprenda regolari interventi di aggiornamento e di integrazione nel corso degli anni a venire, il punto da cui si parte, l'analisi iniziale, diviene poco importante perché si avrà una convergenza verso la struttura informativa più adatta. Una volta stabilita la struttura dell'informazione il piano di monitoraggio avrà lo scopo di mantenere sempre aggiornato il sistema informativo e di registrarne l'evoluzione storica.

È raccomandata la compilazione di metadati descrittivi di tutte le informazioni disponibili: questa registrazione, se è effettuata seguendo procedure collaudate, per esempio lo standard ISO19115, consente di disporre e di aggiornare informazioni preziose, per esempio: chi possiede i dati, come vengono aggiornati, dove sono reperibili, e così via. Tali informazioni, che sono indispensabili per la gestione del controllo, saranno utili all'ente gestore per utilizzare procedure sempre aggiornate.

Un problema ricorrente nelle aree protette è che malgrado esistano diversi raccoglitori e fornitori di dati, spesso tali dati non si parlano fra di loro per difformità dei formati, dei sistemi informativi e dei sistemi di riferimento geografico. Una buona raccolta di metadati è utile anche per dare una dimensione a questo problema e può costituire la base per protocolli di intesa e miglioramenti futuri. Cito, come punto di riferimento, l'implementazione della direttiva INSPIRE (2007/2/CE) finalizzata all'interoperabilità dei servizi ed all'armonizzazione delle informazioni geografiche nelle pubbliche amministrazioni.

Preparazione e fasi dell'analisi ambientale iniziale

L'analisi ambientale iniziale rientra in una fase di ri-organizzazione del sistema gestionale dell'azienda. Affinché abbia pieno successo essa deve essere opportunamente comunicata a tutte le parti interessate, interne ed esterne e dovrebbe essere accompagnata sin dalle fasi iniziali dall'atmosfera tipica delle grandi ristrutturazioni e innovazioni aziendali: ciascuno deve essere messo a conoscenza che il suo ruolo, la sua funzione il suo modo di lavorare saranno oggetto di analisi e che il risultato che ne potrebbe scaturire potrà essere un diverso modo di svolgere il lavoro. I processi di riorganizzazione sono processi olistici, o funzionano o non funzionano e quando funzionano tutta la struttura ne risulta coinvolta come un sol soggetto.

Le fasi dell'analisi ambientale iniziale sono le seguenti:

- una fase di sensibilizzazione, essenzialmente di **comunicazione** al pubblico interessato di ciò che si sta per intraprendere, di quali saranno le modalità operative e gli svolgimenti delle operazioni, i risultati attesi. Se il caso, la fase di sensibilizzazione può comprendere iniziative di **formazione** su temi coerenti con gli obiettivi dell'azienda e rivolte ai propri interni o a particolari categorie di pubblico (quali pescatori, agricoltori, operatori turistici, e così via);
- analisi dell'azienda (struttura, funzioni, attività, prestazioni ambientali);
- analisi dell'ambiente esterno, inteso come ecosistema naturale ed umano;
- rilevazione dei punti di forza e di debolezza dell'organizzazione, delle opportunità offerte dall'ambiente e dalle minacce in atto sul territorio. Confronto di punti di forza/debolezza con le opportunità/minacce ed individuazione di strategie (analisi SWOT);
- comunicazione dei risultati.

I mezzi tecnici necessari per l'analisi sono:

- una buona *equipe* di analisti in accordo alla multidisciplinarità e multidimensionalità del problema da affrontare;
- la metodologia. La metodologia dell'analisi ambientale è la medesima per ogni tipo di contesto territoriale, semmai cambiano gli elementi costituenti il territorio, le classi di soggetti interessati e le problematiche ambientali, ma l'approccio e gli strumenti sono i medesimi. I siti costieri hanno la specificità che una buona parte dei fornitori di qualità ambientale, cioè i soggetti che hanno una qualche responsabilità sulla qualità ambientale, opera a monte dei confini dell'area protetta spaziando dai limiti superiori del bacino imbrifero sino al mare; le aree marine protette debbono invece vedersela con la pluralità dei soggetti responsabili della qualità del mare. Alcune problematiche ambientali comuni alla maggior parte dei siti costieri sono l'erosione delle coste, l'urbanizzazione, la salinizzazione delle falde (Barbato F. *et al*., 2007);
- gli strumenti tecnici (database, GIS, Web, ecc.) necessari non solo per l'analisi, ma anche per il successivo utilizzo e la comunicazione dei risultati.

La responsabilità dell'analisi è interamente dell'alta direzione dell'organizzazione che provvederà a coinvolgere il personale, accreditare gli analisti, predisporre gli strumenti necessari.

Da tenere ben presente che **ogni cambiamento tecnico non servirà a nulla se non si cambia l'approccio mentale; questo deve avvenire fondamentalmente al vertice e scendere ai livelli intermedi e più in basso, sino a comprendere tutta la struttura organizzativa. Tutto il resto ne è conseguenza logica, il discorso diviene più immediato, comprensibile e consapevole, le innovazioni tecniche e metodologiche appaiono come un aiuto desiderabile e necessario**.

Analisi interna

Mentre l'analisi dell'ambiente esterno è dinamica in modo completo, perché considera passato, presente e futuro (questo ultimo come è delineato dai trend misu-

rati o desiderati), quella interna si limita alla situazione passata e presente, poiché quella futura costituisce l'oggetto della pianificazione.
Le componenti da prendere in considerazione sono:
- le caratteristiche fondamentali dell'azienda (localizzazione, layout, legge istitutiva, ecc.);
- la struttura, che designa l'insieme delle varie posizioni organizzative (funzioni) e i loro rapporti interfunzionali, i ruoli che la compongono, i relativi contenuti di responsabilità;
- le persone, che operano nella struttura organizzativa, la loro formazione, competenze e formazione professionale, le motivazioni ed aspirazioni, ecc.
- i meccanismi operativi che rappresentano gli strumenti in grado di rendere operante la struttura. Costituenti di tali elementi sono:
• le procedure operative e le prassi seguite
• la documentazione
• le registrazioni
• il repertorio normativo
• il sistema informativo
- i rapporti interpersonali, che governano le principali relazioni tra gli uomini, essi comprendono gli stili di direzione, i tipi di delega, la comunicazione interna, la formazione del personale, l'orientamento alla fiducia o alla sfiducia, ecc.;
- il sistema premiante, che rappresenta l'insieme dei comportamenti che trovano l'approvazione o meno da parte dell'organizzazione e che regola il sistema del riconoscimento dei meriti;
- le attività svolte dalle varie funzioni della struttura e i processi che ne conseguono;
- gli aspetti ambientali relativi a ciascun processo.

L'analisi della struttura inizia da quella dell'**alta direzione**, dove si prendono in esame le caratteristiche e il ruolo del *top management*. Scopo di questa parte dell'analisi è di stabilire chi in realtà prende le decisioni nella gestione e quindi dirige materialmente l'ente. Seguono l'analisi del **management**, dove si valutano le caratteristiche del management in termini di efficienza, professionalità, responsabilizzazione e grado di partecipazione alla gestione. Si passa poi ad analizzare l'**organigramma** dell'ente e il suo grado di formalizzazione e si valuta il grado di coerenza tra l'organigramma e quanto è dichiarato formalmente.

Prima di passare alla verifica delle varie funzioni dell'organigramma, è importante procedere all'esame di eventuali incidenti ambientali (emergenze) del passato, quali incendi, incontrollata speculazione edilizia, inondazioni, frane, eruzioni, distruzione di habitat e di specie, e così via. Verificare se e come tali incidenti sono stati annotati e procedere alla loro registrazione, indagare su come sono stati gestiti. È importante stabilire se nella gestione delle emergenze, quando abbiano dato luogo ad impatti significativi, si è fatto uso di un sistema di pianificazione basato sull'attuazione di procedure o se invece l'intero processo è risultato caratterizzato

da improvvisazioni o scelte dettate dall'intuizione.

Per l'analisi delle funzioni presenti nell'organizzazione si può far uso di checklist e di interviste strutturate e semi-strutturate allo scopo di comprendere appieno i processi inerenti allo svolgimento delle attività e i loro aspetti ambientali. Tale analisi deve essere effettuata funzione per funzione. Le principali funzioni che ci si aspetta di trovare in un ente gestore sono, oltre l'alta direzione, la funzione comunicazione, le funzioni tecniche (l'ufficio tecnico, ed altre eventuali funzioni specialistiche), la funzioni di sorveglianza e guardiania, la funzione didattica e di educazione ambientale, la funzione di approvvigionamento materiali, la funzione scientifica e di conservazione della biodiversità, la funzione amministrativa e finanziaria, la funzione del personale, la funzione EDP di elaborazione dei dati. Questa ultima funzione è strategica per l'utilizzo dei risultati dell'analisi ambientale, essa dovrebbe curare la conservazione dei dati, resi omogenei e sistemati in un GIS, elaborare gli indicatori e altre funzioni di utilità, distribuire l'informazione sia all'interno che all'esterno.

È necessario valutare l'efficienza di ciascuna funzione e registrare le relazioni esistenti di quella funzione con le altre funzioni dell'organizzazione e con l'esterno (Foto 8.2; 8.3; 8.4).

L'analisi del contesto territoriale

Ha lo scopo di evidenziare le problematiche ambientali del territorio e di ricondurle a prestazioni ambientali specifiche dell'ente gestore. Si utilizzano i dati disponibili presso l'ente, quelli di soggetti pubblici (ISTAT, ARPA, ASL, Camere di Commercio, Consorzio di Bonifica, Enti Locali, ecc.) e quelli che possono essere resi disponibili da altre istituzioni, quali università e centri di ricerca, fondazioni, ecc. La raccolta di tutte le informazioni esistenti è uno dei motivi per cui è importante che il pubblico interessato sia coinvolto ed eventualmente formato sin dalle prime battute del processo di analisi. Quando si riscontrassero grosse carenze informative e fossero disponibili i fondi per finanziarle, è bene integrare i dati esistenti con campagne "ad hoc" in occasione dell'analisi ambientale. Tutti i dati dell'analisi e il loro utilizzo come indicatori, carte tematiche e proiezioni statistiche dovrebbero confluire nel sistema informativo dell'ente.

Lo schema suggerito per l'analisi è quello DPSIR (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte) consigliato dall'Agenzia Europea per l'Ambiente e adottato dall'ISPRA (Naviglio *et al*., 2009). Gli elementi dello schema sono rappresentati tramite indicatori in grado di essere monitorati e di fornire indicazioni sui trend (Castorina *et al*., 2003).

Si parte dall'inquadramento territoriale e si determina lo stato dei vari comparti ambientali (acque superficiali e sotterranee, suolo, habitat e specie, aria, ecc. a seconda del patrimonio naturale incluso negli obiettivi di conservazione). Sovente nei siti costieri sono presenti beni storici ed archeologici, talvolta importanti anche per la biodiversità (ad esempio, i chirotteri usano rovine e siti archeologici

come riparo), tali beni, che concorrono al pregio dell'ambiente, dovrebbero essere integrati nel processo di analisi con i beni naturali. Nella determinazione dello stato dell'ambiente è bene far uso di indicatori riconosciuti a livello internazionale, quando non siano prescritti esplicitamente dalla normativa in materia. Per gli habitat e le specie afferenti ai siti della rete di importanza comunitaria Natura 2000 utilizzare le valutazioni presenti nella sezione terza del Formulario Standard, eventualmente attivando il loro aggiornamento. Per il mare e per le acque di transizione non ci sono ancora precise indicazioni normative utili alla gestione. Qualora l'inadeguatezza degli indicatori continuasse a sussistere, per la rappresentazione corretta della problematica in esame, dovranno essere considerati indicatori "ad hoc" con il supporto di un centro di ricerca.

I determinanti possono essere identificati con le attività e i presidi umani. Tipici determinanti sono, ad esempio, la popolazione (che fornisce l'entità del presidio), l'edilizia residenziale, il turismo, la pesca, l'agricoltura, l'industria, le imprese di servizi e così via. Una buona classificazione per le attività imprenditoriali è quella utilizzata dall'ISTAT e dalle Camere di Commercio per le attività economiche (codici l'ATECO). Indicatori dei determinanti possono essere, ad esempio, l'andamento delle popolazioni alla minima unità di aggregazione, il numero di aziende agricole e la superficie totale occupata (SAT), la dimensione del turismo in ciascun periodo dell'anno, il numero di industrie per tipologia, e così via. Gli aspetti ambientali di ciascun determinante si integrano nelle pressioni. A differenza degli aspetti ambientali, le pressioni sono anonime, nel senso che, salvo casi eccezionali, non sono riferibili ad un unico responsabile. Ad esempio, i pianificatori del territorio, le società di costruzione e gli agricoltori hanno in comune l'aspetto ambientale di alienazione dei suoli dalla naturalità. Le pressioni sono misurate utilizzando le stesse unità degli aspetti ambientali a cui sono riferite, ad esempio in ettari per le superfici agricole utilizzate (SAU), mg/l per gli inquinanti, in litri/sec per i prelievi di acqua, in decibel per i rumori, ecc.

Gli impatti sono cambiamenti dello stato che allontanano gli ecosistemi dal loro equilibrio. Quando l'ecosistema è all'equilibrio la sua struttura, i servizi che offre e le popolazioni che ospita si mantengono o evolvono secondo schemi predefiniti in una data condizione climatica ed edafica. Un sistema all'equilibrio metastabile non ha rifiuti, tutto ciò che è di scarto per un elemento è utilizzato da un altro elemento, contiene le proprie popolazioni entro dimensioni limitate, consente la dissipazione di energia, cioè genera entropia negativa (ordine), auto-mantenendosi nel proprio stato. Lo stato impattato è rivelato invece da cambiamenti nella struttura e nelle funzioni ecosistemiche di origine non naturale. Può essere effettivamente misurato o ipotizzato a seguito della elaborazione del trend rilevato. Lo stato di impatto non coincide necessariamente con le soglie fissate per legge, ma dipende dalla efficienza degli ecosistemi nel ripristinare autonomamente l'equilibrio perturbato, dal valore biogeografico del bene naturale impattato e dalla sua importanza per la conservazione.

Anche la sensibilità sociale nei confronti di un problema ha un peso nella valutazione degli impatti e deve essere inserita nella procedura di analisi.

Un impatto può essere valutato come più o meno significativo per il danno ambientale che produce. Ad impatti significativi corrispondono aspetti ambientali significativi da parte dei fornitori di qualità ambientale.

Per un soggetto generico, il grado di significatività dell'aspetto ambientale associato a una specifica prestazione è determinato da:

- la valutazione della conformità normativa del soggetto che esercita l'attività;
- la rilevanza dell'aspetto ambientale (frequenza, intensità, durata, dose) di quel soggetto rispetto alla pressione cumulativa esercitata sul territorio, che individua la quota parte del soggetto considerato per la pressione che determina l'impatto;
- la significatività dell'impatto, che comprende la sensibilità e la vulnerabilità del target ambientale rispetto alla pressione in atto, la importanza biogeografica del target e l'importanza per la conservazione, la sensibilità del pubblico interessato nei confronti di quel bene ambientale;
- l'efficienza dell'organizzazione interessata nel controllare le proprie prestazioni ambientali;
- l'efficacia della detta azione di controllo.

Quelli che sono aspetti ambientali **diretti** dei fornitori di qualità ambientale, sono invece aspetti ambientali **indiretti** dell'ente gestore dell'area protetta. L'analisi deve pertanto essere focalizzata sulla capacità di dialogo dell'ente nei confronti delle organizzazioni responsabili delle pressioni sull'ambiente e nei confronti dei soggetti competenti in materia ambientale compartecipi del controllo dell'aspetto ambientale considerato. Anzitutto va individuata la funzione interna a cui compete questo compito, quindi deve essere valutata la prestazione della funzione in termini di conformità normativa, di efficienza e di efficacia nelle risposte.

In generale, è ingenuo pensare che l'ente possa avere un controllo sulle singole organizzazioni. Quello che è auspicabile è la costituzione di reti costituite dalle principali filiere produttive, di concordare per stima la quota di pressione afferente alla filiera e di concludere accordi che comportino uno sforzo comune per tenere sotto controllo gli impatti, anche con la cooperazione e gli incentivi degli altri soggetti competenti in materia ambientale.

I risultati attesi dell'analisi ambientale

Il risultato finale dell'analisi è un rapporto di analisi ambientale dove sono redatte le informazioni sui processi in atto, sui relativi aspetti ambientali e sulle relazioni tra le prestazioni ambientali oggetto dell'analisi e i loro effetti sull'ambiente. Il rapporto ambientale deve comprendere una graduatoria di significatività degli aspetti ambientali e un esame delle possibili alternative per ciascuna prestazione ambientale che dia luogo ad aspetti ambientali significativi. Il rapporto dovrà anche comprendere una sezione che illustri i criteri utilizzati per determinare

la significatività.

La valutazione della significatività degli aspetti ambientali dell'organizzazione costituisce la base di partenza per l'identificazione degli "aspetti critici" dell'organizzazione che sono quelli che contemperano insieme le priorità indicate dall'analisi, il budget disponibile e i rapporti di forza e di opportunità politica nel contesto territoriale. Le decisioni finali e la pianificazione saranno allora canalizzate dalla necessità di migliorare le prestazioni ambientali per gli aspetti critici. Questa strategia è raramente attuabile senza *comakership* perché ogni prestazione da migliorare deve essere accompagnata dall'indicazione di un capitolo di spesa e quindi prevedere una copertura finanziaria, e di certo non può incontrare il favore di tutto il pubblico interessato.

La situazione iniziale, i traguardi ambientali e gli effetti della decisione/pianificazione finale devono essere rappresentati da un'opportuna scelta di indicatori. Pertanto il rapporto di analisi dovrà anche individuare gli indicatori idonei a rappresentare in maniera speditiva gli aspetti ambientali significativi, fornire una descrizione della loro misura e della sua interpretazione nonché il valore registrato al momento dell'analisi. La classe degli indicatori è suddivisa dalla norma EN UNI ISO 14031 in *indicatori di prestazione* (EPI, *Envinromental Performance Indicators*) che misurano l'**efficienza** dell'organizzazione nel migliorare le proprie prestazioni ambientali, e indicatori di condizione (ECI, *Environmental Condition Indicators*, definiti dalla stessa norma tecnica) che misurano l'**efficacia** delle azioni di miglioramento messe in atto dall'organizzazione.

Conclusioni

L'analisi ambientale produce un reale miglioramento se: da una parte, riesce a traghettare le energie positive presenti all'interno verso una organizzazione dinamica maggiormente orientata al miglioramento delle prestazioni e dell'immagine pubblica dell'ente e, dall'altra parte, se l'analisi è svolta all'interno di una cornice di *comakership*, designando con tale termine un processo in atto che sta sensibilmente modificando il rapporto tra area protetta e pubblico interessato.

Una volta identificati gli aspetti critici per le problematiche ambientali presenti e individuati gli indicatori più idonei a rappresentare il fenomeno, l'organizzazione dovrebbe pianificare aggiornamenti regolari su questi aspetti critici e utilizzare i dati del monitoraggio per valutare ed eventualmente correggere le proprie prestazioni ambientali.

BIBLIOGRAFIA

BARBATO F., BUCCI M., CASTORINA M., GIAGNACOVO G., MIGLIORE G., MINI P., SBRANA M. (2007), *Gestione ambientale e produttiva in una zona umida costiera, sito di importanza comunitaria*, Energia, Ambiente e Innovazione, n. 5/2007: 56-69.

CASTORINA M., GIAGNACOVO G., SALVADEGO C., BARBATO F., MINI P., MORGANA J.G., PACI S., PRATO S., SIGNORINI A. (2008), *La Valutazione di Incidenza Ambientale per i siti della rete Natura 2000*, Energia, Ambiente e Innovazione 4/2008: 52-61.

CASTORINA M., NAVIGLIO L., D'AMICO M. (2003), *La valutazione della Biodiversità e lo sviluppo di indicatori utili per l'analisi ambientale nelle aree protette – Contributo allo sviluppo di un sistema di gestione ambientale*, ENEA RT/2003/26/ BIOTEC.

LA CAMERA F. (2008), *Il Decreto Legislativo n. 4/2008: il rapporto con le norme comunitarie e le prospettive di valutazione ambientale*, Valutazione Ambientale 13: 11-17.

MALCEVSKI S. (2008), *Aspetti del rapporto tra Valutazione di Incidenza, VAS e VIA*, Valutazione Ambientale 13: 27-35.

NAVIGLIO L., BARBATO F., CASTORINA M., D'ANTONI S., NATALIA M.C., ONORI L., PACI S., SBRANA M., SIGNORINI A. (2009), *Studi ambientali e schema logico DPSIR: ipotesi applicative per migliorare la gestione delle aree protette e l'efficacia comunicativa*, PARCHI (5.6): in press.

UNI (2001), *Applicare la norma UNI EN ISO 14001 nelle aree protette*. Serie Gestione Ambientale, Linee Guida. UNI, Milano.

Capitolo 9

L'attività nautica e di pesca e l'ecosistema marino: fattori di minaccia alla conservazione di Cetacei e Tartarughe

Vincenzo Olivieri
Dirigente Veterinario - Dipartimento di Prevenzione A.S.L. Pescara
Centro Studi Cetacei Onlus presso Museo Zoologico Università Federico II di Napoli
olivieri@ittiologia.it

Circa trecentomila balene e delfini muoiono ogni anno soffocati nelle reti ed è impossibile calcolare quanti, oltre a questi, muoiano a causa di inquinamento, collisioni con natanti o impatto dei sonar. Essi sono sicuramente tra le specie che meglio indicano lo stato di salute del mare.

L'ambiente marino è un elemento indispensabile alla vita sulla terra e svolge un ruolo determinante sul clima. Esso è inoltre un importante fattore di benessere economico, sociale e di qualità della vita. I mari e gli oceani rappresentano il 99% dello spazio vitale disponibile sul nostro pianeta, coprono il 71% della superficie terrestre e contengono il 90% della biosfera; essi racchiudono quindi maggiore diversità biologica rispetto agli ecosistemi terrestri e di acqua dolce.

Il Mar Mediterraneo, pur rappresentando solo lo 0,8 per cento delle acque di tutto il globo, possiede un patrimonio di biodiversità tra i più significativi al mondo.

Nel Mediterraneo è stato rilevato un totale di 10.000-12.000 specie marine (di cui 8.500 di fauna macroscopica e 1.300 vegetali) e ciò e dovuto alla varietà di ambienti presenti, alla posizione centro-mediterranea, alla vicinanza con il continente africano, alla presenza di grandi e piccole isole, ed alla storia geografica e geologica.

Questa biodiversità così ricca rappresenta dall'8 al 9% del numero totale di specie marine al mondo e ancora oggi se ne rilevano di nuove negli strati marini e nelle aree inesplorate.

Il ruolo fondamentale della biodiversità intesa come *"…variabilità degli organismi viventi d'ogni tipo, provenienti da ecosistemi terrestri, marini e da altri ecosistemi acquatici, nonché dei complessi ecologici di cui fanno parte"*, indicatore dello stato di salute di un ambiente e per la funzionalità stessa degli ecosistemi, è

ormai ampiamente comprovato.

Se, però, sono disponibili numerosi studi nel campo della biodiversità terrestre e programmi per la sua conservazione, il problema della sua tutela negli ambienti marini ha sinora ricevuto minore attenzione. Eppure è sempre più evidente come gli ecosistemi marini siano in ugual modo a rischio, e come il pericolo di perdita di diversità biologica sia maggiormente in agguato negli ambienti marini che ricevono la maggiore pressione da parte delle attività umane.

L'intensificarsi delle attività di pesca e gli sviluppi della tecnologia registrati negli ultimi anni hanno determinato in generale una riduzione degli stock ittici del Mediterraneo ormai ampiamente riconosciuta e, pur tenendo conto della grande diversità di ambienti presenti e delle diverse realtà sociali e geografiche, lo sfruttamento delle risorse ha raggiunto dei livelli di insostenibilità, specialmente nei casi in cui lo sforzo di pesca si è concentrato su stock monospecifici.

Inoltre la pesca praticata illegalmente, non dichiarata e non regolamentata, è fenomeno comune anche nei mari italiani dove è pratica diffusa la pesca sotto costa (entro le tre miglia), la pesca di esemplari sotto misura, l' attività alieutica su praterie di fanerogame. La portata del fenomeno e le sue conseguenze ambientali, economiche e sociali sono tali da porla come autentica "priorità" in quanto contribuisce all'esaurimento degli stock ittici, e spesso vanifica l'efficacia delle misure di protezione e di ricostituzione attuate per garantirne il mantenimento. Il suo peso è tale da arrecare un considerevole danno alle attività economiche dei pescatori e mette a repentaglio la sopravvivenza stessa delle comunità costiere.

La pesca illegale mina alla radice ogni presupposto di utilizzazione sostenibile delle risorse del pianeta. È un danno per tutti, per primi i pescatori ma anche per il resto della popolazione che potrebbe veder presto ridotte risorse alimentari estremamente preziose, sia quelle direttamente oggetto della pesca, sia altre che verrebbero colpite da un disequilibrio degli ecosistemi.

Il Mediterraneo è uno dei mari del pianeta maggiormente esposti alle attività antropiche, e nonostante le sue acque rappresentino meno dell'un percento delle acque del mondo, è esposto al quindici per cento di tutto il traffico commerciale globale ed al trenta per cento del traffico marittimo di idrocarburi. È anche un mare «chiuso»: il ricambio completo dell'acqua avviene all'incirca in 90 anni. Anche se di dimensioni modeste, il Mediterraneo è però un mare molto frequentato: è attraversato da circa un terzo della navigazione mercantile mondiale e da circa il 20% del traffico petrolifero; mediamente ogni anno 12 mila navi solcano queste acque.

A fronte di questi allarmanti dati resta, però, la contaminazione proveniente dalla terraferma la principale fonte di contaminazione riscontrabile nelle acque del Mediterraneo. Reflui (solidi e liquidi) di ogni genere sono trasportati ogni anno dai 283 chilometri cubi d'acqua provenienti dallo sbocco dei fiumi e dei sistemi di drenaggio pluviale che attraversano zone urbane e industriali dell'interno.

Spagna, Italia e Francia producono complessivamente il 60% dell'inquinamento che confluisce nel Mediterraneo.

Cetacei e Tartarughe del Mediterraneo

I Cetacei e le Tartarughe sono sicuramente tra le specie che meglio testimoniano lo stato di salute del nostro mare.

I Cetacei

Nel Mediterraneo sono segnalate 21 delle circa ottanta specie di Cetacei esistenti; tra queste, otto sono specie residenti e di osservazione regolare, mentre le altre 13 costituiscono riscontro occasionale, in quanto saltuariamente provenienti dall'oceano Atlantico e dal mar Rosso attraverso lo stretto di Gibilterra ed il Canale di Suez.

Sono regolarmente presenti nel Mediterraneo due specie di enormi dimensioni, la Balenottera comune e il Capodoglio, tre specie di delfini (Delfino comune, Stenella striata e Tursiope) e tre specie di dimensioni intermedie (Grampo, Globicefalo e Zifio).

a) Misticeti

La presenza della pinna dorsale e di solchi cutanei longitudinali nella parte antero-ventrale del corpo identificano la Famiglia *Balaenopteridae* (Gray, 1864) che comprende, nel Mediterraneo, la specie *Balaenoptera physalus* (Linneo, 1758) **Balenottera comune**; questa presenta solchi golari estesi fino all'ombelico, pinne pettorali uniformemente grigie e regione mandibolare destra colorata di bianco. La Balenottera comune con 24 m di lunghezza è il gigante dei nostri mari. Appartiene al sottordine dei Misticeti caratterizzato dalla presenza di fanoni nella mascella superiore e dalla totale assenza di denti; nello sfiatatoio si distinguono due orifizi. Non si immerge a grandi profondità e la sua alimentazione è assai varia: piccoli crostacei planctonici, acciughe, sardine, aringhe, piccoli pesci azzurri e cefalopodi, in dipendenza dei mari e della stagione (Cagnolaro et al., 1983).

b) Odontoceti

Presenza di denti semplici, conici ed impiantati con una sola radice ed assenza dei fanoni sono le caratteristiche principali degli Odontoceti.

Physeter macrocephalus (Linneo, 1758) **Capodoglio** si discosta morfologicamente dalle altre per avere estremità della mandibola molto arretrata rispetto alla parte anteriore del muso ed un capo lungo circa 1/3 della lunghezza totale del corpo. Tipico abitante delle acque pelagiche profonde, è in grado di immergersi anche oltre i 2.500 m alla ricerca di molluschi cefalopodi. Lungo fino a 18 m. Si osserva in tutto il bacino del Mediterraneo, soprattutto in aree di scarpata continentale dove il fondale precipita bruscamente verso grandi profondità.

Delphinus delphis (Linneo, 1758) **Delfino comune** lungo circa 2 m, con corpo piccolo, elegante e slanciato, è di colore nero bluastro con un tipico disegno a forma di V molto aperta sui fianchi ed il cui vertice, rivolto in basso, corrisponde

alla parte posteriore della pinna dorsale. Si nutre soprattutto di pesci. La specie, nonostante il nome induca a pensare a una sua vasta diffusione, ha conosciuto negli ultimi trent'anni un rapido declino, e nel 2003 è stata inclusa nella Lista Rossa degli animali in pericolo di estinzione dell'Unione mondiale per la conservazione della natura (IUCN).

Stenella coeruleoalba (Meyen, 1833) **Stenella**, con caratteristica striscia chiara estesa dall' occhio alla pinna dorsale sui due lati del corpo, è la specie più diffusa in Mediterraneo. Di dimensioni analoghe al delfino comune, vive nelle acque profonde al di là della piattaforma continentale, nutrendosi di pesci di piccola taglia e molluschi cefalopodi. Confidente e curiosa, si avvicina spesso alle imbarcazioni nuotando sulle onde di prua (Foto 9.1 e 9.2).

Tursiops truncatus (Montagu, 1821) **Tursiope**, con denti forti, brevi, leggermente ricurvi all'indietro in numero di 100-104 e pigmentazione grigio uniforme leggermente sfumata sui fianchi, è il delfino più conosciuto perché è la specie che maggiormente si avvicina alle coste e per la notevole familiarità con l'uomo che lo rende il cetaceo più comune negli oceanari di tutto il mondo. Lungo fino a 4 m, è molto adattabile, nutrendosi principalmente di pesci, ma anche di cefalopodi e crostacei secondo la disponibilità.

Grampus griseus (G. Cuv. 1812) **Grampo**, di lunghezza compresa tra i 2,5 ed i 4 m, ha corpo robusto, particolarmente fino all'altezza della pinna dorsale. Ampiamente diffuso in tutti i mari temperati e tropicali del mondo, in Mediterraneo è abbastanza frequente, ma non comunissimo. Specie pelagica di acque profonde, si nutre di molluschi cefalopodi, specie di calamari, nonché di pesci.

Globicephala melena (Traill, 1809) **Globicefalo**, 5-6 m di lunghezza media, è specie di acque profonde, presente nella porzione occidentale e centrale del Mediterraneo, probabilmente del tutto assente in quella orientale. Si nutre di calamari.

Ziphius cavirostris (G. Cuvier, 1823) **Zifio** lungo dai 5 ai 7 m. con corpo massiccio, quasi cilindrico presenta un solo paio di denti complessivamente, posti all'estremità della mandibola. Diffuso in tutto il bacino, è probabile che sia più frequente di quanto si creda, tenuto conto della difficoltà di avvistamento in mare e, per altro verso, degli spiaggiamenti cui dà luogo (Cagnolaro et al. ,1983). Si nutre di cefalopodi ed occasionalmente anche di pesci pelagici.

Le Tartarughe

Già comuni nel periodo Cretaceo, circa 130 milioni di anni fa, presentano corpo racchiuso in una corazza ossea costituita da una parte dorsale o carapace, ed una ventrale o piastrone, unite tra loro ai lati. Da tali saldature laterali derivano due aperture: una anteriore dalla quale fuoriescono la testa e gli arti anteriori, ed una posteriore dalla quale fuoriescono coda ed arti posteriori.

Il carapace, o scudo, è composto da una parte ossea intimamente saldata allo scheletro formato dalla colonna vertebrale e dalle costole allargate e saldate tra loro.

Esternamente alla parte ossea del carapace e del piastrone sono osservabili,

solitamente, piastre cornee non corrispondenti per numero e forma alle sottostanti piastre ossee; tale discordanza è uno dei motivi della resistenza che caratterizza le corazze di questi animali.

Il piastrone è formato da piastre simmetricamente disposte ai lati della linea mediana, piastre marginali o perimetrali e piastre inframarginali che congiungono ai due lati il piastrone con il carapace.

Il nome generico di **tartarughe**, con il quale solitamente vengono indicati tutti i Cheloni, va riferito esclusivamente alle tartarughe marine; sono **testuggini** i Cheloni di terra e quelli palustri.

Le tartarughe marine sono facilmente distinguibili dalle testuggini per le zampe a forma di natatoie non retraibili, come non è retraibile il capo.

Il carapace si presenta piatto, costituito da piastrine ossee rivestite da un tegumento coriaceo, con 5 creste longitudinali nella unica specie *Dermochelys coriacea* (Vandelli, 1761) **Tartaruga liuto** della Famiglia *Dermochelyidae* (Dermochelidi).

La Tartaruga liuto, di colore scuro, è la più grande tra le tartarughe marine potendo raggiungere e superare i 350 chilogrammi di peso ed i due metri di lunghezza. Presente praticamente in tutti i mari del globo, la si rinviene anche nel Mediterraneo dove non sembra riprodursi. Il carapace si presenta piatto, formato da grandi ossa e rivestito da placche cornee nelle specie ascrivibili alla Famiglia *Cheloniidae* (Chelonidi), alla quale appartengono tartarughe marine di dimensioni minori, rappresentate nel Mediterraneo da quattro specie presenti in modo più o meno regolare. L'identificazione di specie è basata soprattutto sull'esame delle lamine cornee presenti sul carapace, sul piastrone e sul numero delle squame prefrontali.

La *Caretta caretta* (Linneo, 1758) **Tartaruga comune**, è la più piccola tra le tartarughe del Mediterraneo, raggiunge 110 cm di lunghezza massima del carapace. Presenta una colorazione rosso-marrone e nei giovani è anche evidente una carenatura dorsale dentellata. Pur prediligendo acque profonde, è possibile osservarla anche non distante dalla costa, dove può reperire meduse, crostacei, molluschi e ricci di mare; qui può capitare di scorgere queste tartarughe mentre si ossigenano dopo un' immersione o nei momenti di torpore. Proprio tale abitudine le porta ad essere vittime di eliche di imbarcazioni, le quali possono provocare orrende mutilazioni agli arti o ferite e traumi mortali (Foto 9.5). Si riproducono ogni 2-3 anni anche nel Mediterraneo, e nel periodo dell'accoppiamento si riuniscono in branchi molto numerosi; la deposizione avviene prevalentemente nelle ore serali e notturne, su coste sabbiose dove la femmina scava una buca della profondità di 50 - 60 cm circa, e depone da 70 a 180 uova. Alla fine della deposizione, la femmina copre le uova con la sabbia ed affida l'incubazione al calore del sole. La schiusa avviene dopo 6 - 8 settimane. Al momento della nascita i piccoli si dirigono in massa verso la battigia per entrare in mare, il quale diventerà il loro ambiente di vita. L'accrescimento è relativamente veloce, i giovani di 3 anni sono lunghi in media 50 cm

per 20 Kg di peso, a 4-5 anni sono lunghi circa 60 cm per 30-35 Kg.

La *Chelonia midas* (Linneo, 1758) **Tartaruga verde**, raggiunge dimensioni maggiori rispetto alla Tartaruga comune, fino a 140 cm di lunghezza. Il carapace presenta quattro lamine laterali per lato ed una colorazione dal verde oliva al marrone scuro. La Tartaruga verde predilige acque calde e poco profonde, dove si nutre prevalentemente di vegetali. Nel Mediterraneo è piuttosto rara.

Anche in *Eretmochelys imbricata* (Linneo, 1766) **Tartaruga embricata**, sono presenti quattro lamine laterali, e la punta cornea del mascellare ha aspetto ricurvo. È molto rara nelle acque del Mediterraneo, lungo le cui coste non sono noti i luoghi di ovodeposizione. Essenzialmente carnivora, si nutre soprattutto di invertebrati.

Le lamine laterali sul carapace sono in numero di cinque nella *Lepidochelys kempii* (Garman, 1880) **Tartaruga di Kemp** o Tartaruga bastarda, di origine atlantica, ma presente con qualche individuo erratico anche nel Mediterraneo.

I fattori di minaccia

Cetacei e Tartarughe sono animali longevi e si riproducono con grande lentezza.

Il bacino chiuso del Mediterraneo rappresenta un *habitat* favorevole per i cetacei e tartarughe: essi occupano generalmente i livelli più alti della piramide alimentare, ma sono particolarmente vulnerabili a causa di svariate minacce, derivanti per lo più dalle attività antropiche. Se infatti in mare hanno pochi nemici naturali, sono numerosi i rischi provocati dalle attività umane.

La situazione nel Mediterraneo è ancora più delicata, trattandosi di un mare semi-chiuso sulle cui coste vivono centinaia di milioni di persone. Nel "Libro rosso degli animali d'Italia – vertebrati" nessuna delle otto specie di cetacei presenti è considerata al sicuro dall'estinzione. Si considerano *In pericolo:* il Capodoglio e il Delfino comune; *Vulnerabile:* la Balenottera comune e il Tursiope; *a Minor rischio*: il Globicefalo, il Grampo e la Stenella striata.

Uomini e Cetacei trovano il proprio alimento nel mare e possono entrare in competizione con effetti negativi sia per la pesca, sia per i mammiferi marini stessi; alcune specie come il Tursiope, la Stenella, il Grampo, il Capodoglio e il Delfino comune, impattano occasionalmente con gli attrezzi da pesca, sottraendo il pescato dalle reti, causando danni anche gravi; a volte, possono rimanerne intrappolati.

Se l'impatto ambientale immediato della pesca ricade sugli stock commerciali di prodotti ittici a cui sono mirate le attività di cattura, tuttavia anche uccelli, mammiferi marini, rettili (tartarughe), specie di pesci e organismi che vivono nel fondo del mare possono essere danneggiati dagli attrezzi da pesca, come ad esempio le reti a strascico, i palangari o palangresi e, soprattutto, le reti demersali. Ecco perché l'Unione europea promuove l'uso di misure selettive per proteggere il novellame ed altri animali marini (Foto 9.3).

Alcuni sistemi di pesca hanno un impatto ancor più negativo, in quanto la pratica di pesca non è rivolta ad una ben precisa specie ittica e poiché si rivelano efficaci ma non selettivi, catturano accidentalmente specie non bersaglio.

Un altro effetto di cui è importante tenere conto è quello della cosiddetta "pesca fantasma" causata dalle reti perse o abbandonate in mare che continuano a catturare pesci e cetacei senza mai essere raccolte.

L'attrezzo più pericoloso per le catture accessorie "by catch" rispetto alle specie bersaglio è la rete pelagica derivante, la cosiddetta *Spadara*. È una rete lunga circa 2,5 Km (ma ne sono state confiscate anche alcune di lunghezza superiore ai 18 Km) che viene messa in mare seguendo un percorso a "s" per esaltare la sua capacità di cattura. È una rete, non ancorata sul fondo, che si muove con l'azione della corrente e delle onde. La rete così disposta, crea un muro sottomarino con il margine estremo che galleggia e il pesce è costretto a nuotare cercando la via d'uscita, ciò determina dei vortici nell'acqua che agitano la rete, la quale avvolge poi l'animale, intrappolandolo. Messa al bando dalla Commissione Europea dal 2002 e dal 2005 in tutto il Mediterraneo, è ancora utilizzata illegalmente.

Altre interazioni possono avvenire con le reti da posta fisse, molto utilizzate dalla cosiddetta "piccola pesca" nell'Adriatico, più raramente con le reti a strascico, con quelle a circuizione, con le lenze e i palangari o palangresi costituiti da una lunghissima lenza con migliaia di ami che, a volte, catturano piccoli cetacei e tartarughe (Foto 9.6).

Si stima che ogni anno muoiano nelle reti da pesca mondiali circa 300.000 esemplari di Cetacei, ben 1.000 al giorno. Nonostante il divieto dell'UE, solo nel 2005 la Guardia Costiera Italiana ha confiscato ben 800 km di reti spadare seguiti dai 600 Km del 2006.

Nel Mar Mediterraneo viene stimato un numero di uccisioni di 8.000 cetacei all'anno a causa degli attrezzi da pesca. Le specie maggiormente minacciate da pesca accidentale sono il Capodoglio, il Globicefalo, la Stenella striata.

Anche se nel Mediterraneo non è nota un'attività commerciale di caccia ai cetacei, si assiste però ad uccisioni occasionali di delfini da parte dei pescatori che li accusano di sottrarre loro il pesce, o catture finalizzate alla illecita preparazione del "mosciame" sulle coste tirreniche o per consumo fresco sulle coste del Medio Adriatico. In questi casi le specie più interessate sono: il Tursiope e la Stenella.

Ogni anno fino a 60.000 esemplari di tartarughe vengono catturati accidentalmente durante le operazioni di pesca professionale.

L'Unione europea conduce un'attiva campagna in seno agli organismi internazionali per combattere le pratiche di pesca distruttive che sono particolarmente dannose per l'ambiente. Nelle acque dell'UE è possibile creare delle zone marine protette nelle quali non viene applicato necessariamente il divieto di pesca, purché le loro risorse vengano utilizzate in maniera sostenibile ed ecocompatibile.

Pertanto, il coinvolgimento e la partecipazione attiva e convinta dei pescatori risulta determinante per una nuova visione del rapporto uomo-mare che sia in gra-

do di assicurare un uso sostenibile delle risorse marine nell'interesse di tutti.

Parallelamente occorre, però, un impegno straordinario per garantire il rispetto delle leggi, contrastando in maniera efficace e costante tutte le forme illegali di pesca, che costituiscono un autentico saccheggio di un patrimonio comune da conservare nell'interesse della meravigliosa quanto minacciata biodiversità del Mediterraneo.

L'inquinamento acustico prodotto dalle numerose imbarcazioni, dalle attività militari e costiere, interferisce non poco con il biosonar dei Cetacei e con il loro sensibilissimo udito, e può diventare causa di stress oltre che interferire con le attività di ricerca del cibo e di riproduzione.

Il fattore disturbo provocato dall'incremento del traffico navale non pare essere di primaria importanza, ma interessa tutte le specie, mentre il rumore sembrerebbe avere conseguenze più deleterie sullo Zifio.

L'incremento del traffico marittimo e delle imbarcazioni veloci comporta un sempre maggiore rischio di collisioni. Le specie più colpite sono il Capodoglio e la Balenottera comune (Foto 9.7 e 9.8).

Altro elemento di notevole impatto con la cetofauna mediterranea è costituita da collisioni con imbarcazioni. La maggiore criticità si registra nel periodo estivo, quando si determinano in contemporanea un incremento dei traffici ed un'alta concentrazione di cetacei attratti dall' abbondanza di nutrimento.

La mortalità da collisione dei cetacei nel Mediterraneo si attesta tra il 16% e il 19,9%, stima che sembra essere in continuo aumento.

BIBLIOGRAFIA

BORSANI, J.F. e G. PAVAN. (1994), *Il significato dello studio del comportamento acustico dei cetacei per la loro conservazione*, Biol.Mar. Medit., 1(1):99-104.

CAGNOLARO L., DI NATALE A., NOTARBARTOLO di SCIARA G. (1983), *Cetacei*, C.N.R. AQ/1/224 – 9.

SOUTHALL B.L and SCHOLIK-SCHLOMER A. (2008), Final report of the NOAA International Conference: *"Potential Application of Vessel-Quieting Technology on Large Commercial Vessels*," 1-2 May, 2007, Silver Spring, MD, U.S.A.

TURLEY, C.M., (1999), *The changing mediterranean Sea – A sensitive ecosystem? Progress in Oceanography*, Vol. 44, pp. 387–400.

UNEP/IUCN, 1994. *Technical report on the state of cetaceans in the mediterranean*, MAP Technical Reports series, No 82, UNEP, RAC/SPA, Tunis.

UNEP-RAC/SPA, 1997a. *Critical habitats and ecosystems, and endangered species in the mediterranean Sea*, Tunisia.

Capitolo 10

La ricerca a supporto delle aree marine protette in Italia

Leonardo Tunesi
Dirigente di Ricerca, ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Roma
leonardo.tunesi@isprambiente.it

Il presente contributo ha l'obiettivo di sintetizzare il ruolo strategico della ricerca a supporto dell'istituzione e della gestione adattativa delle aree marine prendendo spunto dall'esperienza quasi ventennale di cui dispone ISPRA.

La salvaguardia degli ambienti naturali costituisce un tassello basilare per la gestione della fascia costiera e deve essere perseguita in modo da favorire il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali, stimolandone la crescita della coscienza ambientale.

Le aree marine protette (AMP) svolgono un ruolo strategico per la gestione della fascia costiera (Cattaneo-Vietti e Tunesi, 2007) perché sono "strumenti ideali" per rispondere a tre necessità prioritarie per favorire lo sviluppo sostenibile delle aree costiere e marine: conservare la biodiversità marina, mantenere la produttività degli ecosistemi e contribuire al benessere economico e sociale delle comunità umane (McManus et al., 1998). Nello specifico, già nel 1981 l'*International Union for Conservation of Nature and Natural Resources* (IUCN), ha ufficialmente riconosciuto alle AMP la capacità di conseguire obiettivi ambientali e socio-economici di particolare rilevanza:

1. la protezione di:
- valori biologici ed ecologici e, nello specifico, della diversità genetica, mediante la protezione degli habitat di specie, sottospecie e varietà, sia stanziali o migratrici, commerciali o non commerciali, minacciate o comuni, animali o piante;
- aree di riproduzione e di accrescimento, specialmente per specie minacciate o commerciali;
- aree ad alta produttività biologica;
- processi ecologici;

2. il recupero, mantenimento ed incremento dei valori biologici ed ecologici in precedenza esauriti o perturbati dalle attività umane;
3. la promozione dell'uso sostenibile delle risorse, con speciale riguardo a quelle che sono state sovra o sotto utilizzate;
4. il monitoraggio, la ricerca, l'educazione e la formazione, per approfondire le conoscenze sull'ambiente marino costiero;
5. lo sviluppo di forme di ricreazione e turismo compatibili con l'ambiente.

A livello mondiale si sente la necessità di creare una rete di AMP per conservare la biodiversità e ricostituire la produttività degli oceani come testimoniato dal ruolo riconosciuto alle AMP dai più importanti accordi internazionali, a partire dalla UNCLOS (*United Nation Convention on the Law of the Sea*), e dalla CBD (*Convention on Biological Diversity*) per arrivare alla Convenzione di Barcellona (protocollo ASPIM), che interessa specificatamente il Mediterraneo, ed alle Direttive europee Habitat e Natura 2000. Le AMP sono strumenti essenziali di un programma di conservazione dell'ambiente marino in grado di consentire un uso ecologicamente sostenibile delle risorse marine.

Le motivazioni sopra riportate evidenziano chiaramente il ruolo che le AMP giocano in relazione alla presenza dell'uomo sul territorio, regolamentandone gli usi, consumativi e non-consumativi, delle risorse ambientali. Infatti l'istituzione di un'AMP implica la valorizzazione delle emergenze naturali e paesaggistiche, e l'individuazione di nuove opportunità economiche, oltre che l'introduzione di vincoli o limitazioni nell'uso delle risorse ambientali. Per questi motivi, l'istituzione di AMP, se condotta su basi corrette, rappresenta un anello trainante del processo d'integrazione tra le esigenze di protezione delle risorse e quelle di sviluppo, assicurando un miglioramento nella qualità della vita delle popolazioni rivierasche e la presenza di strutture idonee a diffondere l'idea di una più profonda conoscenza e di un maggior rispetto dei sistemi naturali. Tuttavia, affinché le AMP riescano a rispondere positivamente ai loro molteplici obiettivi devono essere adeguatamente progettate, a partire dalla loro zonazione e dalla appropriata quantificazione delle principali variabili ambientali ed antropiche presenti (Tunesi & Diviacco, 1993).

Attualmente in Italia, al fine dell'istituzione di un'AMP, un tratto di mare deve, innanzitutto, essere individuato per legge come *area marina di reperimento*. La lista delle 51 *aree marine di reperimento* ad oggi previste dalla normativa nazionale nasce da quanto indicato da tutta una serie di leggi: L. 979/1982 (art. 31), L. 394/1991 (art. 36), L. 344/1997 (art. 4), L. 426/1998 (art. 2), 546/1999, L. 93/2001 (art. 8). Di queste aree, 25 sono già state istituite, e ad esse si aggiunge il Santuario Pelagos dei Cetacei nel Mar Ligure (L. 426/1998), area protetta pelagica nata da un accordo tra Francia, Principato di Monaco ed Italia, che ha seguito un iter istitutivo differente rispetto alle altre AMP italiane, ed è quindi atipico per estensione, vincoli ed organi preposti alla gestione.

Le AMP per la Legge italiana sono "ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti, che presentano un particolare interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche, con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono". Quindi gli obiettivi istitutivi delle AMP italiane sono: ambientali, socio-economici e storico-culturali.

Le AMP hanno un'organizzazione spaziale basata sull'identificazione di zone che, in funzione della loro sensibilità ambientale e della loro valenza socio-economica, sono soggette a diversa vincolistica. Il processo che porta alla loro definizione (noto con il termine di zonazione) costituisce il primo importante momento di sintesi delle analisi ambientali, socio-economiche ed urbanistiche proprie della fase preparatoria all'istituzione di una nuova AMP. La zonazione è il primo degli strumenti di gestione e deve favorire il conseguimento della conservazione ambientale mediante la regolamentazione delle attività umane ed evitando, per quanto possibile, i conflitti d'uso. In generale in Italia la zonazione è articolata su tre livelli, a diversa gradualità:

Zona A di Riserva Integrale: è il cuore della AMP, il sito di maggior valore conservazionistico, che deve essere protetto da qualsiasi forma d'impatto da parte dell'uomo (*no entry – no take zone*). La zona A deve essere abbastanza estesa da includere il maggior numero possibile d'ambienti: in realtà in Italia la superficie delle zone A non supera mediamente il 5% dell'estensione totale dell'AMP (Cattaneo-Vietti e Tunesi, 2007). In queste aree è permesso l'accesso al solo personale dell'AMP e scientifico per lo svolgimento di attività di servizio e di ricerche autorizzate. Una AMP può avere più di una zona A.

Zona B di Riserva Generale: dovrebbe ospitare siti di particolare valore per la conservazione e che possono essere in stretta relazione con la zona A. In queste zone l'accesso umano può essere consentito, previa applicazione di specifiche misure di controllo. Quindi questa tipologia di zona prevede la conduzione di attività ricreative ed economiche (balneazione, nautica, pesca professionale e sportiva, subacquea), condotte in modo controllato e rispettoso dell'ambiente. Attualmente questa tipologia rappresenta circa il 30% dell'estensione totale delle AMP istituite.

Zona C di Riserva Parziale: che costituisce la maggior parte di una AMP; ha lo scopo di funzionare da cuscinetto rispetto alla costa limitrofa all'AMP, non protetta. Generalmente in zona C è consentita la navigazione da diporto, l'accesso a motore a velocità ridotta, la pesca professionale e la pesca sportiva opportunamente disciplinate.

La classificazione italiana può subire modificazioni dettate dalle diverse condizioni ambientali e socioeconomiche della singola area. Ad esempio, la zonazione dell'AMP delle Isole Egadi prevede una zona "D" di protezione molto ampia, con un grado di tutela molto ridotto, e quella delle Secche di Tor Paterno, in Lazio, non ha zona A. L'ICRAM (ora ISPRA) alla fine degli anni novanta aveva proposto, con lo studio elaborato a supporto della zonazione dell'AMP dell'Isola

dell'Asinara, una zonazione basata su 4 livelli: la particolarità di questa soluzione è costituita da una differenziazione all'interno della zona A (considerata come *no-take*) (ICRAM, 1999).

In questa proposta oltre alla "classica" zona A, nella quale in generale non è possibile né il prelievo né, tanto meno l'accesso, viene proposta la nuova zona "A2", per la quale, oltre a confermare l'assenza di ogni forma di prelievo, si propone la possibilità di ospitare visite guidate. Questo suggerimento, prevedendo anche per l'Italia una *"entry - no take zone"*, avrebbe consentito di allineare la zonazione italiana a quella già in essere nella maggior parte delle AMP mondiali perché solo questo tipo di vincolistica consente al pubblico (i subacquei) di apprezzare in modo diretto gli effetti positivi della protezione sulla ricchezza della fauna ittica. Questa si esplica in termini di maggiore ricchezza di specie (Tunesi e Molinari, 2005) e taglie maggiori, favorendo un aumento del consenso nei confronti dell'AMP. Detto livello di protezione costituisce un notevole plus-valore per una AMP, consentendole di polarizzare l'interesse del turismo subacqueo e di favorire la crescita di una coscienza ambientale nei visitatori. Anche se questo livello di zonazione non è stato ufficialmente accolto dal MATTM, tuttavia i decreti istitutivi delle ultime AMP prevedono, in alcuni casi, la possibilità di consentire "immersioni guidate" in zona A.

L'esperienza di cui dispone ISPRA nel campo della ricerca a supporto delle AMP può essere schematizzata nei seguenti ambiti principali:

- studi per l'istituzione di nuove AMP e la revisione della zonazione di AMP già istituite (mediante un supporto diretto al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare);
- studi di supporto alla gestione (al MATTM ed agli Enti Gestori delle AMP);
- materiale di formazione;
- risultati utili per la documentazione.

L'esperienza acquisita dall'ICRAM a supporto della definizione della proposta di zonazione di AMP nazionali e internazionali si basa su attività di studio condotte nel corso di quasi due decenni (Tunesi e Diviacco, 1993; Villa *et al*., 2002; ICRAM, 2003). In estrema sintesi la zonazione deve concepita in modo che:

- assicuri la conservazione di habitat critici (di particolare rilevanza) e di specie sensibili, la cui presenza sia stata identificata nel corso degli studi;
- riduca la conflittualità, separando le attività economiche potenzialmente conflittuali (ad es. la pesca professionale ed il turismo subacqueo);
- identifichi aree più vocate ad ospitare specifiche attività (ad es. la subacquea o la nautica da diporto), minimizzandone gli impatti;
- sia base efficace per la definizione della regolamentazione.

La ricerca a supporto del successo delle AMP deve quindi avere le seguenti caratteristiche:

- essere focalizzata sugli aspetti determinanti per fornire indicazioni per gli obiettivi di conservazione e gestione;

- fornire sintesi conoscitive degli aspetti ambientali e socio-economici di immediata comprensione anche per i non esperti (MATTM, interlocutori privilegiati, ecc.);
- essere strutturata considerando le limitazioni imposte dai tempi e dai finanziamenti disponibili.

La predisposizione del quadro conoscitivo adeguato a consentire al MATTM di procedere all'istituzione di nuove AMP richiede lo studio di numerose classi tematiche (Tunesi, 2001). L'esperienza acquisita nel corso di quasi due decenni di attività di studio in questo campo ha permesso di mettere a punto un approccio basato sull'uso combinato del GIS e dell'analisi multi-criterio (MCA), concepito per rendere più strutturato, oggettivo ed argomentabile il processo di zonazione (Tunesi e*t al*., 2005).

Questa nuova metodologia messa a punto dall'ISPRA (ex-ICRAM) si basa su di un *Decision Support System* (DSS), che vede la piena valorizzazione dell'analisi multi-criterio applicata su base georeferenziata, partendo dalle seguenti considerazioni:

- efficacia dell'utilizzo del GIS nel processo di zonazione;
- utilità di mappe georeferenziate, sia per organizzare i dati raccolti e rappresentarli, sia come prodotto finale;
- importanza di creare delle carte intermedie per sintetizzare i dati in funzione degli obiettivi dichiarati; ciò consente di produrre una documentazione chiara e comprensibile che può essere usata sia durante il processo partecipativo, sia nella fase di scelta finale (le mappe sono più comprensibili delle matrici);
- necessità di sviluppare una procedura che, fondata su basi scientifiche e su rigorosi processi di analisi, sia di semplice comprensione da parte degli interlocutori.

Un DSS in grado di utilizzare il GIS fornisce un strumento che facilita la comprensione delle complesse relazioni spaziali tra le variabili, e può supportare un processo decisionale partecipato. Il DSS non si sostituisce al decisore; non viene, infatti, concepito per evitare il processo partecipativo ma, piuttosto, per disporre di una sintesi comune che permetta di visionare ed interrogare i *data sets* utilizzati nel processo decisionale (Tunesi *et al*., 2007a).

Una volta identificata la soluzione, il sistema può essere interrogato su quanto una determinata variabile è influenzata dall'opzione scelta (ad es. la percentuale di aree di pesca sottoposte a restrizione). Il decisore, o qualsiasi altro utente, ha la possibilità di interrogare il sistema per "vedere" cosa sarà protetto e quali attività saranno influenzate applicando una specifica proposta di zonazione. Tutto ciò facilita il processo di partecipazione delle parti interessate e inoltre il DSS, una volta creato, costituisce un importante riferimento conoscitivo per la successiva gestione di una AMP.

I gestori devono perseguire gli obiettivi istitutivi di un'AMP identificando e applicando restrizioni d'uso, differenziate in funzione della sensibilità e della spe-

cificità delle diverse zone che compongono l'area protetta. Devono inoltre attivare un'attenta opera di verifica della piena applicazione del regolamento, supportata da attività di monitoraggio per valutarne l'efficacia (nel conseguire gli obiettivi istitutivi della AMP). Tutto ciò richiede la predisposizione e la conduzione di specifiche attività di studio e di monitoraggio (Hockings *et al*., 2002). Solo operando in questo modo è possibile acquisire gli elementi conoscitivi necessari per eventualmente rivedere le misure gestionali previste inizialmente, nel caso in cui non risultino adeguate al perseguimento degli obiettivi istitutivi (Hockings *et al*., 2003). Questo tipo di approccio, che negli ultimi anni si è andato affermando a livello mondiale, è meglio noto come *"gestione adattativa"* e, per quanto riguarda le AMP, deve poggiare su solide basi scientifiche (Kelleher, 1999). Solo la ricerca scientifica è in grado di fornire le informazioni adeguate a risolvere i problemi gestionali delle AMP, consentendo di identificare le soluzioni più efficaci per rispondere agli obiettivi istitutivi. In estrema sintesi la ricerca ha il compito di individuare gli strumenti più efficaci di gestione e conservazione, secondo le necessità e le peculiarità di ogni area (Agardy, 2000; Tunesi, 2001), favorendo un approccio ecosistemico dell'uso del territorio (Browman e Stergiou, 2005). In realtà il ruolo della ricerca è legato al più ampio contesto della protezione della biodiversità e della gestione delle risorse rinnovabili (Tudela, 2004). Per questi motivi è essenziale individuare con precisione le componenti principali dei sistemi naturali e il loro funzionamento. Infatti una gestione efficace e sostenibile dell'ambiente richiede la capacità di rilevare i cambiamenti che si verificano nei sistemi naturali. Tuttavia, poiché la conoscenza di questi aspetti è ancora imperfetta, gli obiettivi e le strategie gestionali devono essere sistematicamente rivisti alla luce di un *feedback* continuo, basato sul monitoraggio delle attività umane, della struttura delle comunità e del funzionamento dei sistemi naturali (IUCN, 2003). In estrema sintesi (Cattaneo-Vietti e Tunesi, 2007), la ricerca in un'AMP deve consentire di:

1. Censire la biodiversità delle principali comunità presenti nell'area, definendo almeno per i taxa principali liste floristiche e faunistiche attendibili, necessarie per l'analisi della biodiversità *in situ* e per confronti con altre AMP, individuando priorità di conservazione (*hotspots*);
2. Valutare la struttura delle cenosi bentoniche, applicando tecniche foto-cinematografiche ed effettuando conteggi delle specie cospicue e strutturanti;
3. Valutare distribuzione spaziale, dinamica temporale e struttura di taglia di specie ittiche, soprattutto di specie chiave (ad es. i pesci predatori), utilizzando tecniche di censimento visivo;
4. Verificare periodicamente la presenza di specie aliene;
5. Studiare i processi di *recruitment* delle specie chiave con particolare attenzione alle loro strategie larvali;
6. Valutare il verificarsi dell'auspicabile 'effetto riserva';
7. Valutare l'eventuale 'effetto *spill over*';
8. Mettere in atto un costante e periodico sistema di monitoraggio delle principali

variabili chimico-fisiche della colonna d'acqua;
9. Rilevare i cambiamenti nelle condizioni ambientali e socio-economiche del territorio;
10. Verificare periodicamente il raggiungimento degli obiettivi gestionali.

La ricerca svolge un ruolo strategico anche a supporto della gestione della fruizione delle AMP. Esperienze specifiche in tal senso condotte dall'ICRAM, hanno dimostrato la particolare importanza della ricerca a supporto della gestione di nautica da diporto (Agnesi *et al*., 2006), pesca artigianale (Tunesi *et al*., 2004) e subacquea (Di Nora *et al*., 2007; Tunesi et al., 2007b). Nello specifico, lo studio della subacquea condotto nelle acque dell'AMP Portofino ha consentito all'Ente gestore di disporre di elementi particolarmente utili; infatti la subacquea costituisce un'attività che, se opportunamente gestita, concorre al raggiungimento degli obiettivi istitutivi delle AMP perché è un'attività turistica sostenibile che permette ai visitatori di vedere direttamente gli effetti della protezione e che consente l'allungamento della stagione turistica (Foto da 10.1 a 10.5). Le attività di ricerca condotte nell'AMP Portofino hanno consentito all'Ente Gestore di classificare i siti di immersione mediante specifici descrittori, di disporre di questionari per caratterizzare i centri di immersione autorizzati ad operare nell'AMP, e per caratterizzare le preferenze della clientela subacquea, permettendo inoltre di definire schemi di valenza generale, di riferimento per la gestione della subacquea in AMP ed in altre aree di particolare rilevanza ambientale a scala mediterranea (Tunesi *et al*., 2007b).

Le AMP sono pienamente in grado di rispondere alle due funzioni primarie per le quali sono istituite: conservare la biodiversità dell'ecosistema marino e promuovere l'uso del "bene natura", in modo coerente con la conservazione dell'ecosistema, permettendo la concretizzazione di esperienze di sviluppo sostenibile. A questo proposito la ricerca svolge il ruolo di elemento catalizzatore in grado di avviare un circuito positivo che, partendo da una gestione corretta dell'ambiente e delle attività eco-compatibili, consente una crescita del "valore" dell'area, sia ambientale che turistico-culturale, in grado di favorire il consolidarsi di un'economia florida, legata alla gestione "conservativa" delle risorse.

BIBLIOGRAFIA

AGARDY T. (2000), *Effects of fisheries on marine ecosystems: a conservationist's perspective*. ICES Journ. of Marine Science, 57: 761-765.

AGNESI S., DI NORA T., MO G., TUNESI L. (2006), *Esperienza metodologica di analisi dei dati per lo studio della nautica da diporto nell'area marina protetta di Capo Carbonara*. Biol. Mar. Mediterr. 13(1): 672-676.

BROWMAN H.I., STERGIOU K.I. (Eds) (2005), *Politics and socio-economics of ecosystem-based management of marine resources*. Marine Ecology Progress Series, 300: 241-296.

CATTANEO VIETTI R., TUNESI L. (2007), *Le aree marine protette in Italia. Problemi e prospettive*. Aracne Editrice srl, Roma: 252 pp.

DI NORA T., AGNESI S., TUNESI L. (2007), *Planning of marine protected areas: useful elements to identify the most relevant scuba-diving sites*. Rapp. Comm. int. Mer Médit., 38: 665.

HOCKINGS M., LEVERINGTON F., JAMES R. (2003), *Evaluating Management Effectiveness: Maintaining protected areas for now and the future*. Briefing paper prepared for the Vth World Parks Congress, Durban, September 2003. IUCN World Commission on Protected Areas: 1-15.

HOCKINGS M., STOLTON S., DUDLEY N. (2002), *Evaluating effectiveness. A summary for park managers and policy makers*. WWF and IUCN: 1-12.

ICRAM (1999), *Studio di fattibilità per l'istituzione dell'area marina protetta dell'Isola dell'Asinara prevista dall'Articolo 36 della Legge Quadro sulle aree protette N° 394/91. Relazione di Seconda fase Vol. II.*, Ministero dell'Ambiente – Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare -ICRAM, Roma.

ICRAM (2003), *Zoning proposal for Marine Protected Area from Rdum Majjiesa to Ras Raheb Cave.* Progetto di Ricerca: *Regional Project for the Development of Coastal protected Areas in the Mediterranean Region (MedMPA)*. UE & RAC/SPA (Regional Activity Centre for Specially Protected Areas).

IUCN (2003), *Fifth World Parks Congress. Durban, September 2003. Workshop Stream 5 – Evaluating Management Effectiveness: Maintaining Protected Areas for Now and the Future.* CD rom – IUCN, Gland (Swiss).

KELLEHER G. (1999), *Guidelines for Marine Protected Areas.* IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK. xxiv +107pp.

MCMANUS J.W., VAN ZWOL C., GARCES L.R., SADACHARAN D. (Eds) (1998), *A framework for future training in marine and coastal protected area management.* ICLARM Conf. Proc., 57: 1-54.

TUDELA S. (2004), *Ecosystem effects of fishing in the Mediterranean: an analysis of the major threats of fishing gear and practices to biodiversity and marine habitats.* Studies and Reviews. General Fisheries Commission for the Mediterranean. No. 74. Rome, FAO. 1-44.

TUNESI L. (2001), *Gli studi per l'istituzione delle aree marine protette.* In: R. Moschini (Ed.), *La gestione integrata delle coste e il ruolo delle aree protette*, Grafiche Scarponi, Osimo: 210-228.

TUNESI L., AGNESI S., CASSESE M.L., DI NORA T., MO G. (2005), Progetto GAMP - *Approccio metodologico per la pianificazione e la conduzione di studi cono-*

scitivi e progettuali di supporto alla zonazione delle AMP italiane e di future revisioni di zonazioni già in atto. ICRAM - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio: 106 pp.

TUNESI L., AGNESI S., DI NORA T. (2007b), *La gestione del turismo subacqueo nelle aree marine protette (AMP): gli elementi prioritari. Atti del workshop internazionale "Le attività subacquee nelle aree marine protette e gli impatti sull'ambiente: esperienze mediterranee a confronto"*, Ostia, Roma, 17 e 18 Febraio 2005, Palombi Editori, Roma: 15-20.

TUNESI L., AGNESI S., DI NORA T., MO G. (2007a), *A GIS-based decision-support tool for zoning Italian marine protected areas.* In DAY J.C., SENIOR J., MONK S. e NEAL W., Editors. (2007), *First International Marine Protected Areas Congress*, 23-27 October 2005, conference proceedings: IMPAC1 2005, Geelong, Victoria, Australia: 531-532.
http://www.impacongress.org:.

TUNESI L., DI NORA T., AGNESI S. (2004), *Potenzialità delle Aree marine protette per la gestione delle risorse ittiche nelle acque italiane*. Biologia Marina Mediterranea, 11 (2): 33-39.

TUNESI L. , DIVIACCO G. (1993), *Environmental and socio-economic criteria for the establishment of marine coastal parks*. Intern. J. Environmental Studies, 43: 253-259.

TUNESI L., MOLINARI A. (2005), *Species richness and biogeographic outlines of the fish assemblage of the Portofino Marine Protected Area (Ligurian Sea)*. Biologia Marina Mediterranea, 12 (1): 116-123.

TUNESI L., MOLINARI A., PICCIONE M. E. (2004), *Lo studio della pesca artigianale per la definizione di misure gestionali in aree marine protette – Il caso dell'Isola Gallinaria (Mar Ligure)*. Biol. Mar. Medit., 11(2): 40-46.

VILLA F., TUNESI L., AGARDY T. (2002), *Optimal zoning of marine protected areas through spatial multiple criteria analysis: the case of the Asinara Island National Marine Reserve of Italy*. Conservation Biology, 16 (2): 1-12.

Supporto decisionale per le aree marine protette mediante GIS

Taira Di Nora e Sabrina Agnesi
Ricercatrici, ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Roma
taira.dinora@isprambiente.it; sabrina.agnesi@isprambiente.it

L'istituzione e la gestione delle Aree Marine Protette (AMP) italiane interessa aspetti di carattere ambientale e socio-economico che necessitano di una adeguata organizzazione nello spazio. L'elaborazione di dati e informazioni attraverso i GIS costituisce un valido supporto decisionale.

In Italia, l'esigenza di destinare dei tratti di mare e di costa a finalità di conservazione è stata normata per la prima volta con la L. 979/82 "Disposizioni per la difesa del mare"; all'art. 25, le Riserve Marine sono identificate per "(…) *le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono*".

Con tale dispositivo normativo il legislatore ha messo a fuoco l'interesse delle componenti naturali, ma ha anche riconosciuto l'importanza culturale, educativa ed economica delle aree da destinare a protezione, enfatizzando una visione integrata e multidisciplinare del territorio. La successiva legge quadro sulle aree protette, L. 394/91, delinea le aree protette come luoghi in cui perseguire la conservazione della natura ma anche in cui avviare forme di gestione che permettano l'integrazione tra uomo e ambiente naturale (art. 1). Questa visione appare coerente con la scelta terminologica di "area marina protetta" introdotta dall'art. 18 e che sostituisce la precedente definizione di "riserva marina"; infatti, il concetto di area protetta si presta meglio ad indicare aree di conservazione multi obiettivo dove vietare forme indiscriminate di utilizzo delle risorse naturali e nel contempo realizzare modelli di sviluppo sostenibile.

Attualmente, lo scenario italiano si compone di 25 AMP istituite che presentano specificità anche molto marcate per quanto riguarda le caratteristiche naturali e i contesti economici e sociali in cui si inseriscono. Nell'ambito di tale eterogeneità

si ritrovano esempi di grande rilevanza per quanto riguarda le esperienze di gestione di specifiche realtà, anche se è diffusa l'esigenza di una maggiore uniformità nei criteri gestione al fine di costituire un "sistema" nazionale di AMP che possa produrre sinergie ed aumentare l'efficacia nel conseguimento degli obiettivi di conservazione e gestione delle risorse ambientali.

Tra gli strumenti di gestione, la zonazione può essere considerato uno dei fondamentali in quanto riguarda l'organizzazione su base spaziale delle AMP; essa prevede generalmente tre livelli di protezione decrescenti, da A (Riserva integrale) a C (Riserva parziale), e costituisce l'elemento di base per tutte le decisioni in materia di gestione. Le zonazioni delle AMP ad oggi istituite presentano notevoli differenze che riguardano principalmente il numero dei livelli di protezione, il numero dei poligoni che compongono la zonazione, la presenza di *buffer* tra le aree a massima protezione e quelle non vincolate. La zonazione, quindi, condiziona in maniera forte le attività di gestione, anche per il possibile pericolo di innesco di conflitti sociali, laddove esistano categorie che possano rivendicare un uso tradizionale delle risorse nelle zone sottoposte ai livelli di protezione più vincolanti. Ne consegue che, tra gli strumenti di gestione, la zonazione debba richiedere una attenzione particolare al fine di ottenere una base di riferimento, solidamente argomentata dal punto di vista scientifico e condivisa sotto il profilo sociale, rispetto alla quale sviluppare le future attività dell'AMP. Tale obiettivo può essere raggiunto attraverso una procedura elaborata a partire da un'attenta analisi dei dati necessari a descrivere le vulnerabilità ambientali e gli usi già presenti nell'area che potrebbero essere condizionati dall'AMP (Tunesi *et al*., 2007b).

Le vulnerabilità ambientali hanno l'obiettivo di descrivere quali e dove sono distribuite le risorse ambientali che necessitano di misure di protezione (Tunesi *et al*., 2006).

La descrizione degli usi serve ad evidenziare qual è l'importanza economica, effettiva e/o potenziale, e quali zone dell'area interessa.

La valutazione di questi due aspetti fornisce gli elementi necessari alla zonazione ed alla successiva gestione.

La zonazione si può considerare come un processo composto da una successione di attività finalizzate ad una decisione (processo decisionale) circa l'assetto della AMP. A questo processo possono partecipare vari attori: rappresentanti degli enti pubblici, esponenti di associazioni ambientaliste, culturali e di categoria, esponenti del mondo scientifico, operatori della pesca professionale, gestori di centri di immersione, gestori di stabilimenti balneari, operatori di attività di fruizione dell'AMP, etc. Tuttavia il decisore finale è il Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM); infatti è il MATTM, dopo aver completato la fase istruttoria, che realizza il confronto con gli *stakeholders* e, successivamente, provvede alla redazione del decreto recante la zonazione dell'AMP.

L'ICRAM, ora ISPRA, nel corso degli anni ha acquisito specifiche competenze negli studi di supporto all'istituzione ed alla gestione di AMP (*per approfondimenti*

vedasi Villa *et al*., 2002; Tunesi *et al*., 2007a, 2007b; Agnesi *et al*., 2006, 2002; Di Nora *et al*., 2007, 2004). Nel 2003, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (MATT) ha finanziato all'ICRAM uno specifico progetto, per la redazione delle linee guida per la zonazione e la gestione delle AMP nazionali. I risultati di questo progetto hanno permesso di proporre l'articolazione di uno specifico Sistema di Supporto Decisionale (*Decision Support System*, DSS) che consentisse al Ministero di disporre della sintesi funzionale degli elementi, ambientali e socio-economici, indispensabili per operare una zonazione efficace e confrontabile con le parti interessate (ICRAM, 2005). Tale prodotto è stato successivamente oggetto di ulteriori approfondimenti nel corso del Progetto PAESI finanziato dall'ex APAT, ora ISPRA (ICRAM, 2008).

Il processo che porta alla definizione di una zonazione, in quanto processo decisionale, può essere analizzato utilizzando il modello proposto da Simon (1957), che si articola in 3 fasi principali, da ognuna delle quali è possibile tornare alle precedenti:

1. *Intelligence*: è la fase in cui si raccolgono informazioni utili per individuare e circoscrivere un problema da affrontare; nel caso della zonazione è la fase di raccolta dati, ambientali e socio-economici che avviene mediante gli studi conoscitivi.
2. *Design*: è la fase in cui si affronta il problema, si generano le soluzioni possibili e le si analizzano; nel caso specifico, si elaborano i dati in funzione degli obiettivi dell'AMP e si generano le alternative.
3. *Choice*: è la fase in cui si procede alla valutazione e quindi alla scelta delle alternative formulate nella fase precedente. Si definiscono a tal fine dei parametri e degli indicatori che consentano sia confronti fra le alternative, sia previsioni sulle conseguenze delle scelte; si valutano le diverse opzioni in funzione delle priorità scelte. In questa fase si formula la zonazione dell'AMP.

Per affrontare la risoluzione di problemi complessi, che presentano più di un'alternativa, come è appunto la zonazione di un'AMP, i DSS possono essere molto utili. Gli elementi alla base di un DSS sono:

- *Decision*: attenzione rivolta ad attività decisionali;
- *Support*: supporto delle tecnologie informatiche nel prendere le decisioni, anche se queste non si sostituiscono al decisore, il quale rimane il vero protagonista;
- *System*: integrazione tra utenti, macchine e metodologie di analisi.

Nel caso del processo di zonazione lo sviluppo di un DSS, richiede la costruzione di un GIS (*Geographical Information System*). I GIS consentono di acquisire, processare, analizzare, immagazzinare e restituire, in forma grafica e alfanumerica, dati di diversa natura riferiti a un territorio. Pertanto, sono strumenti multidisciplinari integrati in grado di elaborare dati spaziali, di trasformare gli stessi in informazioni, di relazionare differenti forme di dati, di analizzare e di modellare i fenomeni che si susseguono nello spazio e nel tempo e, inoltre, di fornire supporto alle decisioni. Tuttavia, un GIS deve essere "costruito" in base alle informazioni che si vogliono estrarre dal territorio e quindi va progettato, dimensionato e realizzato "*ad hoc*". Il GIS può integrare dati provenienti da diverse fonti (dati

provenienti da raccolte a*d hoc*, da telerilevamento, da foto aeree, statistici ecc.); è importante che ogni dato/informazione possa essere riferito ad un preciso punto dell'area che si sta analizzando (georeferenziazione). Questo implica che non solo si deve studiare il "cosa" (ad es. lista specie, dati statistici ecc.) ma anche "dove" ciascuna variabile si distribuisce all'interno dell'area di studio. Il GIS, a differenza della cartografia che si limita alla riproduzione su carta delle informazioni, può essere usato come supporto alle decisioni.

La restituzione cartografica delle informazioni, ottenuta attraverso la costruzione delle mappe, gioca un ruolo importante per la zonazione e la gestione delle AMP in quanto consente la descrizione quantitativa delle risorse marine e degli usi antropici (Davis, 2000). I vantaggi di un'analisi quantitativa condotta su scala spaziale sono la sua base scientifica, l'obiettività, la ripetibilità e la difendibilità. I maggiori svantaggi sono dovuti al fatto che essa può richiedere una grande quantità di dati, di tempo, competenze GIS e comprensione del processo scientifico (Lourie e Vincent, 2004).

I valori espressi dalle mappe supportano il processo di partecipazione nella scelta delle aree, in quanto possono utilizzare sia informazioni qualitative sia informazioni quantitative (Killpack *et al*., 2001) e possono essere utilizzate per visualizzare e sovrapporre le informazioni ecologiche e socio-economiche (Recksiek e Hinchcliff, 2002); questa utilità è particolarmente apprezzabile quando si tratta di decidere "dove" limitare e vietare determinate attività; infatti, viene facilitata la comprensione delle complesse relazioni spaziali tra le variabili che indicano le vulnerabilità ambientali e le pressioni di origine antropica.

Il decisore, o qualsiasi altro utente del sistema può, quindi, disporre di un supporto che evidenzi cosa ha priorità di conservazione e quali attività saranno influenzate applicando una specifica soluzione di zonazione o misura di gestione dell'AMP.

In particolare, le vulnerabilità di specie ed habitat specificano l'oggetto della protezione mentre gli usi antropici individuano le minacce da mitigare attraverso misure restrittive che devono essere:

- *efficaci*, in grado di garantire la conservazione delle risorse ambientali, in particolare di quelle vulnerabili;
- *mirate*, dirette a quelle attività che effettivamente determinano un impatto sulle risorse ambientali; questo anche al fine di ridurre le ripercussioni negative sull'assetto socio-economico dell'area.

Le misure restrittive connesse alle AMP possono essere ricondotte a due grandi macro-categorie: divieto/limitazione all'accesso e divieto/limitazione al prelievo delle risorse. Dal punto di vista della conservazione ambientale, questo implica l'individuazione di aree dove la presenza di specie e/o popolamenti vulnerabili alla presenza umana richiede la restrizione delle attività di accesso e di conseguenza anche di quelle di prelievo.

Analogamente possono essere identificate le aree in cui vi è la presenza di specie e/o popolamenti vulnerabili al prelievo ma non all'accesso che, quindi, neces-

sitano di misure di divieto/limitazione delle attività di prelievo. L'identificazione di queste categorie di aree necessita di un'aggregazione di dati utili a descrivere la distribuzione di tutte le specie e/o popolamenti vulnerabili all'accesso e al prelievo. Le attività antropiche possono essere classificate in funzione del tipo di utilizzo che fanno delle risorse ambientali. Le attività svolte senza che ci sia prelievo fisico o consumo delle risorse e che restano ancora disponibili per altri fruitori, sono classificate nella categoria di "Uso-Non Consumativo" (Sanchirico *et al*., 2002); un esempio di Uso-Non Consumativo è la subacquea ricreativa, che trova la propria ragione d'essere nella presenza delle risorse naturali che costituiscono attrazione per i subacquei. Altri tipi di attività, invece, implicano il prelievo/consumo delle risorse, rendendole indisponibili per altri utenti, determinando la loro classificazione nella categoria di "Uso Consumativo" (Sanchirico *et al*., 2002). Un esempio di Uso Consumativo è la pesca.

Nell'ambito della **fase 1** del processo decisionale (Simon, 1957), precedentemente descritto, è importante la costruzione del quadro conoscitivo di riferimento che deve comprendere sia gli aspetti ambientali che socioeconomici. Procedure per la selezione delle informazioni rilevanti ai fini della zonazione sono state studiate e presentate in altri lavori (Agnesi *et al*., 2004). Per le ragioni precedentemente esposte è necessario che tutti i dati siano georeferenziati al fine di visualizzarli mediante mappe. Una volta raccolte le informazioni, si passa alla **fase 2** " Design" in cui i dati sono analizzati in funzione degli obiettivi. Un primo obiettivo è la costruzione di carte della vulnerabilità. In figura 11.A è mostrato un esempio di *carte della vulnerabilità* tratto da Tunesi *et al*., (2008).

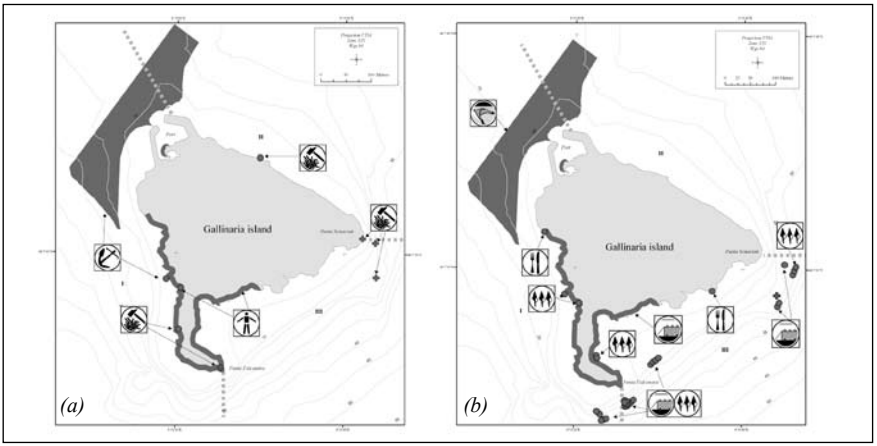


Figura 11.A - Carta di distribuzione delle sensibilità alle principali categorie di minaccia all'accesso (a) ed al prelievo (b) di specie protette ed habitat determinanti.
Danno fisico alla specie/habitat generato dall'avvicinamento umano; Danno fisico da ancoraggio; Presenza antropica legata ad attività ricreative; Pesca a strascico; Pesca con reti fisse; Pesca amatoriale a scopo alimentare / pesca sportiva; Prelievo a fini collezionistici

In figura 11.A sono mostrate le carte di *Vulnerabilità all'accesso* (a) e di *Vulnerabilità al prelievo* (b) con il dettaglio delle singole vulnerabilità: danno fisico da presenza umana, danno fisico da ancoraggio, disturbo derivante da attività ricreative, pesca a strascico, pesca con reti fisse, pesca sportiva, collezionismo.

Analogamente, cartografie georeferenziate possono essere realizzate anche per le attività antropiche (Usi). In figura 11.B è presentato un esempio di mappa della nautica da diporto realizzata sempre per il caso studio relativo all'Isola Gallinaria.

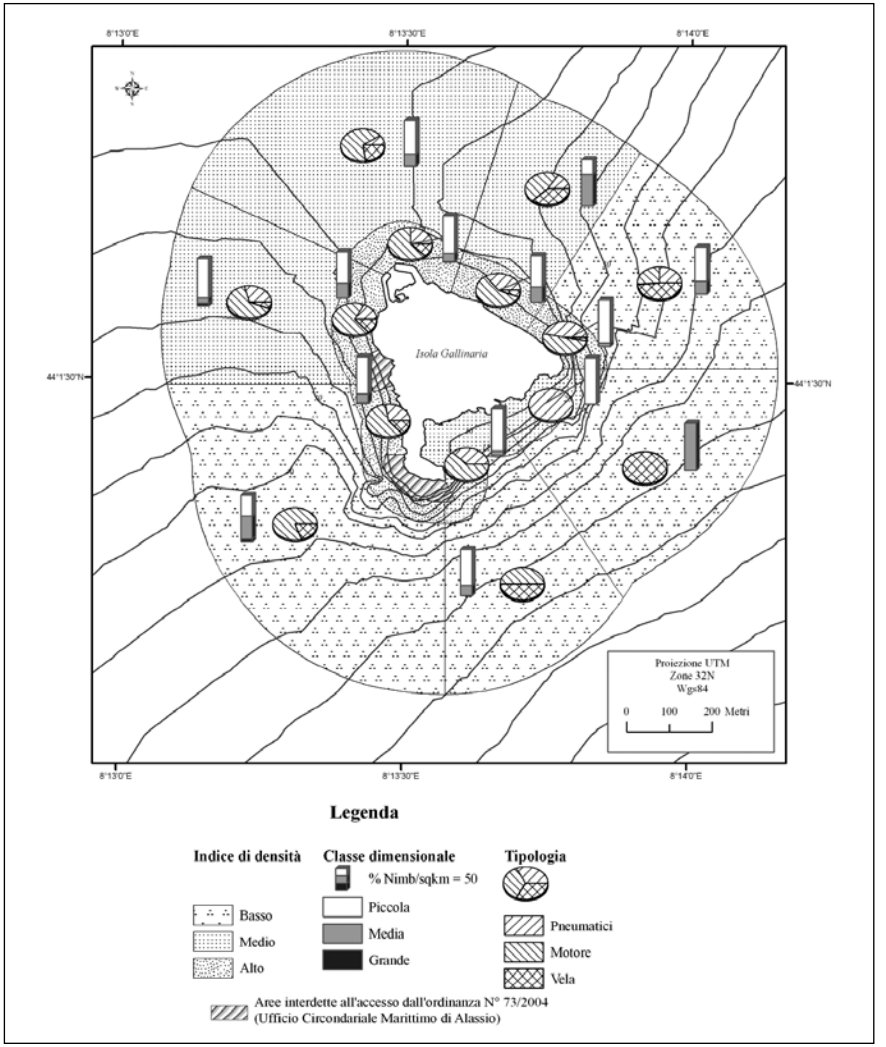


Figura 11.B- Carta d'uso delle acque dell'Isola di Gallinaria da parte della nautica da diporto.

La figura mostra 7 settori, identificati su base geomorfologica, e facilmente distinguibili da mare, ognuno dei quali è stato a sua volta suddiviso in una parte strettamente costiera (di 100m di ampiezza a partire dalla costa) e in una restante parte di 400m. L'indice di densità è stato calcolato a partire dalle rilevazioni effettuate dal personale dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Alassio che ha raccolto i dati relativi a classe dimensionale e tipologia per ogni unità navale censita per singolo sub-settore. L'analisi dei dati mediante GIS ha consentito di identificare i tratti di maggiore presenza delle unità navali. È stato così possibile predisporre una "carta d'uso delle acque dell'isola da parte delle attività nautiche", strumento di sintesi a supporto della proposta di zonazione e della regolamentazione del diporto nautico della futura AMP.

Carte d'uso possono essere realizzate per tutte le attività antropiche che interessano l'AMP come ad esempio la subacquea, la pesca ma anche la presenza di resti archeologici sommersi per l'importanza che rivestono sia per la conservazione che per eventuali forme di fruizione controllata.

Con riferimento alla fase decisionale, il GIS consente di integrare ed elaborare le informazioni contenute nelle carte delle vulnerabilità e degli usi al fine di individuare le misure di protezione che meglio rispondono agli specifici obiettivi dell'AMP, ma può anche operare sulle singole carte, ad esempio selezionando le superfici in cui si riscontrano le maggiori criticità in termini di vulnerabilità ambientale così da individuare con precisione le zone in cui è necessario prevedere le restrizioni più marcate; inoltre, il GIS può integrare le diverse carte delle vulnerabilità e degli usi evidenziando le zone vulnerabili sottoposte a maggiore pressione da parte delle attività antropiche e guidando la selezione delle misure di restrizione specificamente messe a punto con riferimento agli usi che si svolgono nell'area.

L'utilizzo del GIS quale strumento di supporto decisionale per le scelte che riguardano la zonazione e la gestione delle AMP è in rapida diffusione (Pattinson *et al*., 2004) anche se, per quanto riguarda il panorama italiano, manca una procedura standard che consenta di uniformare tipologia di informazioni e criteri di elaborazione per tutte le AMP.

In questo contesto, le esperienze di gestione maturate a livello di singola AMP costituiscono un importante *know-how* da valorizzare e da integrare con i risultati della ricerca. In tal senso, una maggiore sinergia tra il mondo della gestione delle AMP e quello della ricerca è auspicabile al fine di condividere un approccio metodologico che sia un efficace supporto alla pianificazione ed alla gestione del sistema delle AMP italiane; infatti, nell'ambito delle AMP italiane, che hanno la caratteristica di essere multi obiettivo, vi sono casi di eccellenza in cui si sono sperimentate soluzioni gestionali specifiche che hanno rivelato un buon grado di efficacia per le singole realtà in cui sono state applicate (Foto 11.1). La ricerca scientifica può avere un ruolo strategico nella messa a sistema di queste "buone pratiche", strutturando metodologie di raccolta ed analisi dei dati in grado di integrare le esperienze

gestionali acquisite e che, pertanto, possano supportare in maniera più efficace le problematiche di zonazione e gestione. Un approccio metodologico di questo tipo, basato sull'utilizzo di tecnologie GIS e criteri standardizzati di raccolta ed elaborazione dati, dovrebbe comunque, mantenere una struttura flessibile che possa essere declinata in funzione delle specificità dalla singola AMP.

BIBLIOGRAFIA

AGNESI S., DI NORA T., MO G., TUNESI L. (2002) - *Monitoring Nautical activities in a Marine Protected Area (MPA): an Integrated Approach*. In CDROM: The First Scientific Conference on Oceanographic Aspects for a Sustainable Mediterranean. 27-29 September 2002, Athens.

AGNESI S., DI NORA T., MO G., TUNESI L. (2006) - *Esperienza metodologica di analisi dei dati per lo studio della nautica da diporto nell'area marina protetta di Capo Carbonara*. Biol. Mar. Medit., 13(1): 672-676.

AGNESI S., DI NORA T., MO G., TUNESI L. (2004) - *Le informazioni necessarie alla zonazione di aree marine protette*. Poster presentato all'incontro *"Le scienze naturali, economiche e giuridiche nello studio e per la gestione degli ambienti acquatici"*. 18-22 ottobre 2004, Città del Mare, Terrasini (PA) http://www.conisma.it/incontro-conisma-aiol/poster/04-agnesi-l-poster-conisma-tunesi.pdf

DAVIS J. (2000) - *Mapping and MPAs: Practitioners Face Challenges, View Opportunities*. MPA News, 1 (8): 1-3.

DI NORA T., AGNESI S., TUNESI L. (2004) - *Study of Tourist activities in Marine Protected Areas through the use of a Geographic Information System*. In: Proceeding of Littoral 2004, 7th International Symposium: Delivering Sustainable Coast: Connecting Science and Policy. Aberdeen, Scotland, UK, 20-22 September. Vol.2: 768-769

DI NORA T., AGNESI S., MO G., TUNESI L. (2007) - *Planning of marine protected areas: useful elements to identify the most relevant scuba-diving sites*. Rapp. Comm. Int. Mer Medit., 38: 665.

ICRAM - (2005) *Progetto GAMP – Approccio metodologico per la pianificazione e la conduzione di studi conoscitivi e progettuali di supporto alla zonazione delle AMP italiane e di future revisioni di zonazioni già in atto*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio Direzione Protezione della Natura: 106 pp

ICRAM (2008) - *Progetto PAESI – Definizione di linee guida per la zonazione di aree marine protette mediante l'applicazione di una specifico Sistema di Supporto Decisionale (Decision Support System)*. APAT: 119 pp + appendici.

KILLPACK D., WALTENBERGER B., FOWLER C. (2001) - *Using the Channel Islands-Spatial Support and analysis tool support group-based decision making for marine reserves*. Proceeding of the 2nd Biennal Geo Tools Conference, Charleston, SC January 8-11, 2001: 1-15.

LOURIE S.A., VINCENT A.C.J. (2004) - *Using Biogeography to Help Set Priorities in Marine Conservation*. Cons. Biol., 18 (4): 1004-1020.

PATTISON D., DOSREIS D., SMILLIE H. (2004) – An inventory of GIS-based decision-support tools for MPAs. *Prepared by the National Marine Protected Areas Center in cooperation with the National Oceanic and Atmospheric Administration Coastal Services Center*: 20 pp.

RECKSIEK H., HINCHCLIFF G. (2002) - *Marine protected areas needs assessment*. Final report. Prepared by the National Marine Protected Areas Center in cooperation with the National Oceanic and Atmospheric Administration Coastal Services Center NOAA: 91 pp. EX NOAA 2002.

SANCHIRICO J.N., COCHRAN K., EMERSON P.M. (2002) - *Marine protected areas: Economic and social implications*. Resource for the Future. Discussion Paper 02-26: 24 pp.

SIMON H. (1957) - *A behavioural model of rational choice*. Quarterly Journal of Economics, 69: 99-118.

TUNESI L., AGNESI S., CLÒ S., DI NORA T., MO G. (2006) - *La vulnerabilità delle specie protette ai fini della conservazione*. Biol. Mar. Medit., 13 (1):446-455.

TUNESI L., AGNESI S., DI NORA T. (2007a) - *La gestione del turismo subacqueo nelle aree marine protette (AMP): gli elementi prioritari*. Atti del Workshop Internazionale "Le attività subacquee nelle Aree Marine Protette: esperienze mediterranee a confronto", Roma, 17-18 febbraio 2005: 15-20.

TUNESI L., AGNESI S., DI NORA T., MO G. (2007b) - A GIS - *Based Decision-Support Tool for Zoning Italian Marine Protected Areas*. In DAY JC., SENIOR J., MONK S. e NEAL W., Editors (2007). The First International Marine Protected Areas Congress. 23-28 October 2005, conference procedings: IMPAC1 2005, Geelong, Australia: 531 – 532.
www.impacongress.org

TUNESI L., AGNESI S., DI NORA T., MOLINARI A., MO G. (2008) – *Marine protected species and habitats of conservation interest in the Gallinaria Island (Ligurian Sea): a study for the establishment of the marine protected area*. In "Atti Associazione Italiana Oceanologia Limnologia, 19:489-497.

VILLA F., TUNESI L., AGARDY T. (2002) - *Zoning marine protected areas trough spatial multiple-criteria analysis: the case of the Asinara Island national marine reserve of Italy*. Conservation Biology, 16 (2): 515-526.

Capitolo 12

Processi di condivisione nell'istituzione dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano

Adriano De Ascentiis
Direttore Riserva Naturale Regionale Guidata "Calanchi di Atri"
info@riservacalanchidiatri.it

Le basi tecnico informative offerte a supporto dell'attenzione manifestata sul tratto di costa coincidente con l'istituenda AMP Torre del Cerrano, hanno prodotto negli anni una diffusione capillare dell'importanza generata da percorsi di attenta gestione dei territori a forte vocazione naturalistica, che mirano al governo degli inevitabili conflitti che si innescano tra aree terrestri a indirizzo turistico/residenziale e gli habitat naturali ad esse strettamente correlate.

Dal 20 maggio 1997, anno in cui fu presentata una proposta di legge che avviava l'iter per l'individuazione di un'area protetta nella fascia di mare antistante Torre Cerrano, il dibattito intorno all'istituzione di tale protezione in quest'area è rimasto sempre acceso nonostante inevitabili fluttuazioni di attenzione che hanno prodotto negli anni un'ulteriore slittamento dei processi di conservazione di questa piccola "isola felice".

Nel 2005 con la pubblicazione dei volumi "Le Regine delle Dune" e con quella di "Cerrano - Terre da Proteggere", affiancate da innumerevoli progetti didattici rivolti alle scuole di ogni ordine e grado, il WWF avvia un processo di informazione capillare sul territorio, mirato a arricchire il dibattito di strumenti informativi utili ad accrescere la consapevolezza, verso tutte le parti sociali, dell'importanza di proteggere un'area così degna di attenzione.

Attività di Educazione Ambientale

Il WWF Abruzzo ed in particolare il gruppo Attivo "Terre del Cerrano" ha dedicato particolare impegno nella promozione dell'area marina protetta "Torre di Cerrano" e alla divulgazione della cultura dell'ambiente marino e delle sue risorse[1].

I programmi didattico-educativi sviluppati nel corso degli anni, hanno puntato a far comprendere il significato della conservazione della natura, stimolando la consi-

derazione per essa. Utilizzando strumenti come l'*interpreting* e l'educazione ambientale si è riusciti ad attrarre contemporaneamente sia le facoltà cognitive che quelle emotive dei ragazzi e delle insegnanti aderenti ai progetti di educazione ambientale.

Attraverso l'interazione tra strumenti didattici quali quelli dell'educazione naturalistica, si sono potute trasferire conoscenze per la cognizione delle relazioni esistenti tra gli organismi viventi e tra questi e le caratteristiche fisiche e chimiche del territorio in cui vivono infondendo la consapevolezza che l'uomo ed il suo intervento sono elementi di tali relazioni. Altresì attraverso la conoscenza scientifica sono stati forniti gli strumenti per comprendere i delicati equilibri che condizionano l'esistenza di tutti gli esseri viventi.

L'attivazione di percorsi interdisciplinari (scienze naturali, storia, arte, etc…) che come obiettivo si ponessero quello più ampio della sostenibilità, hanno permesso di trattare e toccare argomenti strettamente legati a realtà territoriali ben precise.

A livello di contenuti gli aspetti naturali si sono interconnessi inevitabilmente con le sfere economiche e sociali intrinseche al modello di sviluppo del paese (recupero delle tradizioni, pace, partecipazione attiva, modello di gestione sostenibile del territorio, etc…) e a livello di metodologie l'approccio ha perseguito con decisione le finalità dell'agire in seguito alla presa di coscienza di determinate problematiche, in questo caso ambientali.

Le informazioni sono diventate "tessuto culturale" nel senso che è divenuto naturale e necessario riuscire a servirsene per mettere in pratica azioni concrete verso un cambiamento realmente "prendibile".

Tutto questo è stato avviato attraverso la realizzazione di iniziative aventi finalità informative e didattico-educative, con lo scopo di ampliare una migliore conoscenza dei problemi inerenti il mare e approfondire nel contesto percorsi didattici che hanno permesso nel corso degli anni di sviluppare la consapevolezza del **conservare per qualificare**. È evidente l'importanza di tale attività educativa in quanto solo attraverso la perpetuazione della conoscenza sarà possibile far apprezzare e amare un bene, nel caso specifico il mare e la costa e farne "buon uso". Far maturare, quindi, la percezione che questi ecosistemi non sono intoccabili ma possono essere fruiti, purché ciò avvenga nel rispetto dei loro delicati equilibri biologici; occorre fruirne con razionalità, in modo da non deturpare, danneggiare e ancor peggio distruggere, con un uso dissennato, un patrimonio tanto prezioso per noi oggi come domani per le generazioni future.

Da ciò il ruolo di spicco dell'attività di promozione educativa, particolarmente rivolta ai giovani, realizzata attraverso programmi diversificati sulla base di intese con i Circoli didattici di Pineto e Roseto degli Abruzzi e con l'amministrazione comunale di Pineto, in particolar modo negli anni dal 2004 al 2008 e con i quali prosegue da sempre una proficua collaborazione che ha permesso la diffusione in tutte le scuole del comprensorio cittadino (elementari e medie inferiori) dei temi preponderanti.

Le attività di divulgazione della cultura dell'ambiente marino, sono state attivate attraverso progetti rivolti agli studenti. Un'ottima riuscita hanno avuto i

due progetti principali chiamati rispettivamente *"Ecosistemi e Territorio"* e *"Un Parco Marino a due passi da casa"*.

Formazione ed Informazione

Sono state realizzate campagne informative a tutti i livelli in ambiti extrascolastici attraverso la presentazione e diffusione, nei locali pubblici ed in luoghi di aggregazione, dei risultati ottenuti nelle attività di educazione ambientale, nonchè campagne di informazione veicolate dalla S.O.A. (Stazione Ornitologica Abruzzese) e dal WWF Abruzzo, per promuovere lungo le coste pinetane attraverso giornate-studio, con conferenze stampa e con una capillare distribuzione di *depliant*, la conoscenza e il valore delle Aree marine protette ed in particolare il determinante ruolo che la loro conservazione comporta sulla protezione di alcune specie animali strettamente legate agli ecosistemi costieri (Foto 12.1). Simbolo delle campagne informative, ovviamente: il Fratino (*Charadrius alexandrinus*).

Allo scopo sono state organizzate giornate tematiche in spiaggia collegate al più importante evento "Fratino day", dove attraverso la realizzazione di un capanno di avvistamento (Foto 12.2 e 12.3) e la produzione di volantini esplicativi, i ragazzi potevano condividere con i cittadini gli aspetti conservazionistici della specie. Inoltre, attraverso il gemellaggio con Istituti scolastici di ambiti territoriali limitrofi, gli stessi promuovevano il trasferimento delle informazioni anche ad altri "potenziali" fruitori dell'area.

Parallelamente all'attività educativa sono state attivate altre azioni che hanno contribuito efficacemente alla salvaguardia dell'ecosistema costiero attraverso il coinvolgimento attivo di tutte le realtà territoriali operanti in area.

Le zone costiere fortemente compresse dalla pressione antropica prodotta dalle aree metropolitane circostanti, come nel caso di Torre Cerrano, costituiscono da sempre un elemento strategico sia dal punto di vista conservazionistico, sia, se accompagnate da attente pianificazioni territoriali, come "hot spot" per l'avvio di nuovi indirizzi mirati ad una riconversione territoriale finalizzata ad un utilizzo razionale delle risorse naturali. Le attività umane in queste aree (turismo, industria, agricoltura, pesca, trasporti etc…) tendono a svilupparsi congiuntamente sulla stretta fascia litoranea, entrando in conflitto l'una con l'altra e con le esigenze di tutela di beni ambientali e paesaggistici.

Attività in collaborazione con le istituzioni

L'impatto generato dai crescenti conflitti tra gli utilizzi del territorio determinati dalla crescente pressione antropica e la necessità di tutelare il tratto di costa interessato dall'Area marina protetta, è sfociato in normative, piani, misure legislative, la cui applicazione se da un lato dovrebbe contribuire alla protezione dell'ambiente litorale, dall'altro apre nuove strade a manifestazioni di insofferenza ed intolleranza. La disposizione di normative è esauriente, ma è lontana dal raggiungere la piena efficacia per deficienza di coordinamento tra strumenti e soggetti

che influenzano l'evoluzione di queste aree costiere. La situazione quindi risulta ancora frammentata tra le diverse competenze (Regione Abruzzo, Provincia di Teramo e Comuni di Pineto e Silvi), con effetti maggiormente critici negli ambiti territoriali più sensibili e in continua trasformazione come quello dell'area prospiciente Torre Cerrano, che necessitano di un approccio sistemico multisettoriale e di strumenti metodologici pianificatori.

Una corretta gestione delle aree costiere si basa sulla comprensione delle dinamiche e dei processi naturali dei sistemi litoranei, per assecondarli e non contrastarli, ampliando le azioni a lungo periodo, rendendo le attività più sostenibili dal punto di vista ambientale più remunerative nel medio e lungo periodo, riconoscendo l'incertezza dell'avvenire e sostenendo un approccio più sistemico e flessibile. L'integrazione, nel caso dell'istituenda Area Marina Protetta "Torre del Cerrano", si è realizzata grazie a strumenti messi in atto da attività di puro volontariato e da altre attivate in forme più istituzionali, anche grazie al Protocollo di Intesa tra Comune di Pineto e WWF Italia[2].

Importante è stato, infatti, il coinvolgimento nei processi di pianificazione territoriale di tutti i soggetti interessati, mediante attività di programmazione che presuppongono impegno e responsabilità condivise, che sfruttino i saperi locali, contribuiscano ad assicurare l'individuazione delle questioni reali e portino a soluzioni concrete, secondo logiche di concertazione e partecipazione attiva di tutti gli attori del territorio.

Nello specifico attività come l'installazione di delimitatori naturali (paletti di castagno e funi di marineria) per la protezione dei sistemi dunali (Foto 12.4 e 12.5), realizzata di concerto tra ben 12 associazioni culturali operanti nel comprensorio e l'amministrazione comunale di Pineto nell'anno 2006, l'arresto di ogni attività di pulizia meccanica della spiaggia e la scelta, non senza oneri aggiuntivi per l'amministrazione, di effettuare la pulizia della spiaggia, esclusivamente con l'ausilio di piccoli retini previa formazione degli operatori ecologici effettuata da parte di tecnici esperti nel settore (Foto 12.6), le molteplici attività di sensibilizzazione e volantinaggio rivolta ai turisti e attivata grazie alla collaborazione della coop. Pacha mama e ai ragazzi che annualmente frequentano i campi WWF organizzati dalla stessa società presso l'agricamping *Eucaliptus* in prossimità di Torre Cerrano, gli innumerevoli incontri organizzati dai ricercatori del WWF direttamente negli stabilimenti balneari, non sono che alcune delle iniziative dirette per mezzo di processi dinamici a durare ed evolvere nel tempo e sulle quali il coinvolgimento di tutte le parti interessate risulta essere un punto di forza strategico.

Attività istituzionali

Come naturale evoluzione del lavoro svolto dalle locali associazioni, ideatrici ed esecutrici di gran parte delle attività, sviluppate comunque con il supporto, più o meno evidente, delle locali amministrazioni, l'attenzione verso tali tematiche sta pian piano trasferendosi sui tavoli istituzionali.

L'evidenza di una particolare sensibilità sul tema è data dalla certificazione EMAS acquisita e mantenuta costantemente negli ultimi anni da parte di entrambe le amministrazioni comunali di Silvi e Pineto. Ma entrambe le amministrazioni si sono mosse anche su altre tematiche non necessariamente legate all'acquisizione di risultati tangibili ed immediati (come anche la Bandiera Blu, etc.). In particolare il Comune di Pineto si è attivato fortemente in questi ultimi anni per iniziative quali, ad esempio, attività di studio e gestione della pineta litoranea[3], interventi di miglioramento ambientale tramite la rimozione di detrattori, provvedimenti normativi di pianificazione e tutela dell'intera fascia dunale di Torre Cerrano e della collina retrostante, promozione di eventi culturali e formativi (come anche quello di cui questo libro costituisce la pubblicazione degli atti) volti al miglioramento della conoscenza in materia, sia diffusa che specialistica, e, infine, la predisposizione di uno specifico strumento della gestione e fruizione dell'area costiera più delicata attraverso uno studio multidisciplinare volto alla pianificazione dei luoghi ed alla programmazione delle attività all'interno dell'area costiera e marina meritoria di maggiore protezione[4].

In quest'ultimo studio, sviluppato nell'ambito del già citato protocollo d'intesa siglato con il WWF Italia, interessanti sono i criteri adottati per attuare un misurato controllo dei flussi di fruitori dell'arenile nei periodi di maggiore afflusso per attività balneari.

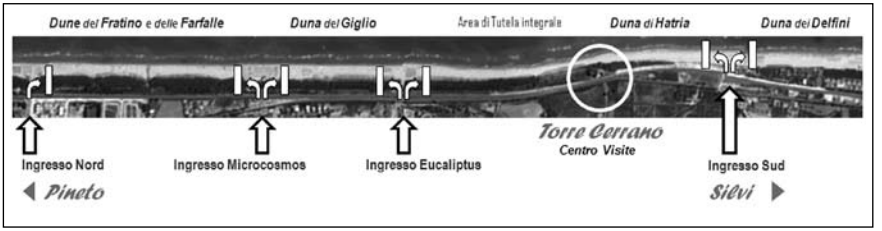


Fig. 12.A – Punti di controllo "attivo" nei varchi di accesso alle dune da salvaguardare.

Le modalità adottate per il controllo nei punti di accesso non sono solo legate ad una regolamentazione di tipo vincolistico ma introducono elementi attivi di coinvolgimento (Fig.12.A).

Attraverso, infatti, l'istituzione di un sistema di "premialità" ad incentivo, si propone di coinvolgere la piccola imprenditoria presente sul posto, di tipo ricettivo e commerciale, nonché quella legata alla piccola pesca artigianale, nel realizzare interventi e iniziative volte a migliorare la qualità della fruizione dei luoghi e, allo stesso tempo, consentire un maggiore controllo sul numero e sulle attività dei fruitori di quei luoghi (Fig 12.B).

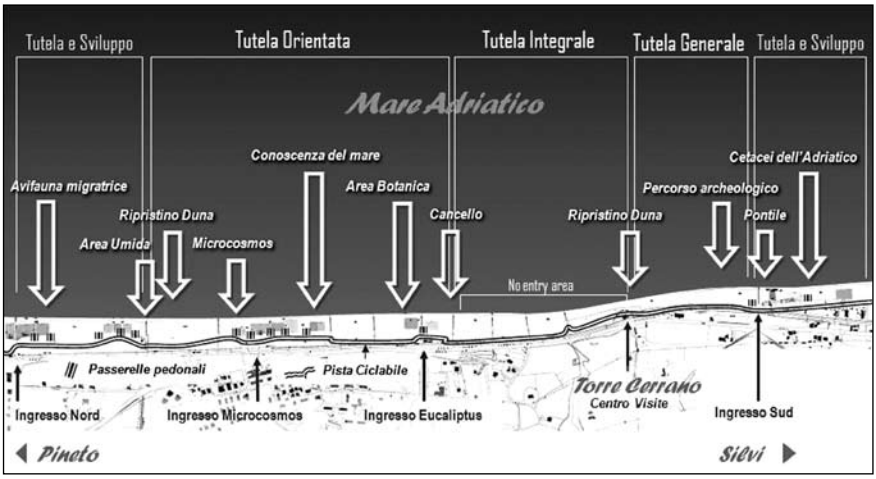


Fig. 12.B – Gli strumenti del controllo "attivo" pensati per la fascia dunale di Torre Cerrano.

Conclusioni

Con le esperienze maturate nel corso di questi anni e le conoscenze acquisite nell'ambito degli studi effettuati, considerato il carattere delle problematiche da affrontare in ambito costiero, gli Enti locali dovranno ulteriormente dotarsi di strumenti idonei ad attuare politiche di intervento e di gestione della costa basate su un approccio unitario ancor più vasto. La gestione integrata delle zone costiere, su cui esiste a livello comunitario il noto protocollo d'azione denominato ICZM (*Integrated Coastal Zone Management*), dovrà propendere per l'aggregazione delle varie politiche che esercitano un influsso sulle regioni e nello specifico sui comuni litoranei e dovrà essere precorsa attraverso la pianificazione e la gestione delle risorse naturali e del territorio. La gestione integrata delle aree costiere non dovrà apparire solo come politica ambientale. La salvaguardia degli ecosistemi naturali dovrà essere uno degli obiettivi principali di una strategia che si prefigge lo scopo di promuovere il benessere economico e sociale delle zone costiere e di metterle in condizione di ospitare comunità moderne e dinamiche, coscienti che una politica di salvaguardia del territorio non può prescindere dalla coesistenza tra conservazione della natura e processi di sviluppo territoriale.

La protezione integrata di questo tratto di costa ha rappresentato e rappresenterà lo strumento per reindirizzare verso la sostenibilità economica-sociale e ambientale, tutte le attività che interagiscono con la costa e con i sistemi biotici dell'intero territorio provinciale in accordo a quelle che sono le indicazioni fornite dalle nuove direttive europee in materia di salvaguardia ambientale e sviluppo sostenibile.

Note

[1] Cfr. AA.VV. (2003), *Conservazione e sviluppo dell'Area di Torre Cerrano*, WWF Abruzzo, Teramo, Pubblicazione in fotoriproduzione e presentazione pubblica in sede di convegno il 10 dicembre 2003 presso la sala Polifunzionale di Pineto (Te).

[2] Il Protocollo d'Intesa Comune di Pineto-WWF Italia ha come oggetto la *"collaborazione reciproca volta alla tutela e salvaguardia delle pecularità naturalistiche ed all'attivazione di programmi di sviluppo sostenibile, per l'area denominata "Cerrano", comprendente la superficie interessata all'istituzione di aree protette, a mare ed a terra, dal limite delle acque territoriali alle aree collinari corrispondenti, dall'abitato di Pineto al confine comunale con Silvi"*. Cfr. Deliberazione Giunta Comune di Pineto n.27 del 13 febbraio 2007.

[3] CASTELLI V., VALENTINI R., (2006) *Salvaguardia Valorizzazione e Fruizione del Sistema delle Pinete Litoranee*, Comune di Pineto, fotoriproduzione conservata al Comune di Pineto.

[4] AA.VV. (2007), *Piano di gestione e fruizione della fascia dunale nella zona di Torre Cerrano*, Comune di Pineto, fotoriproduzione conservata al Comune di Pineto.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2001), *Indagine conoscitiva sull'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano"*, Università degli Studi di Teramo -Facoltà di Medicina Veterinaria, Teramo.

AA.VV. (2001), *Indagine conoscitiva sull'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano"*, Università degli Studi di Teramo -Facoltà di Medicina Veterinaria, Teramo.

DE ASCENTIIS A. (2005), *Le regine delle Dune: Guida alla piante vascolari del litorale di Pineto*, Provincia di Teramo-WWF Italia, Teramo.

DI FEBO T. (1999), *Il popolamento a Macroinvertebrati delle dune di Pineto (Abruzzo): Biodiversità, Ecologia e significato naturalistico*. Tesi di Laurea Sperimentale. Università degli Studi dell'Aquila Facoltà di Scienze MM.FF.NN., L'Aquila.

CARGINI D., MOSCA F., NARCISI V., CALZETTA A., TISCAR P.G. (2008), *Valutazione dello stato dello stock di Chamelea gallina (L. 1758) nel tratto di mare antistante l'istituenda Area Marina Protetta "Torre di Cerrano" (Teramo, Italia)*, Quaderno n°2, Atti del Progetto OASIS, NPPA Interreg-Cards/Phare "O.A.S.I.S."cod.112, Teramo.

GRANZOTTO A., LIBRALATO S., RAICEVICH S., GIOVANARDI O., PRANOVI F. (2006), *Analisi dello stato delle risorse alieutiche dell'alto Adriatico mediante le serie storiche di sbarcato*, in: Biologia Marina Mediterranea, n.13 (1) pp.78-86.

L'area di Torre Cerrano

Adriano De Ascentiis e Fabio Vallarola
Collaboratori del Comune di Pineto (Te)

L'area all'intorno della Torre del Cerrano è stata individuata da anni come area di reperimento per l'istituzione di un'Area Marina Protetta e come tale studiata e monitorata negli ultimi anni per conoscere meglio tutte le sue peculiarità, naturalistiche ed ambientali, tutte ancora da studiare ed approfondire, e storiche e archeologiche, già note.

La Torre

Tra mori e saraceni, turchi e balcanici, ma anche veneziani e amalfitani, le coste adriatiche, lungo tutto il medioevo, sono state oggetto di continue visite indesiderate da parte di invasori stranieri. Quelli che nella fantasia popolare potremmo identificare come "pirati". Costoro dopo aver trafugato risorse alimentari e beni preziosi nei paesi costieri se ne andavano portando via tutto il possibile e, a volte, generalmente quelli di etnia turca e saracena, anche alcuni dei maschi più robusti ché, ridotti in condizione di sottomissione, venivano utilizzati ai remi delle proprie imbarcazioni e poi venduti nei mercati orientali come schiavi (Anselmi, 1998).

Torre Cerrano testimonia questa dura epoca dei secoli bui.

La Torre è stata realizzata nella logica con cui prima gli Svevi e, successivamente, i regnanti spagnoli sul Regno delle Due Sicilie, hanno cercato di difendersi dalle incursioni provenienti dal mare: una rete di caposaldi difensivi lungo la costa della riviera adriatica e tirrenica nel centro-sud della penisola.

L'avvistamento di navi sospette dalla sommità delle torri di guardia, consentiva alla guarnigione militare, sempre presente in loco, di avvertire i caposaldi militari limitrofi che, a loro volta, ne avvisavano altri, in maniera tale che ci si potesse preparare con anticipo a respingere gli assalti ai centri abitati della zona.

Le torri erano collegate a vista in modo che l'informazione potesse essere data con del fumo di giorno o con dei fuochi di notte. In caso di mancanza di visuale per la morfologia costiera più frastagliata le torri venivano posizionate in modo da potersi udire segnalazioni acustiche con colpi di bombarda o con il suono di trombe o corni. Ogni guarnigione di stanza alle torri era inoltre dotata di militari a cavallo che oltre a svolgere il servizio di pattugliamento costiero diventavano importanti staffette per comunicare informazioni più dettagliate tra le torri o verso i paesi limitrofi.

Con questo sistema una imbarcazione che si avvicinava alla costa era segnalata con relativa rapidità per molti chilometri all'intorno consentendo alle popolazioni locali di prepararsi all'eventuale sbarco (Mammarella, 1993).

Le visite delle popolazioni straniere provenienti da oriente, che lasciavano sempre una scia di terrore e morte, come anche, per amor di verità, le visite poco amichevoli della flotta della Serenissima Repubblica di Venezia, hanno tutte creato nel tempo, per tutte le popolazioni costiere della penisola, una immagine del mare Adriatico come un luogo ignoto, ostile, difficile da comprendere. Un luogo da cui tenersi lontani per riuscire meglio a difendersi.

Pochi erano i padri di famiglia che si dedicavano alla difficile arte della pesca. Pochissimi erano i sistemi di trasporto "istituzionali" attraverso imbarcazioni che si muovevano lungo la costa. I paesi erano "incastellati" sulle alture e ben fortificati. Lungo la linea di costa un susseguirsi di aree boscate e paludose, ambienti dunali e di foce dei fiumi, di macchia mediterranea e di "intricate selve", come le indicavano i pochi che la percorrevano, costituivano una luogo prevalentemente selvaggio.

L'antico Porto

Eppure in epoca ben più antica era stato proprio il Cerrano il luogo di approdo per i commerci in adriatico della Roma imperiale. L'impero romano utilizzava l'Adriatico come uno dei migliori luoghi per commerci e scambi di materie prime.

Durante il periodo repubblicano il commercio ebbe notevole sviluppo. Il Cerrano era il porto della colonia romana di *Hatria*, l'attuale Atri, che per la sua importanza sul mare in epoca storica è uno dei luoghi accreditati per aver dato il nome al mare Adriatico, anticamente *Hatriaticum* (AA.VV., 1983)

Importante risorsa economica dell'intero *Ager Hatrianus* era la produzione e l'esportazione del vino e delle anfore stesse con cui veniva commercializzato il prodotto. L'attività commerciale si sviluppava via mare prevalentemente verso la Grecia, l'Oriente e l'Egitto; così come era collegata ai canali di esportazione che attraverso Aquileia, nel nord adriatico, si muovevano verso le regioni danubiane ed i Balcani.

La solidità e contestualmente la leggerezza delle anfore atriane fu citata da Plinio, mentre il vino, che non riuscì mai a conquistare il mercato italiano, veniva celebrato solo in ambiente greco dove ne venivano esaltate le qualità terapeutiche per le malattie polmonari e per l'apparato digerente (Buonocore, 2001)

Oltre ai tanti documenti scritti, anche le ricerche di archeologia subaquea, recentemente condotte, hanno rilevato la presenza di grandi blocchi di pietra d'Istria, confermando la presenza sui fondali antistanti Torre Cerrano di manufatti di epoca romana (Angeletti, 2001). Comunque esistono varie fonti che citano le presenze di un antico porto antecedente all'approdo, ben conosciuto, che tanto fu utilizzato in epoca medievale e che arrivò pienamente funzionante fino al 1447, quando la flotta della Repubblica di Venezia devastò sistematicamente gran parte dei porti dell'Adriatico, fra cui quello di Cerrano (Foto 2.3; 2.4; 2.5).

Un'area da proteggere

Da allora la vita si è svolta solo sulle sommità delle colline costiere. I popoli aprutini, abitanti dell'antico *Aprutium* e poi dell'Abruzzo Ulteriore, hanno abitato la costa solo di recente.

Con l'arrivo della strada litoranea adriatica, la consolare marittima fortemente voluta da Gioacchino Murat nella sua reggenza al Regno di Napoli fino al 1815, e poi della ferrovia, la strada ferrata simbolo dell'Unità d'Italia, iniziano le bonifiche delle aree paludose retrodunali. In meno di un secolo nascono tutti i paesi costieri della attuale costa teramana (Bonaglia e Mattucci, 2007).

Tra Pineto e Silvi, in un tratto di pochi chilometri rimasto ancora oggi quasi disabitato, ancora si erge maestosa Torre Cerrano, vedetta antica verso il mare. Sembra segnalare dal suo piccolo promontorio, circondata da giganteschi pini secolari, che lo specchio di mare lì di fronte conserva i

resti del passaggio di tante navi: romane e greche, turche e saracene, veneziane ed amalfitane.

Oggi Torre Cerrano diviene il fulcro di un'area protetta. Volta a tramandare alle future generazioni la testimonianza di eventi storici importanti, in un contesto paesaggistico e naturale unico e raro. La forza, infatti, di un provvedimento di protezione come quello dell'sitituzione di un'area protetta in questo contesto, è richiesta certamente per la testimonianza storico-culturale del luogo ma anche e soprattutto per le presenze naturalistiche lungo la costa e sui fondali antistanti la Torre del Cerrano.

Aspetti generali del territorio

L'area dei territori comunali di Pineto e Silvi sono inseriti, dal punto di vista tettonico-paleogeografico, nell'Unità tettonica denominata: *Avanfossa periadriatica*.

Tale unità è costituita da una profonda depressione, allungata parallelamente all'attuale linea di costa e fu interessata, durante il sollevamento della Catena Appenninica avvenuto nel Pliocene, da notevoli fenomeni di subsidenza.

In tale fossa sedimentarono materiali terrigeni a grana finissima, che generarono la formazione definita in letteratura *"Argille grigio-azzurre"* attribuite al Plio-Pleistocene.

In continuità stratigrafica con le Argille siltose grigio-azzurre si depositarono poi materiali sabbioso-arenacei-conglomeratici, di ambiente di sedimentazione da marino a continentale, a testimonianza del progressivo ritiro del mare dalla zona tra la fine del Pliocene e l'inizio del Quaternario; ciclo regressivo che termina con il deposito di una Unità conglomeratica, affiorante, in alcune aree, nella zona del Colle finestre.

Dall'analisi delle informazioni e delle cartografie geologiche esistenti, la successione litostratigrafica è caratterizzata dall'affioramento di *Formazione delle Argille Azzurre* (FAA) e di Depositi *Continentali Quaternari*.

Per quanto riguarda l'area a mare tutto il margine adriatico dell'Abruzzo è caratterizzato da una piattaforma continentale molto ampia, in cui si osserva una coltre di sedimenti olocenici spessa e legata alla progradazione dei prodelta dei principali sistemi fluviali della catena costiera.

La piattaforma costituisce un'ampia fascia inclinata con pendenza media del 2% e con un'ampiezza oscillante. Nel tratto prospiciente la costa pinetana è di ampiezza non superiore a 21,5miglia, dove l'isobata dei 50 m si incontra a circa 7,5miglia dalla linea di costa, quella dei 100m a 15,5miglia e quella per quella dei 200m corrispondente all'inizio della scarpata confluente in una ampia depressione denominata *Fossa di Pomo*, si devono raggiungere le 24 miglia dalla costa.

La sua morfologia è influenzata dalla continuazione dei canyon sub-aerei che si raccordano alle scarpate sottomarine, le quali sono alternate ad aree caratterizzate da una dinamica tidale che redistribuisce i sedimenti provenienti dai sistemi fluviali.

Aspetti naturalistici dell'area a terra

La spiaggia, lunga circa un chilometro, è caratterizzata, nella porzione a ridosso della pineta artificiale, da una duna ricca di essenze vegetali e di elementi faunistici tipici e di rilevante importanza (Foto 2.2).

Il rilevato sabbioso, nonostante le aggressioni cui è sottoposto da varie attività antropiche, ospita ancora importanti contingenti di specie *psammofile* e di *macroinvertebrati*. Diverse specie vegetali presenti sul tratto di duna in esame sono incluse sia nella Lista Rossa delle piante della Regione Abruzzo che di quella di altre regioni italiane.

Le principali associazioni vegetali presenti in area sono riconducibili principalmente ai due

grandi aggruppamenti a *Salsolo kali-Cakiletum marittima*, *Echinophoro spinosae-Elymetum farcti* (De Ascentiis, 2005).

Tali associazioni tuttavia sono compenetrate a mosaico da altre associazioni a causa dell'interruzione della continuità ecologica presente su tale territorio determinata da vetusti interventi antropici. All'interno dell'area è possibile rinvenire altre associazioni non meno importanti quali: l'*Echinophoro spinosae-Ammophiletum arundinaceae*, la *Sileno coloratae-Vulpietum membranaceae* e l'*Ambrosio coronopifoliae-Lophochloetum pubescentis*.

Alcune comunità vegetali racchiuse in questo tratto di costa, inoltre, sono inserite nella lista degli habitat di interesse comunitario della Direttiva Habitat (92/43/CEE). Dal punto di vista dell'aspetto floristico, l'analisi dei dati mette in evidenza la presenza di un gran numero di specie rare ed in via di estinzione e per questo inserite nelle Liste Rosse Nazionali e Regionali (Tab. A).

DIRETTIVA HABITAT (92/43/CEE)	
Tipologia habitat	Cod.
Dune con presenza di *Euphorbia terracina*	2220
Dune mobili con presenza di *Ammophila arenaria*	2120

LISTA ROSSA REGIONALE DELLE PIANTE D'ITALIA	
Specie	Grado di protezione
Pancratium maritimum	CR
Ammophila arenaria ssp.arundinacea	EN
Calystegia soldanella	EN
Echinophora spinosa	EN
Eryngium maritimum	EN
Sporobolus pungens	EN
Cyperus kalli	VU
Euphorbia terracina	VU
Verbascum niveum ssp.garganicum	VU

CHECK-LIST DELLA FLORA D'ABRUZZO
Artemisia campestris ssp.glutinosa
Elytrigia juncea
Medicago marina
Ononis variegata
Rostraria litorea
Pseudorlaya pumila
Euphorbia peplis
Romulea rollii

TAB. A - Specie e habitat importanti della Duna di Cerrano

Le zoocenosi di questa zona sono costituite, in genere, da popolamenti a invertebrati tipici delle rive sabbiose e delle aree dunali del medio-alto adriatico, alle quali sono associate altre classi animali rappresentate da mammiferi, uccelli, rettili e anfibi.

Nelle comunità di invertebrati extralitorali di dune, sia embrionali che consolidate, il contingente faunistico è rappresentato da organismi fitofagi (soprattutto rizofagi, fillofagi e antofagi, dunicoli indiretti più o meno specializzati), ma sono discretamente rappresentati anche i detritivori e i predatori, di norma dunicoli diretti e gli psammo-alobi specializzati, mentre oramai scarsi e spesso solo occasionali sono i coprofagi, i necrofagi e i fitosaprofagi.

Tra questi, spesso è rilevabile una componente significativa di elementi interessanti sia a livello ecologico che di distribuzione geografica, con alcune specie endemiche ad areale molto ristretto e a rischio di estinzione.

Dei 353 taxa classificati (TAB. B) gli ordini maggiormente rappresentati sono risultati: *Coleoptera* (127 specie); *Hymenoptera* (35 specie); *Heteroptera* (28 specie) (Di Febo, 1999).

SPECIE	STATUS
Lamprinodes pictus Fairmaire	Inedita per la penisola italiana
Myrmoecia rigida Erichson, 1839	Inedita per l'Italia Centrale
Dimorphopterus doriae Ferrari, 1874	Inedita per l'Italia Centrale
Saprinus aegialus Reitter, 1844	Inedita per l'Abruzzo
Anthicus axillaris W.L.E. Schmidt, 1842	Inedita per l'Abruzzo
Psylliodes marcida Illiger, 1807	Inedita per l'Abruzzo
Polimerus asperulae Fieber, 1861	Inedita per l'Abruzzo
Geocoris pallidipennis A.Costa, 1843	Inedita per l'Abruzzo
Piesma salsolae Becker, 1867	Inedita per l'Abruzzo
Hyppocaccus (s.str.) crassipes Erichson, 1834	Inedita per l'Abruzzo
Smicromyrme ruficollis Fabricius, 1794	Inedita per l'Abruzzo
Aporinellus sexmaculatus Spinola, 1805	Inedita per l'Abruzzo

TAB. B - Coleotteri della Duna di Cerrano

Aspetti naturalistici dell'area a mare

L'area è caratterizzata dall'assenza di barriere frangiflutti, dalla presenza di formazioni rocciose riconducibili probabilmente ai resti dell'antico porto di Hadria, assieme a biocostruzioni attribuibili all'anellide polichete *Sabellaria halcocki*, specie rinvenuta per la prima volta in Adriatico proprio nell'ambito di tali substrati, che chiazzano l'imponente banco sabbioso circostante.

Per le due tipologie di substrato presente, fondo molle e fondo duro, sono stati eseguiti due studi da parte dell'Università degli Studi di Teramo (CARGINI, MOSCA, NARCISI, CALZETTA, TISCAR, 2008) (AA.VV., 2001).

Sono state studiate, a livello di biocenosi bentoniche, sia la presenza di una specie di elevato valore commerciale come il bivalve *Chamelea gallina*, sia la presenza di specie caratteristiche, quali il bivalve *Donax semistriatus* e l'anellide polichete *Owenia fusiformis*, insieme a specie accompagnatrici come il gasteropode *Sphaeronassa mutabilis* ed il crostaceo anomuro *Diogenes pugilator*, oltre ad alcune specie occasionali appartenenti ai diversi gruppi di invertebrati bentonici marini.

Di seguito viene riportata una tabella sulla flora e la fauna del tratto di mare in esame (TAB. C), redatta sulla base di investigazioni e successiva classificazione di reperti rinvenuti dal 1999 ad oggi, sia su materiale spiaggiato, sia durante operazioni di pesca a strascico effettuate dalle 3 alle 6 miglia nautiche nello specchio d'acqua antistante la Torre di Cerrano che a seguito di testimonianze ricevute da pescatori non professionisti che frequentano l'area a terra prospiciente la Torre di Cerrano nel periodo invernale e primaverile.

SPECIE DI SUBSTRATO MOLLE - TORRE DEL CERRANO

Mollusca	Bivalvia	Chamelea gallina
		Corbula gibba
		Donax semistriatus
		Dosiniia lupinus
		Nuculas nucleus
		Spisula subtruncata
		Tellina nitida
		Lembulus pellus
		Mysia undata
	Gasteropoda	Hinia reticulata
		Neverita josephinia
		Calytraca chinensis
		Mangelia costulata
	Scaphopoda	Dentalium vulgare
		Dentalium inaequicostatum
		Episiphon rubescens
Cnidria	Antozoa	Actinia sp.
Anellida	Polychaeta	Eunice sp.
		Nephtyidae sp.
		Owenia fusiformis
		Fam. Phyllodocidae
		Fam. Nereidi
		Classe Polichetae
Crustacea	Malacostraca	Diogenes pugilator
		Iphione serrata
Echinodermata	Echinoidea	Echinocardium cordatum
		Ophiura texturata

SPECIE DI SUBSTRATO DURO - TORRE DEL CERRANO

Scyzophyta	Cyanophyceae	Lyngbya majuscola
Phycophita	Rhodophyceae	Spherococcus oronopifolius
		Ceramium tenerrimum
		Erytrotrivìchia carnea
	Chlorophyceae	Cladophora ruchinger
		Cladophora rupestris
		Ulva sp
Porifera	Calciospongia	Sycon sp.
	Desmopongiae	Oscarella lobularis
		Prosuberites epiphitum
		Cliona celata
		Cliona vastifica
		Chondrosia reniformis
		Hymedesmia paechii
		Dysidea fragilis
		Aplysinia aerophoba
Cnidaria	Hydrozoa	Halecium pusillum
	Anthozoa	Maasella edwardsi
		Actinia equina
		Anemonia sulcata
		Sagartiogetum undatum
	Bryozoa	Nolella gigantea
		Amanthia lendigera
		Aetea truncata
		Conopeum seurati
		Scrupocellaria scruposa
		Scrupocellaria sp.
		Bugula fulva
		Bugula stolonifera
		Schizoporella errata
		Schizobrachiella sanguinea
		Haploma bimucronatum
Mollusca	Gasteropoda	Bittium reticulatum
		Hexaplex trunculus
		Nassarius incrassatus
		Nassarius reticulatus
		Bathyarca philippiana
		Striarca lactea
		Mytilus galloprovincialis
		Ostrea edulis
		Crassostrea virginica
		Hiatella arctica
Anellida	Polychaeta	Laonice cirrata
		Polydora ciliata
		Polydora redeki
		Paradoneis lyra
		Heteromastus filiformis
		Polyophtalmus pictus
		Phyllodoce mucosa
		Pterocirrus limbatus
		Glycera tridactyla
		Exogone sp.
		Sphaerosyllis hystrix
		Sphaerosyllis pirifera
		Syllis gracilis
		Autolytus sp.
		Nereis falsa
		Nereis irrorata
		Nereis rava
		Harmothoe sp.
		Lysidice ninetta
		Lumbrineis gracilis
		Arabella iricolor
		Dorvillea rubrovittata
		Sabellaria halcocki
		Pseudopotamilla reniformis
		Hydroides dianthus
		Hydroides elegans
		Hydroides psendouncinatus
		Pomatoceros lamarkii
		Serpula concharum
		Serpula vermicularis

		Ciratulus cirratus			Corophium sextonae
Crustacea	Balanidae	Balanus sp.			Gammaropsis crenula
	Decapoda	Alpheus macrocheles			Gammaropsis maculata
		Athanas nitescens			Ericthonius punctatus
		Pisidia bluteli			Ischyrocerus inexpectatus
		Eriphia spinifrons			Jassa marmorata
		Pilumnus hirtellus			Leucothoe spinicarpa
		Pilumnus villosissimus			Liljeborgia dellavallei
		Pachigrapsus marmoratus			Elasmopus pocillimanus
	Tanaidacea	Leptochelia savignyi			Elasmopus rapax
	Isopoda	Jaeropsis brevicornis			Maera grossimana
		Munna petiti			Metaphoxus simplex
		Cyathura carinata			Stenothoe cavimana
	Amphipoda	Ampelisca rubella			Stenothoe gallensis
		Ampithoe ramondi	Echinodermata	Echinoidea	Paracentrotus lividus
		Lembos websteri	Tunicata	Ascidiacea	Pyura microcosmus
		Microdeutopus similis			

TAB. C - Specie rilevate nell'area di Torre di Cerrano

La biocenosi si è strutturata in relazione al substrato e alle condizioni ambientali presenti, risultando essere quella delle sabbie fini ben calibrate (SFBC), tipica dei fondi mobili dell'infralitorale privo di vegetazione.

Tralasciando la descrizione dei pesci ossei e cartilaginei per i quali si rimanda a studi specifici, si riporta di seguito una tabella che documenta l'interessante presenza di mammiferi e rettili marini in Adriatico, redatta sulla base delle osservazioni del Centro studi della Fondazione Cetacea onlus (TAB. D):

SPECIE	**SPIAGGIAMENTI**	**FONTE**
Cetacei:		
Tursiops truncatus	98 spiaggiamenti in Abruzzo (1987-2006)	
Stenella coeruleoalba		Ministero dell'Ambiente
Grampus griseus		
Rettili Marini:		
Caretta caretta	4 dal 2002 al 2005	Fondazione Cetacea Onlus

TAB. D - Spiaggiamenti registrati a Torre Cerrano

Nel 1984 in prossimità di Torre Cerrano si registra uno spiaggiamento di Capodoglio (*Physeter catodon*). L'animale è rimasto in vita a lungo dopo essersi spiaggiato e molti sono stati i tentativi operati dalla gente del posto, accorsa in massa, per spingerlo nuovamente in mare aperto (Foto 9.4). Dopo che, in un caso, si era riusciti a riportarlo in condizioni di acqua alta, l'enorme mammifero è tornato a spiaggiarsi poche centinaia di metri più a sud, questa volta senza segni vitali (Foto 9.8).

L'habitat marino di Torre del Cerrano è caratterizzato da diverse tipologie ecosistemiche presenti nell'allegato I della Direttiva Habitat:
1110 Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina
1140 Distese fangose o sabbiose emergenti durante la bassa marea
1120 Posidonia beds.

Le segnalazioni di ritrovamenti in area di *Cymodocea nodosa* e *Posidonia oceanica* portano a considerare infatti, la possibilità che nell'area siano ancora presenti lembi residui di praterie a fanerogame marine.

Dunque risulta evidente come la zona in questione sia caratterizzata da una varietà di specie presenti che elevano la zona della Torre del Cerrano ad uno dei pochi tratti di costa medio-adriatica ancora intatti.

Dai dati emersi, infatti, risulta evidente come la zona in questione, nonostante sia sottoposta a diverse variabili di tipo antropico e ambientale che influenzano e interferiscono con i processi naturali, conservi ancora, almeno nel sistema biotico, un buon grado di resilienza.

L'Area Marina Protetta

L'*Area Marina Protetta Torre del Cerrano*, inserita tra le aree di reperimento di cui all'Art. 36 della Legge 6 dicembre 1991 n.394, come modificata dall'art. 4 della Legge 344/97, ha concluso il suo percorso istitutivo con l'approvazione dello schema del decreto istitutivo dalla Conferenza Unificata Stato-Enti Locali nella seduta del 24 gennaio 2008. Al fine di una rapida promulgazione del decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del Territorio e del Mare, d'intesa con il Ministro dell'Economia e delle Finanze è stato costituito il **Consorzio di Gestione** di cui fanno parte gli Enti locali interessati. Dopo l'approvazione dello Statuto nei rispettivi Consigli di amministrazione e la costituzione del fondo patrimoniale, i massimi rappresentanti dei Comuni di Pineto e Silvi, della Provincia di Teramo e della Regione Abruzzo, hanno firmato l'**8 febbraio 2008** l'atto costitutivo del Consorzio.

L'area protetta è ricompresa in una fascia di mare della costa adriatica teramana, che si estende per circa tre miglia verso il largo e lungo una decina di chilometri della corrispondente duna sabbiosa, in cui sono state rilevate formazioni geologiche, presenze naturalistiche e testimonianze storico-archeologiche di estremo interesse.

Secondo la documentazione ufficiale del procedimento istitutivo dell'*Area Marina Protetta Torre del Cerrano* che comprende le varie delibere di approvazione da parte degli Enti Locali, dalla prima del Comune di Pineto del 6 febbraio 2007 all'ultima del Consiglio della Regione Abruzzo del 25 settembre 2007, si possono dedurre le estensioni a mare dell'Area Protetta e le dimensioni delle zonazioni interne.

L'Area Marina Protetta si estende fino a **3 miglia nautiche** dalla costa e si sviluppa per **7 chilometri di duna sabbiosa** lungo la riva. Esattamente dalla foce del *torrente Calvano*, che attraversa l'abitato di Pineto, fino al centro di Silvi, alla corrispondenza a mare della stazione ferroviaria.

La superficie dell'Area Protetta è di circa **37 chilometri quadrati** e ricomprende una ristretta **zona B**, un quadrato di circa un chilometro di lato di fronte a *Torre Cerrano*, una **zona C** di 14 chilometri quadrati, che si sviluppa per l'intera estensione del fronte mare fino a circa 2 chilometri dalla costa e un'ampia **zona D**, di forma trapezoidale, di circa 22 chilometri quadrati che si estende fino al limite delle tre miglia; dove esiste il riferimento fisico a 17 metri di profondità costituito dalle barriere sommerse dell'oasi di ripopolamento ittico.

Ad ogni zona corrisponde un differente grado di tutela e, di conseguenza, un diverso regolamento di salvaguardia che è più rigido e stringente per la zona B e sempre più proteso ad un utilizzo maggiore verso la zona C ed oltre fino alla zona D; dove si possono riscontrare gran parte delle norme già vigenti nei codici e nella normativa ordinaria per la pesca e la navigazione.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1983), *Cerrano Ieri e Oggi*, Amministrazione Provinciale di Teramo, Teramo.

AA.VV. (2001), *Indagine conoscitiva sull'Area Marina Protetta "Torre del Cerrano"*, Università degli Studi di Teramo -Facoltà di Medicina Veterinaria, Teramo.

ANGELETTI G. (2001), *Ricerche archeologiche del Porto di Cerrano*, in AA.VV., Dalla Valle del Piomba alla Valle del basso Pescara, Documenti dell'Abruzzo Teramano, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di TEramo, Carssa Edizioni, Pescara.

ANSELMI S. (1998), *Pirati e corsari in Adriatico*, BPA, Cinisello Balsamo (MI).

BONAGLIA A., MATTUCCI F. (2007), *Pineto. Genesi e sviluppo di un comune rivierasco tra XIX e XX secolo*, CARSA, Pescara.

BUONOCORE M. (2001), *Organizzazione politico-anmministrativa del territorio atriano in età romana*, in AA.VV., *Dalla Valle del Piomba alla Valle del basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo, CARSA Edizioni, Pescara.

CARGINI D., MOSCA F., NARCISI V., CALZETTA A., TISCAR P.G. (2008), *Valutazione dello stato dello stock di Chamelea gallina (L. 1758) nel tratto di mare antistante l'istituenda Area Marina Protetta "Torre di Cerrano" (Teramo, Italia)*, Quaderno n°2, Atti del Progetto OASIS, NPPA Interreg-Cards/ Phare "O.A.S.I.S."cod.112, Teramo.

DE ASCENTIIS A. (2005), *Le regine delle Dune: Guida alla piante vascolari del litorale di Pineto*, Provincia di Teramo-WWF Italia, Teramo.

DI FEBO T. (1999), *Il popolamento a Macroinvertebrati delle dune di Pineto (Abruzzo): Biodiversità, Ecologia e significato naturalistico*. Tesi di Laurea Sperimentale. Università degli Studi dell'Aquila Facoltà di Scienze MM.FF.NN., L'Aquila.

GRANZOTTO A., LIBRALATO S., RAICEVICH S., GIOVANARDI O., PRANOVI F. (2006), *Analisi dello stato delle risorse alieutiche dell'alto Adriatico mediante le serie storiche di sbarcato*, in: Biologia Marina Mediterranea, n.13 (1) pp.78-86.

MAMMARELLA L. (1993), *Piazzeforti e Torri Costiere*, Borgia Editore, Roma.

PARTE TERZA

Le attività di cooperazione internazionale nel Mediterraneo e in Adriatico

Piero Mazzone
Assessore all'Ambiente del Comune di Silvi
p.mazzone@comune.silvi.te.it

La Collaborazione e cooperazione tra differenti aree è sempre un buon sistema di crescita e sviluppo. Quando ciò avviene tra aree protette la condivisione delle esperienze diviene una strategia comune. In Adriatico le aree protette costiere e marine hanno fatto questa scelta: AdriaPAN.

"Pensare globalmente - agire localmente", questo è uno degli slogan utilizzati sul panorama internazionale per una strategia utile allo Sviluppo Sostenibile. Vuole indicare quanto sia importante, oggi, che gli strumenti di programmazione per l'utilizzo delle risorse, siano esse naturali, socio-culturali o economiche, siano pianificati sulla scala globale, ma, allo stesso tempo, evidenzia come sia indispensabile che qualunque azione o intervento debba poi essere sempre adeguato alla realtà dei luoghi attraverso la partecipazione ed il coinvolgimento di chi li vive.

In questo contesto le aree protette, in Italia e nel mondo, si stanno rivelando i più importanti laboratori di ricerca. L'opportunità di avere un organismo di gestione specificatamente istituito per la conservazione delle risorse naturali e l'applicazione di uno sviluppo sostenibile su un dato territorio, differenzia queste aree dal resto del mondo.

È stato chiamato il «paradigma dell'Arca di Noè» (Gambino, 1991): l'idea cioè di conservare biodiversità e risorse naturali in genere, in alcuni scrigni su cui sperimentare formule di sviluppo che sia sostenibie per tutti, e quindi continuativo nel tempo, affinchè se ne possano poi esportare le modalità gestionali all'esterno.

La conservazione delle risorse sta per ora andando avanti nelle aree protette, anche se con molte difficoltà; le politiche di gestione dello sviluppo sostenibile, con alti e bassi, si stanno applicando ovunque in Italia; sifficile sarà ora trasportare i migliori modelli di tutela e sviluppo già sperimentati all'esterno delle aree protette.

Nella programmazione di carattere mondiale, da Johannesburg dove si è tenuto l'ultima Conferenza Mondiale per l'Ambiente (WSS), fino agli incontri tematici, tra cui l'ultimo a noi più vicino svoltosi alla FAO a Roma sulla Convenzione per

la Diversità Biologica (CBD)[1], si sta lavorando per far si che la politica delle aree protette, vista come una delle vie più valide per la salvaguardia del pianeta, sia indirizzata al funzionamento in rete delle stesse. Il trasferimento all'esterno delle esperienze si ritiene che potrebbe verificarsi così in maniera spontanea.

In questo ambito le azioni volte al coordinamento di più aree protette sono sempre viste con estremo interesse. Da qui le piattaforme di lavoro comune, alcune di provenienza comunitaria come *Natura 2000*, altre istituzionali, quali ad esempio APE (*Appennino Parco d'Europa*) programma del Ministero dell'Ambiente italiano, altre ancora di formazione spontanea, come MedPAN (*Mediterranean Protected Areas Network*) rete già operativa da molti anni costituita da associazoni ed organismi di gestione di aree protette marine.

In questo contesto generale, recente è l'avvio del processo costitutivo di una rete di aree protette dell'Adriatico. Ne fanno parte le aree protette costiere e marine del Mar Adriatico di ogni genere e forma, istituite in base alle normative vigenti nei vari Paesi e nelle differenti Regioni.

Il nome di questa rete è AdriaPAN (*Adriatic Protected Areas Network*) ed i propri indirizzi statutari, in cui sono esplicitati gli obiettivi, sono contenuti alla Carta di Cerrano, formulata e definita nel corso del 2008 in vari incontri svolti in varie aree protette della costa adriatica di cui il primo si è svolto a Silvi e Pineto nell'evento per il qualche questo volume raccoglie gli atti.

Note

[1] Molte sono le iniziative internazionali che ormai si svolgono regolarmente per indirizzare le politiche di sviluppo in forma più compatibile con la salvaguardia del pianeta. Il World Sustenible Summit o la Bio Diversity Convention sono qui citati a titolo di esempio.

BIBLIOGRAFIA

GAMBINO R. (1991), *I Parchi Naturali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Le attività dell'IUCN nel coordinamento delle aree protette mediterranee

Daniela Talamo
Federparchi
iucn.federparchi@parks.it

Questo intervento illustra le modalità di svolgimento e i temi all'ordine del giorno dell'agenda mondiale della conservazione della natura alla luce del IV Congresso Mondiale IUCN e illustra le quattro iniziative della Federparchi finalizzate a fornire una maggiore visibilità dell'esperienza delle Aree Protette italiane.

La IUCN - Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e la definizione degli indirizzi internazionali per le politiche di conservazione

La IUCN è un'organizzazione internazionale all'interno della quale partecipano ben 140 Paesi, con una eterogenea rappresentanza espressione di 77 Stati, 114 agenzie governative, più di 800 organizzazioni non governative, più di 10.000 scienziati ed esperti internazionalmente riconosciuti provenienti da più di 180 Paesi che lavorano all'interno delle Commissioni. I suoi 1000 dipendenti sono dislocati nei diversi uffici sparsi nel mondo lavorando su più di 500 progetti, preparando convenzioni internazionali, definendo standard globali, diffondendo conoscenza scientifica. Nel 1999, gli Stati Membri dell'ONU hanno accordato all'IUCN lo status di Osservatore all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Gli obiettivi della IUCN sono quelli di *"influenzare, incoraggiare e assistere le società del mondo al fine di conservare l'integrità e la diversità della natura e di assicurare che qualsiasi utilizzo delle risorse naturali sia equo ed ecologicamente sostenibile"*.

La IUCN persegue questi obiettivi mobilizzando i propri membri al fine di promuovere alleanze o partenariati finalizzati alla conservazione della natura; rafforzando la capacità istituzionale dei propri membri di conservare la diversità biologica e di salvaguardare i processi ecologici che impattano sulla vita mondiale, nazionale, regionale e locale, favorendo una maggiore cooperazione tra le realtà governative e non governative, incoraggiando la ricerca scientifica.

Dal 1948 i *databases*, le dichiarazioni, le linee guida ed i *case studies* preparati dai suoi membri, i lavori delle Commissioni, l'attività del Segretariato e gli indirizzi del Congresso sono tra le fonti di informazioni e di riferimento sull'ambiente più rispettate e più frequentemente seguite.

Il Congresso Mondiale della Conservazione della Natura IUCN, le principali tappe storiche verso Barcellona 2008.

Il Congresso Mondiale della Natura è l'organo supremo, si compone di delegati accreditati dai membri dell'Unione e si riunisce in sessioni ordinarie che normalmente si tengono ogni quattro anni.

Il Congresso elegge, su presentazione del Consiglio, il Presidente, il Tesoriere ed i Presidenti delle Commissioni. Il Congresso definisce la politica generale dell'Unione e formula raccomandazioni ai governi ed alle organizzazioni nazionali ed internazionali.

Le questioni principali riguardano la necessità di rispondere ai crescenti bisogni delle popolazioni e dei mercati in espansione senza sacrificare la natura e la necessità di diffondere il più possibile messaggi di conservazione.

L'evento mediamente riunisce circa 10.000 rappresentanti di governi, imprese e organizzazioni non governative per quello che si può definire il principale summit sulla natura e sullo sviluppo sostenibile.

La finalità del Congresso è quella di attirare l'interesse di nuovi segmenti di pubblico, del settore privato e della società civile, definire chiare finalità e obiettivi, fornire una visione sulla conservazione della biodiversità e sullo sviluppo sostenibile che vada oltre il Congresso, mettere in atto un cambiamento importante nei valori sociali e promuovere la partecipazione di attori provenienti da tutte le regioni.

Durante il congresso i membri IUCN possono partecipare alla definizione del programma di lavoro mondiale per la conservazione della natura, convocare/partecipare a riunioni del proprio Comitato Nazionale per coordinare la propria partecipazione con gli altri membri e partecipare alle candidature per i ruoli di Presidente e Consiglieri Regionali.

Il **Primo Congresso** per la conservazione mondiale della natura si è tenuto dal 12 al 23 di ottobre del 1996 a **Montreal**, Canada, ed è il seguito delle 19 assemblee generali che lo hanno preceduto, la prima delle quali ha visto la nascita dell'organizzazione. Più di 2000 partecipanti da 130 paesi hanno partecipato al Congresso, il cui tema era "Prendersi cura della terra".

Il **Secondo Congresso** per la conservazione mondiale si è avuto ad **Amman**, Giordania, dove 2000 delegati da 140 paesi rappresentanti di governi, agenzie governative, agenzie dell'ONU, organizzazioni non governative, e rappresentanti del settore privato hanno preso parte. Il tema del Congresso era "Ecospazio" – un concetto che racchiude il messaggio che la gestione transfrontaliera degli ecosistemi sia vitale per l'agenda ambientale.

Il **Terzo Congresso**, con il tema "La gente e la Natura – solo un mondo" si è riunito a **Bangkok** dal 17 al 25 Novembre 2004 con più di 4800 partecipanti, inclusi 40 ministri, 1000 scienziati, 200 rappresentanti di aziende e centinaia di rappresentanti di organizzazioni non governative.

Dal 3 al 14 ottobre 2008 si è svolto il IV Congresso Mondiale concentrandosi principalmente su tre sfide chiave, come far fronte al cambiamento climatico, come salvaguardare la diversità della vita in tutte le sue forme e come fare di una valida gestione ambientale il fondamento di popolazioni ed economie sane.

Il Congresso si è articolato in quattro giornate di Forum all'interno del quale sono state condivise e scambiate le esperienze internazionali e quattro giornate di Assemblea dedicate ai membri della IUCN nell'ambito della quale sono stati eletti i nuovi organi e adottate le risoluzioni e raccomandazioni internazionali destinate a influenzare le politiche di conservazione della natura per i prossimi anni.

La partecipazione italiana al congresso è stata garantita attraverso contributi al Forum, ai dibattiti, all'adozione di linee guida globali, aiutando alla definizione del programma di conservazione globale, votando decisioni di governance ed eleggendo i nuovi organi interni della IUCN.

Forum	**Assemblea dei Membri**
• Workshops • Scambio di informazioni • Tavole rotonde ministeriali/direttori generali • Conferenze stampa • Corsi di formazione • Eventi culturali • Mostre, Poster • Internet café • Cerimonie di apertura/chiusura • Ricevimenti	Approvazione: • del prossimo programma di lavoro intersessione • dei mandati della Commissione • delle quote associative Adozione di: • Risoluzioni e Raccomandazioni • Linee guida generali Elezioni: • Presidente, Tesoriere, Consiglieri Regionali, Presidenti di Commissione
- Si stabilisce il programma di conservazione globale - Si facilita la condivisione di informazioni ed esperienze - Si presentano i temi cruciali relativi alla conservazione e se ne discute - Si stabiliscono la politica globale IUCN e il programma di lavoro intersessione	

I temi del congresso, le aree tematiche e gli obiettivi

"A divers and sustainable world".

Sotto l'ombrello "Un mondo diverso e sostenibile" si sono condivise le proprie visioni e individuate soluzioni pragmatiche. I governi, la società civile, la scienza e il settore privato sono stati tutti coinvolti nel processo e i loro sforzi dimostrano

che approcci integrati e di lungo periodo nel ripristino, conservazione e utilizzo sostenibile degli asset naturali possono fornire nuove opportunità sociali, economiche e ambientali. La nostra sfida è come replicare e incoraggiare a queste sfide dell'innovazione e come creare le condizioni giuste affinché si sviluppino alternative sostenibili ed eque.

Il know-how di queste innovazioni è stato mostrato al Congresso attraverso iniziative di livello nazionale e locale, proposte politiche e di governance, soluzioni basate sulla conoscenza tradizionale, nuovi e più sostenibili modelli di business e opportunità di investimento che ispirino un comportamento etico, azioni per i giovani, metodi per indirizzare una equità dei sessi, le ultime tecnologie e partenerhship multi settoriali.

Il focus maggiore si è concentrato sul ruolo degli strumenti economici e di mercato nel sostenere la transizione alla sostenibilità stimolando nuove pratiche di produzione e modelli di consumo che garantiscano giustizia sociale e conservazione della natura. Modelli alternativi per un futuro sostenibile sono stati esplorati così come le necessarie riforme di governance, alleanze politiche e partnership richiedono di rinvigorire un movimento per lo sviluppo sostenibile.

Sharing know-how *Condividere le conoscenze*	I contributi al Forum hanno consentito di condividere le proprie conoscenze ed esperienze negli approcci e tecniche di conservazione, le lezioni apprese, la migliore scienza, le tecniche e le metodologie.
Reaching agreement *Raggiungere l'accordo*	I contributi al Forum hanno costruito un consenso sulle questioni controverse tra i differenti attori. La discussione si è focalizzata su come costruire un ponte nelle differenze di percezione, conoscenza o valore e arrivare ad una comprensione condivisa sulla questione e la sua soluzione.
Moving to action *Intraprendere azioni*	I contributi al Forum hanno comportato un impegno dei partecipanti a lavorare insieme su obiettivi condivisi con gli altri stakeholders o specificare quali azioni devono essere intraprese per contribuire agli obiettivi concordati.

Un nuovo clima per cambiare

Il cambiamento climatico può presto compromettere il nostro potere di prevenire conseguenze catastrofiche. Noi dobbiamo stabilire limiti alla concentrazione di gas nell'atmosfera. Definire e rispondere a questo obiettivo è politicamente e praticamente molto difficile ma essenziale. Oltre a mitigare gli impatti del cambiamento climatico e la riduzione delle emissioni, noi abbiamo bisogno di una strategia di adattamento che riduca i rischi, garantisca alle specie di migrare e mantenga aperte opzioni future di gestione.

In questa prospettiva, si sono presentate best practices e proposte scientifiche,

discusse le questioni principali e identificate una gamma di azioni congiunte per indirizzare le interrelazioni tra energia, cambiamento climatico, beni e servizi degli ecosistemi e sicurezza umana.

Sharing know-how *Condividere le conoscenze*	• Come possiamo fornire energia alle comunità povere senza impattare in modo negativo sull'ambiente? • Come possono le strategie di gestione e adattamento degli ecosistemi aiutare la biodiversità e la gente a fare fronte alle questioni del cambiamento climatico ed energia? • Quali incentivi e misure volontarie e legali promuovono il risparmio energetico le riduzioni di emissioni e misure di adattamento verso la società, business e consumatori?
Reaching agreement *Raggiungere l'accordo*	• Quali politiche e strategie devono essere messe in atto per garantire futuri scenari di produzione e consumo energetico che migliorino il benessere, conservino la biodiversità e mitighino il cambiamento climatico? • Quale accordo internazionale che possa chiaramente indirizzare misure di mitigazione e adattamento dovrebbe seguire il protocollo di Kyoto nel 2012?
Moving to action *Intraprendere azioni*	• Quali azioni devono essere intraprese? • Quali stakeholders devono essere coinvolti? • Come possiamo lavorare insieme con loro? • Quali impegni stiamo prendendo?

Ambienti Sani – Gente sana

La sicurezza ambientale è fondamentale per la sicurezza umana. Le comunità umane dipendono dai beni e servizi degli ecosistemi come l'aria per respirare, l'acqua per bere, il suolo per il cibo, il mare per i pesci, i materiali per la costruzione, la capacità degli ecosistemi di fornire beni e servizi si sta erodendo con un tasso allarmante.

In questo contesto si è valutata l'importanza delle risorse naturali al benessere umano, sicurezza, cultura ed eguaglianza, esaminando le seguenti questioni chiave, si cercherà di arrivare ad una gestione sostenibile dei paesaggi terrestri e marini per rispondere alla crescita delle popolazioni e al miglioramento del benessere umano.

Sharing know-how *Condividere le conoscenze*	• Come può la gestione ambientale ridurre la vulnerabilità e aumentare la sicurezza delle comunità ? • Come possiamo valutare i beni e servizi degli ecosistemi e tradurre questi valori in opportunità di vita, mercato e finanza?

Sharing know-how *Condividere le conoscenze*	• Come possiamo ridurre gli impatti di un sovra-comsumo e rendere i produttori e consumatori consapevoli degli impatti sociali e ambientali delle scelte di produzione e consumo?
Reaching agreement *Raggiungere l'accordo*	• Quali sono i costi e i benefici di conservazione per il benessere umano, inclusa la salute, la riduzione della povertà e la sicurezza? • Cosa potrebbe stimolare la crescita di una nuova economia mondiale che sia pulita, verde ed equa?
Moving to action *Intraprendere azioni*	• Quali azioni devono essere intraprese? • Quali stakeholders devono essere coinvolti? • Come possiamo lavorare insieme con loro? • Quali impegni stiamo prendendo?

Salvaguardia della diversità di vita

Paesi e Comunità dipendono dalla salute naturale per alimentare il loro sviluppo, la natura fornisce assets di valore che sostengono il tessuto sociale, la diversità culturale e il progresso economico.

In questo contesto, si sono esaminati lo stato della biodiversità e come vengono gestiti beni e servizi degli ecosistemi, come vengono gestiti i paesaggi terrestri e marini, incluse le Aree Protette, e come i fattori economici, sociali e culturali contribuiscono alla perdita o conservazione di biodiversità.

Sharing know-how *Condividere le conoscenze*	• Come possiamo valutare i beni e servizi degli ecosistemi e migliorare la nostra comprensione? • Come possiamo meglio gestire gli ecosistemi, incluse le Are Protette, in modo che possano rilasciare beni e servizi in modo sostenibile con benefici a lungo termine per la gente e la natura? • Come possiamo influenzare i fattori economici e sociali e culturali per contribuire ad una gestione sostenibile degli ecosistemi e della conservazione delle specie?
Reaching agreement *Raggiungere l'accordo*	• Come possiamo raggiungere l'obiettivo 2010 per ridurre in modo significativo il tasso di perdita della biodiversità e cosa dobbiamo fare se non possiamo? • Quali cambiamenti abbiamo bisogno nelle strutture internazionali e regionali per indirizzare l'uso sostenibile della biodiversità e il mantenimento dei beni e servizi degli ecosistemi?
Moving to action *Intraprendere azioni*	• Quali azioni devono essere intraprese? • Quali stakeholders devono essere coinvolti? • Come possiamo lavorare insieme con loro? • Quali impegni stiamo prendendo?

Le Amp al Congresso: l'MPA journey

Il tema delle AMP è stato inglobato in un'unica iniziativa "MPA journey", unendo workshop tra loro simili in modo da unificare la trattazione del tema e mettere quanto più possibile in rete le AMP di tutto il mondo in rispetto dell'obiettivo CBD 2012.

Il Programma AMP del Forum è stato composto da 6 "Workshop Aliances" che hanno raggruppato le numerosissime proposte provenienti da tutto il mondo.

Alla luce di tutte le proposte presentate i 6 workshops identificati sono stati:

- Workshop Aliance (1): Progresso nelle reti di AMP
- Workshop Aliance (2): Integrazione delle informazioni sulle specie con i Piani delle AMP
- Workshop Aliance (3): Le Reti delle AMP: il caso studio del Mediterraneo
- Workshop Aliance (4): Le reti delle AMP: prospettive regionali
- Workshop Aliance (5): Le reti delle AMP: prospettive sui processi in costruzione
- Workshop Aliance (6): Le reti delle AMP: lezioni imparate e modalità di continuità delle iniziative.

Sailing to Barcelona

L'eccezionalità di questo evento è stata nel forte messaggio di salvaguardia della biodiversità marina. Tutti insieme i partecipanti hanno assistito al giro di boa nella conservazione del mare e delle coste a livello regionale, nazionale ed internazionale.

L'impegno del settore privato e pubblico è stato contestualizzano nella cornice del Countdown 2010: è questa la data fissata per raggiungere l'obiettivo di riduzione della perdita della ricchezza rappresentata dalla biodiversità marina.

L'evento patrocinato dalla IUCN si è aperto il 5 Ottobre 2008 con una parata senza precedenti di velieri da tutto il mondo, a questi si sono affiancate imbarcazioni private a vela e non, ma sempre rispettose dell'ambiente. Molte imbarcazioni sono giunte a Barcellona dopo aver toccato diverse mete per dare ancora maggiore visibilità all'evento.

Gli obiettivi di questa iniziativa sono stati la salvaguardia dei mari e delle coste, la definizione di precise azioni e un forte impegno per il raggiungimento di obiettivi chiari e la definizione di best practice mondiali cui uniformare il sistema di salvaguardia e una maggiore consapevolezza sulle tematiche di salvaguardia della biodiversità.

Livello di impegno	**Possibili impegni**
Internazionale	Moratoria della pesca per specie a rischio, costituzione di una rete di Aree Marine Protette tra diversi Paesi, restrizioni al trasporto marittimo internazionale

Livello di impegno	Possibili impegni
Nazionale	Leggi e regolamenti nazionali per la protezione dell'ambiente marino, costituzione di nuove Aree Marine Protette, finanziamento di programmi per la conservazione della biodiversità marina
Regionale	Costituzione di nuove Aree Marine Protette, campagne educative per la conservazione delle coste e del mare, nuova gestione delle aree costiere
Settore Privato	Trattamento delle acque di scarico sulle imbarcazioni, riduzione dell'inquinamento acustico sulle navi da crociera e traghetti, definizione di standard di riciclaggio nel settore nautico, vincoli stringenti alla caccia di balene, riduzione di pesticidi e fertilizzanti utilizzati nell'attività agricola
Individuale	Maggiore consapevolezza ambientale e maggiore rispetto nelle attività subacquee e veristiche, installazione di fonti di energia rinnovabile a bordo delle imbarcazioni private

Gli eventi Federparchi

Le reti delle Amp: il caso studio del Mediterraneo
WS aliance Federparchi e Wwf-Francia.

- Proposal #596 (Catherine Piante, WWF): *"How can MPA mangers' network contribute to the 2012 objective of creating a representative, effectively managed network of MPAs in the Med?"*
- Proposal #938 (Daniela Talamo, Federparchi): *"Marine environment in the Med: function and role of different conservation tools (MPAs, sanctuaries, etc)"*.

Con il titolo *"Speeding up the establishment of a coherent, representative and effectively managed ecological network of marine protected areas in the Mediterranean"* si è organizzato questo evento con la finalità di creare una rete ecologica coerente, rappresentativa ed efficacemente gestita nel Mediteranno nel rispetto degli obiettivi 2012.

L'evento si è articolato in tre Parti da 30 minuti ciascuna.

La Prima parte ha illustrato il Programma d lavoro sviluppato dall'UNEP MAP RAC/SPA, con i contributi del WWF, IUCN, ACCOBAMS e altre organizzazioni internazionali. Un focus speciale è stato dedicato alle analisi eco regionali e su come meglio coinvolgere la comunità scientifica e le agenzie per le Aree Marine Protette. Obiettivo finale dell'incontro, quello di impegnare i partecipanti a contribuire al Programma.

La Seconda Parte ha riguardato la rete dei manager delle AMP nel Mediterraneo - MedPAN come meccanismo di garanzia per la conservazione marina e costiera. I principali argomenti di discussione sono stati l'individuazione di una nuova struttura di *governance* e di potenziali progetti futuri, il ruolo dei manager e tecnici delle AMP nel rafforzamento di una rete ecologica effettivamente gestita nel Mediterraneo. Obiettivo finale, quello di dare un contributo al posizionamento di MedPan.

La Terza Parte ha illustrato come la rete del Mare Adriatico AdriaPAN possa fornire l'opportunità per iniziare ad implementare le analisi eco regionali con l'obiettivo finale di gettare le basi per un'analisi eco regionale Adriatica.

Prospettive regionali e il bioma Mediterraneo: fare leva sui fondi pubblici e privati per raggiungere l'obiettivo 2010.
WS aliance Federparchi e Tnc

- Proposal #1096 (Jeffrey Parrish, TNC) *"The Mediterranean Biome: Leveraging Public and Private Funding to Achieve CBD 10% Goal*
- Proposal #940 (Daniela Talamo, Federparchi) *"Towards a Federation of Mediterranean Protected Areas"*.

Con il titolo *"Marketing the Mediterranean: Building a Conservation Ethic Among Key Stakeholders in Mediterranean Habitats Worldwide"* si è organizzato questo evento con l'obiettivo di costruire una più forte etica di conservazione in ciascuna delle regioni del mediterraneo presenti in tutto il mondo.
Durante questo workshop interattivo i relatori hanno illustrato le campagne di social marketing di successo che hanno portato a consistenti fondi pubblici destinati alla conservazione e hanno mostrato gli sforzi compiuti per aumentare la consapevolezza di una rete di aree protette nel bacino del mediterraneo.
Inoltre, i partecipanti sono stati raggruppati in regioni geografiche e hanno sviluppato messaggi di marketing al fine di aumentare la consapevolezza della conservazione sugli habitat del mediterraneo, attraverso presentazioni ed esercizi creativi attraverso i quali i partecipanti hanno raggiunto una chiara comprensione dell'importanza del bioma mediterraneo e un metodo di successo per l'ideazione di messaggi creativi per informare, persuadere e motivare azioni di conservazione rivolti attraverso obiettivi di audience.
La Federparchi ha mostrato il ruolo leader delle AP e delle AMP nell'ambito della Convenzione sulla Diversità Biologica e la crescita di consapevolezza delle sfide, successi e opportunità per la conservazione nel Mediterraneo e ha proposto un percorso di lavoro per la promozione delle AMP e per la conservazione del bioma mediterraneo (Foto 13.1 e 13.2).
In questo contesto si è diffuso e condiviso il lavoro della Federparchi ed esperienza in prospettiva di future sinergie con TNC, attraverso una connessione attiva alla rete di azione del Mediterraneo (mediterraneanction).

Legal tools for pas governance: categorize to renew PA management, the IUCN classification process in Europe
WS aliance Federparchi- Politecnico di Torino-Aidap

Durante questo evento è stato presentato il quadro europeo delle Aree Protette, in particolare, per quanto concerne i rapporti della gestione e pianificazione delle Aree Protette con le politiche di conservazione della natura; i rapporti delle Aree Protette con le regioni biogeografiche, i rapporti delle Aree Protette con i principali sistemi della Rete Europea (catene montuose, fasce costiere, sistemi fluviali…) e, infine, i rapporti delle Aree Protette coi contesti socio-ambientali in cui sono collocate.

Passo successivo di questa presentazione è stata la sperimentazione applicativa delle *Guidelines* all'Italia, con l'approfondimento dei caratteri specifici della realtà italiana (caratteri socio-ambientali, quadro istituzionale e normativo); l'analisi e la valutazione critica del sistema delle Aree Protette e dei relativi sistemi di *governance*, nel quadro della Rete ecologica nazionale e delle altre forme di protezione; le proposte di criteri e indicatori per la riorganizzazione del sistema italiano di classificazione delle Aree Protette; l'applicazione dei nuovi criteri di classificazione ad un campione significativo di Aree Protette; la discussione delle proposte con gli organi di gestione e gli operatori interessati, alla luce di una potenziale applicazione del sistema di classificazione IUCN.

Common tools for sharing and promoting information, communication, education, public participation and awareness on Mediterranean PA conservation policies
knowlede café Federparhi

Tavola rotonda composta di 12 ospiti durante la quale si è discusso degli strumenti necessari a valorizzare lo straordinario lavoro di conservazione della biodiversità e gestione delle risorse naturali nei paesi del mediterraneo: studi, ricerche, buone pratiche, progetti sviluppati dai numerosi soggetti: parchi, agenzie governative, istituzioni internazionali, associazione volontarie, università e enti scientifici. Molto spesso questo prezioso lavoro rimane confinato nel territorio senza essere condiviso nella comunità delle aree protette. Le forti caratteristiche comuni del bacino del mediterraneo spingono per una maggiore conoscenza e confronto che rafforzi il legame tra le aree protette e le autorità nazionali e regionali da cui dipendono (ipotesi di creazione di una associazione dei parchi nel mediterraneo).

Una rivista internet può essere il primo passo nella prospettiva di futuri strumenti (abstracts, newsletter, forum,..) sempre e più orientati a specifiche tematiche.

La disponibilità della creazione di un editing internazionale, nel contesto IUCN e sostenuto all'associazione delle aree protette del mediterraneo è stato il primo obiettivo di questo incontro.

L'iniziativa Federparchi ha puntato a creare uno strumento di comunicazione (principalmente una rivista web) dedicato alla condivisione e discussione di conoscenza derivante dal lavoro di conservazione nel bacino del Mediterraneo portata avanti da differenti soggetti e utile alla gestione delle aree protette.

Capitolo 14

Il Progetto MedPAN Sud per una rete di aree marine protette più efficienti ed ecologicamente rappresentative nel Sud ed Est del Mediterraneo

Alessandra Pomè
Coordinatrice progetto MedPAN Sud - WWF Mediterranean Programme Office
apome@wwfmedpo.org

Il Progetto MedPAN Sud, coordinato dal Programma Mediterraneo del WWF, ha come obiettivo il rafforzamento dell'efficacia di gestione delle aree marine protette esistenti e l'identificazione di nuove aree marine da proteggere nei 12 paesi del sud ed est del mediterraneo. Il progetto contribuisce al consolidamento della rete di gestori di aree marine protette nel Mediterraneo, denominata MedPAN.

Una recente analisi sullo stato delle aree marine protette (AMP) del Mediterraneo, svolta da WWF, MedPAN e IUCN, ha evidenziato quanto l'attuale sistema sia lontano dagli obiettivi concordati con la Convenzione di Barcellona sulla creazione di una rete coerente di aree protette nel Mediterraneo (Abdulla et al., 2008).

I principali problemi riscontrati possono essere riassunti come segue:
- mancanza, o scarsa applicazione, di leggi o regolamentazioni specifiche;
- mancanza di piani e di chiari obiettivi di gestione: ad oggi, solo il 42% delle AMP possiede un piano di gestione;
- scarso sostegno da parte delle comunità locali a causa di insufficienti informazioni circa i loro benefici;
- finanziamenti insufficienti;
- mancanza di personale qualificato;
- insufficiente sostegno istituzionale a causa della competizione tra agenzie e realtà amministrative di vario livello;
- mancanza di meccanismi di valutazione dell'efficacia di gestione.

La situazione è particolarmente critica nei paesi del Mediterraneo non facenti parte dell'Unione Europea, in particolare nei paesi del nord Africa, dove la mancanza di un chiaro quadro legale, di piani di gestione e la ridotta disponibilità di per-

sonale qualificato non consentono di assicurare una adeguata gestione delle AMP.

Inoltre la maggior parte delle aree protette (73.4%) si trova nella parte nord-occidentale del Mediterraneo e di conseguenza l'attuale sistema di AMP non è rappresentativo di tutti gli ecosistemi del Mar Mediterraneo (Foto 14.1 e 14.2).

Il **Progetto MedPAN Sud**, coordinato dal Programma Mediterraneo del WWF[1] e finanziato dalla Commissione Europea, il Fondo Francese per l'Ambiente Mondiale (FFEM) e la Fondazione MAVA, ha come obiettivo il rafforzamento dell'efficacia di gestione delle aree marine protette esistenti e l'identificazione di nuove aree marine da proteggere nei seguenti paesi del sud ed est del mediterraneo: Albania, Algeria, Croazia, Egitto, Libano, Libia, Marocco, Montenegro, Siria, Tunisia, Israele, Turchia e i Territori Palestinesi.

Il Progetto contribuisce altresì all'estensione ai suddetti paesi e al consolidamento della rete di gestori di AMP nel Mediterraneo denominata MedPAN[2] (www.medpan.org).

Il Progetto MedPAN Sud è parte della Componente Biodiversità del progetto regionale "Partenariato Strategico per l'ecosistema marino del Mediterraneo (SPLME)", finanziato dal Fondo per l'Ambiente Mondiale e coordinato dal UNEP[3].

Il progetto ha durata quadriennale e si articola in due componenti:

1. *Quattro Progetti pilota* che hanno l'obiettivo di assistere i gestori e le autorità competenti nell'elaborazione di piani di gestione delle aree protette costiere e marine in Algeria, Croazia, Turchia e Tunisia. Un quinto progetto pilota verrà realizzato in Libia ed ha come obiettivo l'identificazione di aree a priorità di conservazione per lo sviluppo di un sistema di aree marine e costiere da proteggere.
2. *Attività regionali* mirate a consolidare la rete di gestori di AMP nel Mediterraneo - MedPAN mediante:

- un *programma regionale di rafforzamento delle capacità* dei gestori di AMP e delle autorità competenti fornendo loro gli strumenti e le conoscenze necessarie per migliorare la gestione, il monitoraggio e il finanziamento delle AMP nel loro paese.
- attività di *comunicazione* a sostegno della rete MedPAN.

I partners internazionali del progetto sono l'UNEP MAP RAC/SPA, l'UNEP MAP *Blue Plan*, e il *Conservatoire du Littoral*.

I progetti pilota verranno realizzati in collaborazione con i partners locali. Nello specifico, il Ministero della Cultura, l'Associazione per la protezione ambientale SUNCE e i cinque Parchi Nazionali marini in Croazia, l'Agenzia Nazionale per le Aree Specialmente Protette e l'ufficio nazionale del WWF in Turchia, l'Agenzia per la Protezione e Gestione del Litorale e l'ufficio locale del Programma Mediterraneo del WWF in Tunisia, la Direzione Generale delle Foreste e il Parco Nazionale di Taza, Gouraya e El Kala in Algeria, l'Agenzia per l'Ambiente e il Centro Nazionale per la Biologia Marina in Libia.

Il **Progetto pilota in Algeria** mira ad assistere il personale del Parco Nazionale Taza nell'elaborazione del piano di gestione della zona marina adiacente al parco – in concertazione con le parti interessate locali, e nel finalizzare il dossier per la sua ufficiale designazione come AMP. Il progetto prevede una serie di corsi di formazione per il personale del parco e dei due altri Parchi Nazionali costieri algerini, così come del Commissariato Nazionale per il Litorale e la Direzione Generale delle Foreste su tematiche relative alla gestione delle AMP.

Il **Progetto pilota in Croazia** mira ad assistere cinque Parchi Nazionali marini in Croazia nell'elaborazione dei loro piani di gestione e dei *business plans*.

I Parchi interessati sono:

- *Brijuni National Park*
- *Kornati National Park*
- *Mlijet National Park*
- *Telascica Nature Park*
- *Lastovo Archipelago Nature Park*

Il progetto fornirà assistenza tecnica e finanziaria necessaria per l'elaborazione concertata dei piani.

Il **Progetto pilota in Tunisia** ha lo scopo di assistere le autorità competenti locali nella creazione della prima area protetta costiera e marina in Tunisia: l'AMP *Cap Nègro– Cap Serrat*. Particolare attenzione sarà rivolta allo sviluppo di un business plan e l'identificazione del meccanismo più adeguato per il finanziamento a lungo termine della nuova AMP, in maniera da ridurre la dipendenza da aiuti finanziari esteri. Il progetto prevede l'istituzione di una Unità di Gestione dell'AMP, fornendo il *know-how* e gli strumenti necessari per la gestione. Attività di sensibilizzazione verranno realizzate nella zona interessata sull'esistenza e il valore della nuova area protetta per le popolazioni locali.

Il **Progetto pilota in Turchia** ha l'obiettivo di assistere le autorità locali nell'elaborazione e realizzazione del piano di gestione per l'Area Specialmente Protetta di *Kas-Kekova*. Particolare attenzione sarà data alla gestione delle attività ricreative (come la pesca e il turismo) che svolgono un ruolo importante nella economia locale.

Infine il **Progetto pilota in Libia** ha l'obiettivo di identificare le aree a priorità ecologica per lo sviluppo di una rete di AMP rappresentative. Il progetto fornirà il supporto tecnico necessario per condurre le analisi necessarie all'identificazione delle aree marine da proteggere e contemporaneamente assicurerà la formazione *"on-the-job"* degli esperti e ricercatori locali.

Il **programma di formazione regionale** ha l'obiettivo di rafforzare le capacità e le competenze dei gestori, professionisti e funzionari delle autorità o amministrazioni competenti nei paesi del progetto, fornendo loro gli strumenti e il know-how necessari per migliorare la gestione quotidiana delle AMP nel loro paese. Le autorità ed amministrazioni di paesi che non hanno ancora AMP (come la Libia)

verranno associate al programma che pertanto includerà anche tematiche legate all'identificazione, pianificazione e designazione di nuove AMP.

Il programma prevede 3 seminari di formazione regionali organizzati intorno a temi specifici, scelti in base ai risultati di un'analisi preliminare delle capacità dei beneficiari del programma.

Ai seminari regionali farà seguito un'assistenza tecnica puntuale alle AMP, alle amministrazioni e alle autorità coinvolte nel programma. L'assistenza tecnica sarà regolata da veri e proprio contratti (*Implementation Agreements*) attraverso i quali, da un lato, i partecipanti si impegnano ad applicare delle tecniche o conoscenze, acquisite durante i seminari regionali, negli 8-13 mesi successivi al seminario; dall'altro, il Progetto MedPAN Sud si impegna a fornire ai partecipanti la necessaria assistenza tecnica per il raggiungimento degli obiettivi concordati.

Un programma di "formazione dei formatori" (*Mentor Programme*) coinvolgerà un selezionato gruppo di funzionari delle autorità competenti dei 12 paesi del progetto. Ai 12 Mentori verrà data la possibilità di acquisire le necessarie competenze e conoscenze per diventare formatori professionali per il personale di AMP nel Mediterraneo. In cambio, essi saranno responsabili del programma di formazione e pertanto svolgeranno il ruolo di liaison tra lo staff del Progetto e i gestori e le autorità competenti nel loro paese. L'obiettivo è di creare una rete di professionisti in grado di assicurare la sostenibilità del programma oltre la durata del Progetto.

Il programma di formazione verrà svolto in collaborazione con UNEP-MAP RAC/SPA e con il supporto tecnico di *National Oceanic and Atmospheric Administration* (NOAA) e di altri partners locali e internazionali che hanno esperienza nell'organizzazione di attività di formazione.

Inoltre, i gestori di AMP e i tecnici competenti di tutti i 21 paesi della regione saranno invitati a partecipare alle attività del progetto come formatori o collaboratori. Sarà questa un interessante opportunità per interscambiare esperienza e professionalità fra i professionisti di questa multi-culturale risorsa che è il sistema AMP del Mediterraneo.

Infine, le attività e i risultati del progetto verranno distribuiti mediante il website e la newsletter dell'Associazione MedPAN (www.medpan.org) attraverso specifiche attività di comunicazione sviluppate in collaborazione con UNEP-MAP RAC/SPA e l'Associazione MedPAN.

Note

[1] Il Programma Mediterraneo del WWF (WWF-MedPO) ha l'obiettivo di promuovere l'uso sostenibile delle foreste, degli ecosistemi marini e di acqua dolce del Mediterraneo e l'istituzione di aree protette.

[2] MedPAN è oggi un'associazione indipendente con l'obiettivo di promuovere la creazione, la sostenibilità e la gestione di una rete funzionale di aree marine e costiere protette.

[3] L'UNEP, *United Nation Environmental Programme*, è il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, nato a Stoccolma nel 1972 ha il compito di promuovere e coordinare le iniziative dei paesi aderenti all'ONU in materia di tutela dell'ambiente a livello globale e regionale.

BIBLIOGRAFIA

ABDULLA A., GOMEI M., MAISON E. and PIANTE C. (2008), *Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea*, IUCN Malaga and WWF France (Reperibile in Inglese e Francese sul sito: www.medpan.org).

L'efficacia di gestione delle Amp come sistema di verifica e coordinamento internazionale

Carlo Franzosini
AMP "Miramare" - Presidente Soc. Coop. "Shoreline" - Trieste
franzosini@riservamarinamiramare.it

La valutazione di efficacia di gestione è uno strumento funzionale alla gestione adattativa: porta all'esplicitazione del rapporto tra attività gestite in un'AMP ed i risultati conseguiti. Gli schemi di valutazione disponibili prevedono che il monitoraggio dei risultati in via di conseguimento sia pianificato ed attuato contestualmente alle altre azioni di gestione, al fine di ottenere una misura dell'efficacia in tempi utili ad impostare il successivo ciclo di gestione. Queste indicazioni non mutano sia che si tratti di una singola AMP, che di una rete di AMP. Il Programma di Lavoro sulle Aree Protette della CBD ha, tra i suoi obiettivi, quello di supportare la designazione e la conservazione - entro il il 2012 per le AMP- di sistemi nazionali e regionali completi, gestiti efficientemente ed ecologicamente rappresentativi.

Le aree marine protette (AMP) sono istituite per molteplici scopi: la tutela delle specie e degli habitat marini, la conservazione della biodiversità, il ripopolamento degli stock ittici, la gestione delle attività turistiche e la gestione dei conflitti tra le diverse parti beneficiarie delle risorse esistenti. In questo senso, è necessario stabilire obiettivi specifici e misurabili decidendo gli effetti e i risultati voluti: ciò richiede lo sviluppo di piani di gestione ben definiti, l'individuazione di misure efficaci per l'AMP, il monitoraggio e la valutazione delle misure gestionali con successivo feedback dei risultati all'interno del processo di pianificazione, allo scopo di consentire la revisione di obiettivi, piani e risultati. Le AMP, in altre parole, richiedono una gestione flessibile. Solo integrando il monitoraggio e la valutazione nella gestione globale dell'AMP è possibile sfruttare appieno i vantaggi di una gestione adattativa.

L'efficacia di gestione è la misura del livello di raggiungimento degli scopi ed obiettivi dell'AMP. Questa misura consente il miglioramento della gestione grazie

a un processo di apprendimento, di adeguamento e di diagnosi di problematiche specifiche aventi un impatto sul raggiungimento degli scopi, e rappresenta uno strumento per determinare le responsabilità nella gestione dell'area protetta.

I risultati di una valutazione dell'efficacia di gestione hanno diversi utilizzi. Le informazioni usate dai gestori per migliorare il proprio operato (gestione adattativa) possono essere sfruttate nella comunicazione verso terzi (responsabilità), mentre l'esperienza acquisita da AMP terze può essere usata per migliorare la pianificazione futura in un network (nazionale o biogeografico) di AMP. Ma l'applicazione di una metodologia rigorosa e riconosciuta produce risultati il cui utilizzo non si deve limitare a rispondere alla prima esigenza per la quale si conducono le valutazioni di efficacia: deve servire a indirizzare le linee di programma ed a creare delle priorità per le azioni da intraprendere per gli anni successivi, per esempio attraverso le procedure dei Sistemi di Supporto Decisionale.

In passato spesso si è valutata la gestione delle aree protette in base ai fondi spesi, alle iniziative intraprese o al numero di regolamenti adottati, informazioni che non necessariamente indicavano i progressi compiuti in ambito gestionale: valutare significa stabilire se le misure adottate hanno prodotto i risultati desiderati, cosa che molti gestori già fanno nei casi in cui il legame tra azioni e conseguenze è facilmente osservabile; tuttavia il legame tra azioni ed effetti non è sempre ovvio. In un contesto in cui è di fondamentale importanza garantire risultati a fronte delle spese sostenute, i gestori saranno sempre più costretti a introdurre sistemi di monitoraggio e valutazione che:

- promuovano e consentano un approccio flessibile alla gestione, in cui i gestori possano imparare dai successi e fallimenti propri e altrui;
- prendano in considerazione i cambiamenti negli obiettivi e nelle pratiche gestionali, cosicché le persone possano capire le modalità e le ragioni per cui si pratica una determinata gestione.

Al crescere degli sforzi rivolti all'incremento della salvaguardia delle aree protette, è maturata l'attenzione di gestori, attori politici e sostenitori (sia volontari, attraverso donazioni, che obbligati, attraverso il versamento dei tributi allo Stato) volta a capire quanto efficacemente siano gestite le aree protette. Ci si interroga intorno alla questione se gli sforzi necessari a mettere in campo azioni di salvaguardia, che comportano impegni economici, gestione di conflitti e ostilità locali, siano bilanciati dal raggiungimento di effettivi risultati di conservazione. I governi, gli enti di finanziamento e le parti beneficiarie che fruiscono delle AMP chiedono sempre più informazioni sull'efficacia gestionale per valutare se i risultati sono commisurati agli sforzi e alle risorse e in linea con gli obiettivi politici e gestionali. Gli Enti gestori godono di maggiore fiducia e sostegno quando forniscono informazioni sul proprio operato e i risultati raggiunti, da cui deriva la necessità di una gestione aperta e responsabile. Essi, inoltre, possono usare i risultati delle valutazioni sull'efficacia gestionale per avanzare ulteriori richieste di finanziamento, che hanno maggiori probabilità di essere accolte se giustificate con risultati concreti.

La valutazione di efficacia di gestione nel contesto internazionale

Il "Mandato di Jakarta sulla Diversità Biologica Marina e Costiera", adottato nel 1995 ed aggiornato nel 2004, focalizza l'attenzione della Convenzione sulla Biodiversità sui problemi collegati alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile della biodiversità marina e costiera. In particolare, questo programma d'azione consente di implementare la CBD sulla gestione integrata delle aree marine e costiere, l'uso sostenibile delle risorse viventi, le problematiche relative alle aree marine e costiere protette, la maricoltura e le specie aliene.

A partire dal 1997, all'interno della World Commission on Protected Areas (WCPA) dell'IUCN, vengono sviluppate le metodologie e linee guida per valutare l'efficacia di gestione di aree protette. Le linee guida WCPA (pubblicate nel 2000) mirano a fornire indicazioni generali per lo sviluppo di sistemi di valutazione ed incoraggiano l'adozione di standard di base per i processi di valutazione.

Il World Summit sullo sviluppo sostenibile (Johannesburg, 2002) ha stabilito che le aree marine protette entro il 2012 debbano essere conformi alle leggi internazionali, debbano validare la propria esistenza e documentare il raggiungimento degli obiettivi preposti su solidi risultati scientifici, oltre ad organizzarsi in un sistema di tipo network.

Le indicazioni del World Park Conference (Durban, 2003) impostano la valutazione dell'efficacia della gestione di un'area marina protetta sulla base di un sistema di indicatori specifici. È durante questa conferenza che è stato presentato il manuale pubblicato dall'IUCN: *"How is your MPA doing?*", a cura del WWF International e del NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration – USA), ove viene illustrata la metodologia volta a valutare l'efficacia della gestione di un'AMP sulla base di indicatori di tipo biofisico, socioeconomico e di governance. Questa metodologia, che si affianca agli strumenti di gestione delle AMP, è nata sulla base di un lavoro durato due anni che ha visto protagonista anche l'AMP Miramare come sito di field –testing.

In risposta alle indicazioni ricevute nel 2002, nel corso della 7a Conferenza dei Paesi aderenti alla Convenzione sulla Biodiversità (Kuala Lumpur, 2004), viene adottato il *"Programma di Lavoro per le Aree Protette"*. Questo documento riporta, su 4 linee programmatiche, il percorso che le aree protette sono chiamate a compiere entro il 2012, assegnando una serie di obiettivi e di scadenze che le Parti e la Segreteria organizzativa sono invitate ad ottemperare. La linea programmatica 4, "Livelli di Riferimento, Valutazione e Monitoraggio" richiede che venga risposto all'Obiettivo 4.2 "Valutare e migliorare l'efficacia di gestione delle Aree Protette".

A Montecatini (giugno 2005) si svolge la prima riunione del WGPA - "Ad Hoc Open-ended Working Group on Protected Areas" (Gruppo di Lavoro sulle Aree Protette), istituito nel 2004 in seno alla Conferenza dei Paesi aderenti alla Convenzione sulla Biodiversità. Sono state presentate 6 raccomandazioni tra cui quelle concernenti le tappe ed il percorso che il proprio programma di lavoro dovrà seguire:

– che vengano stabiliti i criteri per la valutazione dell'efficacia di gestione delle aree protette;
– che vengano formulate le specifiche per il monitoraggio, la valutazione e la comunicazione della performance di efficacia di gestione per le aree protette a scala locale, nazionale e regionale.

Nell'ottobre 2005 a Geelong (Australia) si tiene la conferenza d'indirizzo dell'IUCN – WCPA (World Commission on Protected Areas) volta a finalizzare gli scopi e le tematiche prioritarie specificamente pertinenti alle aree protette marine, in risposta alle risoluzioni del World Park Congress (Durban, 2003). L'efficacia di gestione è uno dei 5 temi prioritari e in questo contesto si constata come sia indispensabile chiudere il ciclo una volta ottenuti i risultati delle valutazioni condotte, importando i risultati e le informazioni raccolte nel corso della valutazione di efficacia di gestione all'interno del piano di gestione dell'area protetta.

Il "Marine Summit" dell' IUCN-WCPA, riunitosi a Washington (aprile 2007) ha formulato:
- un invito ad intensificare gli sforzi di tutte le parti interessate affinché vengano istituite reti di AMP entro il 2012, che coprano almeno il 10% degli ecosistemi marini sotto giurisdizione nazionale;
- l'auspicio che vengano definiti i "corridoi" di connessione tra AMP al fine di promuovere la resilienza degli ecosistemi nei confronti dei cambiamenti climatici.

Lo stesso anno, ad Almèria, il "Categories Summit" dell'IUCN-WCPA sancisce il riconoscimento della specificità del bioma marino e la necessità di una sua maggiore rappresentatività all'interno della classificazione di aree protette stabilita dall'IUCN.

Il secondo incontro del WGPA - Gruppo di Lavoro sulle Aree Protette è avvenuto a Roma, presso la sede della FAO, nel febbraio 2008. Ha portato alla formulazione di ulteriori raccomandazioni di lavoro:
- che vengano promossi lo sviluppo e la valorizzazione di reti ecologiche funzionali, per le aree marine e terrestri, a livello nazionale ed ecoregionale, e che vengano sviluppate le misure per la condivisione dei benefici;
- che vengano attivati o rafforzati *fora* ecoregionali o subregionali al fine di agevolare l'istituzione delle reti ecologiche funzionali, conformemente alle legislazioni nazionali;
- che vengano comunicati al segretario esecutivo informazioni su siti candidati che siano stati valutati con rigore scientifico, al fine di mobilitare risorse nuove e aggiuntive da parte dei donatori.

A completamento del suo lavoro di coordinamento e di formazione, l'IUCN avvia nel 2007 l'iniziativa *"How is your MPA managed?"* con l'intento di sostenere direttamente il Piano di azione 2006 - 2012 della WCPA-Marine, in particolare per quanto riguarda il compito statutario di "aiutare i Governi e le altri Parti a pianificare, sviluppare ed istituire AMP, reti di AMP, e il sistema globale di protezione ambientale". Partendo dalla constatazione che numerose AMP non

hanno la capacità di svolgere un ruolo di leadership nella formulazione del proprio piano di gestione, il metodo delineato nel manuale *"How is your MPA managed?"* è complementare a quanto precedentemente definito nel manuale *"How is your MPA doing?"*, fornendo una procedura pratica e interattiva che guidi i gestori delle AMP (assieme al loro staff, ai rappresentanti della comunità locale, ai portatori di interessi) nella definizione e messa a punto del piano di gestione. Viene ribadito che gli indicatori di efficacia sono parte integrante di ogni piano di gestione, e che – se presi a se stanti – sono privi di qualsiasi utilità; la loro misurazione va quindi definita preliminarmente e va integrata nel piano di lavoro dell'AMP. I risultati conseguiti vanno analizzati, discussi e condivisi; serviranno da punto di partenza per il successivo ciclo di gestione.

Una prima sessione di formazione sull'impiego di questa metodica, tenuta degli Autori del manuale *"How is your MPA managed ?"* e rivolta ad una ventina di rappresentanti di altrettante AMP, si è tenuta a Barcellona nel mese di settembre 2008.

L'iniziativa "Strumenti per la valutazione dell'efficacia di gestione e la gestione adattativa per il sistema delle aree marine protette italiane"

Come precedentemente ricordato, l'AMP di Miramare aveva concluso, nel 2003, la fase di test della metodologia IUCN-WWF-NOAA *"How your MPA is doing?"*. Nel 2005 l'Associazione Italia per il WWF Italia (in qualità di Ente gestore dell'AMP Miramare) e Federparchi (Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali) hanno avviato l'iniziativa *"Strumenti per la valutazione dell'efficacia di gestione e la gestione adattativa per il sistema delle aree marine protette italiane"* grazie ad un finanziamento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione della Protezione della Natura. Sotto la guida dell'AMP Miramare, le altre AMP italiane che hanno preso parte al progetto sono:

- AMP Secche di Tor Paterno (Roma), unica riserva italiana non costiera, situata in mare aperto,
- AMP Torre Guaceto (Brindisi), riserva marina con una Riserva Naturale Statale terrestre e una zona umida RAMSAR,
- AMP Isole Ciclopi (Catania), per la sua caratteristica di essere costituita da isole,
- AMP Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre (Oristano), in quanto presenta sia una parte di costa che un'isola.

La traduzione italiana del manuale *"How is your MPA doing ?"* è stato il primo passo attuativo del progetto. Il secondo passo ha permesso di adattare il manuale tradotto al contesto italiano, reinterpretando il manuale originale, che per alcuni aspetti pone maggior enfasi sulle aree marine protette presenti in paesi in via di sviluppo. E stato così contestualizzato all'attuale situazione italiana, caratterizzata da una maggiore pressione antropica e turistica, nonché da un maggior livello di benessere della popolazione residente a ridosso dell'AMP. Per svolgere questo

delicato compito è stato istituito un Comitato Scientifico formato da alcuni esperti (referees) organizzati in 2 gruppi di lavoro in base alle competenze finalizzate alle 3 tipologie di indicatori (biofisici, socio-economici e di governance). Il lavoro dei referee ha messo in evidenza come, nella realtà delle AMP italiane, si possa parlare di un ruolo attivo nella valorizzazione dei prodotti tipici locali in una prospettiva di maggior salubrità della catena alimentare, così come di un miglioramento del benessere delle popolazioni residenti, il tutto però in un quadro non di garanzia dei mezzi di sussistenza (come potrebbe essere per AMP collocate in altre zone del mondo), ma di miglioramento della qualità della vita. Per ognuna delle 5 AMP partecipanti all'iniziativa sono stati definiti scopi, obiettivi ed indicatori standard in base alle proprie priorità ed esigenze di gestione. È quindi stata avviata la fase di sperimentazione sul campo, cioè l'uso degli indicatori per la valutazione dell'efficacia di gestione nelle 5 aree pilota. La raccolta dati e la stesura dei report è avvenuta coordinatamente con i direttori delle singole aree supportati da un loro collaboratore locale e con la supervisione dei tutor dell'AMP Miramare.

I risultati conseguiti dalle 5 AMP (AA.VV., 2008) hanno denotato una piena maturità delle AMP Ciclopi, Miramare, Sinis, Tor Paterno e Torre Guaceto dal punto di vista dei risultati di gestione suddivisi per mezzi e/o servizi destinati alla conservazione, fruizione, comunicazione ed informazione, gestione delle risorse, sviluppo e produzioni locali. I sistemi di fruizione, comunicazione ed informazione sono quelli certamente più sviluppati tenendo conto che il 75 % delle possibilità di fruizione solitamente usate nelle aree protette e censite sono state implementate e sono operative (centri visite, laboratori didattici, cartellonistica, campi ormeggio, sentieri naturalistici, materiale divulgativo, sito internet, ecc.). Gran parte delle AMP denunciano, invece, una scarsa presenza di sistemi di monitoraggio, controllo e gestione dei flussi turistici (es. rifiuti sulle spiagge e in mare). Per quanto attiene la conservazione le 5 AMP presentano una buona dotazione di strumenti per la conservazione pari al 72,5 % di quelle censiste ovvero sono dotate di una elaborazione cartografica GIS, hanno programmi di monitoraggio biologico nelle zone A e B, conducono studi sulle biocenosi ed hanno ottenuto la certificazione ambientale EMAS. Infine è buona l'incentivazione su produzioni locali sostenibili (66,7 %) mentre è scarsa la gestione delle risorse (30 %) ovvero la presenza di programmi di fonti energetiche alternative, raccolta differenziata sulle coste ed in mare, progetti migliorativi di smaltimento, attività che andrebbero certamente incentivate con progetti finalizzati.

La gestione adattativa

Al fine di riportare le indicazioni scaturite dall'analisi dell'efficacia di gestione nelle AMP italiane, ogni AMP ha compilato un proprio elenco di "lezioni apprese" ed ha formulato una serie di indicazioni da riportare nella successiva edizione del proprio piano di gestione, completando in tal modo le fasi del ciclo di gestione ("Project cycle management", sensu Margolis e Salafsky, 1998), che – generica-

mente – può venire schematizzato come proposto negli *Open Standards for the Practice of Conservation* sviluppati dalla CMP (Conservation Measures Partnership, un panel di organizzazioni internazionali impegnato per migliorare l'impatto delle azioni di conservazione) in Figura 15.A:

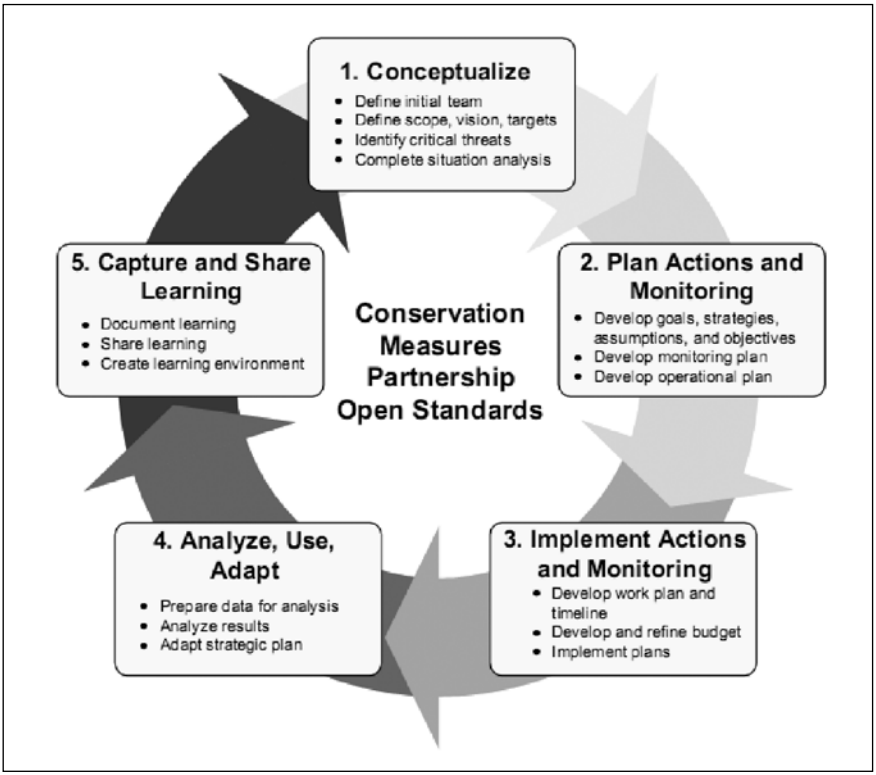


Figura 15.A - Il ciclo di gestione di progetti e programmi di conservazione
Fonte: The Conservation Measures Partnerships (2007): Open Standards for the Practice of Conservation, Version 2.0

Gli Open Standards for the Practice of Conservation sono stati messi a punto allo scopo di facilitare la descrizione degli obiettivi a lungo termine e delle ipotesi di lavoro, di sviluppare attività efficaci, di misurarne il grado di successo, quindi di adattarle, condividerle, ed apprendere a partire dalla propria esperienza. In altre parole, si tratta di mettere in pratica la gestione adattativa al fine di rendere i progetti più efficaci e più efficienti. Queste norme sono radicate nella storia ormai lunga di conduzione di progetti e programmi, sia da parte degli Enti gestori delle aree protette che delle organizzazioni deputate alla conservazione ambientale, ed in altre discipline. Non si tratta di un inquadramento rigido che deve imbrigliare ogni progetto, ma piuttosto una serie di indicazioni pratiche di conservazione,

rivolte direttamente agli operatori sul campo.

Le norme indicate costituiscono un percorso in 5 fasi:

1. **Definire**: chi sarà coinvolto nel gruppo di lavoro incaricato della progettazione sin dalle fasi iniziali, l'area interessata (geografica o tematica), l'obiettivo da perseguire, il contesto nel quale si opera (ivi compresi i rischi, le opportunità ed i portatori d'interessi).
2. **Progettare** il piano d'azione (indicando gli obiettivi a breve termine e quello generale a lungo termine, gli obiettivi, le attività da svolgere per raggiungerli), il piano di monitoraggio, e il piano di lavoro.
3. **Attuare** il piano di lavoro, garantendo al tempo stesso i finanziamenti necessari, le competenze, il coinvolgimento dei partner.
4. **Analizzare** i dati, i risultati e confrontarli con le ipotesi di lavoro iniziali; analizzare i risultati operativi e finanziari, valutarne l'efficacia. Adattare il piano di lavoro, se necessario, in base alle considerazioni espresse nella fase di analisi
5. **Condividere** l'esperienza, i documenti ufficiali di comunicazione, i commenti e le valutazioni che sono state fatte, le conoscenze acquisite con auditors qualificati interni od esterni.

L'efficacia di gestione delle aree protette è frutto di un processo di valutazione, il quale non appare come un'operazione fine a se stessa, ma al contrario costituisce l'anello di un percorso circolare e virtuoso capace di auto-apprendere dai propri errori e successi. In tal senso diventa lo strumento per realizzare il miglioramento continuo nella gestione delle aree protette, le quali intervengono su scopi ed obiettivi adattandoli rispetto alla valutazione effettuata sui risultati delle azioni pregresse.

Si parla in tal caso di gestione adattativa *(adaptive management)* **come del "fine ultimo" della gestione delle aree protette e di valutazione dell'efficacia di gestione** *(management effectiveness)* **come del "mezzo" per realizzarla** (Hockings *et al*., 2006).

A livello di rete di AMP (network), viene ribadito che la valutazione dell'efficacia di gestione richiede l'individuazione di indicatori appropriati per misurare il successo e per creare basi di dati a lungo termine. Ad esempio, a livello nazionale, i pianificatori e gestori devono adottare indicatori di performance utili a misurare le finalità e gli obiettivi della rete di AMP, importando gli indicatori all'interno di piani di gestione complessivi, di scala nazionale o regionale. A livello globale, pianificatori e gestori dovrebbero designare un gruppo di esperti deputato a seguire e monitorare i progressi a livello ecoregionale oltre che a mettere a punto meccanismi utili ad affrontare le nuove problematiche. Gli indicatori devono essere sufficientemente specifici per essere misurati con costanza e sufficientemente flessibili per adattarsi al mutare delle circostanze (IUCN-WCPA, 2008).

Alcuni modelli di valutazione dell'efficacia di gestione

La crescente enfasi dedicata alla valutazione in parte è anche dovuta a cam-

biamenti che si riscontrano nella società, legati alla domanda di responsabilità e trasparenza, che nel caso specifico sono volti a dimostrare che il denaro speso si è trasformato in valore ambientale. I modelli di valutazione dell'efficacia gestionale sono caratterizzati da un'elevata differenziazione. La diversità è funzionale agli scopi e ai destinatari della comunicazione e produce ricadute sul livello di dettaglio con il quale l'informazione viene veicolata; è funzionale agli spazi, rispetto ai quali il livello di dettaglio varia a secondo che si tratti di sistema delle aree protette o di una singola area protetta; infine è funzionale alle diverse capacità tecniche in capo a agenzie, gestori e partecipanti coinvolti nel processo di valutazione, che dipendono dalle competenze, dal bagaglio di informazioni possedute, dalla disponibilità di tempo e risorse di ciascuno.

Nel campo ambientale, ed in quello delle AMP in particolare, l'IUCN ha assunto l'onere di mettere a punto una struttura globale di valutazione, capace di adattarsi a diverse dimensioni di scala (piccole e grandi aree protette) e spazio (aree geografiche ed ecosistemi). Il risultato di questi sforzi è confluito nel sistema di valutazione noto come WCPA Framework, o modello della Commissione mondiale per le aree protette, pubblicato nel 2000 nel manuale dal titolo *"Evaluating Effectiveness: A Framework for Assessing the Management of Protected Areas"* (Hockings *et al*., 2000). Recentemente, lo stesso Autore ha collaborato alla redazione di due studi comparativi tra diversi approcci e metodologie disponibili, *"Management effectiveness evaluation in protected areas – a globas study"* e *"'Management effectiveness evaluation in protected areas – A global study. Supplementary report No.1: Overview of approaches and methodologies"*, dove vengono analizzati gli elementi in comune alle varie metodologie ed i risultati conseguiti in diverse aree protette, al fine di individuare i punti di forza che conducono ad una gestione efficace (Leverington, et al. 2008a e 2008b).

Attualmente, un elenco esaustivo delle varie metodologie è disponibile sulla pagina web *"Protected Areas Management Effectiveness Methodologies"*, all'indirizzo: http://www.wdpa.org/ME/tools.aspx.

Di seguito vengono riportate alcune metodologie tra quelle più comunemente utilizzate, con una breve descrizione.

a) IUCN-WCPA Framework

Il framework di valutazione, noto come framework UICN-WCPA, si articola in 6 fasi principali, ciascuna delle quali risponde ad una delle seguenti domande (Hockings, 2000; Hockings e Phillips, 1999; Hockings *et al*., 2006): Dove siamo?, Dove vogliamo arrivare?, Che cosa ci serve?, Come lo realizziamo?, Quali sono i risultati?, Che cosa abbiamo raggiunto?.

Si possono distinguere 3 approcci al modello illustrato. Il primo è un approccio globale solitamente impiegato nel caso di valutazioni eseguite su sistemi di aree protette di respiro nazionale e internazionale. La valutazione non scende nel dettaglio ed impiega informazioni già disponibili su contesto, pianificazione, risorse ed

implementazione e generalmente tende ad approfondire poco la natura dei risultati raggiunti. Il secondo approccio aggiunge al precedente una maggiore attenzione ai risultati e agli effetti, mentre l'ultimo si concentra specificatamente sui risultati e sugli effetti raggiunti. Tale approccio si presta alla valutazione dell'efficacia della gestione della singola area protetta. Nel caso in cui gli effetti si discostino in maniera significativa dalle previsioni, viene ripercorso l'intero processo di valutazione al fine di individuare a quale livello di gestione si sono manifestate le maggiori problematicità.

Nel corso del sessennio che ha separato la prima edizione del Framework (Hockings et al., 2000) dalla seconda (Hockings et al., 2006) sono stati elaborati molti approcci alla valutazione dell'efficacia di gestione che, a partire dalla comune matrice del UICN- WCPA, hanno dato vita a circa 2 migliaia di applicazioni. Oltre al già menzionato "How your MPA is doing?" è possibile distinguere alcuni approcci principali. Tra questi si riconosce il modello sviluppato per i World Heritage sites, il Tracking tool del WWF e il RAPPAM del WWF, il Marine management effectivenss, il modello proposto per la Convenzione per la Biodiversità (Dudley *et al*., 2005).

b) Rappam

La metodologia Rappam, Rapid Assessment and Prioritization of Protected Area Management, è uno dei 2 strumenti di valutazione elaborati dal WWF e coerenti con il framework proposto dalla WCPA (Ervin, 2003).

Il Rappam nasce come strumento di valutazione su scala globale del sistema di aree protette nazionali o ecoregionali ed è costruito in modo da facilitare le comparazioni e le valutazioni tra diverse aree protette. Applicato a livello di singola area protetta non è in grado di fornire informazioni dettagliate e indicazioni circa l'efficacia di gestione e la gestione adattativa concernenti il singolo sito. Rimane tuttavia una tra le metodologie più diffuse per una rapida valutazione dell'efficacia di gestione.

Il Rappam fornisce a decisori pubblici e gestori uno strumento relativamente veloce e un metodo semplice per identificare le tendenze principali e le questioni che necessitano di intervento allo scopo di migliorare l'efficacia della gestione. Il metodo si presta ad essere applicato senza limiti di scala a livello nazionale, regionale o di ecoregione (Higgins-Zogib e Lacerda, 2006).

La metodologia consente di ottenere i seguenti risultati:

- individuazione dei punti di forza e debolezza del sistema di gestione,
- ampia visione d'insieme delle criticità, della loro tipologia, distribuzione e intensità,
- identificazione delle aree ad elevato valore ecologico e sociale e loro vulnerabilità,
- indicazione delle urgenze e delle priorità di intervento,
- condivisione dei passi necessari a correggere i risultati e a migliorare il livello di efficacia di gestione raggiunto dal sistema.

c) Tracking tool

Il Management effectiveness tracking tool è il secondo strumento sviluppato dal WWF in collaborazione con la Banca mondiale ed in sintonia con il framework del WCPA (Stolton *et al*., 2003).

A differenza del caso precedente le valutazioni realizzate da questo modello si focalizzano su scala locale e privilegiano le applicazioni a livello di sito (Dudley et al., 2005). Il merito di questo strumento consiste nel fatto che a fronte del consistente numero di informazioni che è in grado di fornire, le analisi sono di facile e veloce realizzazione grazie all'ausilio di questionari e punteggi applicabili a diverse tipologie di ecosistemi: foreste (Higgins-Zogib, 2006; Stolton *et al*., 2003), zone umide (Chatterjee e Pittock, 2005), aree marine protette (Gubbay, 2005; Staub e Hatziolos, 2004).

Alcune organizzazioni, come la Global Environmental Facility, hanno impiegato il Tracking tool come indicatore di monitoraggio degli impatti, mentre alcuni Paesi, quali ad esempio Cina e India, lo hanno recentemente adottato come parte del loro sistema di monitoraggio delle aree protette nazionali. Il Tracking tool ha incontrato un'ampia diffusione grazie all'impiego nella valutazione dell'efficacia di gestione delle 206 foreste gestite dal WWF in 37 Paesi in Europa, Asia, Africa e America Latina. La Banca mondiale lo utilizza per costruire banche dati per i progetti che gestisce in Bolivia, India, Filippine, Indonesia e nelle Repubbliche centro-asiatiche (WWF 2004a e 2004b).

Il Tracking tool è in grado di (Stolton *et al*., 2003):

- fornire un sistema di rendicontazione e valutazione coerente con gli standard sia del WWF che della Banca mondiale;
- essere replicato;
- fornire quantità notevoli di dati al fine di tracciare il progresso che la gestione dell'area protetta ha realizzato nel tempo;
- essere applicato in modo veloce e piuttosto semplice dai gestori, consentendo di risparmiare sulle risorse economiche e umane dell'area;
- fornire un punteggio;
- basato su un sistema che per ciascuna domanda fornisce 4 distinte risposte alternative;
- facilmente compreso anche dai non addetti al settore, pertanto si presta ad essere impiegato in azioni di coinvolgimento dei portatori di interesse locali.

d) Enhancing our Heritage (EoH)

Il progetto Enhancing our Heritage promosso dal Fondo per il Patrimonio mondiale dell'Unesco è nato seguendo l'impulso della metodologia WCPA sviluppata dall'UICN, al fine di migliorare la gestione dei siti ad elevato valore naturalistico e culturale attraverso azioni di monitoraggio e valutazione (Boccardi *et al*., 2005; Choudhury *et al*, 2004; Hockings *et al*, 2004). I siti Patrimonio dell'Unesco sono molto eterogenei sia per ciò che concerne la tipologia di patrimonio, che per ciò

che riguarda la gestione, capacità di valutazione e risorse. Pertanto vi è stata una prima fase di sperimentazione attraverso l'applicazione di diversi strumenti nel corso della quale sono state condotte diverse applicazioni in Africa (Chong-Seng *et al*., 2006; Stolton e Courrau, 2006; Welles, 2006), Asia (Bhatt, 2005; Misra, 2005a, 2005b e 2005c; Singh, 2005) e America Latina (MNH, 2005; Vitalis *et al*., 2002).

Il risultato di queste operazioni ha condotto alla redazione di un manuale. Attraverso il progetto Enhancing our Heritage, l'organizzazione intende fornire ai gestori di aree protette e soggetti locali un insieme di strumenti illustrati nel *"World Heritage Management Effectiveness Workbook"* (Hockings *et al*., 2004) che agevolino la valutazione delle attività, identifichino i problemi e forniscano strumenti di risoluzione. Il manuale contiene 11 strumenti basati sulle buone pratiche di valutazione, già sperimentati nel caso di Fraser Island e della Grande barriera corallina australiana.

e) High Conservation Value Forests (HCVFs)

Le foreste ad elevato valore di conservazione (High Conservation Value Forests, HCVFs) sono definite come foreste di notevole pregio per i valori ambientali, socio-economici, di biodiversità e paesaggistici che custodiscono, e che al contempo sono sottoposte a pressioni e minacce ambientali (Rietbergen-McCracken et al, 2007; Stolton e Dudley, 1999).

La crescente deforestazione mette seriamente a rischio il patrimonio ambientale e genetico del pianeta oltre che privare lo stesso di un importane strumento di regolazione dei gas climalteranti. D'altro canto lo sfruttamento forestale contribuisce in modo significativo a vitalizzare un'economia che altrimenti, in alcune aree del mondo, potrebbe avere dei contorni diversi. Considerando entrambi i punti di vista, il WWF ha elaborato un modello di gestione responsabile per le risorse forestali al fine di identificare le zone da sottoporre a tutela in virtù della loro elevata biodiversità e del loro elevato valore sociale. In questo modo sono state individuate le zone forestali a maggiore priorità di conservazione.

Il concetto di HCVFs è stato introdotto per la prima volta dal Forest Stewardschip Council (FSC), quando nel 1999 inserì l'HCVFs tra i requisiti necessari che le compagnie forestali dovevano possedere nel momento in cui inoltravano la richiesta di certificazione forestale. Le prime sperimentazioni sono state condotte in Canada, Indonesia, Russia, Bulgaria, Romania e Cina.

f) Parks in Peril (PiP) - Scorecard

Parchi in pericolo (Parks in Peril, PiP) intende fornire un servizio alle Organizzazioni non governative e alle Agenzie governative impegnate nella fattiva realizzazione di aree protette, allo stato definite solo sulla carta, e che di fatto mancano completamente di strumenti di protezione, i cosiddetti parchi sulla carta. PiP fornisce il supporto necessario al consolidamento dell'area, attraverso l'organizzazione

e raccolta delle risorse (finanziarie, tecniche, umane, infrastrutture) necessarie a sostenere nel lungo termine la gestione dell'area protetta (IUCN *et al*., 1999).

Per gestire questo processo PiP ha sviluppato il cosiddetto segnapunti per il consolidamento dei parchi (Parks in Peril Site Consolidation Scorecard), che aiuta i gestori nella definizione delle priorità del progetto di conservazione, misura i loro progressi e adotta la logica della gestione adattativa per migliorare l'efficacia del progetto e gli impatti (TNC, 2004).

Lo strumento consente di misurare il progresso verso il consolidamento dell'area protetta, tuttavia non è in grado né di misurare gli impatti direttamente collegati alle azioni di conservazione né di monitorare le minacce alla conservazione della biodiversità. Per contro misura la bontà dei processi che conducono al consolidamento e l'efficacia della conservazione dei progetti.

Lo strumento utilizza 17 indicatori e fornisce una misura degli effetti sulla conservazione dovuti a variazioni della biodiversità e delle minacce a cui è sottoposto l'ecosistema. Gli indicatori vengono impiegati per la valutazione di 4 fasi principali: pianificazione strategica, azioni di protezione di base, analisi finanziaria di lungo periodo, circoscrizione del sito.

g) Global Coral Reef Monitoring Network (GCRMN)

L'Istituto australiano di scienze marine (Australian Institute of Marine Science) ha lavorato per lungo tempo all'elaborazione di un manuale sulla valutazione dell'efficacia di gestione delle barriere coralline (Bunce *et al*, 2000).

Storicamente la gestione delle barriere coralline si è concentrata esclusivamente sul monitoraggio degli aspetti biofisici, ma allo stato attuale non si possono trascurare gli effetti delle pressioni legate alle attività umane. La dimensione antropica non può essere esclusa dai programmi di gestione delle barriere e sempre più intensi devono essere i coinvolgimenti dei portatori di interesse e delle comunità locali al fine di realizzare una gestione compartecipata dell'area protetta.

Diviene di primario interesse conoscere non solo le condizioni biofisiche dell'area, ma anche il contesto socio-economico e le modalità con cui le barriere coralline entrano nei processi di consumo sociale e uso economico della risorsa.

Il Global Coral Reef Monitoring Network (GCRMN) intende aiutare i gestori a raccogliere e gestire dati biofisici e socio-economici. Il manuale prodotto da Bunce et al. (2000) è il cosiddetto manuale socio-economico, costruito in modo parallelo rispetto al già esistente manuale biofisico adottato dai gestori (English *et al*., 1997).

h) Manual for the Rapid Evaluation of Management Effectiveness in Marine Protected Areas of Mesoamerica

Nel corso del febbraio 2004 si è tenuto a Guatemala City un workshop che ha riunito i maggiori esperti e rappresentanti delle aree marine protette del Centro America. I temi intorno ai quali si sono confrontati sono il monitoraggio e la va-

lutazione dei sistemi nazionali di aree protette. A partire da due documenti base, "Recommendations of Methodologies for Management Effectiveness Monitoring of Marine Protected Areas for Central America" proposto da PROARCA e adottato dai Paesi dell'America centrale e "Management Effectiveness Measurement in Marine Protected Areas" elaborato da WWF, IUCN, WCPA e NOAA, i partecipanti hanno prodotto un manuale per la valutazione dell'efficacia di gestione specifico per le aree marine protette del Centro-America e che fosse semplice e veloce nelle sue fasi applicative.

Questo modello, che sposa la metodologia WCPA in tutti i suoi aspetti, inclusa l'analisi degli indicatori biofisici, socio-economici e di governance, affianca alla valutazione dei singoli indicatori un punteggio. In questo modo aggiunge alla valutazione qualitativa e descrittiva dell'indicatore una misura quantitativa che consente un più semplice raffronto nel tempo e una maggiore efficacia comunicativa (MBRS, 2004).

i) Foundation of Success (FoS)

Il manuale prodotto da Foundation of Success intende fornire uno strumento per guidare le operazioni di monitoraggio e valutazione delle attività di gestione nelle aree protette.

Il modello è stato costruito sulla base di una comparazione fra le principali metodologie di valutazione dell'efficacia gestionale adottate in campo economico, sanitario, sociale e ambientale (Foundations of Success, 2002; LMMA Network, 2004).

Il modello si articola in 8 categorie di principi e raccomandazioni:

- individuare gli obiettivi che si intende raggiungere all'interno del contesto in cui si sta intervenendo,
- pianificare ciò che si intende realizzare,
- realizzare le attività necessarie al raggiungimento della missione,
- monitorare il raggiungimento degli obiettivi,
- analizzare i dati e le informazioni disponibili per valutare l'efficacia di gestione,
- comunicare i risultati per stimolare l'apprendimento,
- usare i risultati per adattare il progetto al fine di massimizzare i risultati,
- reiterare il percorso per ottenere un miglioramento continuo della propria gestione.

j) Eurosite Management Planning Toolkit

Eurosite rappresenta una rete europea di organizzazioni che si occupano di conservazione e gestione della natura. Nel 1998 l'organizzazione si è impegnata nella riedizione e aggiornamento dell'European Guide for the Preparation of Management Plans for Protected and Managed Natural and Semi-natural Areas, già pubblicata nel 1992 e 1996. Lo scopo è quello di fornire ai gestori di aree protette uno strumento di pianificazione efficace e capace di migliorare la gestione dei siti.

L'elemento principale di questo strumento è la definizione di linee guida standard per la redazione dei piani di gestione (Eurosite, 1999).

Il manuale si articola in 5 fasi principali:

- analisi iniziale, cioè analisi del contesto e costituzione del gruppo di lavoro
- definizione del piano di lavoro e dei principali portatori di interesse locali
- convergenza sugli obiettivi principali e definizione di un piano di lavoro
- definizione di un processo di verifica e adeguamento
- approvazione del piano di gestione.

Il modello di piano di gestione è applicabile a diversi contesti ecosistemici e geografici di aree protette.

k) The Nature Conservancy 5-S framework - Scorecard

Nel corso degli anni Novanta, The Nature Conservancy (TNC) ha sviluppato un modello per la pianificazione delle aree di conservazione, il cosiddetto modello delle 5-S, impiegato per descrivere e misurare l'efficacia delle strategie di conservazione (TNC, 2000).

L'acronimo sta a significare che il modello si articola in 5 fasi principali di analisi:

- Sistemi: individua gli obiettivi di conservazione della biodiversità e dei processi naturali, che diventano il nucleo della pianificazione,
- Stresses-pressioni: registra i tipi di degrado e deterioramento a cui sono sottoposti i sistemi,
- Sources-fonti: identifica gli agenti che generano le pressioni,
- Strategie: definisce il tipo di interventi di conservazione adottati per contenere e controllare le fonti di pressione (contenimento e controllo delle minacce) e modificare le caratteristiche dei sistemi (ripristino),
- Successo: misura la vitalità del sistema e il contenimento e controllo delle minacce.

Il modello di valutazione dell'efficacia misura la capacità di far fronte alle emergenze rappresentate dalle minacce all'ecosistema. Da qui discende la necessità di individuare le minacce ed eliminare le fonti delle minacce attraverso un'adeguata strategia.

Il modello tuttavia presenta alcuni limiti, in quanto non prevede degli strumenti di misurazione della vitalità del sistema, di conduzione delle analisi, di definizione degli obiettivi, di monitoraggio degli indicatori, di utilizzo delle informazioni per adattare la gestione ed apprendere. Pertanto nel 2003 la TNC ha sviluppato un modello migliorato, il cosiddetto Enhanced 5-S Project Management Process (The Nature Conservancy, 2003), che integra il modello precedente con un modello di gestione adattativa.

l) MaREP – Marine Reserve Evaluation Procedures

Diversamente dalle precedenti metodologie di valutazione dell'efficacia di gestione, questo approccio riguarda la valutazione della qualità ambientale nel-

le AMP, la quale può essere in parte ricondotta ai risultati gestionali conseguiti dall'Ente gestore limitatamente agli aspetti biofisici degli stessi. Basate sulle Habitat Evaluation Procedures (HEP) proposte negli anni Ottanta dal U.S. Fish and Wildlife Service - ampiamente impiegate nell'ambito delle aree protette terrestri -, il loro recente adattamento allo studio delle AMP costiere (Chemello e Russo, 2001) permette di ottenere una classificazione gerarchica delle diverse porzioni di costa interessate dall'intervento di protezione ambientale.

La metodica MaREP prevede una sequenza di tre coppie di procedure che consentono di individuare le Unità Ambientali più importanti e le Unità Bionomiche più utili per l'azione di protezione, attraverso il calcolo di ben determinati "Valori".

La prima coppia di procedure consiste nel:

- calcolo del Valore di Pregio massimo di ciascuna Unità Ambientale,
- calcolo del Valore Naturalistico, Scientifico e Ricreativo di ciascuna Unità Ambientale.

Al termine di queste due fasi si ottengono dei Valori che consentono una classificazione gerarchica delle diverse porzioni di costa (Unità Ambientali) ed una valutazione dei motivi per i quali queste aree sono da salvaguardare. La prima valutazione, quella delle Unità Ambientali, prescinde dal valore ecologico e quindi enfatizza gli aspetti antropici rispetto a quelli naturalistici.

La seconda coppia di procedure prende in considerazione le Unità Bionomiche presenti all'interno dell'area di studio e consiste in:

- calcolo del Valore di Pregio di ciascuna Unità Bionomica,
- calcolo del Valore di Sensitività ambientale di ciascuna Unità Bionomica.

Da queste due ulteriori procedure si ottiene una classificazione gerarchica delle Unità Bionomiche, sia in rapporto alla loro importanza nell'area esaminata sia rispetto alla loro sensibilità ambientale, in modo da individuare le Unità Bionomiche per le quali è preferibile esercitare un'azione di protezione o di monitoraggio.

La terza coppia di procedure riguarda di nuovo le Unità Ambientali, che ora vengono valutate per mezzo delle Unità Bionomiche in esse presenti. Si tratta di:

- calcolare il Valore Ecologico di ciascuna Unità Ambientale in base al Valore di Pregio delle Unità Bionomiche in essa presenti,
- calcolare il Valore di Sensitività ecologica di ciascuna Unità Ambientale in base alla sensibilità delle Unità Bionomiche in essa presenti.

Queste ultime due procedure consentono di ottenere una classificazione gerarchica delle Unità Ambientali sia secondo il proprio valore ecologico (l'insieme dei valori parziali di pregio delle singole Unità Bionomiche presenti in ogni Unità Ambientale), sia secondo la loro sensitività (la sensibilità globale dell'Unità Ambientale, ottenuta considerando l'insieme delle sensibilità parziali delle Unità Bionomiche presenti).

Alla fine, integrando i valori ottenuti, si possono ordinare le Unità Ambientali in ranghi in base ai quali stabilire quali sono le aree da destinare a livelli di protezione ambientale più o meno elevati (Foto 15.1; 15.2; 15.3).

Conclusioni

È utile, qui, riprendere due concetti fondamentali:

- La gestione adattativa è un processo sistematico orientato al miglioramento continuo delle politiche e delle azioni di gestione, attraverso la capacità di apprendere dalla valutazione dei risultati ottenuti. Permette di mettere a frutto le esperienze del passato per rafforzare le scelte che matureranno i loro effetti nel futuro. In questo contesto la valutazione dell'efficacia di gestione permette l'adattamento attraverso un processo di apprendimento continuo e va intesa primariamente come mezzo al servizio dei gestori nelle loro attività e non come sistema di controllo e penalizzazione verso coloro che non ottengono i risultati attesi (Hockings e Phillips, 1999).
- Si parla di gestione adattativa (*adaptive management*) come del "fine ultimo" della gestione delle aree protette, mentre di valutazione dell'efficacia gestionale (*management effectiveness*) come del "mezzo" per realizzarla (Hockings *et al*., 2006).

La tipologia di strumenti a disposizione dei gestori di aree protette è fortemente variegata e funzionale talvolta alla tipologia di risorsa naturale ed ecosistema, talaltra all'area geografica. Tuttavia il criterio che dovrebbe orientare la scelta migliore tra gli strumenti disponibili è la funzionalità rispetto all'obiettivo della valutazione. Poiché le attività di conservazione si inseriscono in contesti complessi, diventa imprescindibile rendere conto e valutare non solo le attività di conservazione, ma anche monitorare ed incorporare nella valutazione le variabili sociali, economiche, politiche e culturali, sia a livello di singola AMP piuttosto che di rete.

L'approccio partecipativo e gli strumenti di comunicazione che accompagnano la valutazione di efficacia di gestione stimolano un processo più completo e analitico al fine di misurare il ritorno con cui le attività impostate dal Gestore hanno effettivamente contribuito a realizzare le azioni di conservazione desiderate. In questo caso il risultato finale della valutazione comporta l'esplicitazione del rapporto di causa/effetto tra attività gestite e risultati conseguiti.

In chiave di coordinamento nazionale ed internazionale, il quadro concettuale *adaptive management / management effectiveness* rimane invariato, ma si richiede che vengano definiti indicatori e metodologie appropriate. I recenti lavori compilativi e di comparazione delle metodiche disponibili (Leverington *et al*, 2008a e 2008b) agevolano tale ricerca.

In un contesto come quello di AdriaPAN, che vede le AMP italiane muovere i primi passi in seno ad un coordinamento internazionale / biogeografico, è auspicabile che le esperienze maturate nella valutazione di efficacia di gestione vengano rese disponibili a tutte le AMP. Il coordinamento del network adriatico potrebbe conseguentemente attivare un monitoraggio di indicatori comuni, nel quadro di una metodica condivisa, per valutare i risultati conseguiti laddove gli aderenti procedessero ad indicare uno o più obiettivi gestionali a scala ecoregionale, già dichiarati o comunque da includere tra gli obiettivi delle singole AMP aderenti al network.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2008). *Valutazione dell'efficacia di gestione delle Aree Marine Protette italiane. Isole Ciclopi, Miramare, Penisola del Sinis, Secche di Tor Paterno, Torre Guaceto*. A cura di Federparchi e WWF Italia, per il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Edizioni EUT, Trieste. 475 pp. ISBN: 9788883032103.

BHATT, S. (2005). *Opportunities and limitations for benefit sharing in select world heritage sites: Kaziranga National Park, Keoladeo National Park and Royal Chitwan National Park*. Technical report 7. http://www.enhancingheritage.net/docs/UNESCO-EoH_Project_South_Asia_Technical_Report_07_v1.pdf

BOCCARDI, G., CASTELLANOS, C., CORRAU, J., DAUGE, V., DAY, J., DUBONNET, G., DUDLEY, N., HOCKINGS, M., JAEGER, T., KOKKONEN, M., LEMAISTRE, A., MATHUR, V., OHINATA, F., ÖZDARNER, Ö., PATRY, M., PEARD, G., PIRAS, G., POETTERING, J., RIPLEY, S., RÖSSLER, M., SINHA, P.R., STOLTON S. (2005). *Management effectiveness, monitoring for WH values and statutory reporting*. UNESCO Paris.
http://www.enhancingheritage.net/docs/UNESCO_Reporting_meeting_report_May_2005_v1.doc

BUNCE L., TOWNSLEY P., POMEROY R., POLLNAC R. (2000). *Socioeconomic manual for coral reef management*. Australian Institute of Marine Science, Townsville, Australia. http://www.aims.gov.au/pages/reflib/smcrm/pdf/smcrm-2000.pdf

CHATTERJEE, A. E PITTOCK, J. (2005). *Tracking tool for management effectiveness in protected wetlands*. WWF. http://assets.panda.org/downloads/wetlandstrackingtool.doc

CHEMELLO R., RUSSO G.F. (2001). *MaREP, Marine Reserve Evaluation Procedures. Una metodica per la valutazione della qualità ambientale nelle aree marine protette*. Valtrend Editore, Pozzuoli (NA), 46 pp. ISBN: 9788888623078.

CHONG-SENG, L., DUDLEY, N., HOWARD, G., JAMES, R., LOIBOOKI, M., MAKOMBO, J., MWANGOMO, E., MUGIRI, G., NYALIGU, M., RENAUD, R., RIPLEY S., STOLTON, S. (2006). *Planning the final phase of the EoH project in Africa* – Workshop Report, IUCN-EARO Office, Nairobi, August 14-16. 2006.ttp://www.enhancingheritage.net/docs/EOH_Meeting_Minutes_Nairobi_August_2006FINAL_v1.pdf

CHOUDHURY, B.C., CORRAU, J., DUDLEY, N., DUTTON, I., ERVIN, J., HOCKINGS, M., MARGOLUIS, R., PARRISH, J., PAUL, S., SALAFSKY, N., SALZER, D., STOLTON S. E WOODLEY S. (2004). *Ecological Integrity and Threats Assessment*. Draft, Workshop Report, Washington DC. http://www.enhancingheritage.net/docs/EOH_Ecological_Integrity_Workshop_Minutes_v1.doc
Conservation Measures Partnerships (2007). *Open Standards for the Practice of Conservation, Version 2.0*
http://conservationmeasures.org/CMP/Site_Docs/CMP_Open_Standards_Version_2.0.pdf

DUDLEY, N., MULONGOY, K.J., COHEN, S., STOLTON, S., BARBER, C.V., GID-

DA, S.B. (2005). *Towards Effective Protected Area Systems. An Action Guide to Implement the Convention on Biological Diversity*. Programme of Work on Protected Areas. Secretariat of the Convention on Biological Diversity, Montreal. Technical Series no. 18, 108 pp.
http://www.biodiv.org/doc/publications/cbd-ts-18.pdf

ENGLISH, S., WILKINSON, C. & BAKER, V. (eds.) (1997). *Survey Manual for Marine Resources*, 2nd Ed. AIMS, Australia. 390pp. ISBN: 0642259534.
Eurosite (1999). *Management Planning Toolkit*. Tilburg, The Netherlands.
http://www.eurosite.org/files/toolkitmp_en.pdf

ERVIN, J. (2003). WWF: *Rapid Assessment and Prioritization of Protected Area Management (RAPPAM) Methodology*. WWF, Gland, Switzerland.
http://assets.panda.org/downloads/rappam.pdf
Foundations of Success (2002). *Draft Synthesis of an Approach for Doing Effective M&E from the Fields of Conservation, Development, Public Health and Population, Education, and Business, Preliminary Results of the Measuring Conservation Impact Initiative*. Draft Version 17 November 2002.
http://fosonline.org/Site_Docs/MCI%20Principlesv11-17-02.pdf

GUBBAY, S. (2005). *Evaluating the Management Effectiveness of Marine Protected Areas Using UK sites and the UK MPA programme to illustrate different approaches*. A report for WWF-UK, June 2005. http://www.wwf.org.uk/filelibrary/pdf/mpa_mgmteff0705.pdf

HIGGINS-ZOGIB L. (2006). *World Bank/WWF Alliance Tracking Tool: reporting conservation progress at protected area sites*. In: HOCKINGS, M., STOLTON, S., LEVERINGTON, F., DUDLEY, N. AND COURRAU, J. (2006). Evaluating Effectiveness: A framework for assessing management effectiveness of protected areas. 2nd edition. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK. xiv + 105 pp. http://www.iucn.org/dbtw-wpd/edocs/PAG-014.pdf

HIGGINS-ZOGIB L., LACERDA L. (2006). *RAPPAM: Rapid Assessment and Prioritization of Protected Area Management: a methodology for assessing protected area networks*. In: HOCKINGS, M., STOLTON, S., LEVERINGTON, F., DUDLEY, N. AND COURRAU, J. (2006). Evaluating Effectiveness: A framework for assessing management effectiveness of protected areas. 2nd edition. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK. xiv + 105 pp.
http://www.iucn.org/dbtw-wpd/edocs/PAG-014.pdf

HOCKINGS, M., PHILLIPS, A. (1999). *How well are we doing? – some thoughts on the effectiveness of protected areas*. Parks, vol. 9, n. 2, pp. 5-14.
http://cmsdata.iucn.org/downloads/parks_jun99.pdf
HOCKINGS, M. (2000). *Evaluating protected area management: A review of systems for assessing management effectiveness of protected areas*. Occasional Paper, School of natural and rural systems management. The University of Queensland, Australia.
http://www.nrsm.uq.edu.au/Research/Methodolgies.pdf

HOCKINGS, M., STOLTON, S. E DUDLEY, N. (2000). *Evaluating Effectiveness: A*

Framework for Assessing the Management of Protected Areas. IUCN World Commission on Protected Aeras, Best, Practice Protected Area Guidelines Series n. 6. http://www.enhancingheritage.net/docs/BP6_Eval_effect_v1.pdf

HOCKINGS, M., STOLTON, S., DUDLEY, N. AND PARRISH, J. (2004). *The World Heritage Management Effectiveness Workbook: how to build monitoring, assessment and reporting systems to improve the management effectiveness of natural World Heritage Sites*. University of Queensland, Australia.

HOCKINGS, M., STOLTON, S., LEVERINGTON, F., DUDLEY, N. E COURRAU, J. (2006). *Evaluating Effectiveness: A framework for assessing management effectiveness of protected areas*. 2nd edition. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK. http://www.iucn.org/dbtw-wpd/edocs/PAG-014.pdf

IUCN, WWF, World Bank (1999). *Management effectiveness in forest protected areas A Proposal for a Global System of Assessment*. Third Meeting of the Intergovernmental Forum on Forests of the Commission on Sustainable Development, May 4-14 1999. Geneva, Switzerland.
http://www.worldwildlife.org/what/globalmarkets/forests/WWFBinaryitem7369.pdf

IUCN World Commission on Protected Areas (IUCN-WCPA) (2008). *Establishing Marine Protected Area Networks—Making It Happen*. Washington, D.C.: IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration and The Nature Conservancy. 118 pp.
http://cmsdata.iucn.org/downloads/mpanetworksmakingithappen_en.pdf

LEVERINGTON F. HOCKINGS M. & LEMOS COSTA K. (2008a). *Management effectiveness evaluation in protected areas: Report for the project 'Global study into management effectiveness evaluation of protected areas'*. The University of Queensland, Gatton, IUCN WCPA, TNC, WWF, AUSTRALIA.
http://www.iucn.org/about/union/commissions/wcpa/wcpa_puball/wcpa_pubsubject/wvcpa_effectivenesspub/?2665/Management-Effectiveness-evaluation-in-protected-areas---A-global-study

LEVERINGTON F. HOCKINGS M., PAVESE H., LEMOS COSTA K. e COURRAU J. (2008b). *Management effectiveness evaluation in protected areas – A global study. Supplementary report No.1: Overview of approaches and methodologies*. The University of Queensland, Gatton, TNC, WWF, IUCN-WCPA, AUSTRALIA.
http://cmsdata.iucn.org/downloads/methodologyreportdec08_final.pdf

LMMA (Locally-Managed Marine Area Network) (2003). *Learning Framework for the Locally- Managed Marine Area Network*. LMMA Network, Suva, Fiji.
http://www.lmmanetwork.org/pdfs/LearningFramework.pdf

MBRS (Mesoamerican Barrier Reef System) (2004). *Manual for the Rapid Evaluation of Management Effectiveness in Marine Protected Areas of Mesoamerica*. Technical Document No. 17, Project for the Conservation and Sustainable Use of the Mesoamerican Barrier Reef System (MBS). Guatemala City, Guatemala, December 2004.
http://www.mbrs.org.bz/dbdocs/tech/Effective.pdf

MARGOLIS, R. e SALAFSKY, N. (1998). *Measures of Success. Designing, Managing, and monitoring Conservation and Development Projects*. Island Press. ISBN 1-55963-612-2.

MISRA, M.K. (2005a). *Review of protection strategies and suggestion to enhance their effectiveness; development of a comprehensive capacity building plan for frontline staff*. Technical report 4, (Kaziranga national park world heritage site).
http://www.enhancingheritage.net/docs/UNESCOEoH_Project_South_Asia_Technical_Report_04_v1.pdf

MISRA, M.K. (2005b). *Review of protection strategies and suggestion to enhance effectiveness; development of a comprehensive capacity building plan for frontline staff*. Technical report 5, (Keoladeo national park world heritage site).
http://www.enhancingheritage.net/docs/UNESCOEoH_Project_South_Asia_Technical_Report_05_v1.pdf

MISRA, M.K. (2005c). *Review of protection strategies and suggestion to enhance their effectiveness; development of a comprehensive capacity building plan for frontline staff*. Technical report 6 (Royal Chitawan national park world heritage site).
http://www.enhancingheritage.net/docs/UNSECOEoH_Project_South_Asia_Technical_Report_06_v1.pdf

RIETBERGEN-MCCRACKEN, J., STEINDLEGGER, G. e KOON C.S. (2007). *High Conservation Value Forests: The concept in theory and practice*. WWF, Gland, Switzerland.
http://assets.panda.org/downloads/hcvf_brochure_012007.pdf

SINGH, R. (2005). *Water quality assessment in and around Keoladeo national park, Bharatpur, Rajasta*. UNESCO–IUCN ''Enhancing our Heritage Project'', Technical report 9.
http://www.enhancingheritage.net/docs/UNESCOEoH_Project_South_Asia_Technical_Report_09_(2)_v1.pdf

STAUB, F. e HATZIOLOS, M.E. (2004). *Score Card to Assess Progress in Achieving Management Effectiveness Goals for Marine Protected Areas*. World Bank, Washington DC, USA.
http://www.icriforum.org/mpa/SC2_eng_nocover.pdf

STOLTON, S. e DUDLEY, N. (1999), A *preliminary survey of management status and threats in forest protected areas*. Parks, vol. 9, n. 2, pp. 27-33.
http://cmsdata.iucn.org/downloads/parks_jun99.pdf

STOLTON, S. e DUDLEY, N. (2003). *Assessing Management Effectiveness of Natural World Heritage Sites.* Equilibrium technical paper for ''UNESCO–IUCN Enhancing our Heritage Project'', 8 pp.
http://www.enhancingheritage.net/docs/Assessing_Management_Effectiveness_of_WH_sites_final_v1.doc

STOLTON, S. E COURRAU, J. (2006). *Enhancing our Heritage: monitoring and managing for success in natural World Heritage sites*. In: HOCKINGS, M., STOLTON,

S., LEVERINGTON, F., DUDLEY, N. e COURRAU, J. (2006). *Evaluating Effectiveness: A framework for assessing management effectiveness of protected areas*. 2nd edition. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK. xiv + 105 pp.
http://www.iucn.org/dbtw-wpd/edocs/PAG-014.pdf

TNC (The Nature Conservancy) (2000). *The Five-S Framework for Site Conservation: A Practitioner's Handbook for Site Conservation Planning and Measuring Conservation Success*. TNC, Arlington, Virginia.
http://smap.ew.eea.europa.eu/media_server/files/j/R/The_Five-S_Framework.pdf

TNC (The Nature Conservancy) Developing Strategies Group, The Nature Conservancy's Measures & Audit Team, and Foundation of Success (2003). *The enhanced Five-S Project Management Process: an Overview of Proposed Standards for Developing Strategies, Taking Actions, and Measuring Effectiveness and Status at any Scale*. TNC, Arlington, Virginia.
http://conserveonline.org/docs/2003/09/Enhanced_5-S_Project_Mngmt_Process_07-28-03.pdf

VITALIS, M.R., INPARQUES, J.R., VITALIS, D.D.M. E INPARQUES, A.I. (2002). *Informe Preliminar - Primer año de Ejecución del Proyecto*. Parque Nacional Canaima, Venezuela.
http://www.enhancingheritage.net/docs/Informe_Final_v1.doc

WELLES, S. (2006). *Evaluation of marine protected areas in the Western Indian Ocean*. In: HOCKINGS, M., STOLTON, S., LEVERINGTON, F., DUDLEY, N. e COURRAU, J. (2006). *Evaluating Effectiveness: A framework for assessing management effectiveness of protected areas*. 2nd edition. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK. xiv + 105 pp.
http://www.iucn.org/dbtw-wpd/edocs/PAG-014.pdf

WWF (2004a). *Are protected areas working? An analysis of forest protected areas by WWF.* WWF, Gland, Switzerland.
http://assets.panda.org/downloads/areprotectedareasworking.pdf

WWF (2004b). *How effective are protected areas? A preliminary analysis of forest protected areas by WWF – the largest ever global assessment of protected area management effectiveness*. WWF, Gland, Switzerland.
http://assets.panda.org/downloads/protectedareamanagementreport.pdf

AdriaPAN: un nuovo progetto per le aree protette marine e costiere dell'Adriatico

Maurizio Spoto
WWF Italia - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Area Marina Protetta Marina di Miramare - Trieste
spoto@riservamarinamiramare.it

Viene ripercorsa la recente cronistoria della nascita della rete di aree marine e costiere protette dell'Adriatico-AdriaPan-analizzando il programma operativo e le linee guida che esso sta intraprendendo nel contesto delle raccomadazioni internazionali IUCN-WCPA-Marine e per il Mediterraneo. AdriaPan si è avviato ispirandosi ai principi istitutivi del network mediterraneo MedPan, di cui si pone come una parte operativa e collaborativa a livello di unità ecologica adriatica per promuovere ed organizzare una vera rete ecologica di aree marine protette nell'Adriatico.

Definizioni internazionali: dalle singole aree marine protette alle reti di aree marine protette

La più recente definizione di area protetta, compresa quella marina, è stata rielaborata nel 2008 nell'ambito del Congresso Mondiale sulla conservazione e viene citata come "uno spazio geografico chiaramente definito, riconosciuto, dedicato e gestito mediante sistemi legali o comunque efficaci, per raggiungere la conservazione sul lungo periodo della natura con gli associati servizi ecosistemici e valori culturali". Un più classico concetto di area marina protetta è contenuto nella Convenzione sulla Biodiversità (2003) che la cita come "ogni area definita, interna o adiacente all'ambiente marino, assieme alle acque e flora e faune associate, e alle caratteristiche storiche e culturali, che sono state vincolate dalla legislazione o altri mezzi efficaci, inclusa la consuetudine, con l'effetto che la biodiversità marina e/o costiera possa godere di un più alto livello di protezione rispetto al suo territorio circostante."

Nel Mediterraneo, come pure a livello globale la protezione applicata alle aree marine protette (AMP) è molto diversa riflettendo differenze culturali e politiche esistenti tra i Paesi. Si tratta nella maggior parte dei casi di aree marine ad uso multiplo dove si cerca un bilanciamento tra la protezione della biodiversità e gli usi

umani (Francour ed altri, 2001). Storicamente nel Mediterraneo la designazione di AMP fu primariamente dovuta alla presenza di specie carismatiche e caratteristiche di unicità o opportunità piuttosto che per un approccio olistico ecologico (Fraschetti ed altri, 2002, 2005). La realizzazione di un network di AMP interconnesse è una fase che va oltre il tradizionale approccio di istituzione di una AMP come singola identità indipendente. La creazione di un network ecologico di AMP efficienti è la base fondamentale per proteggere la biodiversità di un'intera ecoregione e fornire i servizi ecosistemici per la gente che la popola (Roberts ed altri, 2003; Agardy 2005). Una rete coerente di AMP è "un insieme di singole aree marine protette operanti cooperativamente e sinergicamente, a varie scale spaziali, e con una serie di livelli di protezione, in modo da soddisfare le esigenze ecologiche più efficacemente e comprensivamente di quanto possono fare le singole AMP da sole. La rete dimostrerà anche i benefici sociali ed economici, anche se i secondi possono manifestarsi pienamente su un lungo periodo mentre gli ecosistemi si recuperano (IUCN, WCPA, 2007). A livello mediterraneo Notarbartolo di Sciara (2005) si riferisce a sistemi di AMP come "conglomerati di singole AMP o reti sotto un framework multistituzionale, strategicamente pianificato e fatto funzionare coordinatamente".

La rete di aree marine e costiere protette dell'Adriatico AdriaPan si è costituita formalmente con la ratifica di un documento di intenti e di lavoro, la Carta di Cerrano, il 26 settembre 2008 a Porto Caleri, presso il parco Regionale del Delta del Po Veneto (Foto 16.5). La Carta è stata elaborata mediante una serie di tavoli tecnici tenutisi a Pineto, in Abruzzo, nella prima metà del 2008 (Foto 16.3 e 16.4) e promossi dall'istituenda Area Marina Protetta di Torre del Cerrano, gestita dal Consorzio appositamente costituito (Foto 16.1 e 16.2), e da quella di Miramare gestita dal WWF Italia, nel Golfo di Trieste. Data la difficoltà dichiarata di pianificare delle reti ecologiche di AMP, AdriaPan si è costituito in maniera volontaria tra i soggetti gestori di aree marine protette e costiere dell'Adriatico, supportato dalle adesioni di altri partner, istituzioni scientifiche, associazioni ed ONG della costa adriatica orientale ed occidentale.

È utile a questo riguardo chiarire ulteriormente il concetto di rete così come è stato affrontato da Notarbartolo di Sciara (2005). Creare un sistema di AMP mettendo assieme le AMP di una regione e chiamarlo network è spesso fatto, ma questo non costituisce un vero network. Piuttosto è un conglomerato, un'associazione di AMP, designata opportunisticamente, spesso con differenti obiettivi. Affinchè le reti di AMP abbiano un senso ecologico, devono essere pianificate sistematicamente con lo stesso obiettivo in mente. Si può immaginare che un network di AMP sia il soggetto di un singolo piano gestionale con le singole AMP al suo interno che agiscono come centri focali della conservazione.

La sola prossimità geografica delle AMP già esistenti non è un criterio buono per determinare se una rete ecologica viene costruita, e così nemmeno se le AMP esistenti vengono messe in un singolo framework istutuzionale o legale. Nel Mediterraneo le SPAMI (Specially Protected Area of Mediterranean Importance) sono

proposte dalle Parti contraenti la Convenzione di Barcellona. Mentre questi siti sono molto importanti nel sollevare la consapevolezza pubblica e generare volonta politica, la lista delle SPAMI di per se stessa non costituisce una rete ecologica. Ciò non significa che il collegamento tra AMP ed i loro gestori all'interno di una regione non apporti dei possibili benefici di conservazione. Un tale "networking" è estremamente importante, e il MEDPAN come un network di professionisti dimostra il valore dell'apprendere l'uno dall'altro. Ma vere reti ecologiche richiedono una pianificazione strategica e sistematica per identificare quali aree siano le maggiormente importanti e per proteggerle attraverso l'istituzione di AMP.

Le reti di AMP, quali strumenti gestionali, possono contribuire allo sviluppo sostenibile, promuovendo la gestione integrata marina e costiera attraverso tre funzioni e benefici collegati (IUCN-WCPA, 2008):

Ecologico: un network può aiutare a mantenere il funzionamento degli ecosistemi marini comprendendo le scale temporali e spaziali dei sistemi ecologici

Sociale: un network può aiutare a risolvere e gestire i conflitti sull'uso delle risorse naturali

Economico: un network può facilitare l'uso efficiente delle risorse

AdriaPan e Medpan : una rete mediterranea per la bioregione Adriatica

AdriaPan si è avviato proprio sul livello sociale ispirandosi ai principi istitutivi del network mediterraneo per eccellenza, MedPan, di cui si pone come una parte operativa e collaborativa a livello di unità ecologica adriatica per promuovere ed organizzare una vera rete ecologica nell'Adriatico. Vale la pena quindi approfondire brevemente la storia ed il significato del network MedPan nonchè il concetto di bioregione adriatica. Capendo la storia e le funzioni di Medpan si può capire ed interpretare funzionalmente il futuro di AdriaPan.

Il Medpan, la rete dei gestori di AMP nel Mediterraneo fu creata nel 1990 con il supporto della Banca Mondiale (Abdulla, 2008). I due principali obiettivi alla sua creazione furono: lo scambio di esperienze tra i gestori di AMP e lo sviluppo ed il perfezionamento di strumenti di gestione. La rete MedPan operò dal 1990 al 1996 con seminari tematici e pubblicazioni tecnico-scientifiche. La mancanza di fondi e di risorse umane lasciò dormiente il network dal 1996, ma il suo valore fu riaffermato dalle nazioni Unite nel 1999 mediante il RAC/SPA. Il parco Nazionale di Port Cros richiese un nuovo Statuto per il MedPan nel 1999, trasformandolo in una organizzazione no profit sotto la legislazione francese, con gli uffici amministrativi ospitati nelle strutture di Port Cros. Il RAC/SPA fornì i servizi di segreteria per l'associazione, e la responsabilità del network venne assunta dal parco Nazionale di Port Cros e dalla Federazione francese dei parchi regionali. Lo statuto della nuova associazione dichiarava chiaramente la sua vocazione verso la rete mediterranea di AMP ed a cui si riferisce anche AdriaPan ovvero: aumentare gli scambi di contatti e di esperienze tra i gestori di aree marine protette e costiere; assistere la formazione dei gestori ; rendere disponibile il know-how aquisito dai gestori ad altri gestori,

con la visione dello sviluppo sostenibile; sviluppare e sostenere concrete azioni per la pianificazione, la gestione e la pubblica consapevolezza delle aree protette e reti di aree protette; migliorare lo sviluppo delle aree marine e costiere protette, basandosi sull'esperienza di ogni area protetta (Piante, 2003).

Nel 2001 il Parco Nazionale di Port Cros propose al WWF France di prendere il coordinamento e la raccolta fondi del MedPan. Uno studio di fattibilità fu condotto nel 2003 permise di rifocalizzare l'attenzione sulle AMP. Dal 2005 al 2007 il WWF France ha sviluppato e coordinato un progetto triennale e finanziato dall UE attraverso l'Interreg IIIC South Initiative. Esso ha portato assieme 23 partner da 11 paesi delle coste mediterranee di cui 14 partners sono europei e 9 non europei. Questi partner gestiscono più di 20 AMP e stanno lavorando per la costituzione di parecchi nuovi siti. Durante il progetto, ogni anno, sono stati tenuti diversi seminari su argomenti tecnico-gestionali comuni a tutti i partecipanti e sono stati elaborati studi e strumenti metodologi riguardanti la gestione (per ulteriori informazioni consultare il sito www.medpan.org).

Il network così aggiornato e ricostituito è stato riconfermato in associazione con un nuovo statuto che è stato sottoscritto dai membri fondatori durante il Congresso Mondiale IUCN a Barcellona.

L'Area Marina protetta di Miramare-WWF Italia, avendo partecipato a tutto il processo di costituzione di Medpan, ha indirizzato la costituzione di una sua subrete nell'ecoregione adriatica.

L'ecoregione è una grande unità terrestre o acquatica contenente un assemblaggio distinto geograficamente di specie, comunità, e condizioni ambientali. I limiti di una ecoregione comprendono un'area al cui interno importanti processi ecologici ed evolutivi interagiscono con molta forza La conservazione ecoregionale è un'evoluzione nel pensiero, nella pianificazione e nell'agire con le più adatte scale spaziali e temporali per un pieno successo della conservazione della biodiversità (WWF, 2003).

Una suddivisione del Mediterraneo in sette ecoregioni fu proposta sperimentalmente da Spalding ed altri (2007). Esse sono da ovest ad est : Mare di Alboran, Mediterraneo Occidentale, Plateau tunisino/Golfo della Sirte, Mare Ionio, Mare Adriatico, Mare Egeo e Mare di Levante.

I primi passi e le linee guida operative della rete AdriaPan

Il programma di lavoro impostato dai partecipanti al network AdriaPan deriva da esingenze locali che poi possono essere ricondotte ed integrate quasi naturalmente alle linee guida e raccomandazioni scaturite durante il 2008 dalla ricostituzione del network Medpan, come prima ricordato, e da una importante risoluzione del WWC di Barcellona sulle AMP e loro reti.

Gli obiettivi specifici della rete AdriaPan sono, quindi, i seguenti:
- mettere in rete i gestori di aree protette costiere e marine, creando sinergie tra di

loro e costituendo un archivio di tutti i soggetti che gestiscono, o sono coinvolti, nella gestione di aree protette o aree ad alto valore ambientale delle coste o del Mar Adriatico;

- promuovere scambi di informazioni tecniche e istituzionali tra i membri della rete;
- contribuire a migliorare la gestione delle aree protette costiere e marine mediante l'attuazione di iniziative di interesse comune per gli enti gestori, tra cui il miglioramento e la diffusione delle conoscenze e delle tecniche per la gestione e l'utilizzo di standard e protocolli di gestione comuni e condivisi;
- rispondere alle aspettative di altri attori coinvolti nella gestione di aree protette (autorità competenti, portatori di interessi, ...);
- assistere i gestori di ogni singola area protetta affinché possano gestire la loro area come parte di un network;
- promuovere ricerche finalizzate alla conoscenza sia dell'ecologia dell'Adriatico nel suo insieme sia dei rapporti "fisici" e culturali tra i nodi del network, con particolare riguardo a:

• raccolta di informazioni sulla biodiversità e la distribuzione degli habitat marini e di quelli costieri dell'Adriatico;
• raccolta di informazioni sugli aspetti ecologici, ma anche a quelli socio-economici e culturali delle coste adriatiche;
• utilizzo di sistemi informativi georeferenziati standardizzati a supporto alle decisioni e utili al monitoraggio, che includano l'uso di indicatori a supporto della gestione;
• sviluppare il concetto di centri di informazione da disseminare e rendere disponibili per il pubblico;

- promuovere la cultura locale e la salvaguardia delle tradizioni di gestione del mare e degli ambienti costieri;
- contribuire alla ricerca ed alla concretizzazione di finanziamenti necessari per la realizzazione degli obiettivi qui previsti.

In relazione all'attuazione degli obiettivi specifici citati, le attività prioritarie che verranno intraprese da AdriaPan sono:

- garantire l'attività di segretariato informativo e di primo coordinamento tra i nodi del network;
- creare e mantenere un archivio di aree protette marine e costiere adriatiche secondo la metodologia sviluppata da WWF, RAC SPA e IUCN-Med;
- realizzare un'indagine finalizzata a capire, per ogni area protetta aderente alla Carta, se il processo istitutivo è avvenuto in maniera partecipata tra i soggetti pubblici preposti e i soggetti locali nonché a verificare quali sono le modalità organizzative e di gestione attuali e se queste fanno riferimento a protocolli e iniziative che prevedono la partecipazione tra ente gestore e altri soggetti pubblici e privati;
- attivare la mappatura e la valutazione della tipologia di governance e di qualità di gestione adottata in ciascuna area protetta marina e costiera adriatica;
- sviluppare progettualità per finanziamenti con strumenti nazionali ed internazionali.

La Mozione CGR4.MOT067, IUCN-Convegno Mondiale sulla Conservazione, Barcellona ottobre 2008 : indicazioni per il futuro 2012 delle reti di aree marine protette e di AdriaPan

Queste sono le raccomandazioni della Risoluzione CGR4.MOT067, approvata alla IUCN-WCC a Barcellona in ottobre 2008 per " accelerare il progresso di istituzione di aree marine protette e la creazione di loro reti a cui si deve riferire AdriaPan nell'ambito della costruzione di progetti specifici nell'Adriatico (UNEP-WCMC, 2008).

a) Chiarire la terminologia ed armonizzare gli approcci. Deve essere adottata una terminologia comune e delle definizioni chiare ed una nomenclatura standardizzata dovrebbe essere sviluppata per facilitare il monitoraggio dello stato di avanzamento delle reti di AMP. WCPA-Marine (Word Commission on Protected Area-Programma Marino) con "The Nature Conservancy "(TNC) hanno già iniziato questo processo attraverso la produzione di linee guida, mentre altre organizzazioni con il Segretariato della CBD, dovrebbero essere consultate per assicurare un approccio concordato e comune.

Le priorità da affrontare sono le seguenti :

- dare una spiegazione del termine "costiero" nel contesto della terminologia adoperata dalla CBD per le aree marine e costiere protette (AMCP) (in effetti quali tipi di area sono qualificate come "costiere" piuttosto di "marine");
- riflettere sulla necessità di definire le NTA (no take area) come una sub-tipologia della AMP, riconoscendo che i termini di riserve marine (marine reserve) e AMP totalmente protette (fully protected area) pur essendo diffusamente usate in certi paesi vogliono intendere della AMP in cui la pesca è permessa;
- chiarire il significato e l'uso dei termini di rete (network) e sistema (system), e di come questi sono correlati in ambiti marini più ampi. Leslie (2005) raccomanda di specificare quando i termini network e sistema implicano connettività e relazioni ecologiche. Un altro contesto di potenziale confusione deriva dal fatto che alcuni paesi non considerano tutte le loro AMP come parte del network ufficiale. La rete di AMP mediterranee in particolare esclude AMP che hanno nulli o modesti habitat subtidali, o se la componente marina primariamente è intertidale. Un approccio armonizzato per le classificazioni e le "bioregionalizzazioni" dovrebbe essere anche utile, e questo sta divenendo possibile con lo sviluppo della classificazione (MEOWS) per le acque sopra la platea continentale (Spalding ed altri, 2007) e per la prossima "GOODS" bioregionalizzazione che fornirà uno strumento simile per le AMP di alto mare (high-sea). Gli obiettivi regionali e nazionali dovrebbero essere espressi in maniera meno ambigua se essi devono poi essere monitorati con successo, ed occorre che sia specificato cosa si protegge come ZEE (Zone Ecomiche Esclusive), aree di platea continentale, ecosistemi e biomi. Valutare il progresso verso specifici target non è sempre semplice siccome essi molte volte sono molto generali e pertanto vaghi.

b) Capacità esecutiva per l'istituzione di reti di AMP. C'e un urgente bisogno

di costruire la capacità necessaria, sia a livelli individuali che istituzionali, per lo sviluppo di reti di AMP. L'accresciuta consapevolezza dei benefici derivanti dalle reti di AMP serve a guadagnare l'appoggio di tutti gli stakeholder, inclusi i professionisti delle AMP, politici, organizzazioni internazionali, ONG (organizzazioni non governative), istituti di ricerca ed il pubblico in generale. La risoluzione della IUCN-WCC richiama il segretariato della CBD, assieme ai partner, a migliorare il supporto tecnico, la formazione, e lo sviluppo di strumenti e risorse per assistere le Parti al fine di poter accelerare i loro sforzi per creare e migliorare l'efficacia delle AMP e delle loro reti. Le metodologie per le reti di AMP e i piani sistematici di conservazione devono essere promossi e disseminati, assieme alla produzione di materiali e linee guida aggiuntivi, laddove non siano sufficienti. La redazione di casi studio e di lezioni apprese deve essere incoraggiata e condivisa tra paesi e regioni. Dei network sociali facilitanti lo scambio di esperienze, sfide e successi tra i paesi e le regioni dovrebbero essere arricchiti con seminari, viaggi di studio e gemellaggi, ed di networking elettronico. Lo svolgimento del progetto di interscambio all'interno di Medpan andava in questo verso e deve essere anche ripercorso da AdriaPan a livello di rete adriatica.

c) Espandere le iniziative locali, regionali e nazionali per istituire network di AMP. Le pianificazioni di reti di AMP devono iniziare, od essere incrementate rapidamente, in tutti i Paesi costieri, e l'implementazione deve essere pienamente raggiunta, se si vuole avere un reale progresso entro il 2012. La risoluzione della WCC 2008 invita gli Stati ad accelerare gli sforzi per raggiungere il target 2012, e la società civile, le organizzazioni regionali e le agenzie di assistenza bilaterale e multilaterale, a sostenere gli impegni dei governi per creare e migliorare l'efficacia delle AMP e delle loro reti. La risoluzione WCC raccomanda inoltre agli Stati di definire reti di AMP utilizzando una serie di strumenti complementari per permettere la combinazione di aree altamente protette con (NTA) con aree ad uso multiplo. Le reti di AMP necessitano di essere più vaste, e contenere la maggior parte delle popolazioni resistenti e resilienti di organismi marini, ed essere connesse in maniera tale da assicurarae il libero trasferimento delle larve, stadi giovanili ed adulti per ripristinare gli stock delle popolazioni e riparare i danni. Adesso viene fornita attraverso la CBD e la WCPA (IUCN/WCPA, 2008) un' assistenza scientifica con linee guida e principi concordati, con classificazioni biogeografiche adeguate (per es. MEOW) e sono stati creati degli strumenti di supporto decisionale (es. Marxan), e deve essere dato un incoraggiamento a quei paesi che li usano adattandoli alle loro esigenze. La scienza di base per lo sviluppo delle reti è ormai recepita e non dovrebbe perciò essere considerata un ostacolo, ma ci deve essere ancora un importante ruolo per gli scienziati e le istituzioni accademiche per far comprendere meglio i concetti di adeguatezza, connettività e resilienza collegati alle reti.

La piena ed effettiva partecipazione delle comunità locali, in accordo con le disposizioni normative nazionali ed obblighi internazionali applicabili, è essenziale. La carenza di fondi, di volontà politica e di impegno governativo rappresenta una

limitazione comune in molti paesi, specialmente quando giunge all'implementazione di piani già sviluppati. Come raccomandato da Leslie (2005), le valutazioni dei costi e dei benefici per costituire una rete servono affinchè i paesi possano preventivare il budget specifico per realizzare la rete e per apprezzare poi il suo valore effettivo. Il collegamento dello sviluppo di reti di AMP con l'intera pianificazione di un sistema di conservazione nazionale, assieme all'armonizzazione del processo con la creazione di un sistema di aree protette terrestri devono essere degli elementi di attenzione, con l'introduzione di appropriate politiche e norme legislative.

I gap nello sviluppo di reti a livello regionale devono essere ridotti mediante un cooordinamento migliore tra governi, organizzazioni internazionali ed ONG, e fornendo un'assistenza su come le reti potrebbero meglio essere istituite. Il valore di UNEP-RSP (Regional Sea Program) come framework per iniziative di networking per le AMP è riconsciuto (ICRAN, 2005- International Coral Reef Action Network), ma tale organizzazione manca di adeguate risorse finanziarie e capacità di prendere tale ruolo a tutti gli effetti, e pertanto devono essere stabiliti degli specifici programmi di lavoro con l'ottenimento delle risorse necessarie, incluso lo staff dedicato, per tale attività. Servono una migliore cooperazione ed azione coordinata per l'istituzione di AMP come pure con il RFMOs (Regional Fisheries Management Organisation), sia all'interno che oltre l'area di giurisdizione nazionale. Il sostegno al numero crescente di social network aiuterà a promuovere lo sviluppo di reti ecologiche di AMP.

d) Monitorare e valutare il progresso nello sviluppo di reti di AMP.

La redazione di rapporti sui progressi istitutivi e di gestione delle reti di AMP ha dimostrato la natura fortemente dispersiva e personalizzata di molti dati che descrivono gli sforzi eseguiti nelle AMP e la mancanza di iniziative valide in svolgimento che misurino il progresso nello sviluppo di reti ecologiche di AMP. La risoluzione della WCC richiama ad un report comprensivo sul progresso verso l'obiettivo di creare reti di AMP entro il 2012, e richiede all'IUCN di stabilire, in consultazione con il WCPA e lavorando con il WDPA ed altri, un regolare e trasparente processo per tracciare e riportare gli impegni ed gli avanzamenti verso la realizzazione di AMP e loro reti, come pure i gap ecologici significativi rimanenti nella copertura complessiva delle AMP. Perciò una programmazione dovrebbe essere avviata prontamente, e gli sforzi andrebbero coordinati con il Segretariato della CBD. Relativamente poche delle Parti relazionano sul progresso delle AMP (per esempio al COP8, solamente 25 forniscono tali rapporti e molti di questi sono incompleti). Occorre far comprendere meglio il perché siano importanti l'azione di reporting e una maggiore armonizzazione delle varie esigenze nazionali per la sua complilazione.

Per facilitare questo processo di reporting servono maggiori sforzi indirizzati a stabilire delle efficaci e strutturate iniziative di raccolta dati a tutti i livelli regionali e nazionali. È importante che sia svolta un'accurata richiesta di informazioni che raccolga la denominazione dell' AMP, la sua area totale, le aree ad habitat intertidali e subtidali, l'area biogeografica e l'oceano o il mare di apprtenenza, l'atto di

istituzione, la forma di governo e le normative collegate, la presenza e l'estensione di aree totalmente protette (NTZ). Ciò aiuterà sia a quantificare il numero di AMP che l'area di acque inter – e subtidali che vengono protette e pertanto potrà essere un prezioso contributo alla gap analysis ed anche alla valutazione dei progressi fatti dalla rete. Le informazioni sul WDPA (World Database on Protected Area) vanno fornite in maniera chiara e semplice con una spiegazione di perché esso sia importante e specialmente di perché i dati fornitigli devono essere accurati. Deve essere corretta la registrazione di riserve con foreste di mangrovie, siti Ramsar ed altre aree definite sopra la quale c'è il dubbio se questi siti assolvano pienamente alla definzione di area protetta.

Le rettifiche necessarie al database delle AMP a livello globale includono l'aggiunta di campi informativi per gli oceani, per i LME (Large Marine Ecosystem), per le ecoregioni e per le altre principali regioni geografiche nelle quali ricade un'AMP, e per i più importanti ecosistemi coperti dall'AMP. Sono anche necessari dataset comparativi delle aree di giurisdizione marina come le ZEE, i mari territoriali, le piattaforme continentali ed insulari. UNEP-RSP e UNEP-WCMC hanno l'uso del "Global Maritime database e GIS" che fornisce molte di queste informazioni, ed anche il WRI e UBC/SAUP possiedono alcuni dataset di questo tipo. I limiti geografici da usare per valutare i progressi a livello regionale come quelli dell'UNEP-RSP e del WCPA-Marine devono essere ancora oggetto di discussione.

Sono da ricercare degli indicatori per misurare l'avanzamento che si sta facendo verso lo sviluppo di reti ecologiche, opposto alla creazione di singole AMP. Ciò significa coinvolgere delle organizzazioni come WCPA-Marine. UNEP-WCMC e molti esperti di AMP nelle diverse regioni. Day e Laffoley (2006) hanno elaborato una checklist di autovalutazione, utilizzando i criteri ecologici di progetto come rappresentatività, adeguatezza e connettività, e buone pratiche. Un questionario prodotto dall'UNEP-WCMC, per la compilazione di dati di questo tipo fornisce un meccanismo similare ma più dettagliato per testare i progressi. Lundquist e Granek (2005) identificarono le seguenti caratteristiche come essenziali per il successo istitutivo di reti di AMP: chiari obiettivi, coinvolgimento degli stakeholder, pieno uso delle conoscenze scientifiche disponibili, progetto efficace e seguente monitoraggio per valutare l'impatto; questi potrebbero essere considerati come potenziali indicatori. I dati chiave necessari includono la copertura degli ecosistemi e degli habitat, informazioni sulla regione biogeografica e altre informazioni di classificazione, ed evidenza di connettività tra i siti. Accertamenti regolari dei progressi a livello locale, regionale e nazionale, usando i criteri ed i principi che sono stati sviluppati, aiuteranno ad incoraggiare i paesi verso un approccio di rete ecologica per le AMP. L'UNEP-RSP può giocare un ruolo importante così come il LME ed il WWF-Ecoregion programmes nel promuovere l'esigenza di questa valutazione.

e) Migliorare la gestione delle AMP e delle loro reti.

L'attuale attenzione focalizzata sull'istituzione di nuove AMP in rete, presenta il rischio considerevole che l'attenzione dell'assicurare una effettiva gestione ai

siti esistenti venga a diminuire, così creando più "parchi di carta". Gli sforzi rinnovati devono pure occuparsi di tutti gli aspetti relativi all'efficacia di gestione. Nuove linee guida vengono preparate dal WCPA_Marine e dal NOAA, e c'è un riconoscimento crescente dell'importanza di condurre delle valutazioni sull'efficacia di gestione, che fornisce un utile strumento per identificare dove i miglioramenti gestionali sono necessari. Fintanto che ogni singolo Paese ed iniziativa non adopereranno almeno alcune misure di efficacia di gestione di base, non sarà possibile conoscere se ci sarà un reale progresso nella protezione e se l'approccio del network sta dando i suoi benefici aggiuntivi così come preventivato. La gestione efficace ed efficiente richiede una attenzione prudente ai meccanismi di governo utilizzati per i singoli siti ed all'interno di un network, e le categorie IUCN di governance possono giocare un ruolo utile a questo fine sicchè il loro uso va incoraggiato. I principi fondamentali delle buone pratiche di gestione e di governance in rete, opposte a quelle implementate per singole AMP, sono discusse in IUCN/WCPA (2008) ma devono ancora essere descritti chiaramente, con indicatori per misurare il successo della rete nella riduzione del grado di perdita di biodiversità. La risoluzione della WCC 2008 richiama così gli Stati a migliorare l'efficacia di gestione delle AMP esistenti e future per incrementare la resilienza marina rivolta al cambiamento climatico e l'acidicazione dei mari e degli oceani.

f) Assicurare che le reti di AMP siano istituite all'interno di una pianificazione territoriale (spaziale) più ampia ed in un sistema di gestione ecosistemica.

Le reti di AMP da sole, anche se efficacemente gestite non potranno proteggere efficacemente tutta la biodiversità marina. Per raggiungere ciò, la pianificazione sistematica della conservazione deve essere estesa agli oceani nella loro interezza, per assicurare che le AMP siano istituite all'interno di un framework ampio di pianificazione spaziale e di gestione ecosistemica, come richiamato dalla CBD.

Lo scenario di conservazione e di gestione delle aree marine protette nel Mediterraneo

Il Medpan, WWF e IUCN hanno recentemente condotto una prima valutazione dello stato di conservazione nel Mediterraneo (Abdulla ed altri, 2008) rispondendo alla esigenza di valutare e monitorare a livello regionale i progressi fatti alle reti ecologiche di AMP. L'indagine è stata condotta con il supporto dell'UNEP RAC/SPA, il braccio operativo del Piano di Azione per il Mediterraneo riguardante la sua Protezione. Questi che seguono sono i dati di riferimento sul target 2012 che devono indirizzare le azioni locali di AdriaPan.

a) L'obiettivo della CBD di protezione di almeno il 10 % non è verosimilmente raggiunto nel Mediterraneo.

Le aree marine protette e gestite nel Mediterraneo coprono un'estensione di circa 97.410 Km 2 o approssimativamente il 4 % dell'intero Mediterraneo. Escludendo il Santuario internazionale Pelagos (87.500 Km 2), l'area coperta dalle

AMP costiere ammonta a solamente 9.910 Km 2,che corrisponde allo 0,4 % ella superficie totale del Mar Mediterraneo. L'area totale di tutte le AMP pienamente protette (no take area e fully protected area) che è stata censita ammonta a 202 Km 2 ossia lo 0.01 % della superficie del Mediterraneo.

b) L'attuale sistema di aree marine protette non è rappresentativo o coerente.

Da un prospettiva regionale, l'attuale sistema di AMP non è rappresentativo di tutti gli habitat ed ecosistemi.

Tutte le AMP sono collocate in acque costiere sotto la giurisdizione nazionale, con l'eccezione del Santuario Pelagos, la sola AMP di mare aperto presente nel Mediterraneo. Le AMP sono maggiormente localizzate sulle coste del Nord Mediterraneo eccetto pochi siti in Algeria, Marocco e Tunisia, Israele, Libano e Siria.

A ciò corrisponde una sotto-rappresentatività di regioni e di habitat che sono ecologicamente distintivi per le loro particolari condizioni oceanografiche e biogeografiche (Abdulla ed altri, 2009).

I risultati rilevano disparità nella distribuzione delle AMP dove i maggiori ecosistemi ed habitat marini mediterranei non sono inclusi al loro interno e dove la distanza tra i siti protetti può essere troppo ampia per assicurare lo scambio larvale tra i network di siti protetti.

Pertanto il set di AMP istituite nel Mediterraneo non può essere definito come una rete ecologica ma un sistema iniziale sopra cui progettare un network coerente.

c) La gestione nelle AMP mediterranee deve essere più efficace.

I risultati indicano che la gestione non è ancora adeguata in approssimativamente metà delle AMP della regione. Alcune della ragioni dietro a ciò derivano dalla mancanza di un piano di gestione, informazioni sulle risorse naturali, rispetto dei divieti e sorveglianza, risorse umane e finanziarie, attrezzature ed equipaggiamenti come barche, centri visite, ed attrezzature subacquee. In aggiunta, il monitoraggio ecologico e socio-economico non sono comunemente praticati nel Mediterraneo. Specificatamente l'implementazione di AMP dovrebbe essere migliorata nel Mediterraneo Meridionale e Nord-orientale. I risultati di queste aree rilevano maggiori esigenze e sfide collegate alla capacità di gestione. Certe non hanno staff e sono insufficientemente equipaggiate, indicando bassa capacità e potenziale gestionali. Dall'altra parte, le AMP nord-occidentali sono molto etrogenee. Molte di loro sono casi eccellenti di gestione e possono essere considerate dei modelli per le buone pratiche, mentre altre possono essere definite come "parchi di carta". I risultati di questa indagine confermano le tendenze osservate per le AMP estensivamente studiate del Mediterraneo Nord-occidentale e per le altre regioni del mondo, dove il livello di successo e la continuità dell'AMP dipendono dalle caratteristiche quantitative e qualitative dello staff di gestione e delle loro opportunità di lavorare in adeguate condizioni.

d) Lo stato "percepito" di habitat e specie all'interno della AMP.

I dati sullo stato degli habitat e specie sotto protezione e gestione suggeriscono che le informazioni ecologiche non sono facilmente accessibili per molte AMP. Comunque un' alta proporzione di manager percepiscono dei trend negativi in diversi habitat chiave, come le praterie di fanerogame e comunità coralligene, ed altre aree critiche di aggregazione per frega e fondali di alimentazione. Le sole popolazioni importanti in crescita riportate sono la cernia bruna Epinepheleus marginatus e la corvina Sciaena umbra. Al contrario l'aragosta mediterranea Palinurus elephas ed il corallo rosso Corallium rubrum vengono riportati dai gestori in forte diminuzione.

e) Pressioni locali, regionali e globali che minacciano le AMP mediterranee.

Le AMP mediterranee vengono influenzate da minacce antropiche multiple dalle parti terrestre e marine associate od adiacenti da cui può dipendere la loro efficacia gestionale. Più di metà delle AMP risentono di impatti derivanti dall'ancoraggio, vegetali invasivi, sovrapesca, inquinamento acustico, rifiuti solidi, sversamenti di greggio, cambiamenti della composizione animale e/o vegetale a seguito del cambiamento climatico e da urbanizzazione o costruzioni artificiali. Le AMP sono interessate dalla comparsa di specie invasive tra cui di Caulerpa racemosa ed Asparagos armata riportate come le specie infestanti più frequenti.

Le priorità di azione raccomandate dal network Medpan: verso lo sviluppo di una rete coerente di AMP ed un miglioramento dell'efficacia di gestione

La necessità di incrementare il numero degli habitat protetti nel sistema sottorappresentativo di AMP mediterranee e di raggiungere un'efficacia di gestione complessiva è una esigenza conclamata (Abdulla ed altri, 2008). Il IUCN-WCPA-Gruppo Mediterraneo ricorda che le AMP mediterranee dovrebbero essere pianificate con il concetto di una rete interconnessa come principio fondamentale (Notarbartolo di Sciara, 2005). Inoltre l'IUCN-WCPA-marine Summit, a dispetto dell'allarme che il target 2012 potrebbe anche non essere raggiunto, ha richiesto uno sforzo doppio per stabilire ed implementare reti di AMP nazionali e d'altomare entro il 2012 (IUCN-WCPA, 2007). In fine alla 15.a Conferenza UNEP delle Parti sulla Convenzione di Barcellona tenutasi ad Almeria all'inizio del 2008, RAC/SPA, ACCOBAMS, IUCN, WWF MedPo, WWF/MedPAN hanno reiterato l'importanza e l'urgenza di sviluppare reti rappresentative ed efficienti nel Mar Mediterraneo. Due sono le azioni da intraprendere : lo sviluppo di una rete coerente di AMP e migliorare la gestione delle AMP esistenti.

a) Sostenere lo sviluppo di una rete coerente nel Mediterraneo.

L'istituzione di nuove AMP ed ASPIM (Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea) per integrare quelle esistenti è critica così come lo è il creare una rete bilanciata geograficamente ed ecologicamente e ciò richiederà le seguenti 7 fasi.

a.1) Identificare un sottogruppo di aree prioritarie per la conservazione nel Mediterraneo attraverso un approccio gerarchico (per esempio disporre in cascata da ecoregioni e bio-unità di scala più piccola, ad aree di conservazione prioritaria, ad habitat critici ecologicamente, ad aree con specie chiave);
a.2) Progettare una rete integrata di AMP del Mediterraneo che coinvolgerà l'istituzione di nuove aree con I necessari criteri ecologici riconosciuti (efficacia, rappresentatività, connettività, replicabilità, grandezza e forma) (WCPA/IUCN, 2007);
a.3) Aumentare e migliorare la distribuzione delle risorse, strutture di governo e legislative, la capacity building, e l'interscambio scientifico e tecnico tra Nord e Sud;
a.4) Fornire lo sforzo politico necessario per guidare il processo e per mettere le AMP nelle posizioni più alte della agenda sulla conservazione;
a.5) Condurre indagini sistematiche sulla biodiversità marina in regioni sottorappresentate dalle AMP e studiate poco (per esempio il bacino mediterraneo orientale e meridionale) e sui biomi (per esempio i mari aperti e i mari profondi);
a.6) Approfindire la conoscenza dei possibili fattori causanti la discrepanza della protezione tra differenti aree del bacino che possono includere aspetti di governance, strutture istituzionali, distribuzione del benessere e capitale sociale;
a.7) Rafforzare i sistemi esistenti, partnership e collaborazioni tra le istituzioni, ONG, comunità scientifica e tutti gli stakeholder rilevanti.

b) Migliorare l'efficacia di gestione.

Questo significa garantire adeguati enti di gestione; fare un uso diffuso dei piani di gestione e sostenere la loro implementazione; eseguire degli inventari dettagliati ed accurati delle risorse naturali e valutare la distribuzione geografica degli habitat ed aree critici; definire dei piani di monitoraggio (con elementi sociali e biologici ed indicatori collegati) ed instaurare le condizioni favorevoli per la loro implementazione; fornire risorse umane e formazione; esplorare meccanismi innovativi di finanziamento per certe risorse finanziarie, strutture ed attrezzature; applicare una sorveglianza effettiva com programmi di educazione e di accrescimento della consapevolezza in aree carenti.

c) Iniziative regionali per sostenere una rete di AMP fattbile.

Devono essere intraprese delle azioni specifiche ed integrative per facilitare e migliorare la conservazione marina a scala locale e regionale e per meglio misurare i progressi del network.

c.1) Accrescere il network Natura 2000 marino nel Mediterraneo.

Lo sviluppo della rete Natura 2000 in mare nei sette paesi europei mediterranei

contribuirà significativamente ad incrementare la copertura del network dal momento che essa include 324 SIC marini e 51 ZPS con una parte marina. Nonostante molti siti marini della rete Natura 2000 non sono attualmente gestiti e possono essere conseguentemente considerati come "paper park", la Rete Natura 2000 è una importante leva per la rete di AMP mediterranee nella sua interezza, specialmente per il fatto che la linea di costa dei paesi interessati rappresenta il 60 % delle coste mediterranee totali. Sebbene gli Stati Membri stanno solamente ora creando gli strumenti amminsitrativi e legali necessari per applicare le Direttive Habitat ed Uccelli oltre la linea di costa, una delle sfide per la politica europea sulla biodiversità è l'istituzione di una rete di aree protette costiere e marine sotto Natura 2000. Tuttavia, assai pochi siti Natura 2000 sono stati identificati nei mari aperti e questo rappresenta il maggiore gap nell'attuale network Natura. Le ragioni per questo gap sono parzialmente dovute alla mancanza di conoscenza scientifica sulle specie e sugli habitat negli ambienti d'alto mare (Gubbay, 2005) e le complesse strutture multilaterali che sono richieste per le AMP offshore.

c.2) Definire i criteri per identificare le AMP a livello regionale.

Nel Mediterraneo, le AMP includono un ampio range di siti per usi multipli e le leggi nazionali utilizzano differenti definizioni per le AMP. L'obiettivo pratico dietro questa esigenza è armonizzare i reporting di AMP comuni a tutto il Mediterraneo e definire dei criteri per l'istituzione di una rete regionale. Una lista non esaustiva di temi che dovrebbero essere armonizzati include: distinzione tra aree marine gestite e aree marine protette; aree marine protette senza presupposti normativi (es. le aree gestite); le aree protette che includono solamente ambienti intertidali; lagune e delta protetti come pure i siti Ramsar senza parti strettamente marine; riserve di pesca dove la pesca e pienamente o parzialmente proibita con l'obiettivo di gestire solamente le risorse per la pesca (e non per conservare la biodiversità); aree protette per norme della pesca con il motivo di proteggere la biodiversità; Siti marini Natira 2000; siti di mari profondi protetti dalla GFCM nel 2006.

Utlizzando il Protocollo UNEP per le Aree Specialmente Protette e la Biodiversità nel Mediterraneo come base, le liste ufficiali di AMP mediterranee dovrebbero sviluppare adoperando una lista di criteri convenuti. Questa lista dovrebbe essere presentata e proposta per la discussione ed approvazione al 16.o Incontro delle Parti della Convenzione di Barcellona nel 2009.

c.3) Sviluppare un unico database regionale delle AMP mediterranee.

Un database comune e concordato dovrebbe essere impostato con il principale obiettivo di monitorare i progressi della rete e promuovere la circolazione delle informazioni. L'avviamento del database dovrebbe essere coerente con le buone pratiche a livello globale, simile al Database Mondiale sulle Aree Protette (WDPA) che fornisce l'unico inventario globale comprensivo delle aree protette del mondo ed AMP a livello globale. Il GIS (Sistema Geografico Informativo)

dovrebbe essere incorporato nel database, includendo delle informazioni spaziali per ogni sito. Un GIS permetterebbe analisi spaziali, combinando le informazioni delle aree protette con altri dati organizzati in strati (layer), come informazioni sulle specie e habitat per identificare aree importanti o vulnerabili nel Mediterraneo.

Attualmente, le informazioni d'interesse per la conservazione della biodiversità, riguardanti la distribuzione delle specie e habitat vulnerabili e l'efficacia della protezione, non sono ancora accomunate, sono diperse e molte volte nemmeno accessibili. L'accesso a questi dati è cruciale per i decisori, i ricercatori, i gestori ed i professionisti per orientare le future iniziative di conservazione basate su dati attendibili. Questo database dovrebbe perciò essere di parziale dominio pubblico. Si dovrebbe costituire un consorzio equivalente al WDPA per la regione mediterranea che includa organizzazioni attive nel campo delle AMP come RAC/SPA, WWF/MEDPAN, IUCN, ACCOBAMS, GFCM, l'Unione Europea ed altri.

c.4) Migliorare l'uso delle categorie IUCN per le AMP mediterranee.

Il bisogno di definizioni standardizzate per le aree protette ed i loro differenti livelli di protezione ha portato alla creazione delle categorie di gestione IUCN e della conseguente loro adozione da parte di numerosi paesi (Lopez Ornat ed altri, 2007). Considerando l'elevato numero di termini diversi utilizzati nel Mediterraneo per designare le AMP, l'uso del sistema di categorie IUCN può essere particolarmente utile per uno standard comune nelle categorie di zonizzazione e per un monitoraggio e confronto dei progressi della conservazione e protezione a livello regionale. Un'analisi del progresso della rete di AMP mediante le categorie IUCN fornirebbe una interessante valutazione del tipo di protezione applicato nei siti e contribuirebbe a giudicare se il network sta raggiungendo i suoi obiettivi, in particolare per la categoria 1ª di protezione.

Lopez Ornat A. ed altri (2007) suggeriscono che nel Mediterraneo le agenzie governative di gestione delle aree protette, o il WCMC in loro assenza, hanno assegnato la maggior parte delle AMP alla Categoria IV per il fatto che le AMP possono essere delle zone di nursery per particolari specie o proteggere importanti habitat. L'autore conclude che che la designazione della Categoria IV di molte AMP deve essere rivista, caso per caso, e possibilmente riconsiderata in una Categoria V e VI. La proibizione della pesca commerciale e la regolamentazione della pesca tradizionale, comune in molte AMP, sono similari al concetto compreso nella Categoria V (Conservazione del paesaggio marino o ricreazione) e Categoria VI (Riserve di Risorse), e può essere applicato in quelle AMP il principale strumento di gestione e la regolamentazione della pesca con sistemi selettivi. D'altra parte, in alcuni casi l'utilizzo delle Categorie IUCN non corrisponde alla concreta regolamentazione delle attività umane in mare derivata dal piano di gestione o nella normativa attinente (Laffoley D. ed altri, 2007). Ciò suggerisce che il sistema non sta operando attualmente come una classificazione efficace ed attendibile.

Le linee guida per applicare le categorie IUCN di gestione sono state recente-

mente oggetto di revisione e sono state presentate durante il 4.o Congresso Mondiale dell'IUCN a Barcellona, ottobre 2008 (Dudley N., 2008). Nel Mediterraneo, la sfida sarà, sulla base di queste nuove linee guida, assistere le agenzie governative affinché registrino le loro AMP con le appropriate Categorie IUCN. In futuro, specifici sforzi dovranno essere fatti dai paesi europei per l'assegnazione delle Categorie IUCN ai Siti marini Natura 2000.

c.5) Incoraggiare i soggetti gestori e i Paesi ad applicarsi per l'ottenimento di riconoscimenti internazionali.

Finora i soli riconoscimenti internazionali attribuiti alle AMP mediterranee sono Natura 2000, ASPIM ed IBA (Important Bird Area). La scarsità di riconoscimenti internazionali potrebbe essere collegata con il basso livello di conoscenza del valore delle AMP per la conservazione della biodiversità, in molti paesi del Mediterraneo. Una serie di iniziative stanno venendo avanti in questo senso: 4 nuove ASPIM sono state aggiunte alla lista esistente durante la 15.a Conferenza delle Parti della Convenzione di Barcellona (gennaio, 2008). Il Koronati National Park e il Telascica Natural Park stanno attualmente richiedendo il World Heritage label. Queste iniziative dovrebbero essere sostenute e pubblicizzate a livello regionale per creare uno slancio ed entusiasmo per un uso valorizzato delle AMP.

In aggiunta, per rispondere alla richiesta di maggiori garanzie rigorose delle performance di gestione, dovrebbero essere introdotte nelle AMP mediterranee delle certificazioni riconosciute internazionalmente. La valutazione dell'efficacia di gestione e della eco-gestione (tutti aspetti ambientali collegati alle attività delle AMP, servizi di gestione) possono migliorare la trasparenza e la responsabilità delle AMP, incrementare il supporto della comunità ed la ricerca di fondi.

c.6) Lanciare azioni preventive e monitoraggi regolari sulle specie introdotte.

Per le AMP, l'invasione di specie introdotte rappresenta una minaccia di rilievo. Istituzioni e chi decide dovrebbero indirizzare questo argomento urgentemente verso la creazione di condizioni per gestire il problema regionalmente nelle AMP. In particolare è importante : accrescere la consapevolezza dei gestori delle AMP sui potenziali impatti delle specie introdotte; migliorare le capacità dello staff di includere nel monitoraggio le specie introdotte in modo da rilevare precocemente la comparsa di nuove specie; introdurre specifiche azioni precauzionali per ridurre la possibilità di incremento di infezioni da vettori.

BIBLIOGRAFIA

ABDULLA A., GOMEI M., MAISON E., PIANTE C. (2008), *Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea*, IUCN-Malaga and WWF France: pp. 152.

ABDULLA A., GOMEI M., HYRENBACH D., NOTARBARTOLO DI SCIARA G.,

AGARDY T. (2009), *Current challenges towards a network of representative marine protected areas in the Mediterranean: a need to prioritize the protection of underrepresented habitats*, ICES J. Mar. Sc. 2009, 66 : pp 22-28.

AGARDY T. (2005), *Global marine conservation policy versus site-level implementation: the mismatch of scale and its implications*. Marine Ecology Progress Series 300: 242- 248.

DAY J.C, LAFFOLEY D. (2006), S*elf-assessment checklist for building networks of MPAs*. WCPA-IUCN.

DUDLEY, N. (Editor) (2008), *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*, Gland, Switzerland: IUCN, pp 86.

FRANCOUR P., HARMELIN J.-G., POLLARD D. AND SARTORETTO S. (2001), *A review of marine protected areas in the northwestern Mediterranean region: siting, usage, zonation and management, Aquatic Conservation: Marine and Freshwater Ecosystems*, 11: 155–188.

FRASCHETTI, S., TERLIZZI, A., BUSSOTTI, S., GUARNIREI, G., D'AMBROSIO, P., AND BOERO, F. (2005) *Conservation of Mediterranean seascapes: analyses of existing protection schemes Marine Environmental Research*, 59(4): 309-332.

FRASCHETTI, S., TERLIZZI, A., MICHELI, F., BENEDETTI-CECCHI, L., E BOERO F. (2002) *Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea: objectives, effectiveness and monitoring*, Marine Ecology, 23(1): 190-200.

GUBBAY S. (2005), *An Overview of Marine Protected Areas in the UK*, A Briefing Paper based on internal report to WWF – UK.

ICRAN (2005), *Locally Managed Marine Area Network*, www.icran.org/SITES/doc/LmmaNtwrkBrochure.pdf
(Accessed 16 April, 2005).

IUCN-WCPA (2007), *Marine Summit*, Whashington DC, 10-12april 2007, A call for action.

IUCN-World Commission on Protected Areas (IUCN-WCPA) (2008), *Establishing Marine Protected Area Networks—Making It Happen.*, Washington, D.C.: IUCN-WCPA, National Oceanic and Atmospheric Administration and The Nature Conservancy, pp. 118.

IUCN/WCPA. 2008. *Guidelines for applying protected area management categories. 3rd draft of revised guidelines.*

LESLIE, H. (2005), *A synthesis of marine conservation planning approaches.*, Conservation Biology19(6):1701-1713.

LAFFOLEY D., DAY J., WOOD L., BARR B. (2007), IUCN *Categories – their application in marine protected areas*,
WCPA-Marine paper.

LÓPEZ ORNAT A. (2006), *Guidelines for the Establishment and Management of Mediterranean Marine and Coastal Protected Area*s, MedMPA project. Ed: UNEP-MAP RAC\SPA, Tunis, pp. 158.

LÓPEZ ORNAT A., PONS REYNÉS A. (Pangea Consultores S.L.) in collaboration with NOGUERA M. (2007), *Use of IUCN protected areas management categories in the Mediterranean region*, Consejería de Medio Ambiente of Junta de Andalucía, Sevilla, Spain and IUCN, Gland, Switzerland and Malaga, Spain.

LUNDQUIST, C.J., E.F. GRANEK (2005), *Strategies for successful marine conservation: integrating socio- economic, political, and scientific factors*, Conservation Biology 19 (6): 1771-1778.

NOTARBARTOLO DI SCIARA G. (2005), *Scoping Meeting to support Mediterranean States to meet the 2012 WSSD target on networks of Mediterranean MPAs*, Report of the Meeting, Livorno, 6-8 December 2004, IUCN - World Commission on Protected Areas, pp.13.

PIANTE C. (2003), *Study of the Feasibility of Restablishing a MedPAN Network*, WWF France. Technical paper.

PISCO (2007), *The Science of Marine Reserves* [2nd Edition, United States Version], Partnership for Interdisciplinary Studies of Coastal Oceans 22. www.piscoweb.org.

ROBERTS C.M., BRANCH G., BUSTAMANTE R.H., CASTILLA J.C., DUGAN J., HALPERN B.S., LAFFERTY K.D., LESLIE H., LUBCHENCO J., MCARDLE D., RUCKELSHAUS M. AND WARNER R.R. (2003), *Application of ecological criteria in selecting marine reserves and developing reserve networks*, Ecological Applications, 13(1) Suppl. : 215–228.

SPALDING M.D., FOX H.E., ALLEN G.R., DAVIDSON N., FERDAÑA Z.A., FINLAYSON M., HALPERN B.S., JORGE, M.A., LOMBANAA., LOURIE S.A., MARTIN K.D., MCMANUS E., MOLNAR J., RECCHIA C.A., ROBERTSON J. (2007), *MarineEcoregions of the World: A Bioregionalization of Coastal and Shelf Areas*, BioScience 57 (7-8): 573-583.

WCPA/IUCN (2007), *Establishing networks of marine protected areas: A guide for developing national and regional capacity for building MPA networks*, Non-technical summary report.

WWF (2003), *Ecoregion action programmes: a guide for practitioners*, pp. 83.

UNEP-WCMC (2008), *National and Regional Networks of Marine Protected Areas: A Review of Progress*, UNEP-WCMC, Cambridge, pp. 144.

La Carta di Cerrano e la rete delle Aree Protette costiere e marine del Mar Adriatico, AdriaPAN

http://triviadicerrano.blogspot.com

Il Network delle Aree Protette costiere e marine del Mar Adriatico – AdriaPAN, è nato dalla spontanea organizzazione di operatori di aree protette ed istituti di ricerca che hanno condiviso un documento di indirizzi ed obiettivi denominato Carta di Cerrano.

Nella primavera del 2008, a Pineto (Te), presso l'istituenda Area Marina Protetta "Torre del Cerrano", durante i seminari dell'AIDAP (Associazione Italiana Direttori e funzionari di Aree Protette), di cui questo testo ne costituisce gli atti, è emersa la volontà tra i partecipanti di coordinarsi anche in seguito, costantemente, per aree territoriali. Da quel momento di incontro, coloro che operano all'interno delle aree protette dell'area adriatica, marine e costiere, si sono attivate per costruire una rete di lavoro comune sotto il coordinamento della Area Marina Protetta di Miramare e del Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano.

L'8 luglio 2008, si è tenuto un nuovo incontro, sempre a Pineto (Te) attraverso una auto convocazione di tutti coloro che avevano partecipato ai precedenti seminari. Erano presenti in tale occasione i rappresentanti di quasi tutte le aree protette della costa adriatica italiana, le associazioni ambientaliste nazionali, i maggiori istituti di ricerca e le Università più interessate. L'incontro era voluto per stendere un documento di impegni condivisi delle aree protette costiere e marine dell'Adriatico.

Una necessità, avvertita da anni, per poter partecipare in forma congiunta a ricerche, nazionali ed internazionali, e per lo scambio di utili informazioni sulle forme gestionali.

Gli incontri si sono chiusi con la stesura di un documento di indirizzi che veniva chiamato "Carta di Cerrano", in onore al luogo dove era stato concepito.

Due mesi dopo, nella sala conferenze del Giardino Botanico Litoraneo del Parco Regionale Veneto del Delta del Po, il 26 settembre 2008, è stata ratificata la versione finale della Carta di Cerrano.

Il testo finale rappresenta un insieme di valori da condividere, obiettivi da raggiungere e strategie da perseguire, in modo da attuare una collaborazione diretta tra tutte le aree protette, di qualunque tipologia e forma, purchè marine e costiere del mare Adriatico.

Nella prima ratifica hanno sottoscritto la Carta di Cerrano almeno un'area protetta per ogni regione italiana che affaccia sul Mare Adriatico. Da allora la sottoscrizione è aperta a tutti gli organismi che abbiano a che fare con la gestione di aree su cui esiste una forma di protezione rivolta alla conservazione della biodiversità secondo le indicazioni emerse nel contesto internazionale.

CARTA di CERRANO

Costituzione, obiettivi ed interventi del Network delle Aree Protette costiere e marine del Mar Adriatico, AdriaPAN (Adriatic Protected Areas Network)
Testo adottato all'unanimità l'8 luglio 2008 in Villa Filiani a Pineto (TE) e ratificato a Porto Caleri di Rosolina (Ro) il 26 settembre 2008.

La Carta di Cerrano è costitutiva del "Network delle Aree Protette costiere e marine del Mare Adriatico - AdriaPAN"

Obiettivo principale del Network è l'avvio di un processo tecnico a supporto dei soggetti gestori di aree protette per il raggiungimento, entro il 2012, dell'obiettivo fissato dal World Summit on Sustainable Development (WSSD)[1] di promuovere l'istituzione di reti di aree protette marine e costiere.

In accordo con gli impegni internazionali presi nell'ambito del Summit della Terra (WSSD) tenutosi nel 2002 a Johannesburg e della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), anche i paesi rivieraschi del Mar Adriatico sono, infatti, chiamati a ridurre la perdita della biodiversità mediante l'identificazione e la progettazione di un sistema regionale di reti (network) di aree costiere e marine ecologicamente e culturalmente rappresentative gestite in maniera efficace, ed a creare le condizioni favorevoli alla realizzazione di tale sistema entro il 2012.

In ottemperanza, poi, alla direttiva europea 2008/56/CE ("Direttiva Quadro sulla Strategia per l'Ambiente Marino" del 17/6/2008), l'attivazione del Network delle Aree Protette costiere e marine del Mar Adriatico - AdriaPAN si allinea:

- alla richiesta di attuazione di strategie tematiche – quali per l'appunto quelle svolte dalle aree protette costiere e marine – finalizzate alla gestione delle attività umane che hanno un impatto sull'ecosistema marino e costiero;
- alla richiesta (art. 13, paragrafo 4) di mettere in atto misure di protezione spaziale che contribuiscano alla creazione di reti coerenti e rappresentative di zone marine protette.

Aderiscono volontariamente al Network delle Aree Protette costiere e marine del Mar Adriatico - AdriaPAN i soggetti gestori delle aree protette marine e quelle costiere il cui perimetro è in parte a contatto con il mare[2], caratterizzate da problematiche comuni e condivise connesse con la tutela e la corretta fruizione delle peculiarità del mare e della costa adriatiche. Esse costituiscono i "nodi" del Network.

La Carta nasce dall'esigenza, fortemente percepita, di un programma di coordinamento delle azioni riguardanti la gestione di aree protette marine e costiere del Mar Adriatico.

L'Adriatico ha da sempre rappresentato un collegamento tra terre e culture diverse, dove sono stati trovati linguaggi comuni, nuove forme di commercio e dove, forse più che altrove, la linea di costa ha rappresentato- nel bene e nel male - l'identità e la ricerca di uno sviluppo transfrontaliero. Per un consolidamento della coesione socio-economica dell'ecoregione adriatica[3] è indispensabile considerare il rispetto ambientale quale elemento strutturale nella preparazione e nell'adozione di piani e programmi, con particolare riguardo alle aree più sensibili e vulnerabili, quali sono quelle della fascia costiera, dove si concentrano attività economiche che causano una forte pressione sulle risorse ambientali.

Per un'adeguata gestione delle aree protette costiere e marine dell'Adriatico è quindi necessario:

- definire le priorità di conservazione della biodiversità dell'ecoregione marina e costiera adriatica, anche per mezzo di valutazioni di gap analysis;
- identificare i portatori di interesse ed il loro livello di dipendenza dalle risorse dell'ambiente (ad esempio coloro che operano nel settore ittico e nel turismo);
- coinvolgere i soggetti locali, pubblici e privati, in strategie ed obiettivi di tutela comuni e condivisi, al fine di promuovere nelle aree protette uno sviluppo sostenibile;
- identificare i rischi legati alla perpetrazione di pratiche illegali nei confronti dell'ambiente marino e costiero, quindi richiamare le istituzioni al fine di sollecitarne l'effettivo intervento;
- promuovere una gestione delle aree protette sulla base di standard e protocolli di gestione comuni e condivisi;
- divulgare la conoscenza e l'apprezzamento delle specificità ambientali, socio-economiche e culturali (materiali ed immateriali) dell'Adriatico;
- evidenziare e promuovere il ruolo delle aree protette costiere e marine nel contribuire alle priorità nazionali di conservazione dell'ambiente e della biodiversità e/o di riduzione della povertà;
- diffondere ed applicare i concetti della gestione integrata della fascia costiera e del mare, anche e soprattutto alla luce dei cambiamenti climatici già in atto;
- comprendere i processi politici e amministrativi che portano alla creazione di nuove aree protette costiere e marine e promuovere l'istituzione di nuove aree protette al fine di ampliare la rete di parchi e riserve, con particolare attenzione a sostenere la tutela di tipologie ambientali ancora poco rappresentate;
- individuare e concretizzare le opportunità di finanziamento nazionali e internazionali in sostegno delle aree protette costiere e marine e del funzionamento del Network.

All'interno del contesto descritto, e per contribuire alla soddisfazione delle esigenze individuate per l'ecoregione adriatica, la rete AdriaPAN si propone come parte di un più ampio network delle aree protette del Mediterraneo e di altre reti che accomunano le aree protette europee, ponendosi come interlocutore in rappresentanza e a sostegno delle peculiarità ecologiche, culturali ed economiche che caratterizzano il mare e le coste dell'Adriatico.

Le reti di aree protette, o ad alto valore ambientale, già operanti nel Mediterraneo, quali: la rete dei gestori di aree marine protette nel Mediterraneo - MedPAN (www.medpan.org), le aree SPAMI (Aree a Protezione Speciale Importanti per il Mediterraneo), la rete di siti Natura 2000, le zone umide costiere Ramsar, le riserve MAB (Man And Biosphere) ecc., ma anche la rete delle aree protette aderenti a Europarc sono, quindi, un punto di riferimento della rete AdriaPAN, così come il lavoro svolto da Associazioni singolari come DeltachiamaDelta e DeltaMed.

AdriaPAN non può che interfacciarsi anche con reti esistenti e rappresentative del "mondo Adriatico", anche se non finalizzate unicamente alle problematiche ambientali e gestionali di aree protette o ad alto valore ambientale, quale la rete dell'associazione "Euroregione Adriatica".

Un ulteriore punto di riferimento per l'attività di AdriaPAN saranno i protocolli e gli strumenti messi a disposizione da istituzioni europee e internazionali finalizzate alla efficienza gestionale degli enti gestori delle aree protette, nonché alla gestione integrata e sostenibile del territorio, quale l'ICZM (Integrated Coastal Zone Management), la Carta Europea per il Turismo Sostenibile, l'Ecolabel, l'EMAS e la Carta della Sardegna dell'UNEP PAP/RAC, o strumenti più locali come le

"Linee Guida del Master Plan della costa del Parco del Delta del Po".

Le aree protette costiere e marine che sottoscrivono la Carta di Cerrano si impegnano a partecipare effettivamente alla conservazione di ambienti marini e costieri dell'Adriatico, contribuendo alla salvaguardia di habitat ed ecosistemi in buono stato di salute, che preservino le caratteristiche del mare e delle coste, apportando un beneficio per le comunità costiere, come quelle che dipendono prevalentemente dalla pesca o dal turismo.

Gli obiettivi specifici della rete AdriaPAN sono, quindi, i seguenti :

1. mettere in rete i gestori di aree protette costiere e marine, creando sinergie tra di loro e costituendo un archivio di tutti i soggetti che gestiscono, o sono coinvolti, nella gestione di aree protette o aree ad alto valore ambientale delle coste o del Mar Adriatico;
2. promuovere scambi di informazioni tecniche e istituzionali tra i membri della rete;
3. contribuire a migliorare la gestione delle aree protette costiere e marine mediante l'attuazione di iniziative di interesse comune per gli enti gestori, tra cui il miglioramento e la diffusione delle conoscenze e delle tecniche per la gestione e l'utilizzo di standard e protocolli di gestione comuni e condivisi;
4. rispondere alle aspettative di altri attori coinvolti nella gestione di aree protette (autorità competenti, portatori di interessi, ...);
5. assistere i gestori di ogni singola area protetta affinché possano gestire la loro area come parte di un network;
6. promuovere ricerche finalizzate alla conoscenza sia dell'ecologia dell'Adriatico nel suo insieme sia dei rapporti "fisici" e culturali tra i nodi del network, con particolare riguardo a:

- raccolta di informazioni sulla biodiversità e la distribuzione degli habitat marini e di quelli costieri dell'Adriatico;
- raccolta di informazioni sugli aspetti ecologici, ma anche a quelli socio-economici e culturali delle coste adriatiche;
- utilizzo di sistemi informativi georeferenziati standardizzati a supporto alle decisioni e utili al monitoraggio, che includano l'uso di indicatori a supporto della gestione;
- sviluppare il concetto di centri di informazione da disseminare e rendere disponibili per il pubblico;

7. promuovere la cultura locale e la salvaguardia delle tradizioni di gestione del mare e degli ambienti costieri;
8. contribuire alla ricerca ed alla concretizzazione di finanziamenti necessari per la realizzazione degli obiettivi qui previsti.

Azioni prioritarie della rete AdriaPAN sono :

In relazione all'attuazione degli obiettivi specifici citati, le attività prioritarie che verranno intraprese da AdriaPAN sono:

1. garantire l'attività di segretariato informativo e di primo coordinamento tra i nodi del network;
2. creare e mantenere un archivio di aree protette marine e costiere adriatiche secondo la metodologia sviluppata da WWF, RAC SPA e IUCN-Med;
3. realizzare un'indagine finalizzata a capire, per ogni area protetta aderente alla Carta, se il processo istitutivo è avvenuto in maniera partecipata tra i soggetti pubblici preposti e i soggetti locali nonché a verificare quali sono le modalità organizzative e di gestione attuali e se queste fanno riferimento a protocolli e iniziative che prevedono la partecipazione tra ente gestore e altri

soggetti pubblici e privati;

4. attivare la mappatura e la valutazione della tipologia di governance e di qualità di gestione adottata in ciascuna area protetta marina e costiera adriatica;
5. sviluppare progettualità per finanziamenti con strumenti nazionali ed internazionali.

I soggetti sottoscrittori della presente Carta di Cerrano si impegnano a costituire una struttura di coordinamento, indirizzo e promozione finalizzata al funzionamento della rete AdriaPAN (Adriatic Protected Areas Network), sistema integrato delle Aree Protette costiere e marine dell'Adriatico, nella forma di associazione.

Il numero delle istituzioni facenti parte della rete AdriaPAN potrà essere ampliato, senza limitazioni geografiche, con l'obiettivo di promuovere politiche di sistema a sostegno di azioni economiche sostenibili condotte con il metodo della partecipazione e condivisione dei problemi locali ed ecoregionali.

Note

[1] World Summit on Sustainable Development, Plan of Implementation. 31(c): ("sviluppare e facilitare l'uso di diversi approcci e strumenti, includendo ... la costituzione di aree marine protette in accordo con le leggi internazionali e basate su informazioni scientifiche compresi networks rappresentativi, entro il 2012"…

[2] 'Marine and Coastal Protected Area' means any defined area within or adjacent to the marine environment, together with its overlying waters and associated flora, fauna, and historical and cultural features, which has been reserved by legislation or other effective means, including custom, with the effect that its marine and/or coastal biodiversity enjoys a higher level of protection than its surroundings. Secretariat of the Convention on Biological Diversity (2004). TECHNICAL ADVICE ON THE ESTABLISHMENT AND MANAGEMENT OF A NATIONAL SYSTEM OF MARINE AND COASTAL PROTECTED AREAS, SCBD, 40 pages (CBD Technical Series no. 13)

[3] An Ecoregion is a large unit of land or water containing a geographically distinct assemblage of species, natural communities, and environmental conditions. The boundaries of an ecoregion encompass an area within which important ecological and evolutionary processes most strongly interact" (WWF 2003). Ecoregion conservation "is an evolution in thinking, planning, and acting at the spatial and temporal scales best suited for successful biodiversity conservation"

Elenco Sottoscrizioni e Adesioni aggiornate al mese di aprile 2009

Promotori
- Area Marina Protetta di “Miramare” - Trieste
- Consorzio Area Marina Protetta “Torre del Cerrano” - Teramo

Supporto tecnico organizzativo
- AIDAP - Associazione Italiana Direttori e funzionari Aree Protette
- WWF Mediterranean Programme Office

Sottoscrittori
- Parco Naturale Regione Veneto “Delta del Po” - Rovigo
- Parco Naturale Regione Emilia Romagna “Delta del Po” - Ferrara
- Zona di Tutela Biologica “Tegnùe di Chioggia” - Venezia
- Riserva Naturale Regione Marche “Sentina” - Ascoli Piceno
- Riserva Naturale Regione Abruzzo “Calanchi di Atri” - Teramo
- Riserva Naturale Regione Abruzzo “Lecceta Torino di Sangro” - Chieti
- Riserva Naturale Regione Abruzzo “Grotta delle Farfalle” - Chieti
- Riserva Naturale Marina “Torre Guaceto” - Brindisi

Ulteriori sottoscrizioni intervenute
- Nationalni Park “Mljet” - Dubrovnik - Croazia
- Nationalni Park “Kornati” - Zadar - Croazia
- Nationalni Park “Brijuni” - Pula - Croazia
- Area Umida “Laguna di Narta” - Vlore - Albania
- Oasi Marina di Càorle “Tegnùe di P.to Falconera” - Venezia

Adesioni
- AULEDA Local Economic Development Agency, Vlore (www.auleda.org)
- Adriatik Center, Vlore (www.auleda.org)
- SUNCE Association for Nature, Environment and Sustainable Development (www.sunce-st.org)
- Università di Teramo, Dipartimento Teorie Politiche Sviluppo Sociale (www.unite.it)
- Università di Teramo, Dipartimento di Scienze Biomediche Comparate (www.unite.it)
- Università di Bari, Dipartimento di Zoologia (www.uniba.it)
- Università di Bologna-CIRSA, Centro Interdipartimentale di Ricerca per le Scienze Ambientali (http://cirsa.ambra.unibo.it)
- IZS A&M, Ist. Zooprofilattico Abruzzo&Molise (www.izs.it)
- Consorzio Mario Negri Sud, Centro Scienze Ambientali (www.negrisud.it)
- Time Project (www.time-project.com)
- Centro Studi Cetacei (www.centrostudicetacei.org)
- Tethys Research Institute (www.tethys.org)
- Blue World Institute of Marine Research and Conservation (www.blue-world.org)
- Morigenos marine mammal research and conservation society (www.morigenos.org)
- Fondazione Cetacea Onlus (http://fondazionecetacea.org)
- Consorzio CIVICA (www.civica.cc)
- ITACA Associazione Sviluppo Locale (www.associazioneitaca.org)
- Coordinamento Tutela Costa Teatina (http://icolibri.blogspot.com)
- Zadar Nature, Public institution for Management of Nature Protected Areas in Zadar County (www.zadar-nature.hr)
- Sibenik Nature, Public institution for Management of Nature Protected Areas in Sibenik County.
- SELC, Società per l’Ecologia delle Lagune e delle Coste (www.selc.it)
- EcoVie (ecovie.netsons.org)
- Archeosub Hatria, Associazione Culturale.
- Comitato Riserva Naturale Regionale Guidata Borsacchio

SEZIONE FOTOGRAFICA

Foto 1.1, **Logo del Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano.** Il Logo dell'istituenda Area Marina Protetta è stato studiato graficizzando due peculiarità naturalistiche dell'area: lo Zafferanetto delle spiagge *(Romulea rollii)* e la Trivia adriatica *(Trivia multilirata).* Entrambi elementi importanti per la loro rappresentatività di flora e fauna protette, ma anche e soprattutto per la loro estrema rarità in Adriatico. Entrambe le specie sono presenti nei due habitat principali dell'AMP: quello costiero-dunale e quello marino-profondo.

Foto 1.2, **Fioritura dello Zafferanetto delle Spiagge *(Romulea rollii)* a Torre Cerrano** (Ph. Adriano De Ascentiis). Lo Zafferanetto delle spiagge è una piccola pianta appartenente alla famiglia delle *Iridaceae*, di cui fanno parte anche i più noti crochi o zafferani. La fioritura avviene tra febbraio e marzo ed il fiore, del diametro di 1,5-2 cm circa, emerge dalla sabbia dei litorali così come le lunghe e sottili foglie, cilindriche e contorte. I 6 petali sono aperti a stella, bianchi o appena venati di viola internamente. Vive solo lungo i litorali sabbiosi dell'area mediterranea. A causa del forte disturbo antropico in tali ambienti la presenza di questo zafferanetto in Italia è molto frammentaria. Per il litorale adriatico le stazioni sono poche e isolate. Sul litorale abruzzese, ormai da tempo non ne veniva rilevata la presenza dall'ultimo rilievo documentato effettuato da Giuseppe Zodda nel 1967. Ma l'esistenza di questo splendido fiore lungo l'area retrodunale di Torre Cerrano è stata recentemente confermata e documentata con l'apporto di esperti botanici che hanno rilevato, fotografato e, quindi, documentato la presenza di una vasta fioritura.

Foto 1.3, **Conchiglia della Trivia adriatica *(Trivia multilirata)* lungo la spiaggia di Torre Cerrano** (Ph. Fabio Vallarola). La Trivia multilirata è probabilmente la specie mediterranea meno comune e più localizzata del suo genere, proprio per questo motivo è comunemente chiamata "adriatica". Si tratta di una delle specie più difficili da trovare spiaggiate. La conchiglia appartiene ad un minuscolo e bellissimo mollusco marino della famiglia dei *gasteropodi*; il loro nome significa letteralmente "che camminano con lo stomaco" e risultano essere i più abili costruttori di conchiglie. Tra le *Trividaee*, che ricordano tutte molto da vicino le più note *Cipree* dei mari tropicali, la conchiglia della "adriatica" è sicuramente la più bella. Leggera e colorata di un delicatissimo viola, vicino al rosa, che sfuma nel bianco sulla base, presenta una fitta tessitura di cordoncini spirali che la fanno apparire come un gioiello di alta finitura.

Foto 2.1, **Torre Cerrano punto di unione tra terra e mare** (Ph. Fabio Vallarola). Una fascia collinare, quella retrostante la torre, che presenta una utilizzazione dei suoli ancora in forma non intensiva. Il legame profondo della comunità locale con questi luoghi consente di valorizzare la futura Area Protetta congiuntamente ad una riscoperta degli usi tradizionali.

Foto 2.2, **La duna di Torre Cerrano** (Ph. Fabio Vallarola). La sottile fascia di arenile sabbioso, protetta alle spalle dalla pineta litoranea, ancora presenta formazioni dunali sabbiose di costituzione spontanea, divenute sempre più rare lungo la costa adriatica. La gestione di questo ambiente è ciò che crea i maggiori problemi, dovendo coesistere un uso turistico tradizionale con delle presenze naturalistiche di estremo valore.

Foto 2.3; 2.4; 2.5, **Reperti archeologici sui fondali antistanti Torre Cerrano** (Ph. Riccardo Breda/Archeosub Hatria). Varie forme identificabili come tubazioni di servizio e bitte di ormeggio caratterizzano i blocchi in pietra d'Istria che costituivano l'antico Porto di Cerrano. Le testimonianze più recenti di utilizzazione degli ultimi ormeggi risalgono al tardo medioevo. Tutte ancora da studiare sono, invece, le origini dell'antico porto che sembrerebbe risalire ai commerci in Adriatico dell'antica colonia romana di Hatria, l'odierna Atri.

Continua a pag. 225

1.1

Torre del Cerrano
Area Marina Protetta

1.2

1.3

2.1

2.2

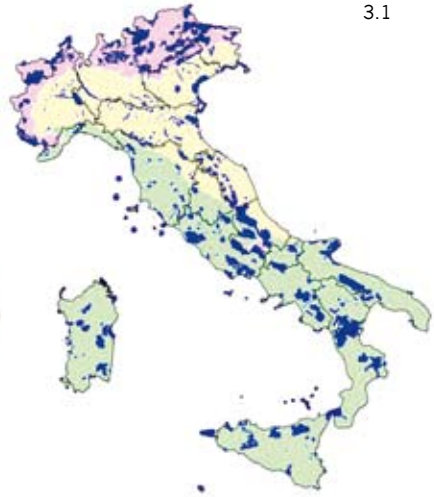
2.3

2.4

2.5

3.1

Siti di Interesse Comunitario (SIC)



Zone di Protezione Speciale (ZPS)

3.2

3.3

AdriaPAN
(Adriatic Protected Areas Network)
Chi ha sottoscritto la Carta di Cerrano e
altre aree protette interessate
Miramare
Càorle
Chioggia
Brijuni
Delta Po Veneto
Delta Po E.Romagna
Kornati
Sentina
Torre Cerrano
Calanchi Atri
Grotta Farfalle
Lecceta Sangro
Mijet
Narta
Torre Guaceto
4.1

5.1

5.2

6.1

6.2

6.3

6.4

7.1

7.2

7.3

7.4

7.5

Endorsed by the NMPZ
Ειδικός Συνεργάτης ΕΘΝΖ
Endorsed by the NMPZ
Ειδικός Συνεργάτης ΕΘΝΖ

8.1

8.2

8.3

8.4

9.1

9.2

9.3

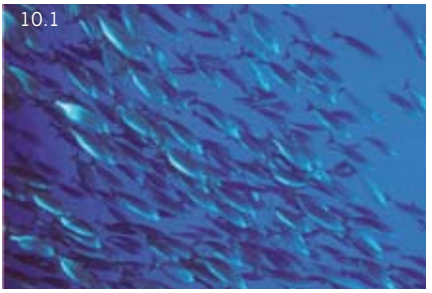
9.4

9.5

9.6

9.7

9.8


10.1

10.2

10.3

10.4

10.5

11.1

12.1

12.2

12.3

12.4

12.5

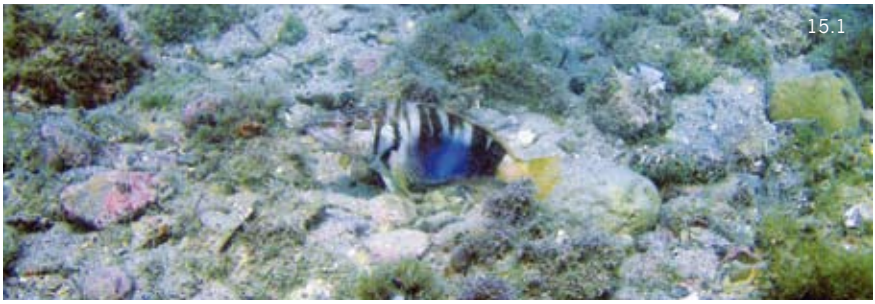
12.6

13.1

13.2

14.1

14.2



15.1

15.2

15.3

16.1

16.2

16.3

16.4

16.5

Segue da pag. 208

Foto 3.1, **Siti di Interesse Comunitario e Zone di Protezione Speciale in Italia** (Fonte: www.minambiente.it).

Foto 3.2, **Riserva Naturale di Punta Aderci** (Ph. Fabio Vallarola). Punta Aderci in Provincia di Chieti, oltre ad essere una delle poche Riserve Naturali costiere abruzzesi è anche uno dei primi Siti di Interesse Comunitario proposti in Regione Abruzzo.

Foto 3.3, **Spatole *(Platalea Leucorodia)* in un'area del Parco del Delta del Po** (Ph. Fabio Vallarola). L'avifauna che trova spazi adeguati diviene spesso stanziale se tali spazi rientrano in aree protette. Creandosi la necessaria tranquillità molte specie, anche rare, possono tornare a nidificare in aree da cui si erano allontanate in precedenza. Lungo le coste la creazione di Zone di Protezione Speciale nelle zone umide è la migliore scelta per garantire la continuità dei processi di migrazione internazionali.

Foto 4.1, **AdriaPAN (Adriatic Protected Areas Network)**. Rappresentazione cartografica delle Aree Protette dell'Adriatico con evidenziate quelle che hanno aderito ad AdriaPAN attraverso la sottoscrizione della Carta di Cerrano (http://triviadicerrano.blogspot.com).

Foto 5.1, **Airone bianco maggiore in un'area umida dell'Adriatico meridionale** (Ph. Fabio Vallarola)

Foto 5.2, **Falco Pescatore *(Platalea Leucorodia)* nella Riserva Naturale del Borsacchio** (Ph. Marco Cirillo). L'avifauna migratrice sceglie le rotte costiere per i propri spostamenti dal nord Europa lungo la penisola italiana verso il sud ed il continente africano. La tutela di aree umide costiere, per la sosta delle specie svernanti, o di zone di foce degli alvei fluviali, per l'alimentazione di specie di passo, è uno dei temi di maggiore interesse per i progetti europei rientranti nei programmi Life.

Foto 6.1, **Riserva Naturale Regionale Calanchi di Atri** (Ph. Daniela Zezza). La Riserva si trova lungo la prima quinta collinare della costa teramana ed è gestita attraverso la convenzione stipulata tra il comune e lo IAAP-WWF con il supporto, per tutte le attività di gestione, della Cooperativa Pacha mama specificamente costituita per le attività di turismo naturalistico, educazione ambientale e ricerca scientifica.

Foto 6.2, **Evento di liberazione di un rapace nella Riserva Naturale dei Calanchi di Atri** (Ph. Umberto Di Loreto). La liberazione degli esemplari di animali selvatici, curati presso i Centri di Recupero del CFS, diventano occasioni importanti per svolgere attività di Educazione Ambientale.

Foto 6.3 e 6.4, **Turisti sull'Aquavision, battello a fondo trasparente** (Ph. Enzo Incontro). Educazione ambientale nell'Area Marina Protetta del Plemmirio (SR).

Foto 7.1, **Riserva Naturale e Area Marina Protetta di Zakynthos - Grecia** (Ph. Lucia Naviglio).

Foto 7.2, **Tartaruga marina *(Caretta caretta)* in avvicinamento alle spiagge di Zakynthos** (Ph. Parco Nazionale di Zakynthos). Le tartarughe marine, gli unici rettili presenti nel Mar Mediterraneo, nuotano lontano dalle coste effettuando immersioni in apnea ad elevate profondità per alimentarsi di meduse, molluschi ed alghe. Si avvicinano alle coste solo per la deposizione delle uova in nidi scavati su spiagge di sabbia fine.

Foto 7.3, **Capanni informativi per i turisti sulle spiagge di Zakynthos** (Ph. Parco Nazionale di Zakynthos). La necessità per le Tartarughe di avere luoghi per la deposizione delle uova su spiagge sabbiose ed il fatto che queste stesse sono le aree preferite dal turismo balneare crea il maggior punto di criticità per la loro riproduzione e, quindi, esistenza. La prima azione da svolgere è, pertanto, una gestione oculata delle attività turistiche ed una azione capillare di informazione ai bagnanti che frequentano quelle stesse spiagge.

Foto 7.4, **Sistemi di protezione delle zone di deposizione delle uova** (Ph. Parco Nazionale di Zakynthos). Le tartarughe depongono le uova, prevalentemente durante le ore notturne, in numero di 80-200 in buche scavate nella sabbia che poi ricoprono. Dopo la deposizione la madre abbandona il nido e l'incubazione delle uova avviene per giorni sotto la sabbia grazie al riscaldamento solare. Se il punto di deposizione non viene alterato o calpestato fino al momento della schiusa, un gran numero di giovani nati prende immediatamente la via del mare. La segnalazione e protezione dei nidi lungo le spiagge frequentate anche da turisti è il miglior modo per aumentare le possibilità che la riproduzione vada a buon fine.

Foto 7.5, **Aree di approdo sull'isola di Zakynthos** (Ph. Lucia Naviglio).

Foto 7.6, **Emblemi concessi dal Parco Nazionale di Zakynthos agli operatori di alcune attività turistiche gestite secondo determinati requisiti di qualità** (Ph. Parco Nazionale di Zakynthos).

Foto 8.1, **Castello di Miramare** (Ph. Fabio Vallarola). Intorno al promontorio del castello di Miramare è nata la prima Riserva marina italiana con un primo provvedimento promosso da privati nel 1973 e, successivamente, con Decreto Ministeriale del 1986 è stata riconosciuta Area Marina Protetta.

Foto 8.2; 8.3 e 8.4, **Area Marina Protetta di Miramare** (Ph. AMP Miramare). Le attività di gestione dell'Area marina protetta di Miramare, svolte in convenzione con il Wwf, si esplicano in una moltitudine di attività, come avviene in gran parte delle aree protette italiane, che spaziano dalla ricerca scientifica, alla tutela attiva del mare, anche attraverso l'uso di attrezzature speciali come lo "spazzamari" utilizzato per la rimozione di rifiuti galleggianti entro il perimetro dell'AMP. Le attività che hanno, comunque, la maggiore visibilità all'esterno sono quelle di sensibilizzazione ed educazione ambientale che avviene sia attraverso sistemi tradizionali come iniziative museali, centri visita, cartellonistica e pubblicazioni informative, così come con eventi organizzati per scuole o gruppi di appassionati che prevedono spesso anche la vera visita dei luoghi attraverso percorsi subacquei.

Foto 9.1 e 9.2, **Delfino della specie Stenella *(Stenella coeruleoalba)* nell'Area Marina Protetta di Miramare** (Ph. AMP Miramare).

Foto 9.3, **Pesce Luna *(Mola mola)* spiaggiato** (Ph. AMP Miramare).

Foto 9.4, **Capodoglio *(Physeter catodon)* spiaggiatosi a Torre Cerrano nel 1984 ancora in vita** (Ph. Vittorio Di Marco/ArcheoSub Hatria).

Foto 9.5, **Tartaruga marina *(Caretta caretta)* nel Centro Recupero del CSC di Pescara** (Ph. Vincenzo Olivieri). Tartaruga marina comune con profonda lacerazione della ranfoteca per contatto con elica.

Foto 9.6, **Radiografia di Tartaruga marina** (Ph. Vincenzo Olivieri). Amo da pesca da palangaro evidenziato radiologicamente.

Foto 9.7, **Balenottera comune morta tirata a secco a Olbia** (Ph. Vincenzo Olivieri). Balenottera comune morta a causa di una collisione con un traghetto.

Foto 9.8, **Capodoglio *(Physeter catodon)* di Torre Cerrano senza vita** (Ph. Vittorio Di Marco/ArcheoSub Hatria).

Foto da 10.1 a 10.5, **Immagini dei fondali dell'AMP di Portofino** (Ph. Leonardo Tunesi).

Foto 11.1, **Nacchera *(Pinna nobilis)* in una prateria di *Posidonia oceanica* in Adriatico** (Ph. AMP Miramare). La *Posidonia oceanica* è una fanerogama endemica e presente solo nel Mar Mediterraneo. Come

tale, e per la rarità degli insediamenti, le praterie di fondo formate da questa specie sono gli ambienti più importanti del Mediterraneo e considerati habitat primari di interesse comunitario dalla Direttiva 92/43/CEE. La *Pinna nobilis*, comunemente conosciuta come Nacchera, è il più grande bibalve del Mediterraneo. Specie protetta in molti Paesi, sul fondale si pone in posizione verticale e può raggiungere dimensioni che la porta ad avere quasi un metro di altezza. Entrambe queste specie hanno subìto negli ultimi anni un forte decremento a causa del peggioramento della qualità delle acque, della pesca a strascico e della pesca dei mitili effettuata con draghe idrauliche, nonché, nel caso della *Pinna nobilis*, a causa della raccolta sfrenata operata da parte dei subacquei a fini collezionistici.

Foto 12.1, **Attività divulgativa nell'area di Torre Cerrano** (Ph. Adriano De Ascentiis).

Foto 12.2 e 12.3, **Realizzazione di capanno di avvistamento per il *Fratino day*** (Ph. Adriano De Ascentiis). L'osservazione del Fratino (*Caradrius alexandrinus*) come attività di Educazione Ambientale ha buoni risvolti in termini di conservazione della specie essendo, le spiagge libere abruzzesi, frequentate prevalentemente dalle stesse famiglie dei giovani locali coinvolti nelle iniziative.

Foto 12.4; 12.5 e 12.6, **Attività di pulizia manuale e realizzazione di delimitazioni per la protezione della duna di Torre Cerrano** (Ph. Adriano De Ascentiis).

Foto da 13.1 a 15.3, **Immagini dei fondali dell'AMP di Miramare** (Ph. AMP Miramare).

Foto 16.1 e 16.2, **Costituzione del Consorzio di Gestione dell'AMP Torre del Cerrano** (Ph. Fabio Vallarola). Il 7 febbraio 2008 a Torre Cerrano viene firmato l'atto costitutivo del Consorzio di gestione dell'istituenda Area Marina Protetta. Da sinistra: Franco CARAMANICO, Assessore Ambiente, Urbanistica e Parchi della Regione Abruzzo, Ernino D'AGOSTINO, Presidente della Provincia di Teramo, Luciano MONTICELLI, Sindaco di Pineto e Gaetano VALLESCURA, Sindaco di SILVI. Significativa è l'immagine dei due Sindaci, presso la stessa Torre, impegnati a festeggiare l'evento subito dopo la firma congiunta.

Foto 16.3 e 16.4, **Seminari AIDAP a Villa Filiani di Pineto durante "Benvenuto Parco" nel giugno 2008** (Ph. Fabio Vallarola). Durante le giornate di lavoro tenutesi a Pineto e Silvi nel giugno del 2008 si è concretizzata l'idea di costituire una rete di lavoro stabile tra i gestori delle aree protette costiere e marine dell'Adriatico condividendo i principi di un documento condiviso che proprio a Pineto, durante *Benvenuto Parco*, ha visto la luce, per poi essere ulteriormente condiviso nei mesi successivi.

Foto 16.5, **La firma della Carta di Cerrano a Porto Caleri di Rosolina (Ro)** (Ph. Piero Mescalchin). Nella foto *Al tavolo della firma a destra*: Maurizio SPOTO e Nerina ALONZO, rappresentanti delle due aree protette promotrici della *Carta di Cerrano*, rispettivamente: Direttore della **Riserva Marina di *Miramare***-Trieste e Assessore all'Ambiente del Comune di Pineto per il Consorzio di Gestione dell'**Area Marina Protetta *Torre del Cerrano***-Teramo. Al centro: Fabio VALLAROLA, al tavolo della firma per il supporto organizzativo garantito dall'**AIDAP- *Associazione Italiana Direttori e funzionari Aree Protette***. *Da sinistra i rappresentanti delle aree protette presenti per la ratifica:* Pietro MESCALCHIN, Responsabile gestione della **Zona di Tutela Biologica *"Tegnue di Chioggia"***-Venezia; Donatella PAOLUCCI, delegato dalla **Riserva Naturale *"Lecceta di Torino di Sangro"***-Chieti; Camillo DE PALMA, Vicesindaco di Rocca S.Giovanni per la **Riserva Naturale *"Grotta delle Farfalle"***-Chieti; Pietro D'ANGELO, Presidente **Riserva Naturale *"Sentina"***-Ascoli Piceno; Fabio VALLAROLA, delegato dalla **Riserva Naturale *"Calanchi di Atri"***-Teramo; Emanuela FINESSO, Direttrice del **Parco Naturale Regione Veneto *"Delta del Po"***-Rovigo; Giacomo BENELLI, delegato dal **Parco Naturale Regione Emilia Romagna *"Delta del Po"***-Ferrara; Maurizio SPOTO, delegato dalla **Riserva Naturale Marina *"Torre Guaceto"***-Brindisi.

Quando mi è stato chiesto di collaborare all'organizzazione di *"Benvenuto Parco"*, l'evento tenutosi nel 2008 di cui questa pubblicazione raccoglie gli atti, ero da poco entrato nel mondo della ricerca universitaria dopo molti anni trascorsi lavorando attivamente in organismi di gestione di aree protette. Questa nuova esperienza accademica mi ha consentito di comprendere appieno l'importanza di questo libro.

La ricerca scientifica funziona grazie all'apporto di più cervelli impegnati collettivamente su specifici argomenti attraverso l'utilizzo di reti di conoscenza, sia virtuali che reali.

La conoscenza più attuale di un dato argomento è raffigurabile come un gigantesco *puzzle* in cui ogni tessera è costituita da una singola ricerca. Il luogo dove questo mosaico viene quotidianamente composto è la rete dei ricercatori che nel mondo si occupano di quell'argomento o di argomenti a quello correlati. Se prima questa rete era difficile da intercettare poiché la circolazione di informazioni avveniva prevalentemente tramite canali accademici, oggi, attraverso internet tutto ciò è estremamente trasparente. Anzi, a volte, maggiori sono la trasparenza e la reperibilità dell'informazione e più alta può essere considerata la sua affidabilità.

Il mondo della ricerca si appoggia ormai quasi esclusivamente al Web per avere punti di contatto e scambio di informazioni tra esperti di qualunque disciplina. Attraverso internet rendere pubblico materiale scientifico costa davvero poco. Ciò garantisce una diffusione di conoscenza inimmaginabile fino a qualche anno fa e, soprattutto, una sua immediata reperibilità rispetto a quella consentita dalla tradizionale pubblicazione cartacea, prima considerata il riferimento principale dei ricercatori.

Periodicamente, però, si sente la necessità di confrontarsi personalmente, di conoscersi, di guardarsi negli occhi e di attivare un contatto diretto basato anche sulla qualità dei rapporti interpersonali. Ecco allora spuntare meeting, workshop, conferenze, convegni, ma qualunque sia il termine designato per definire tali incontri, ovunque essi siano organizzati, qualunque sia la loro valenza, internazionale o solo locale, ciò che conta è che siano costruiti intorno alla conoscenza, a dati oggettivi, si avvalgano di relatori di elevata esperienza e prevedano, infine, la pubblicazione del contenuto degli interventi, sia essa cartacea o solo in rete. Su questi aspetti si costruisce la scientificità di un incontro e questi sono gli aspetti che hanno sicuramente contraddistinto *"Benvenuto Parco"*.

Tra i relatori **Daniela Talamo**, in rappresentanza di Federparchi, aveva lavorato in quei giorni alla costruzione di quanto di lì a poco si sarebbe discusso a Barcellona in una conferenza mondiale per la conservazione della natura. In questo libro ci offre un quadro di quanto complessa sia la condivisione delle ricerche e delle esperienze sul piano internazionale e illustra come le *World Conservation Conference*, curate dall'IUCN, il maggior organismo internazionale per la protezione della natura, siano gli eventi di maggiore interesse per le aree protette.

Una delle più interessanti esperienze che il mondo della ricerca scientifica, e non solo, sta sperimentando ultimamente è quella dei *Network*. Reti stabili di lavoro create tra esperti e/o istituzioni, che condividono la medesima ricerca o i medesimi ambiti d'azione. È la nuova frontiera, il più avanzato sistema di coordinamento delle attività di ricerca così come di condivisione delle esperienze di gestione, che si crea spesso spontaneamente sia in ambiti nazionali che, soprattutto, in ambiti internazionali.

A tal proposito, **Alessandra Pomè**, presenta l'esperienza di MedPAN, importante iniziativa di organizzazione istituzionale, in cui si è riusciti, sul piano internazionale, a stabilizzare il rapporto di condivisione delle esperienze e dei risultati tra le aree protette marine del Mediterraneo.

Nel caso degli ambienti naturali, la collaborazione costante tra esperti ed istituzioni che lavorano sugli stessi argomenti, ma che eventualmente insistono anche in ambiti geografici contigui, diviene ancor più importante. **Leonardo Tunesi**, nello spiegare l'importanza di una ricerca a tutto campo, fa capire quanto le Aree marine protette non possano limitare lo svolgimento della propria attività solo all'interno dei propri confini ma quanto sia importante proiettare le ricerche e, per quanto possibile le iniziative di gestione, verso l'esterno. L'esperienza svolta internamente alle aree protette ha tra i propri obiettivi anche quello di individuare forme di pianificazione e gestione utili ed applicabili, una volta verificatane l'efficacia, in tutto il resto del territorio. Le formule di "gestione adattativa", integrate da sistemi di supporto alle decisioni, sono infatti pensate anche per essere trasferite all'esterno delle aree protette. Al momento, non pochi sforzi sono rivolti all'individuazione dei migliori sistemi di valutazione dell'efficacia di gestione. **Carlo Franzosini** ne fa una panoramica e spiega come nel 2002, dopo il *World Summit* di Johannesburg si guardi al 2012 come la data entro cui le aree protette marine debbano validare la propria esistenza documentando, con solidi risultati scientifici, il raggiungimento degli obiettivi preposti.

Proprio da queste programmazioni concordate è emerso il valore aggiunto dei *Network* per le aree protette marine e costiere nel momento in cui al *Marine Summit* dell'IUCN-WCPA di Washington del 2007, si è iniziato a parlare di "corridoi" di connessione ecologica tra aree protette.

Le tecnologie attuali sono essenziali, come ci mostrano **Taira Di Nora** e **Sabrina Agnesi**, nell'acquisire, processare, analizzare, immagazzinare e restituire

dati in forma sia alfanumerica che grafica, riferiti a quello specifico luogo e, come tali, facilmente utilizzabili per le più svariate necessità di ricerca riscontrabili *in situ*. Avere a disposizione informazioni e dati geografici "armonizzati" consente all'Ente gestore dell'area protetta, come illustrato da **Mario Castorina**, di migliorare le proprie "prestazioni ambientali" sempre nella consapevolezza, però, di essere solo uno, per quanto dotato di specifiche responsabilità, degli attori presenti sul posto.

Le tecniche di pianificazione e gestione pensate ed utilizzate all'interno delle aree protette, soprattutto l'applicazione degli strumenti volontari per la sostenibilità, consentirebbero, con relativa semplicità, come dimostrato da **Lucia Naviglio**, di sviluppare strategie e piani di azione condivisi anche su territori difficili da gestire unitariamente come quelli costieri. Laddove, infatti, interagiscono realtà molto differenti tra loro, quelle afferenti al mare e quelle della terraferma, diverse sotto molti punti di vista (ambientali, economico-sociali e amministrativo-istituzionali) gli strumenti volontari sono i migliori sistemi "codificati" per accedere a reti di cooperazione. Possono cioè rappresentare sistemi semplificati e relativamente rapidi per entrare in alcuni stabili *Network* che permettano di fare tesoro delle esperienze altrui consentendo di raggiungere i risultati voluti con maggiore semplicità.

Sul piano internazionale, le forme giuridiche di azione e gestione nell'ambito delle aree protette aiutano non poco. Protocolli complessi come quello per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (ICZM) appaiono come i più lungimiranti anche se, inevitabilmente, sono quelli con le maggiori difficoltà di applicazione se non attivati, per ora, attraverso una adesione spontanea di tutte le parti interessate. In questo libro **Daniela Addis** fa capire, la complessità dell'applicazione degli strumenti di tutela nel diritto internazionale. Proprio in tale disamina appare evidente come anche sul piano legislativo emerge forte la volontà di creare *Network* tra le aree protette. Tra le iniziative più importanti messe in campo dall'Unione Europea, non si può fare a meno di citare Natura 2000, *Network* istituzionale di aree designate come protette dalla stessa UE. A tal proposito, **Stefano Picchi** illustra i programmi *Life* e *Life+*, destinati appunto a finanziare iniziative prevalentemente rientranti nei siti appartenenti a quel *Network*, mentre **Mauro Vanni** precedentemente aveva presentato il quadro allargato delle conoscenze utili ai gestori delle aree protette per la partecipazione ai programmi di finanziamento comunitario, come lo stesso *Life*, il nuovo programma *IPA* e molti altri.

L'elevata qualità progettuale richiesta dalla Comunità Europea per qualunque tipo di candidatura a finanziamento, ritengo, però, sia difficilmente raggiungibile nella situazione in cui si muovono oggi gran parte delle aree protette italiane costiere e, soprattutto, marine. Nel capitolo di apertura, infatti, ho cercato di evidenziare, senza riuscire sicuramente a delinearne un quadro esaustivo data la complessità dell'argomento, le difficoltà maggiori che devono essere affrontate

anche dai gestori delle aree protette, nel confrontarsi con alcuni aspetti certamente tra i più critici in Mediterraneo e in Adriatico: utilizzo massivo delle coste, inquinamento dell'acqua e pesca non sostenibile. Ulteriori aspetti della complessità in cui ci si muove nel tentativo di conservare gli ecosistemi marini ad esempio, sono forniti da **Vincenzo Olivieri**, quando illustra come al miglioramento delle tecnologie nel campo della nautica e della pesca consegua, spesso, un aumento non tracurabile dei problemi ambientali causato dal fatto che proprio tali tecnologie vengono sfruttate in maniera non sostenibile.

Il mondo delle aree protette, come spiega **Umberto Di Loreto**, è fortemente supportato dal "terzo settore", quello senza fini di lucro delle Associazioni, Onlus e Cooperative, che operano con competenza, professionalità e passione. La scarsità delle risorse economiche provenienti dallo Stato spinge sempre di più tali realtà gestionali a fare affidamento sui programmi di finanziamento comunitario. I *Network*, luogo di scambio di esperienze e di utili informazioni per la ricerca scientifica, in un tale frangente sono divenuti così, anche un contesto in cui, nel condividere alcuni obiettivi, si possono unire strategicamente le forze progettuali e di programmazione.

L'attivazione di reti di lavoro, come la più recente costituitasi tra le aree protette dell'Adriatico, *AdriaPAN*, di cui ci illustra gli obiettivi e la genesi **Maurizio Spoto** nell'ultimo intervento, è il miglior sistema per cercare di ottenere risultati in tal senso. Ritengo sia importante sottolineare come questo *Network* sia nato spontaneamente, a partire dagli incontri di *"Benvenuto Parco"* di Pineto e Silvi e si è poi ampliato rapidamente con molte adesioni provenienti da tutti i paesi bagnati dal Mare Adriatico.

La decisione di aggregarsi ad un tale *Network* si assume per condividere le attività di progettazione indirizzate a risorse economiche di fonte comunitaria ed alla ricerca di quel coordinamento di rete, quello scambio di esperienze che, come sopra si diceva, aiuta a raggiungere più rapidamente i migliori risultati. Ma una tale rapida crescita di adesioni che ha portato in pochi mesi i sottoscrittori della *Carta di Cerrano* dai dodici iniziali agli oltre quaranta attuali, è dovuto anche al cambiamento di approccio generale che negli ultimi anni si è genericamente assunto nei confronti delle aree protette.

Questo libro, e gli eventi a cui esso fa riferimento, sono stati promossi e voluti da chi crede, ormai da tempo, nella scelta delle aree protette: l'AIDAP, associazione che raccoglie al proprio interno le maggiori professionalità sul panorama italiano in materia di aree protette; l'Area Marina Protetta di Miramare, con la sua componente di gestione legata alla maggiore associazione di protezione ambientale a livello internazionale e, ultimo ma certamente non per importanza, il Consorzio di Gestione dell'AMP Torre del Cerrano, con le amministrazioni comunali di Pineto e Silvi in prima fila.

Era il 1973 quando a Trieste, pochi convinti assertori dell'area protetta e pro-

fondi conoscitori di quei luoghi, riuscirono ad ottenere un primo provvedimento di tutela di una fetta di mare collegata ad uno dei luoghi più belli ed affascinanti d'Italia: il promontorio di Miramare con il suo Castello. Tale provvedimento aprì di fatto la strada all'istituzione dell'Area Marina Protetta di Miramare.

Negli anni '70 parlare di area protetta voleva spesso dire essere identificati con la categoria di coloro che ostacolavano lo sviluppo, inteso principalmente come benessere economico. Anche persone di riconosciuta fama e dall'impeccabile curriculum se "bollate" con l'appellativo di ambientalista potevano essere emarginate dai luoghi e dai momenti importanti delle attività di gestione anche della cosa pubblica. Si potrebbe affermare che ancora oggi tali appellativi e comportamenti conseguenti, accompagnano chi cerca di difendere quei pochi lembi di territorio e di mare ancora salvabili da uno sviluppo non sostenibile. Ritengo, però, che i cambiamenti verificatisi nel frattempo presentino risvolti di estremo interesse.

Nel 2008, dopo 35 anni dal quel primo provvedimento di Trieste, in un analogo contesto paesaggistico, un promontorio proteso sul mare con su la Torre del Cerrano che domina la costa, si costituiva il Consorzio di Gestione di un'Area Marina Protetta che al momento della pubblicazione di questo volume, non ha ancora concluso, formalmente, il suo procedimento istitutivo.

Di fatto, però, ed è questo ciò che conta, i Sindaci dei due comuni interessati all'AMP, dopo gli importanti interventi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica condotti da associazioni e volenterosi, come ben racconta **Adriano De Ascentiis**, si sono trovati concordi nel volere l'area protetta e avviare le attività di promozione e le azioni di salvaguardia attiva con gli strumenti ed i mezzi in loro possesso come semplici Enti Locali.

Da lì la promozione delle tante iniziative svolte e la formulazione della *Carta di Cerrano* hanno portato, primo esempio in Italia, un'area protetta non ancora formalmente istituita ad essere il fulcro di un nuovo *Network*, AdriaPAN, che interessa l'intero Mare Adriatico e le sue coste.

Questo atteggiamento nella breve storia della protezione di questo piccolo lembo di Adriatico, lascia ben sperare per un futuro in cui l'autodeterminazione delle comunità locali possa spontaneamente scegliere la strada della sostenibilità, seguendo quella logica che **Marco Cestari**, nel secondo capitolo, indica essere prima di tutto la ricerca di una propria identità. La speranza è che tali forme di sviluppo escano presto dai confini delle aree protette e siano adottati nella gestione ordinaria dell'intero territorio, dell'immenso mare e, in particolare, nella gestione delle interazioni che si generano tra Terra e Mare.

F.V.

Daniela ADDIS. Avvocato, Laurea in Giurisprudenza con indirizzo internazionalistico. Master in "Diritto, economia e politica delle comunità europee" presso il Collegio Europeo di Parma. Pratica legale internazionale. Cultore della materia di diritto internazionale presso l'Università degli Studi di Parma. Dal 2002 Esperto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per le aree marine protette e la gestione integrata delle zone costiere. Dal 2006 coordinatore del Progetto GIACOMED (Azioni di supporto per la Gestione Integrata delle Aree COstiere MEDiterranee) presso il Ministero dell'Ambiente. Membro supplente full term della Commissione di Compliance UNEP-MAP per la Convenzione di Barcellona e i suoi Protocolli (Atene).

Sabrina AGNESI. Laurea in Scienze Biologiche nel 1993 con tesi in biologia della pesca. Si occupa di Sistemi informativi geografici (Gis) applicati agli ambienti marini. È stata consulente presso l'Università di Roma "La Sapienza", la FAO e varie cooperative di ricerca. Dal 2000 è in ICRAM, oggi ISPRA, dove studia l'applicazione dei Gis alla gestione, analisi e modellizzazione di dati ambientali, biologici e socioeconomici in ambiente marino e nelle Aree marine protette. Autrice di vari contributi pubblicati su riviste scientifiche del settore.

Mario CASTORINA. Laurea in Fisica (specializzazione in Biofisica) è un ricercatore dell'ENEA e si occupa di ecologia, di analisi ambientali e di economia ecologica. La sua attività consiste nel mettere a sistema le conoscenze, quali risultato della ricerca e delle sperimentazioni svolte nelle aree protette, e di renderle utilizzabili ai fini della gestione del territorio. Fornisce attività di supporto a varie pubbliche amministrazioni. È stato responsabile del supporto tecnico alle regioni nel progetto Bioitaly, per conto del Ministero dell'Ambiente, per la realizzazione della rete della biodiversità europea "Natura 2000" e responsabile del sistema informativo sui risultati della ricerca italiana in Antartide. Tutor di tesi di laurea, ha svolto attività didattiche presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'UNiversità di Tor Vergata di Roma. È iscritto all'albo degli idonei alla direzione dei parchi.

Marco CESTARI. MBA in marketing turistico alla Hawaii University (USA). "Certified Hospitality Educator" e membro del "Council on Hotel, Restaurant and Institutional Education". Ha curato vari progetti per organizzazioni quali "Ame-

rican Hotel & Lodge Association", "Starwood", "Outrigger Resorts & Hotels", "London Metropolitan University". Ha sviluppato un personale approccio al turismo, fondato sul recupero del valore delle identità del luogo. Fondatore della "Time Project", è autore di "Genius Loci, la radice del turismo sostenibile" e "Marketing per Destinazioni Turistiche Sostenibili".

Adriano DE ASCENTIIS. Dottore in Scienze naturali. Ha svolto attività di ricerca per il Centro di Biologia Marina di Torre Cerrano dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo e per conto del WWF Italia. Subacqueo e Speleologo si è qualificato come Esperto Forestale ed Educatore ambientale. Dal 2005 è Direttore della Riserva Naturale Regionale "Calanchi di Atri" e Responsabile del Centro di Educazione Ambientale. Ha pubblicato vari testi tra cui la Flora dunale di Torre Cerrano.

Umberto DI LORETO. Tecnologo alimentare. Dal 1980 è impegnato nell'associazionismo ambientale e sociale. Socio fondatore e attualmente Vice Presidente della s.c.a.r.l. "Pacha Mama", per la quale svolge attività di Coordinatore dei Servizi Tecnici e di Educazione Ambientale presso la Riserva Naturale Regionale dei Calanchi di Atri.

Taira DI NORA. Laurea in Economia e Commercio nel 1993 con una tesi sugli aspetti economici e sociali delle Aree marine protette (Amp). Ha svolto consulenze e collaborazioni con associazioni ambientaliste ed Enti di Gestione di aree protette. Dal 1998 è in ICRAM, oggi ISPRA, dove svolge studi socio-economici inerenti le Amp. Si occupa di studi conoscitivi e proposte di zonazione di Amp, di studi sulla subacquea, nautica da diporto e pesca professionale, messa a punto di metodologie di integrazione di dati ambientali e socio-economici come supporto alle Amp. Autrice di vari contributi pubblicati su riviste scientifiche del settore.

Carlo FRANZOSINI. Laurea in Scienze Biologiche, indirizzo ecologico-marino, nel 1986; Master in Cartografia e Sistemi informativi geografici nel 2003 (Università di Trieste). Dal 1988 collabora stabilmente, quale socio fondatore della società cooperativa "Shoreline", alla gestione dell'AMP Miramare. È componente del Mediterranean Working Group, IUCN-World Commission on Protected Areas–Marine. Ha recentemente seguito il progetto "Valutazione dell'efficacia di gestione delle Aree Marine Protette italiane". Ha svolto consulenze per la redazione dei piani di gestione di aree protette in Italia, Marocco e Tunisia, per la pianificazione territoriale (Libia-costiera Cirenaica), per il sistema delle AMP afferenti alla rete ASPIM-Convenzione di Barcellona.

Lucia NAVIGLIO. Laureata in Scienze Naturali, si è sempre occupata di ecologia applicata alla gestione del territorio. Dal 1969 al 1986 è stata dipendente del

Parco Nazionale d'Abruzzo dove ha svolto ricerca, gestione forestale e didattica ambientale. Successivamente è entrata all'Enea dove coordina attività nel campo dell'ecologia. Da molti anni si occupa di analisi e valutazione ambientale e applicazione di strumenti volontari per la sostenibilità, con particolare riferimento alle aree protette. Dal 2007 è presidente del Comitato Scientifico del Parco regionale della Maremma. Ha pubblicato più di 150 lavori, tra didattici e scientifici. Collabora nella valutazione dei progetti per la Commissione Europea.

Vincenzo OLIVIERI. Medico Veterinario, Specialista in Ispezione degli alimenti di origine animale. Dirigente Veterinario Dipartimento di Prevenzione A.S.L. Pescara. Consulente scientifico del Museo del Mare di Pescara. Membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi Cetacei Associazione Italiana per lo studio dei Mammiferi e dei Rettili marini.

Stefano PICCHI. Naturalista. Dal 2001 al 2005 ha fornito assistenza tecnica alla Direzione Generale Ambiente della Comunità Europea per la selezione dei progetti e la loro esecuzione. Dal 2006 è stato consulente di vari enti pubblici tra i quali Federparchi, Formez e Agenzia Parchi Lazio per i finanziamenti nel settore ambientale. Insegna in vari Master universitari Politica ambientale comunitaria e suoi strumenti di attuazione. Si occupa dello sviluppo di progetti e delle relazioni esterne del centro ricerche EURAC di Bolzano.

Alessandra POMÈ. Laurea in Scienze Agrarie nel 1997, esperienza come consulente presso l'UNIDO, per l'attuazione del Protocollo di Montreal, e presso la Fondazione Eni Enrico Mattei. Nel 2003 Master in Environmental Sciences and Management presso la Donald Bren School dell'Università della California (Santa Barbara e Berkeley). Attività svolte come Responsabile di progetti ambientali della Cooperazione Italiana in Mozambico e come Coordinatrice di progetti di conservazione nel Programma Mediterraneo del WWF. Attuale Coordinatrice del Progetto MedPAN Sud (UE e FFEM) in tema di aree marine protette nel mediterraneo.

Maurizio SPOTO. Laurea in Scienze Biologiche con specializzazione in fisioetologia presso l'Università di Trieste nel 1984, inizia la sua attività come guida naturalistica ed educatore ambientale presso diverse aree protette nel Friuli Venezia Giulia ed in particolare presso la Riserva Marina di Miramare. Qui lavora prima come coordinatore scientifico e poi come direttore dal 1991. È autore di diverse pubblicazioni tecniche e scientifiche sui diversi temi della gestione delle Aree marine protette. Collabora in diversi progetti nazionali ed internazionali di biologia della conservazione degli ecosistemi marini e costieri con il WWF Italia ONG.

Daniela TALAMO. Nel 2005, dopo più di dieci anni nel settore delle comunicazioni, ha convertito la propria capacità di lobbying e di conoscenza delle dinamiche istituzionali, europee ed internazionali e di comunicazione nel settore ambientale. Responsabile dei rapporti con le organizzazioni internazionali di Federparchi. Esperta nazionale in varie commissioni tecniche dell'UNESCO, IUCN, UNEP, CBD. Segretario Generale del Comitato Nazionale Italiano della IUCN. Numerose pubblicazioni e un libro con il Politecnico di Torino.

Leonardo TUNESI. Dirigente di Ricerca dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Capo del III Dipartimento "Tutela degli Habitat e della Biodiversità", ha dedicato la sua vita professionale all'applicazione della ricerca scientifica alla conservazione della biodiversità marina, studiando soluzioni a supporto dell'istituzione e della gestione delle aree marine protette, gli effetti della protezione sui popolamenti costieri, con particolare attenzione a quelli ittici, e approfondendo le conoscenze sulle specie marine in pericolo. L'esperienza di direzione dell'area marina protetta nazionale Portofino gli ha consentito di confrontarsi in modo diretto con le problematiche proprie della gestione di un'AMP in Italia.

Fabio VALLAROLA. Architetto, seconda laurea in Scienze del Turismo e perfezionamento in Progettazione Paesistica e Ambientale. Abilitazione L.394/91 come Direttore di Parco, dal 1996 al Parco Nazionale Gran Sasso Monti della Laga nell'Area Tecnico Scientifica. Nel 2005 è stato Direttore del Parco Nazionale del Pollino, dal 2006 nel Comitato Direttivo dell'AIDAP, dal 2007 collabora con il Comune di Pineto per l'AMP Torre del Cerrano nel programma AdriaPAN. Cultore della Materia all'Università di Teramo - Scienze Politiche, Dottorando in "Analisi delle Politiche di Sviluppo e Promozione del Territorio", è autore di vari contributi e monografie.

Mauro VANNI. Consulente e formatore, si occupa di sviluppo locale, politiche e programmi di finanziamento europei. È docente a contratto di progettazione europea presso l'Università degli Studi di Teramo e consulente del Formez - Dipartimento Funzione Pubblica. È dal 2002 presidente dell'agenzia di sviluppo ITACA e senior partner del Consorzio Civica, per il quale riveste il ruolo di project manager.

Il Consorzio di gestione dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano, l'Area Marina Protetta di Miramare e l'AIDAP - Associazione Italiana Direttori e funzionari Aree Protette, ringraziano per la collaborazione offerta nell'ambito dell'organizzazione della manifestazione "Benvenuto Parco", per le attività legate ad AdriaPAN e per la realizzazione di questo volume:

Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare
Federparchi - Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali
Regione Abruzzo
Provincia di Teramo
Comune di Pineto
Comune di Silvi
ICRAM - Istituto Centrale per la Ricerca Applicata al Mare (oggi ISPRA)
ENEA - Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente - Roma
Università di Teramo
Università del Salento
Istituto Zooprofilattico Sperimentale Abruzzo e Molise
WWF Italia - Fondo mondiale per la Natura
WWF Mediterranean Programme Office
WWF Abruzzo e Gruppo Terre del Cerrano
LIPU - Lega Italiana Protezione Uccelli, Abruzzo
Centro Studi Cetacei - Pescara
Marevivo Abruzzo
Lega Navale Italiana, Sez. Pineto
Italia Nostra, Sez. Atri e Teramo
Archeosub Hatria, Silvi e Pineto
Associazione Tegnùe di Chioggia
ITACA - Agenzia sviluppo locale

Finito di stampare presso EditPress, Castellalto (TE),
nel mese di Maggio 2009.